ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

31 ANNO XVI - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 1997

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Luglio-Dicembre 1997
Anno XVI - N. 2

31

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612556

Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Abbonamento per il 1997:

Italia: L. 35.000
Estero: L. 45.000

Fascicolo singolo:

Italia: L. 20.000
Estero: L. 25.000

Amministrazione:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE
RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XVI - N. 2 (31) LUGLIO-DICEMBRE 1997

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 231-238

STUDI

BRAIDO Pietro, *Le opere e i giorni di don Bosco nell'Epistolario 1864-1868*. Introduzione alla lettura 239-263

GREGUR Josip, *Don Bosco und das* Movimento Ceciliano 265-306

MAC DONALD EDNA Mary, *Maria Domenica Mazzarello and the question of literacy* 307-326

FONTI

FERREIRA DA SILVA Antonio, *Brevi cenni sulle case dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nel sud del Brasile (1892-1905)* 327-351

PRELLEZO José Manuel, *La "parte operaia" nelle case salesiane. Documenti e testimonianze sulla formazione professionale (1883-1886)* 353-391

NOTE

CUVA Armando, *La formazione liturgica dei salesiani di don Bosco. Dalle origini fino al 1959*. Rassegna documentaria 393-412

WIRTH Morand, *"Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco". Synthèse du volume et propositions d'étude* 413-427

SCHEPENS Jacques, *La biblioteca "Don Bosco" dell'ispettoria Belgio-Nord* 429-437

RECENSIONI (*v. pag. seg.)*

NOTIZIARIO 451-452

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1997 453-454

RECENSIONI

BRUNO Cajetano, *Vida y acción de Monseñor Dr. Miguel Raspanti, primer Obispo de Morón* (M. Cañizares), p. 439; COOPER Ted, *Unless the grain falls... A History of early Salesian Years in Australia 1923-1928* (F. Motto), p. 440; KŘÍŽKOVÁ Marie Rút, *Kniha víry, naděje a lásky* (J. Čáp), p. 442; WACHOLC Maria, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowsky) [Don Antonio Hlond] (Chlondowsky)* voll. 2 (S. Zimniak), p. 446.

SOMMARI - SUMMARIES

Le opere e i giorni di don Bosco nell'Epistolario 1864-1868. Introduzione alla lettura

PIETRO BRAIDO

La pubblicazione dell'edizione critica del II volume dell'Epistolario di don Bosco (Roma, LAS 1996) costituisce l'occasione per lo studio dell'A., inteso a identificare i tratti tipici della complessa personalità del santo, quale appunto emerge dal grosso volume. L'epistolario in questione, per sua natura, non solo si presenta con un'obiettività maggiore rispetto a fonti dovute a testimoni talora troppo "partecipi" per essere incondizionatamente affidabili, ma anche esprime più direttamente di qualunque altra fonte il personaggio stesso, situato nel tempo e nello spazio.

Attraverso una lettura trasversale del testo preso in esame, il saggio, di indole compilatoria, costituisce, per così dire, un eloquente assaggio sia della ricchezza di tematiche presenti nella corrispondenza di don Bosco, sia delle multiformi sue attività, per la cui piena comprensione si imporrà necessariamente l'attenta lettura di tutte le sue lettere.

Don Bosco's activities and times in his Letters 1864-1868. An invitation to read

PIETRO BRAIDO

The publication of the critical edition of the second volume of Don Bosco's Letters (Rome, LAS 1996) provides an opportunity to study the Author, in the sense of discovering the special characteristics of the complex personality of the saint, as it emerges in this large volume. Of its very nature, the correspondence dealt with not only provides a greater objectivity in comparison with the sources dependant on former witnesses too 'partial' to be accepted without reservation, but also reflects more immediately than any other source, the person himself, situated in time and place.

By means of a parallel commentary of the text under consideration, the essay in the form of a collection is itself, one might say, an eloquent sample of both the wealth of the topics dealt with in Don Bosco's correspondence, and the multiplicity of his activities; for a full understanding of which an attentive reading of all the letters would be required.

Don Bosco e il movimento ceciliano

JOSIP GREGUR

Il "movimento ceciliano", un'iniziativa sorta nell'ambito della musica liturgica nella seconda metà del sec. XIX, si era posto come fine di purificare la musica sacra dagli elementi mondani (teatrali). I suoi rappresentanti trovarono nella chiesa, dopo un primo movimento di freddezza, un'accoglienza tanto favorevole che le loro idee ebbero nel "motu proprio" di Pio X *Tra le sollecitudini* l'avallo più autorevole. Gli orientamenti ceciliani – la musica sacra deve portare al raccoglimento; il gregoriano e la musica polifonica ad es. del Palestrina devono servire da modello per nuove creazioni; l'organo è l'unico strumento che si può ammettere in chiesa – divisero i cultori della musica sacra in accesi sostenitori e dichiarati avversari, che, nel contesto socio-culturale della chiesa dell'epoca (neoscolastica, ultramontanismo), sollecitarono anche da altri ambiti ecclesiali una presa di posizione.

Nell'ambiente del primo Oratorio di Torino-Valdocco, don Bosco si servì di quanto gli offriva il suo tempo, adottandone la diffusa sensibilità romantica. Le idee ceciliane che, provenienti da Milano, presero piede anche nella Torino degli anni '70, non rimasero senza influsso sull'Oratorio, dove la musica sacra occupava un posto di primo piano. Don Bosco dovette reagire. L'articolo intende illustrare, partendo da diversi punti di vista, tale risposta. Filo unificante del discorso è la domanda se don Bosco fosse veramente convinto delle idee ceciliane, a volte rigoriste, o se al nuovo indirizzo si sia adattato solo per obbedienza alla Chiesa (e al Papa).

Don Bosco and the Cecilian movement

JOSIP GREGUR

"The Cecilian movement" which developed in the context of liturgical music in the second half of the nineteenth century, set out to purify sacred music from secular elements (theatrical). After an initial cool reception, its representatives found in the church such a favourable welcome that their ideas had their most authoritative endorsement in the "motu proprio" of Pius X, 'Tra le solliecitudini'. The cecilian directives – sacred music ought to lead to recollection; Gregorian chant and the polyphony of, for example, Palestrina, ought to be taken as the models for new compositions; the organ as the only instrument to be permitted in church – divided sacred music enthusiasts into either fervent supporters or out and out antagonists, which gave rise, in the socio-cultural climate in the church of the time (neoscholasticism, ultramontanism), to the taking up of positions in other ecclesiastical contexts.

In the setting of the first Oratory at Valdocco Turin, Don Bosco made use of whatever was to hand at the time, adopting the contemporary romantic style. The cecilian ideas which originating in Milan came to Turin in the 70s, had some influence at the Oratory, where sacred music was of primary importance. Don Bosco had to respond. Starting from several different points of view, this article sets out to illustrate

that response. Central to the discussion is the question whether Don Bosco was fully persuaded by the cecilian ideas, somewhat rigourist, or whether he adapted to the new directives solely out of obedience to the church (and the Pope).

Maria Domenica Mazzarello e il problema del suo saper leggere e scrivere

EDNA MARY MAC DONALD

La capacità di leggere di madre Maria Mazzarello costituisce uno dei mezzi-chiave del suo sviluppo umano, cristiano e religioso. Fino ad oggi non si sono avuti studi scientifici, che possano localizzare e analizzare tutti i testi che la Mazzarello ha letto. È intenzione dell'A. elencare questi testi. L'esame di ciascun lavoro e la sua relazione con la corrispondenza della Mazzarello saranno oggetto di studio per future indagini. Il risultato della presente indagine, se non scopre tutte le fonti letterarie che la Mazzarello ha letto, indica però i più importanti autori da lei consultati e gli orientamenti che hanno formato il suo modo di pensare, dimostrabile nella sua corrispondenza.

Onde verificare quanto ha gradualmente ma efficacemente progredito nella lettura, per scoprire con chi ha condiviso i testi, e indagare ciò che realmente ha letto, si sono usati principalmente tre fonti: il *summarium* del suo processo di beatificazione e canonizzazione; le cronache dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e le biografie più importanti, particolarmente quelle scritte durante il secolo ventesimo. La conclusione raccoglie tre aree di esplorazione: una costruzione storico-politica, un contesto socio-culturale e un'interessante teoria di interpretazione.

Maria Domenica Mazzarello and the question of literacy

EDNA MARY MAC DONALD

Maria Mazzarello mother's ability to read forms one of the key means of her own human, christian and religious development. From the author's research to date no academic studies have been found which locate and analyse all the known texts Maria Mazzarello read. It is the intention of the author to name these texts. The examination of each work and its correlation to the correspondence of the Mazzarello are subject matter for further inquiries. The findings of this present investigation will not uncover all the literary sources Mother Mazzarello read but will indicate the major authors she consulted and the orientations which shaped some of her thinking demonstrable throughout her correspondence. To determine how Mother Mazzarello gradually conquered proficiency in reading; to discover with whom she shared the literature; and to investigate what she actually read, three main sources are employed. These are the documentation of Maria Mazzarello's beatification and canonisation process in the Catholic Church, the *summarium*; the Chronicles of the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians; and key biographies particularly those written during the twentieth century. The conclusion draws together three areas of explo-

ration: a historical political construction, a socio-cultural context and an interesting theory of interpretation.

Brevi cenni sulle case dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nel sud del Brasile (1892-1905)

ANTONIO DA SILVA FERREIRA

I *Brevi cenni sulle Case dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice della Pia Società Salesiana nel Sud del Brasile dalla loro fondazione al corrente 1905*, che madre Anna Masera – ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Guaratinguetá nel sudest del Brasile – inviava nel 1905 a mons. Giulio Tonti, nunzio apostolico in quella nazione, si possono considerare il primo tentativo di una sintesi storica del lavoro delle FMA in quei primi anni.

Nella sua semplicità il documento di madre Masera ci dà uno spaccato della vita e della storia delle suore in quella regione. E poiché si tratta di argomento poco conosciuto, sul quale la bibliografia è scarsa, – e anche perché i *Brevi cenni* contengono alcune inesattezze – l'A. inserisce nell'introduzione una rapida cronistoria dell'andata delle FMA in Brasile e integra pure il documento con alcune questioni di ordine più generale. Presentato altresì sinteticamente come l'Istituto delle FMA, ottenuta l'approvazione pontificia, si sia separato dalla congregazione salesiana, l'A. evidenzia alcuni cambiamenti che tale approvazione produsse in Brasile.

Brief notes on the houses directed by the Daughter of Mary Help of Christians in the south of Brazil (1892-1905)

ANTONIO DA SILVA FERREIRA

The "*Brief notes on the houses directed by the Daughters of Mary Help of Christians of the Pious Salesian Society in the south of Brazil from their foundation until the present time 1905*" which Mother Anna Masera – the Provincial of the Daughters of Mary Help of Christians at Guarantingueta, in the southeast of Brazil – in 1905 sent to Mgr Giulio Tonti the papal nuncio in that country, can be considered the first attempt at an historical account of the work of the FMA in those first years.

In its simplicity, Mother Masera's document gives us a glimpse of the life and the history of the Sisters in that region. And since it deals with a little known subject, on which sources are scarce – and also because the "*Short notes*" contain some inaccuracies – the Author provides in the introduction a short historical account of the FMA arrival in Brazil, and also accompanies the document with some points of more general interest. Also provided in condensed form is an account of how, having obtained the approval of the Holy See, the Institute of the FMA, was detached from the Salesian Congregation, and some of the changes which this approbation produced in Brazil are described.

La "parte operaia" nelle case salesiane. Documenti e testimonianze sulla formazione professionale (1883-1886)

José Manuel Prellezo

È stato sottolineato, in contesti diversi, l'interesse di "tre autorevoli documenti" custoditi nell'ASC tra il materiale prodotto nell'ambito dei lavori del 3° e 4° Capitolo generale della società salesiana. In questi documenti inediti si riscontrano stretti rapporti con le *Deliberazioni* (1886) sui "giovani artigiani", ritenute da E. Ceria "quasi una *parva charta*" delle scuole professionali salesiane. Le conclusioni degli studi precedenti sono però contrastanti. Vi rimangono punti significativi da approfondire (presenza di don Bosco e dei suoi collaboratori nella stesura dei documenti, data di composizione e rapporto tra i medesimi). L'edizione critica presentata in questo saggio si propone di chiarire alcune di tali questioni.

Nell'introduzione si delinea la cornice in cui i documenti stessi hanno avuto origine e si mettono in risalto alcuni temi rilevanti, in particolare quelli che aiutano a capire la progressiva maturazione del pensiero dei redattori sulla "parte operaia" nelle case salesiane.

The "working department" in Salesian houses. Documents and experiences on technical training (1883-1886)

José Manuel Prellezo

In different contexts special interest has been shown in the "three authoritative documents" preserved in the Salesian Central Archives among the material produced in the course of the work of the 3rd and 4th General Chapters of the Salesian Society. In these unedited documents there is a marked connection with the '*Deliberations*' (1886) on the 'young artisans' considered by E. Ceria as "almost a *'parva charta'* " of Salesian professional schools. The conclusions of previous studies, however, have been conflicting. Important points need to be considered further (the involvement of Don Bosco and his associates in the drawing up of these documents, the date of their composition and the connection between them). The critical edition presented in this essay attempts to clarify some of these questions.

In the introduction the framework within which the documents were produced is presented and some significant issues are highlighted, particularly those which help to explain the evolving process of the writers' thinking with regard to the "workers' section" in Salesian houses.

Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco
Synthèse du volume et propositions d'étude

MORAND WIRTH

Il grosso volume degli Atti del 2° convegno-seminario di storia dell'opera salesiana (Roma, LAS 1996) consente al lettore di fare un interessante giro del mondo, dalla fine del secolo scorso all'inizio di questo. A favore di tale lettore l'A. si propone di evidenziare non tanto i singoli contenuti del volume, quanto i metodi di lavoro adottati dagli studiosi, le linee di convergenze e di divergenze tra di loro, le problematiche di insediamento, quelle analoghe e quelle contrarie.

Grazie alla ventina di esperienze qui presentate, la conoscenza scientifica della storia salesiana viene arricchita e allargata. Al termine della sua disamina, l'A. suggerisce alcune piste per ulteriori studi e approfondimenti, che vanno così ad aggiungersi a quelle suggerite dagli interventi di indole metodologica che aprono e chiudono il volume in questione.

Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco
Summary of the volume and suggestions for study

MORAND WIRTH

The large volume of the Acts of the Second Congress on Salesian history (Rome, LAS 1996) provides the reader with an interesting world tour, from the end of the last century to the beginning of this. For the benefit of such a reader, the Author proposes to concentrate not so much on the individual articles in the book but rather on the working methods used by the writers, the points on which they converge and those where they differ, the various problems encountered in the foundations, those which were similar and those which were different.

Thanks to these twenty or so accounts, scientific knowledge of Salesian history is enriched and broadened. At the conclusion of his examination, the Author suggests several lines for further study and development which are in addition to those of a methodological nature with which the volume under review opens and closes.

La formazione liturgica dei salesiani di don Bosco. Dalle origini fino al 1959

ARMANDO CUVA

Se nella coscienza e nei documenti della congregazione salesiana l'importanza della dimensione liturgica nella formazione dei salesiani è fuori discussione, forse non lo è altrettanto l'esigenza della fedeltà ad una "tradizione salesiana", ovviamente

da integrare nella realtà di un presente ben diverso dal passato. Per venire incontro a tale esigenza l'A. procede ad una rassegna dei principali documenti ufficiali della congregazione che si riferiscono alla formazione liturgica dei salesiani, partendo dal periodo delle origini fino al 1959, anno dell'ultima "Ratio Studiorum" prima del Concilio Vaticano II, che avrebbe tracciato nuove linee fondamentali per una rinnovata formazione liturgica dell'intero popolo di Dio.

Liturgical formation of the Salesians of Don Bosco.
From the beginnings until 1959

ARMANDO CUVA

If in the thinking and the documents of the Salesian congregation the importance of the liturgical dimension in the formation of Salesians is fully accepted, perhaps the same cannot be said regarding the need for fidelity to a "Salesian tradition", which clearly needs to be in tune with today's world very different from the past. To respond to such a requirement, the Author reviews the principal official documents of the congregation which refer to the liturgical formation of Salesians from the beginnings until 1959, the year of the last "Ratio studiorum" before the Second Vatican Council, which traced out fundamentally new paths for a renewed liturgical formation of all the People of God.

La biblioteca "Don Bosco" dell'ispettoria Belgio-Nord

JACQUES SCHEPENS

La nota di Jacques Schepens prende lo spunto dall'inaugurazione della biblioteca "Don Bosco", avvenuta nel gennaio 1997, in occasione del centenario della presenza salesiana nel Belgio-Nord. La biblioteca nasce dalla unificazione di due precedenti biblioteche: quella con sede dapprima nel noviziato di Bierbeeck e poi nello studentato filosofico di Lovanio e quella teologico-pastorale dello studentato teologico di Oud-Heverlee. La sua catalogazione si ispira al modello adottato dal "Centro Studi Don Bosco" dell'Università Pontificia Salesiana; la classificazione segue il criterio decimale. La consultazione viene potenziata dal fatto d'essere collegata con lo schedario elettronico ed inserita nel fondo dell'Università Cattolica di Lovanio. La biblioteca "Don Bosco" si presenta come strumento prezioso per chi intenda studiare don Bosco e la presenza salesiana, soprattutto in Belgio.

The "Don Bosco" Library of the North Belgian Province

JACQUES SCHEPENS

The note from Jacques Schepens follows the inauguration of the "Don Bosco" Library which took place in January 1997 on the occasion of the centenary of the salesian presence in North Belgium. The "Don Bosco" Library is the result of the amalgamation of two earlier libraries: that which was formerly in the novitiate at Bierbeeck and then at the studentate of philosophy in Louvain, and the theological-pastoral library at the studentate of theology in Oud-Heverlee. It is catalogued according to the method in use at the Salesian Pontifical University, and uses the Dewey decimal system. Ease of consultation is increased by the fact that the electronic catalogue is connected with and forms part of that of the Catholic University in Louvain. The "Don Bosco" Library is a valuable tool for whoever wishes to study Don Bosco and the salesian presence, especially in Belgium.

STUDI

LE OPERE E I GIORNI DI DON BOSCO NELL'EPISTOLARIO 1864-1868.

Introduzione alla lettura

Pietro Braido

È uscito il secondo volume dell'*Epistolario* di don Bosco nell'edizione critica curata, come per il primo,[1] da Francesco Motto, direttore dell'Istituto Storico Salesiano di Roma.[2] Contiene il testo, corredato dal relativo apparato delle varianti e da copiose note storiche, di 537 lettere. Di esse 144 (il 26,8%) sono inedite. È aggiunta un'*Appendice* con l'elenco di 158 *Lettere attestate ma non reperite*, il cui contenuto è ricostruibile da quelle che ne documentano l'esistenza (e potrebbero un giorno emergere, almeno in parte, da qualche archivio). Di notevole valore sono parecchie lettere inedite indirizzate a personalità di grande rilievo: Pio IX (12), l'arcivescovo di Firenze Gioacchino Limberti (12), il vescovo di Casale Monferrato Pietro Maria Ferrè (6), l'oratoriano p. Giulio Metti (5), la nobildonna Virginia Tolomei Biffi (16), consorte del conte Luigi Guglielmo Cambray Digny, sindaco di Firenze e dal 1867 ministro delle Finanze.

Queste e altre, aggiunte alla maggior parte già conosciute, costituiscono un determinante contributo alla conoscenza della personalità di don Bosco, arricchendo con elementi di straordinaria concretezza le sue vicende biografiche, spesso migliorandone l'obiettività rispetto ad altre fonti dovute a testimoni certamente onesti e credibili, ma talora troppo vicini e "partecipi" per essere incondizionatamente affidabili. Ma esse, forse più che qualsiasi altra fonte, esprimono più direttamente il personaggio stesso, del tutto situato nel tempo e nello spazio, attraverso il suo instancabile e avveduto operare: dirigere e amministrare opere esistenti, progettarne e realizzarne di nuove, suscitare consensi, creare trame nuove nella rete dei sostenitori e benefattori, scrivere, viaggiare, dispensare consigli di vita, per il tempo e per l'eternità, pre-

[1] G. Bosco, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note,* a cura di Francesco Motto, vol. I *(1835-1863) 1-726*. Roma, LAS 1991, 718 p.

[2] G. Bosco, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note,* a cura di Francesco Motto, vol. II (*1864-1868) 727-1263*. Roma, LAS 1996, 731 p.

gare e far pregare a sollievo delle tante sofferenze, diffuse anche nei palazzi dei grandi e dei ricchi. Sono tratti ancor più evidenziati rispetto al volume precedente, che rispecchiava una fase più raccolta e localizzata della vita di don Bosco. Qui gli eventi si aprono a nuovi orizzonti, sviluppando recenti operatività sul piano educativo e della vita "consacrata", estendendosi ad attività del tutte inedite, con il conseguente ampliamento anche geografico delle relazioni nel mondo ecclesiastico, civile e politico. Si individuano i seguenti principali spazi di azione: la conferma e l'accentuazione della "svolta collegiale" delle istituzioni e dello stile educativo; la fedeltà alla cultura scolastica e popolare; l'azione tenace per la fondazione canonica della Società dei religiosi salesiani, abbozzata tra gli ultimi anni '50 e i primi anni '60: conseguimento del "decretum laudis", perfezionamento del testo delle Costituzioni, avvicinamento all'approvazione pontificia; la "fondazione spirituale" della Società salesiana quale comunità che cresce nella propria coscienza "religiosa"; la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice e la potenziale costituzione di un importante centro di devozione popolare regionale e interregionale; il conseguente ampliamento e la crescente intensificazione delle relazioni ufficiali e ufficiose con autorità ecclesiastiche (papa, curia romana, vescovi), civili e politiche, uniti all'arricchirsi e all'infittirsi della rete dei benefattori da Torino a Milano, Genova, Firenze e Roma; parallelamente, il diffondersi, anche al di fuori del piccolo mondo di Valdocco, della fama di prete pio e carismatico, dotato di qualità eccezionali, "taumaturgo"; essa è sfiorata da un increscioso "incidente letterario" con una temuta "censura" curiale; la costanza e la pazienza nel "quotidiano", dove si incontrano audacia e riservatezza, coraggio e tenacia, fede incrollabile e fattiva carità evangelica. Non sorprende, quindi, che nel corso di questi anni, già complessi, nell'essere e nell'agire di don Bosco convivano con disarmante naturalezza atteggiamenti non facilmente unificabili in astratto: il realismo più terreno e l'immersione nel soprannaturale, il calcolo meticoloso delle urgenze economiche e finanziarie e l'incondizionato abbandono alla Provvidenza, la personale irrequietezza creativa dell'operare e l'ansioso controllo delle situazioni sociali ed educative, la prudente amministrazione del dare e dell'avere nelle costruzioni e nella gestione delle opere e la fede in interventi dall'alto anche straordinari, complice la Madonna "questuante".[3]

[3] Il presente tentativo di arrivare ad una prima sintesi è ispirato a quanto Francesco Motto scrive nella *Premessa* al volume su *L'immagine di don Bosco quale appare nelle lettere del quinquennio 1864-1868*. Per ragioni di spazio i riferimenti ai testi sono ridotti all'essenziale.

1. Inediti arricchimenti da lettere di recente scoperta

Ma prima di ripercorrere sommariamente eventi già noti, meglio illustrati dall'intero *Epistolario*, conviene dare un rapido sguardo a inediti contributi recati da lettere di nuovo ricupero: a Pio IX, all'arcivescovo di Firenze mons. Limberti, all'oratoriano fiorentino p. Metti, al vescovo di Casale Monferrato Pietro Maria Ferrè, alla contessa fiorentina Virginia Cambray Digny.

Quanto a *Pio IX* compaiono, come negli anni 1858-1868, ma in numero maggiore, lettere inedite di particolare impegno: alcune hanno come oggetto l'approvazione della Società salesiana e delle sue costituzioni, come si vedrà più avanti; ma risultano particolarmente interessanti quelle che rivelano vincoli di crescente fiducia tra don Bosco e il papa. Oltre le richieste di dispense per i suoi (*extra tempus*, età, dimissorie), di indulgenze e decorazioni, si ha la supplica, nella quale don Bosco, "conoscendo essergli molto incomoda la lettura dell'officio divino, per la ragione che patisce infermità di occhi ed oppressione di petto", chiedeva e otteneva la commutazione della recita dell'ufficio "in altre brevi preci vocali".[4] Rivelativa della coinvolgente "diplomazia" di don Bosco è anche la lettera che accompagnava l'omaggio al papa della nuova edizione della *Storia d'Italia* portata a Roma dal cav. Oreglia di S. Stefano, "che – notava il mittente – è Direttore della tipografia, e che impiega tutte le sue fatiche a favore di questi poveri giovanetti qual membro della Società di S. Francesco di Sales": "la stampa, la legatura sono tutto lavoro dei nostri giovani, che tripudiano di gioja riflettendo che un'opera delle loro mani vada sotto agli occhi di V. S.".[5] In altre lettere don Bosco intenzionalmente metteva in luce la presenza sua personale e della Società religiosa ai problemi della Chiesa e della società, a Torino, nel Piemonte, in Italia. In una di esse non manca la previsione quasi "profetica" della risoluzione di un dramma: "Le nostre cose pubbliche in fatto di religione sembrano giunte all'ultimo; tra noi appajono ogni giorno segni sensibili della mano del Signore. *Est Deus in Israel* (...). Coraggio, Beatissimo Padre, il tempo è vicino; le consolazioni si stanno preparando, Dio è con Lei. Noi qui preghiamo mattino e sera (...) perché possa vedere cogli occhi propri il trionfo della religione e la gloria di Santa Chiesa".[6] In altra successiva, accennato alla "gravissima costernazione del matrimonio civile", sua e dei suoi, e auspicati "il ritorno e la nomina de' vescovi" per numerose diocesi italiane, egli si abbandonava ad analoga contrastante divinazione (di veggente, di orante, di retore?): "Coraggio, Santo

[4] Lett. anteriore al rescritto del 19 novembre 1864, Em II 90.

[5] Lett. del 1° magg. 1866, Em II 232-233.

[6] Lett. del 25 ag. 1864, Em II 69-70. È inviata per mano del teol. Emiliano Manacorda, futuro vescovo di Fossano.

Padre, noi raddoppiamo le nostre preghiere affinché venga presto il giorno in cui V. S. possa cantare in persona quel grande *Te Deum* che segnerà la pace della Chiesa e la gloria del pontificato di Pio IX. Sembrami assai vicino, ma prima di questa pace dovremo ancora sostenere gravi battaglie".[7] Luci sugli oratori e sulla società di S. Francesco di Sales ("progredisce con soddisfazione", "la disciplina e lo zelo sono osservate, e non lasciano alcuna cosa a desiderare") ed ombre sulla situazione politica e civile ("un vero disastro tra noi fu lo stato civile") metteva in evidenza una terza lettera, che sul futuro presentava interrogativi anziché pronostici: "Comunemente si teme in questo anno una gran prova. Sarà una pestilenza? Una guerra? Una carestia? Sia come a Dio piacerà purché non ci sia tolta la vigna evangelica ed affidata ad altri coltivatori migliori".[8]

Ispirate a profondo rispetto, ma insieme a confidenza e a reciproca fiducia, appaiono le relazioni che don Bosco continuava ad intrattenere con il giovane arcivescovo di Firenze *mons. Gioacchino Limberti* (1821-1874, ordinario dell'archidiocesi dal 1857). Le descrivono ben 12 lettere, che si aggiungono alle altre 6 inviate dal 1860 al 1862: tutte inedite, sono ignorate dalle *Memorie biografiche* e dalle biografie da esse dipendenti. I rapporti diventano particolarmente cordiali dopo il soggiorno a Firenze, ospite dell'arcivescovo, dal 15 al 21 dicembre 1865.[9] In proposito scriveva un mese dopo, inviando in omaggio la quinta edizione della *Storia d'Italia* e riferendosi alla permanenza piuttosto improvvisata e rapida, "romantica", con probabile strascico di "ciancie di vario genere": "mi farebbe vera carità il darmi qualche avviso in proposito per sapere come scrivere e come parlare quando, spero, nella prossima primavera farò una gita novella alla Capitale".[10] La speranza della "gita" è rinnovata in una lettera, nella quale non avendo "potuto augurare buon carnevale", porgeva gli auguri di "buone feste pasquali. Alleluja" e ringraziava della carità che – gli scriveva – "in tante guise ci ha fatto ed ultimamente coll'averci inviati preziosi doni pella lotteria".[11] In maggio si permetteva di rimettere "alla cortesia e prudenza" del vescovo, "purché sia tale l'usanza", di aderire o meno all'invito a benedire il matrimonio della figlia di un certo cav. Gautier, che gli aveva pre-

[7] Lett. del 30 apr. 1865, Em II 128-129. Ne è latore il marchese Domenico Fassati, uno dei primi grandi benefattori di don Bosco.

[8] Lett. del 25 genn. 1866, Em II 201-202. L'aveva portata a Roma la marchesa Fanny Amat di Villarios.

[9] Lett. del 27 dic. 1865, Em II 193; era stata preceduta da altre del 9 magg. 1864, Em II 49; 20 giu. 1865, Em II 144-145.

[10] Lett. del 18 genn. 1866, Em II 198.

[11] Lett. del 31 mar. 1866, Em II 223; cf pure lett. del 5 magg. 1866, Em II 236. In due lettere successive presentava il cav. Federico Oreglia di S. Stefano, 22 aprile 1867, Em II 362, e il deputato cattolico Edoardo Crotti di Costigliole, 8 maggio 1867, Em II 365.

sentato per lettera nel giugno 1865.[12] Più avanti, pur di farsi presente all'arcivescovo amico inviava, con brevi righe di saluto, un'immaginetta di san Luigi, perché formasse "tutti i giovanetti fiorentini su questo modello".[13]

Da cinque lettere inedite risultano pure fruttuose le relazioni con il fiorentino *p. Giulio Metti* dell'Oratorio (1816-1874, più tardi vescovo di Livorno, 1872-1874), il referente di don Bosco per giovani fiorentini, orfani o bisognosi, accolti in case salesiane.[14] La prima indicava le condizioni di accettazione dei primi: "la pensione di 35 oppure di 24 franchi" per quelli del corso ginnasiale ed elementare; per quelli bisognosi di beneficenza il trattamento è differente secondo che sono artigiani o studenti: "Gli artigiani bisogna abbiano dodici anni compiuti, orfani di padre e di madre; totalmente poveri ed abbandonati. Questi si ricevono gratis. Se studenti bisogna che abbiano terminato il corso elementare, vogliano fare il ginnasio e siano commendevoli per pietà e studio. Per costoro la pensione si adatta alla possibilità delle famiglie".[15] Per quelli che potevano pagare la pensione indicata, in una lettera successiva don Bosco annunciava l'invio di alcuni programmi dei collegi di Lanzo e di Mirabello.[16] Verso metà gennaio poteva già informare p. Metti sulla condotta a Mirabello dei primi quattro ospiti, Ernesto Saccardi e i tre fratelli Bartoloni: "Dica pure a tutti che stanno bene, sono allegri, studiano abbastanza e quello che mi consola si è che piegano molto alla divozione. Il Bartoloni più piccolo però è un folletto; si spera peraltro di acquetarlo". Lo invitava, pure, a inviargli qualche suo scritto da pubblicare.[17] Nella lettera successiva l'assicurava di aver ricevuto "le sue operette sopra drammi diversi", aggiungendo: "se nulla osta dal suo canto faremo nel corso dell'estate stampar quelli in cui non sono introdotte fanciulle e le inseriremo nelle *Letture Cattoliche*". Gli proponeva anche la composizione di un dramma *S. Pietro a Roma*, dandogliene una traccia svolta in quattro atti.[18]

Estremamente familiari sono le relazioni con *mons. Pietro Maria Ferrè*, dal 1867 vescovo di Casale Monferrato (dal 1857 di Crema, dal 1859 di Pavia), decisivo, come si vedrà, nella prima e unica approvazione diocesana

[12] Lett. del 5 magg. 1866, Em II 236; cf Em II 144-145.

[13] Lett. del 30 ott. 1867, Em II 446.

[14] I primi cinque sono portati con sé da don Bosco nel ritorno da Firenze nel dicembre 1865.

[15] Lett. del 5 ott. 1865, Em II 172.

[16] Lett. del 6 nov. 1865, Em II 180; il 12 novembre, sfumata l'immediata partenza per Firenze, invitava ad accompagnare i ragazzi a Torino al più presto (Em II 183).

[17] Lett. del 13 genn. 1866, Em II 196.

[18] Lett. del 12 febbr. 1866, Em II 209-210. In novembre le "Letture Cattoliche" uscivano con un dramma del Metti, *Daniele e i tre suoi compagni in Babilonia,* e in giugno 1867 con il *S. Pietro in Roma,* in tre atti.

della Società salesiana e generoso nel conferire ordinazioni a candidati operanti nella casa di Mirabello Monferrato, presentati da don Bosco.[19]

Sedici lettere inedite fanno emergere in più vivida luce la figura di spicco della nobildonna fiorentina *Virginia Tolomei Biffi* sposata *Cambray Digny*, la più prestigiosa e attiva organizzatrice delle benefattrici di Firenze, all'altezza dell'intenso impegno politico del marito. La prima lettera, al seguito del "grazie" per l'offerta di cinque messe, è di premonizione e direzione spirituale: "I pensieri cristiani espressi in questa sua lettera mi danno confidenza a parlare senza esitazione. Continui a pregare e il Signore le continuerà le sue grazie; ma non posso celarle che le concederà molte rose con molte spine e ciò nella medesima sua famiglia. Io prego il Signore che le conceda pazienza, rassegnazione a' suoi divini voleri, e coraggio a non diminuire nella preghiera. Le dirò poi in tutta confidenza di vegliare sommamente sopra le letture che fanno le persone che la riguardano e che in certo modo da Lei dipendono". Le assegna tre impegni: la preghiera per i suoi giovani, la diffusione delle *Letture Cattoliche*, il sostegno alla lotteria per la chiesa di Maria Ausiliatrice.[20] Nelle lettere successive si ripetono i ringraziamenti per la generosa attività di organizzatrice della beneficenza, insieme all'annuncio di viaggi a Firenze.[21] In dicembre 1866 incoraggiava "il progetto di una cappella ad onore di S. Anna", con relativo altare, nella chiesa di Maria Ausiliatrice, attorno a cui la contessa aggregava un'*Associazione di madri cristiane* fiorentine, diffondendo un apposito programma.[22] Più avanti assicurava a lei, come a tante altre persone, l'incolumità dal colera: "Mi dicono che intorno a Firenze, come ne' vicini nostri paesi, vi è il colera che si fa gravemente sentire. Ella non abbia alcun timore, abbia soltanto fiducia in Maria e poi andasse anche ne' lazzaretti non le accadrà cosa alcuna"; [23] l'immunità era particolarmente garantita a chi concorreva alla "costruzione dell'altare da dedicarsi a S. Anna nella chiesa di Maria Ausiliatrice": "Bisogna che faccia quanto può per farsi dei centri; dica a chi concorre che è garantito dal *colera* colla solita con-

[19] Le sei lettere vanno dal 28 settembre 1867 al 16 marzo 1868, Em II 437, 461, 484, 508, 512, 513.

[20] Lett. del 10 ag. 1865, Em II 157; era la risposta a una lettera portatagli dal figlio della contessa, Luigi (1843-1869), allievo all'Accademia militare di Torino. Nella lettera successiva don Bosco dava alla contessa informazioni su una ragazza torinese, di cui Luigi si era invaghito: "Famiglia onorata, onesta, ma molto amante delle cose del giorno. La giovane vistosa, ben educata, amante dei passatempi; ma religiosa. Frequenta le cose di pietà. Mi assicurano che non lascia passare tre mesi senza accostarsi ai Santi Sacramenti" (lett. del 20 sett. 1865, Em II 168). Due mesi dopo le scriveva: "Riguardo a suo figlio si è regolata bene; in altri casi simili segua la stessa regola" (lett. del 3 dic. 1865, Em II 186).

[21] Lett. del marzo e dell'8 dic. 1866, Em II 213 e 315.

[22] Lett. del 17 dic. 1866, Em II 316; 10 e 22 aprile 1867, Em II 351-352 e 360.

[23] Lett. del 4 lug. 1867, Em II 401-402.

dizione che quanto fa, il faccia per amor di Maria e colla fiducia in Maria".[24] Intanto col governo Menabrea (27 ottobre 1867) il marito diventava ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, poi dall'8 dicembre 1867 al 19 novembre 1869 delle Finanze (contestatissimo per la dura tassa sul macinato e l'appalto del monopolio dei tabacchi). Nel febbraio del 1868 don Bosco rinnovava richieste per la cappella di S. Anna e la chiesa di Maria Ausiliatrice, che si avviava rapidamente verso la consacrazione.[25] Le due ultime lettere del 1868 si riferivano alla promozione di "persona molto benemerita della religione e del pubblico bene", per la quale la contessa era pregata di interporre i suoi buoni uffici presso il marito: [26] la pratica aveva esito positivo.[27]

2. Nuove tappe nella "svolta collegiale" dell'educazione preventiva

Dopo la "casa annessa" all'Oratorio e il piccolo seminario-collegio di Mirabello Monferrato è momento decisivo della "svolta collegiale" dell'opera giovanile di don Bosco [28] l'apertura nel 1864 del collegio convitto di Lanzo Torinese, come documenta anche questo volume dell'*Epistolario*. Il sacerdote don Giovanni Bosco, è detto nella convenzione, "animato da filantropici sentimenti a vantaggio della gioventù studiosa di Lanzo e paesi circonvicini, desidererebbe che da questo municipio si dessero le occorrenti disposizioni pella riapertura di questo antico collegio e scuole"; [29] "scopo di questo collegio si è l'educazione morale, letteraria e civile della gioventù che aspira alla carriera degli studi. L'educazione morale sarà data coll'insegnamento dei principii e delle massime di nostra Santa cattolica religione. L'educazione letteraria o scientifica si estende alle classi elementari e ginnasiali".[30] Al sindaco scriveva: "spero che i Lanzesi ed anche i paesi limitrofi avranno motivo di rendere azioni di grazie a codesto Municipio, che si assunse la sollecitudine e l'impegno di riaprire una via facile alla gioventù agiata e meno agiata di poter percorrere la carriera degli studi superiori".[31] Di pochi mesi è il direttorato del

[24] Lett. dell'agosto 1867, Em II 411-412.

[25] Lettere del 29 febbraio, 6 marzo, 9 aprile 1868, Em II 502-503, 507, 521.

[26] Lettere del 31 agosto e 12 novembre 1868, Em II 563 e 599.

[27] Cf lett. a don Domenico Pestarino, 26 novembre 1868, Em II 605.

[28] Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. I. Roma, LAS 1979 (II ed.), pp. 124-126 (*La collegializzazione*); ID., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, pp. 123-126.

[29] Il testo della convenzione è riportato da P. STELLA, *"Don Bosco nella storia economica...",* pp. 428-430.

[30] [G. BOSCO], *Piano di Regolamento pel collegio convitto di S. Filippo Neri in Lanzo,* FdB 1966 B 11.

[31] Lett. al sindaco di Lanzo, 4 giu. 1864, Em II 56; per un momento di crisi, superato, cf lett. al medesimo, 29 apr. 1865, Em II 127. Di "istruzione primaria e secondaria fra' giovanetti,

giovanissimo don Domenico Ruffino (17 sett. 1840-16 luglio 1865), colpito da violenta malattia polmonare in aprile 1865.[32] A Lanzo, scuola-convitto, si riferiva una lettera al Provveditore agli studi di Torino per il conseguimento del pareggiamento del ginnasio, rimasto inattuato.[33]

Analoga a quella di Lanzo era la bozza di convenzione con il municipio di Cavour, preparata da don Bosco, per la prevista e non effettuata apertura del collegio convitto nell'anno scolastico 1865-66, "ad unico scopo di promuovere il bene morale e scientifico della gioventù studiosa" del luogo.[34]

Nello stesso anno don Bosco rinunciava pure all'assunzione dell'istituto genovese per gli Artigianelli di don Francesco Montebruno (1831-1895), "governato paternamente sì, ma a beneplacito [senza un regolamento] e con mezzi quasi assicurati".[35]

Da una lettera all'amico e benefattore banchiere Marco Gonella [36] è anche documentata una trattativa, senza seguito, per l'assunzione del collegio convitto di Chieri (con liceo, ginnasio, corso tecnico, classi elementari), dove, negli anni 1831-1835, don Bosco aveva seguito il corso di latinità. Dopo aver definito e ridotto le sue richieste economiche, concludeva: "Del resto Ella sa la mia buona volontà; dove l'industria, il buon volere, possono conseguire qualche cosa per la gloria di Dio io ci sono con tutte le mie forze".[37]

Negli anni 1865-1869 don Bosco poteva disporre anche della casa di Trofarello, lasciatagli in eredità dal sac. G. A. Franco (morto il 30 ottobre 1864 a 49 anni). Egli la utilizzava per gli esercizi spirituali dei salesiani, che li compirono di solito in due turni in settembre, vivendo un momento significativo della propria crescita religiosa e comunitaria.[38]

che appartengono alla classe meno agiata del popolo" aveva scritto, invece, al Provveditore agli studi di Torino, comunicando la lista dei titolari delle cattedre delle classi elementari e ginnasiali (lett. del 3 agosto 1864, Em II 64-65).

[32] A lui sono dirette due lettere del 3 febbraio e 22 marzo 1865, Em II 105 e 116-117. A don Ruffino malato e deceduto accenna in altre a don Rua (11 maggio e anter. 16 luglio 1865, Em II 135 e 148) e a benefattori (4 giugno, 24 luglio, 7 novembre, Em II 140, 152, 181).

[33] Lett. al provveditore Vincenzo Garelli del 28 sett. 1868, Em II 575-576. Al medesimo aveva chiesto con successo di poter utilizzare come insegnante nel ginnasio superiore, in luogo di un professore laureato, Giuseppe Fagnano (lett. del 19 sett. 1868, Em II 570-571).

[34] FdB 1884 B 1. Per Cavour don Bosco aveva anche pensato, come a possibile direttore, a un sacerdote di Carmagnola, don Angelo Cantù (1839-1869), professore nel liceo di Savona (lett. del 17 giu. 1865, Em II 143-144).

[35] Lett. a don Giuseppe Frassinetti, 2 magg. 1865, Em II 132-133.

[36] A lui sono dirette, con certezza, anche le lettere del 3 e 20 aprile 1867, Em II 347-348 e 357-358.

[37] Lett. al banchiere Marco Gonella, 20 magg. 1867, Em II 369-370.

[38] Alla casa e a corsi di esercizi spirituali si riferiscono più lettere, Em II 148, 234-235, 271, 278, 292, 413, 433-4, 568, 569.

3. Don Bosco educatore "collegiale"

Il superlavoro non annullava l'impegno di "animazione educativa" sia delle comunità collegiali che di singoli giovani. Nell'*Epistolario* si trovano almeno tre serie di lettere che riguardano il mondo giovanile di Valdocco e dei due collegi di Mirabello e di Lanzo e oltre: ad autorità per giovani affidati e sussidi da ottenere, circolari ad alunni ed educatori, lettere personali a giovani di famiglie particolari o ai loro genitori.

3.1 *Dare e avere con autorità civili*

Da lettere ad autorità civili sono aperti spiragli problematici sulle difficoltà economiche e le potenzialità educative dell'Oratorio di Valdocco.

Al segretario del ministero degli Interni scriveva di un ragazzo difficile: Esso "venne tosto ricoverato. Se ne vedrà l'esito, ma fu altre volte in questa casa donde fuggì per darsi al vagabondaggio. Tuttavia non mancheremo di usare tutti quei mezzi che la carità e la sollecitudine suggeriscono per condurre questo ragazzo a' buoni principii ed avviarlo al lavoro".[39] Che "sia sano e disposto della persona" esige per un ragazzo raccomandato da altro ministeriale, a cui però non esita a chiedere il saldo di qualche conto in sospeso.[40] Al segretario generale del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio assicurava l'accettazione di un giovane a condizioni di favore: "considerato il bisogno particolare del medesimo, ho deliberato di accoglierlo per via eccezionale in questa casa senza che egli debba attendere il tempo in cui sarebbesi fatto posto a suo torno".[41] Posti per giovani orfani a causa del colera offriva al ministro degli Interni Giovanni Lanza,[42] sussidi in danaro per giovani ospiti raccomandati dal ministero dei Lavori Pubblici e dalle Ferrovie chiedeva al Commissario Generale di queste,[43] al segretario generale del ministero di Grazia, Giustizia e Culti [44] e all'Economato dei benefici vacanti; [45] per indu-

[39] Lett. a Silvio Spaventa, 4 ag. 1864, Em II 66-67.

[40] Lettere al segretario generale del ministero degli Interni, Carlo Aveta del 19 ott. e 23 dic. 1864, 13 genn. 1865, Em II 83 e 94; 101.

[41] Lett. a Francesco De Blasiis, 14 febbr. 1865, Em II 108-109.

[42] Lett. del 9 ag. 1865, Em II 155. Divergenze sugli impegni finanziari per orfani del colera inviati da Ancona documentano due lettere all'avv. Marinelli: lett. del 15 e 25 sett 1866, Em II 294-295 e 296-297.

[43] Lett. del 9 sett. 1865, Em II 162-163. Ai dirigenti delle Ferrovie dell'Alta Italia scriverà più volte in seguito per neutralizzare misure punitive per abuso della concessione di biglietti gratuiti: lett. del 30 nov. 1866, Em II 314; 31 magg. e 6 lug. 1867, Em II 379-380 e 403-404; cf lett. al cav. Oreglia del 28 nov. 1866, Em II 312.

[44] Lett. a Paolo Cortese, 2 nov. 1865, Em II 178.

[45] Lett. a Pietro Fenolio, 2 nov. 1865, Em II 179.

menti e calzature ricorreva al ministero della Guerra.[46] Scriveva anche a Vittorio Emanuele II in favore dei "poveri giovani ricoverati" nell'Oratorio, "ridotti a gravi strettezze", supplicandolo "a voler prendere in benigna considerazione la misera loro considerazione e concedere quel caritatevole sussidio che al paterno [suo] cuore [era] beneviso".[47] Al ministro delle Finanze, Urbano Rattazzi, ricordava che nel 1866 aveva concesso un sussidio di 600 lire per far fronte a una imposta a carico del collegio di Monferrato; ora lo pregava a voler fare altrettanto per la rata del secondo semestre dello stesso anno.[48]

Ma c'è anche il ricorso a privati che con umile deferenza riassettano indumenti per gli ospiti della povera casa dell'Oratorio: "Non posso andare a far visita a V. S. B. come desidero, ma ci vado colla persona di Gesù Cristo nascosto sotto a questi cenci che a Lei raccomando perché nella sua carità li voglia rappezzare. È roba grama nel tempo ma spero che per Lei sarà un tesoro per l'eternità".[49] "Ho fatto come mi ha scritto – scriveva alla contessa Luigia di Viancino –, cioè di non mandare alcun fagotto di cenci e attendere che possa poi occuparsi con più tranquillità al suo ritorno a Torino".[50]

Di un incidente educativo-penale scriveva al pretore urbano di Torino, a cui era stato denunciato il chierico Mazzarello (1832-1868) per eccesso di mezzi disciplinari nei confronti di giovani del laboratorio dei legatori e in particolare di un certo Carlo Boglietti. Don Bosco si abbandonava a una spericolata "arringa" giuridico-pedagogica. Anzitutto, in base all'"articolo 650 del codice penale", "la pretura urbana si verrebbe ad introdurre nel Regime domestico delle famiglie", a cui don Bosco equiparava l'Oratorio, "casa paterna". "I genitori – continuava – e chi ne fa le veci non potrebbero più correggere la propria figliuolanza neppure impedire un'insolenza ed un'insubordinazione", con "grave danno della moralità pubblica e privata". "Inoltre per tenere in freno certi giovanetti per lo più inviati dall'autorità governativa, si ebbe la facoltà di usare tutti que' mezzi che si fossero giudicati opportuni, e in casi estremi di mandare il braccio della pubblica sicurezza siccome si è fatto più volte". Il Boglietti, "più volte paternamente inutilmente avvisato", "si di-

[46] Lettere dell'ottobre 1865, Em II 169-170; cf ancora al min. Giovanni Thaon di Revel, 17 sett. 1867, Em II 428-429; per un sussidio al min. Ettore Bertolè Viale, 11 febbr. 1868, Em II 497; all'avv. Carlo Canton, 2 nov. 1868, Em II 591-592.

[47] Lett. del 18 lug. 1866, Em II 273.

[48] Lett. del 5 ag. 1867, Em II 416. Rattazzi concedeva altro sussidio di 600 lire, compensando il rifiuto dell'esenzione da parte del ministro delle Finanze Ferrara (cf lett. del 7 giugno 1867, Em II 384-385). Il Rattazzi aveva riconfermato la propria fiducia in don Bosco qualche mese prima, quando questi gli aveva chiesto l'integrazione della pensione per un ragazzo affidato dal ministero degli Interni (lett. del 10 aprile 1867, Em II 353).

[49] Lett. alla co. Enrichetta Bosco Riccardi, 16 magg. 1866, Em II 240.

[50] Lett. del 14 ag. 1867, Em II 417-418.

mostrò non solo incorreggibile, ma insultò, minacciò ed imprecò il suo assistente, ch. Mazzarello, in faccia a' suoi compagni", facendolo cadere ammalato; infine, fuggì. "Intanto i suoi compagni continuavano lo scandalo dato e fu mestieri cacciarne alcuni dallo stabilimento, altri con dolore consegnarli alle autorità della pubblica sicurezza che li condussero in prigione". Da buon avvocato don Bosco passava poi a fare le sue richieste al giudice a carico dell'accusatore, diventato per lui "imputato".[51]

Su un ragazzo "difficile" scriveva a Carlo Canton, capo sezione al ministero degli esteri: "Si farà quanto si può pel giovane Pucci, e sebbene vi siano sopravvenuti motivi di essere rinviato alla madre, ad intercessione di V. S. Ill.ma e car.ma si userà ulteriore pazienza e si attenderà nuovo motivo, che cercheremo di fare quanto si può per iscongiurare".[52] "Egli è un giovanetto veramente sgraziato per la moralità, ma faremo quanto è possibile", aveva già scritto a mons. Limberti.[53]

Per l'accettazione a Valdocco di un altro giovane difficile dettava precise condizioni a don Provera: "Io sono pronto a riceverlo mercé che mi prometta: 1° di non dare scandalo né con opere né con fatti a' suoi compagni. 2° Al minimo scandalo di cose immodeste, io sono obbligato di mandarlo sull'istante a casa".[54]

3.2 *Lettere a comunità educative*

La "prevenzione", particolarmente protettiva nei collegi, appare garantita da generose risorse religiose.

Impossibilitato ad andare a Mirabello per la festa di san Luigi, don Bosco prometteva la propria presenza spirituale e invitava a chiedere al santo "sanità e grazia", l'imitazione "nel buon esempio specialmente colla fuga di parlar male", l'allegria in chiesa, in refettorio, a passeggio. Concludeva: "Del resto io vi amo tutti nel Signore, e passano poche ore del giorno senza che io vada a farvi visita e con voi mi trattenga. Amiamoci, ma amiamoci per servire il Signore in tutta la vita e goderlo di poi in eterno".[55] Una visita reale prometteva agli alunni, a cui voleva "parlare" in più modi e di più cose: "in pubblico" di cose gradevoli, "privatamente di cose niente piacevoli", "in un orecchio per rompere le corna al demonio che vorrebbe divenire maestro e pa-

[51] Lett. del 18 apr. 1865, Em II 120-122. In gennaio 1868 don Bosco scriverà al cav. Oreglia: "A Lanzo 22 morì il caro chierico Mazzarello, uno de' più bei fiori del nostro giardino che Dio vuole trapiantare in paradiso" (Em II 489).

[52] Lett. al C. Canton, 28 ag. 1868, Em II 562-563.

[53] Lett. dell'8 lug. 1868, Em II 548-549.

[54] Lett. del 5 ott. 1868, Em II 586.

[55] Lett. al direttore, don Rua, del 19 giu. 1864, Em II 57.

drone di taluni". A ragazzi, di cui gli ha mandato l'elenco il direttore, vorrà parlare "della loro anima, al loro cuore, alla loro coscienza", "per far del bene alle anime loro". Comunque, assicurava: "io vado tra voi come padre, amico e fratello; datemi solamente il cuore nelle mani alcuni istanti, poi saremo tutti contenti", nell'anima e nel corpo.[56] Poi in una lettera-strenna di fine dicembre ringraziava dei segni di benevolenza, familiarità, confidenza, apertura di cuore a lui espressi nell'ultima visita: "sono cose che mi imbalsamarono il cuore". Ad essi ("la pupilla dell'occhio mio", dice) dà per strenna "un avviso, un consiglio ed un mezzo": "Un avviso. Fuggite, o miei cari, ogni peccato dell'immodestia" in "opere, pensieri, guardi, desiderii, parole, discorsi". "Un consiglio. "Custodite colla massima gelosia la bella, la sublime, la regina delle virtù, la santa virtù della purità". Un mezzo" per "conservare questa virtù": "la frequente comunione, ma fatta colle debite disposizioni".[57] In giugno ringraziava gli alunni del collegio di Lanzo delle tante lettere di augurio per l'onomastico portategli dal direttore don Lemoyne e lette con "qualche frequente lagrima di commozione"; e affidava i giovani al superiore: "esso è il vostro direttore, amatelo, e siategli ubbidienti e confidenti come a me stesso. Egli lavora di buon animo per voi né altro desidera che il vostro bene".[58] Il mese dopo, col rincrescimento di non poter effettuare una visita programmata, augurava ai "cari figliuoli di Mirabello" "vacanze felici" e dava loro "alcuni paterni avvisi", tra cui i seguenti: 1° "Ognuno prima di partire pulisca la coscienza"; 2° poi a casa faccia "la solita meditazione, messa, lettura quotidiana", con la "frequenza nella confessione e comunione"; 3° essere "modelli" di obbedienza, carità, temperanza; 4° né fare né ascoltare cattivi "discorsi"; 5° raccontare buoni esempi, leggere buoni libri, guardarsi dalle "cattive letture come da un mortale veleno delle vostre anime".[59]

A dare un più chiaro carattere "preventivo" ai collegi provvedeva con una circolare che comunicava agli interessati la decisione di ridurre a un solo mese le vacanze, dal 15 settembre al 15 ottobre. Don Bosco dichiarava di

[56] Lett. ai "cari figliuoli di Mirabello" di inizio luglio 1864, Em II 58-59. A proposito di elenchi di giovani da avvicinare in particolare, preannunciando una visita, scriveva due anni dopo al successore di don Rua: "Mandami una notarella di quelli che tu sai e così potrò mettermi più presto in relazione co' medesimi" (lett. a don Bonetti, 19 nov. 1866, Em II 307-308).

[57] Lett. del 30 dic. 1864, Em II 97-98. L'anno successivo preannunciava una visita al neo-direttore, don Bonetti, chiedendogli di predisporre due incontri con i salesiani della casa (lett. del 20 nov. 1865, Em II 184); e l'anno successivo al giovane chierico assistente Francesco Cerruti scriveva: "Se tu sei veramente allegro, procura di far star bene tutti gli abitanti del piccolo seminario" (lett. del 7 luglio 1866, Em II 270).

[58] Lett. ai "cari figliuoli di Lanzo", 25 giugno 1866, Em II 263.

[59] Lett. del 26 luglio 1866, Em II 280-281. A ciascun alunno di Mirabello mandava per l'anno nuovo 1868 una "strenna" individuale: la "riposta della Madonna", scriveva don Bosco (lett. a don Bonetti del 7 gennaio 1868, Em II 475-476).

averla presa "dietro replicate istanze di molti rispettabili padri di famiglia e dopo molti inviti di uomini esperimentati nell'educare la gioventù".[60]

Non si possono, infine, passare sotto silenzio quattro "ricordi importantissimi" dati al capo di una comunità di educatori e educandi: "1° Osserva tutto. 2° Va' da per tutto. 3° Parla con tutti. 4° Confidenza coi subalterni e superiori".[61]

3.3 *Ai giovani*

Non diversa è la guida educativa che don Bosco segue nelle relazioni epistolari che, nonostante l'immenso lavoro, riesce a intrattenere con singoli giovani di famiglie nobili, spesso studenti in collegi esteri. Tra questi, troviamo due quattordicenni, Gregorio, figlio del barone Vittorio Cavalchini Garofoli di Tortona, ed Emanuele, figlio del marchese Domenico Fassati, alunni del collegio gesuita di Mongré in Francia. Al primo, quale "amico dell'anima" dava quali "ricordi fondamentali" "tre f.f.f.": "1° Fuga dell'ozio. 2° Fuga dei compagni che fanno cattivi discorsi o danno cattivi consigli. 3° Frequenta la confessione e comunione con fervore e con frutto".[62] Più preoccupata è la lettera al secondo, abulico e svogliato (represso e depresso?): per lui dice di aver pregato, come richiesto, perché la Madonna gli "concedesse buona volontà ed energia di studiare". "Papà, Maman ed Azelia stanno bene", gli annunciava. Proseguiva: "Gli altri sono sempre inquieti per timore che tu non vada avanti nello studio e così aggiunga loro qualche dispiacere ai molti che tu sai già avere avuto in quest'anno. Io li consolo sempre, appoggiato sull'ingegno, buona volontà e promesse di Emanuele. Mi sbaglierò? Credo di no. Ancora due mesi, e poi che bella festa se i tuoi esami riusciranno bene! Dunque, caro Emanuele, io continuerò a raccomandarti al Signore. Tu fai uno sforzo: fatica, diligenza, sommessione, ubbidienza, tutto sia in movimento, purché riescano gli esami. Dio ti benedica, caro Emanuele; sii sempre la consolazione de' tuoi genitori colla buona condotta".[63] In altra lettera di due anni

[60] Circ. di aprile 1868, Em II 517-518.

[61] Lett. a don Lemoyne, 5 ott. 1868, Em II 582-583; cf già lettera al medesimo dell'8 gennaio 1868, Em II 477.

[62] Lett. del 1° giugno 1866, Em II 252.

[63] Lett. del 1° giugno 1866, Em II 253. Chissà quale incoraggiamento da questa compatta muraglia: papà, maman, sorella, "gli altri", don Bosco!

Difficoltà scolastiche confermano i ripetuti accenni a ripetizioni estive garantite da giovani salesiani, per quanto nel 1864 scriva alla madre: "Raccomandi al caro Emanuele che si guardi bene dal profanare le vacanze collo studio", lett. del 13 sett. 1864, Em II 76: cf lett. al march. Domenico Fassati, 29 ag. 1865, Em II 159; alla co. Callori, 25 luglio 1867, Em II 405; alla marchesina Azelia Fassati, 20 ag. 1867, Em II 420; alla marchesa Maria Fassati, 9 ott. 1864 e 18 sett. 1868, Em II 81 e 569-570.

dopo, ancora su richiesta del giovane, prometteva di pregare per le sue intenzioni. "Ti assicuro – aggiungeva – che se la dimanda è di cose utili all'anima e che continui a dimandare con fede, sta certo che sarai esaudito"; e continuava: "Car.mo Emanuele, tu percorri l'età più pericolosa, ma la più bella della vita. Fatti animo; ogni più piccolo sacrifizio fatto in gioventù procaccia un tesoro di gloria in Cielo".[64] "La virtù dell'umiltà e della carità", che ne faccia il modello dei fratelli, chiede al Signore per Ugo, figlio undicenne della duchessa di Sora.[65] La confessione quindicinale o almeno mensile e la lettura spirituale quotidiana raccomandava al ventenne Giulio Cesare Callori.[66] Ringraziando il sedicenne marchesino Giacomo Antinori, liceale, che aveva voluto pagare l'omaggio di libretti delle *Letture Cattoliche*, lo impegnava all'obbedienza ai superiori del collegio, mentre si scusava di usare il *voi*, quando si sentiva spinto a dare del *tu* dalla "più tenera affezione di un padre che parla al suo figlio in Gesù Cristo".[67] Ci sono anche lettere a due madri e a un padre sul rispettivo figlio. Alla marchesa Maria De Gregorio dava un consiglio: "Io non gli pagherei alcun debito, peraltro gli fisserei qualche sussidio limitato da dargli o fargli dare mensilmente. Così facendo se gli toglie la ragione di venire ad atti inconsiderati"; aggiungeva pensieri di vita eterna e prediceva consolazioni terrene: "Il Signore le permette tribulazioni per farle sempre più conoscere che siamo in un mondo di pene. La vera felicità è in cielo. Non passeranno per altro due anni che il Signore darà a Lei ed al sig. suo Marito una grande consolazione".[68] Negli stessi giorni non aveva che da lodare la marchesa Luisa Cappelletti, che aveva scelto per il figlio un celebre collegio gesuita, Mondragone: "Colà i maestri, assistenti e direttori cercano il vero bene, quello dell'anima".[69] Analoga lode tributava alla contessa Callori per aver affidato il figlio undicenne Ranieri Massimiliano ("Bimbo") al convitto di Valsalice-Torino: "è sempre un collegio – le diceva – che gode buon nome ed io ci ho tutta la confidenza".[70]

[64] Lett. del 14 sett. 1868, Em II 567-568. Agli studi del figlio si riferiva ancora una lettera alla madre del 18 sett. 1868, Em II 569. Il giovane moriva ventiduenne nel maggio 1874, annegato non casualmente in un lago della Savoia.

[65] Lett. alla duchessa, 30 lug. 1867, Em II 409-410.

[66] Lett. del 6 sett. 1867, Em II 426.

[67] Lett. al marchesino Giacomo Antinori, 14 apr. 1868, Em II 526-527.

[68] Lett. del 12 ott. 1866, Em II 304-305.

[69] Lett. del 22 ott. 1866, Em II 305-306.

[70] Lett. del 19 ott. 1867, Em II 441-442; sul ragazzo già in collegio la informerà nella lettera del 14 ottobre 1868 (Em II 589).

4. Don Bosco, la scuola e la cultura popolare

Negli anni 1864-1868 don Bosco continuava a operare per assicurare alle scuole insegnanti legalmente riconosciuti: del 1865-1866 sono le prime lauree conseguite da don Francesia, don Durando e don Cerruti. Non mancavano, seppur attenuate rispetto agli anni precedenti, le difficoltà con le autorità scolastiche, che don Bosco si sforzava di superare anche con qualche artificio. A Mirabello tentava la carta della erezione del collegio a piccolo seminario da parte del vescovo, mons. Calabiana.[71] A Torino aveva cura di mantenere buoni rapporti col Provveditore agli studi, invitandolo a visitare l'Oratorio.[72] Temerarie appaiono, invece, le richieste di sanatoria per un esame fallito dal ch. Giuseppe Fagnano [73] e della concessione di un titolo legale a don Dalmazzo su semplice dichiarazione di "corso compiuto".[74] La lettera più importante del periodo è indirizzata al ministro della P. I., Domenico Berti. Essa di fatto apriva un lungo periodo di pace per le scuole dell'Oratorio, interrotto dall'avvento al potere, nel 1876, delle sinistre. In sostanza don Bosco vi sosteneva la tesi delle scuole dell'Oratorio, tutte indistintamente, "opere di zelo e di carità". Perciò chiedeva che il ginnasio fosse considerato *scuola paterna*, totalmente *gratuita*, quindi regolata dagli articoli 251 e 356 della legge Casati; di conseguenza, sciolta da vincoli legali quanto ai programmi e agli insegnanti.[75]

Tuttavia, mentre lavorava per la totale libertà d'insegnamento, egli spingeva gli insegnanti più validi a qualificarsi con la preparazione di testi scolastici, dizionari, commenti ad autori italiani e latini. Nel 1866 don Bosco dava origine alla collana *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum* e nell'estate del 1867 aveva la prima intuizione di quella che col gennaio 1869 usciva come *Biblioteca della gioventù italiana*. Di questa, nel corso del 1868, l'*Epistolario* offre qualche spinta alla realizzazione. "Non lasci dormire l'opera della *Biblioteca della gioventù italiana*" – scriveva al cav. Oreglia –. "Venerdì a sera io sono a Torino. Sabato e domenica me ne posso occupare".[76] Due mesi dopo scriveva a un grande amico: "Riceverà dalla posta alcuni programmi della nuova *biblioteca*, e la ringrazio della parte che si degna di prendere".[77] "Il Direttore delle scuole promuova le associazioni alla *biblioteca italiana*", scriveva a don Bonetti.[78]

[71] Lett. al vescovo, 25 genn. 1864, Em II 30-31; a don Rua, direttore, 5 febbr. 1864, Em II 34; a don Bonetti, direttore, 9 ott. 1868, Em II 587-588.

[72] Cf lett. del giugno 1864, Em II 55.

[73] Lett. al ministro della P. I., Giuseppe Natoli, febbr. 1865, Em II 109-110.

[74] Lett. al Provveditore agli studi, 15 genn. 1866, Em II 197.

[75] Lett. al min. Domenico Berti, febbr. 1866, Em II 203-205.

[76] Lett. da Castelnuovo d'Asti, 5 ott. 1868, Em II 583.

[77] Lett. al cav. Carlo Canton, 16 dic. 1868, Em II 607.

[78] Lett. a don Bonetti, 30 dic. 1868, Em II 616-617; lo stesso a don Lemoyne, 31 dic. 1868, Em II 617-618 (aggiungeva le *Letture Cattoliche*).

Sono pure presenti alcuni riferimenti ad attività parascolastiche teatrali e accademie con esibizioni di composizioni scelte in lingua italiana. Vengono diramati inviti alla rappresentazione delle commedie latine *Phasmatonices* o *Vincitore degli spettri* il 2 giugno 1864[79] e *Alearia* il 21 giugno 1866[80] e ad altre recite, tra cui *La casa della fortuna*.[81]

Intenso appare anche in questi anni l'impulso dato alle *Letture Cattoliche*, quale autore, editore,[82] propagandista. Vi si riferiscono varie decine di lettere,[83] nelle quali ricorre il ritornello: "Faccia degli associati alle *Letture Cattoliche*".[84] L'appello è affidato anche a lettere circolari a vescovi e ad altri.[85] Ne scriveva anche a Pio IX: "Le *Letture cattoliche* continuano e gli associati oltrepassano i dodici mila, e sembra che siano lette con ansietà".[86]

A proposito di *Letture Cattoliche* non mancano lettere sulla vertenza circa la proprietà con il vescovo di Ivrea, Luigi Moreno, che giungerà alla soluzione nell'autunno del 1867 con una difficile mediazione del conte Cays.[87] Ma don Bosco perdeva un amico e prezioso protettore.[88]

[79] Invito del 27 maggio 1864, Em II 50-51.

[80] Invito del 21 giugno 1866, Em II 262.

[81] Lett. alla marchesina Azelia Fassati, 5 genn. 1865, Em II 100; cf ancora Em II 125, 140, 195, 216, 313.

[82] Non sono poche le lettere a traduttori di opuscoli da pubblicare nelle *Letture Cattoliche:* al ch. G. Turco, 2 sett. e 23 ott. 1867, Em II 424 e 445; a Giulio Cesare Callori, 6 sett. 1867, Em II 426, ecc.

[83] Tra esse quelle, già ricordate, a mons. Limberti e alla contessa Cambray Digny.

[84] Lett. del 25 apr. 1865, Em II 123-124; al cav. Oreglia, 10 nov. 1865 e 3 genn. 1868, Em II 182 e 474-475; al rettore del seminario di Firenze, 3 febbr. 1866, Em II 207; a don Cianetti, 20 lug. 1866 e 2 genn. 1868, Em II 274 e 470; a don Bertini, 2 genn. 1868, Em II 469; allo scolopio p. Checcucci, 3 genn. 1868, Em II 472-473; a don Lemoyne per il can. Fantini, 29 genn. 1868, Em II 492-493; al giovane Giov. Pestarino, 23 febbr. 1868, Em II 501-502; a Francesco Nicoletti, 4 marzo 1868, Em II 506.

[85] Ai vescovi, 8 febbr. 1865, Em II 106; a tutti, 25 genn. 1868, Em II 490-491.

[86] Lett. del 25 genn. 1866, Em II 201-202.

[87] Cf lettere al cav. Oreglia, 22 maggio 1866, Em II 243-244 ("Maria Ausiliatrice continua a benedirci e fra le altre benedizioni avvi quella conseguita quest'oggi dell'aggiustamento delle *Letture Cattoliche*. È vero che abbiamo dovuto sottoporci a gravi sacrifizi, ma adesso sono definitivamente nostre": ma la conclusione della questione era ancora lontana); al co. Cays, 25 maggio, 8 agosto e 11 agosto 1866, Em II 246-247, 282-283 e 286; al cav. Oreglia, 9 maggio 1867, Em II 366 ("l'affare delle *Letture Cattoliche* è finalmente ultimato nel senso indicato, e ciò fu nel primo giorno del mese di maggio").

[88] Lettere a mons. Moreno del 15 aprile, 28 maggio, 11 novembre 1868, Em II 527-528, 538, 598, rimaste senza risposta, ora e nel futuro.

5. Seconda fase della fondazione canonica della Società salesiana

Le lettere del periodo 1864-1868 sembrano rispecchiare un tempo di disorientamento di don Bosco circa lo "status" della sua Congregazione religiosa. Egli è indotto a dare un significato estensivo al "decreto di collaudazione", portandolo ad attese e richieste incompatibili con la normativa e la prassi canonica vigente, entro una rete di rapporti in cui si muove con risolutezza e ripetute frustrazioni, votato ad esiti del tutto deludenti: la benevolenza da lui intensamente coltivata di Pio IX, le procedure della curia romana,[89] le legittime richieste dell'autorità diocesana di Torino. Difficoltà di ordine pratico (gestione delle opere e utilizzazione indiscriminata di un personale quasi tutto giovane e teoricamente in formazione) [90] lo portavano a minimizzare quanto gli veniva richiesto (le invalicabili "animadversiones") o ad opporre ragioni inadeguate o pretestuose su punti canonicamente essenziali: la formazione dei giovani avviati al sacerdozio, l'organizzazione di studi filosofici e teologici strutturati, il riferimento all'autorità diocesana quanto all'ammissione agli ordini sacri, la non ammissibilità dell'introduzione nel testo costituzionale di un "privilegio" così sensibile quale era la facoltà di rilasciare le dimissorie.

Don Bosco, proteso al compimento di una "missione" urgente e vasta, la "salvezza" dei giovani, vedeva che essa era condivisa, ammirata, caldeggiata, sostenuta da tutti: papa, vescovi, sacerdoti, autorità civili e politiche, benefattori e benefattrici. Perciò non poteva che stupirsi di resistenze e formalismi, che imbrigliavano e inceppavano una istituzione giovane e dinamica che a quella missione intendeva dedicarsi, e reagisse di conseguenza: a livello sia di Chiesa locale che universale.

In questa linea l'*Epistolario* lo mostra rivolto ad ottenere per i suoi giovani indispensabili collaboratori ("che frequentando la scuola del seminario prestano assistenza in questa e fanno il catechismo negli oratori maschili di questa città") [91] esenzioni dalla frequenza dei corsi seminaristici e vie dirette all'ordinazione sacerdotale, oltre che sussidi finanziari. Lo documentano nu-

[89] Facevano testo in materia le direttive via via codificate dal Segretario e poi Prefetto della Congregazione Andrea Bizzarri: cf *Collectanea in usum Secretariae Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium cura A. Bizzarri archiepiscopi Philippensis secretarii edita*. Romae, ex typ. rev. Camerae Apostolicae 1863, XXX-942 p. (II ed. 1885, XL-881 p.). Di particolare importanza è l'*Appendix prima,* che contiene il documento *Methodus quae a Sacra Congregatione Episcoporum et Regularium servatur in approbandis novis institutis votorum simplicium ab A. Bizzarri archiepiscopo Philippensi secretario exposita,* pp. 828-829 con varie esemplificazioni ricavate dal processo di approvazione di vari istituti (pp. 829-861).

[90] L'unico adulto che gli giunge in questo periodo è nell'ottobre del 1864 il sacerdote genovese Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916), che già nel 1865 diventava il fidato direttore del collegio di Lanzo.

[91] Lett. al can. Zappata, 8 febbr. 1865, Em II 107.

merose lettere al rettore del seminario e provicario della diocesi, can. Alessandro Vogliotti,[92] e al vicario capitolare, can. Giuseppe Zappata.[93] Ad essi don Bosco proponeva addirittura, inascoltato, l'organizzazione nell'Oratorio di studi filosofici e teologici per i chierici.[94] Gli risultava, poi, incomprensibile e disorientante l'intervento del nuovo arcivescovo, mons. Riccardi, che richiamava alla rigorosa osservanza delle prescrizioni canoniche circa la regolare frequenza ai corsi del seminario da parte dei chierici studenti di filosofia e di teologia dell'Oratorio. Don Bosco reagiva con singolare vivacità: "Se io mando i miei cherici in seminario – scriveva al card. de Angelis –, dove sarà lo spirito e la disciplina della Società? Dove prenderò oltre a cento catechisti per altrettante classi di fanciulli? Chi passa un quinquennio in Seminario avrà volontà di venire a chiudersi nell'Oratorio?". "Posso in coscienza mandare questi cherici in Seminario alla scuola? Mi sembra no. Finora andarono, ma con timore di rovinare tutto lo spirito della nostra società". E non lesinava critiche all'arcivescovo, che aveva reintrodotto in seminario professori "emancipati", esclusi da mons. Fransoni.[95]

Molto più faticoso si rivelava l'*iter* verso l'approvazione della Società salesiana e delle relative costituzioni. Sfavorevole era il fatto che alla morte di mons. Fransoni a Lione, il 26 marzo 1862, la Congregazione non aveva ancora conseguito l'approvazione diocesana, che il vicario capitolare, can. Giuseppe Zappata, da lui richiesto il 24 marzo 1863, non aveva potuto concedere.[96] Per appoggiare la richiesta di approvazione a Roma don Bosco, secondo la prassi, chiedeva e otteneva un certo numero di commendatizie di vescovi benevoli,[97] insistendo in particolare presso il provicario [98] perché si facesse suo interprete presso il vicario capitolare della diocesi, can. Giuseppe Zappata, che gliela inviava l'11 febbraio 1864, alla vigilia dell'inoltro dell'intera pratica a Roma. Il 12 febbraio don Bosco affidava a persona sicura in partenza per

[92] Lett. del 1° ott. 1864, Em II 79-80; 31 genn., 7 ag., 3 sett. 1865, Em II 103, 153, 161; 16, 26 e 29 giu., 6 sett. 1866, Em II 261, 264 e 266, 293-294; metà giugno, 3 nov., 7 dic. 1867, Em II 390, 449, 457; 22 maggio 1868, Em II 533.

[93] Lett. dell'8 febbr. e 7 nov. 1865, Em II 107, 181; 12 giu. e 27 ag. 1866, Em II 257-258 e 289-291.

[94] Lett. al can. Zappata, 27 ag. 1866, Em II 289-291; al can. Vogliotti, 6 sett. 1866, Em II 293-294.

[95] Lett. al card. Filippo de Angelis, 9 genn. 1868, Em II 479-480. A un mese di distanza rettificava in parte: "Sembrano che le cose nostre si vadano migliorando; il professore di stor. ecclesiastica fu avvisato e sembra che abbia totalmente cangiato sistema" (lett. al card. de Angelis, del 9 febbr. 1868, Em II 496).

[96] Lett. al can. Zappata, 24 marzo 1863, Em I 562.

[97] Erano quelli di Cuneo, Acqui, Susa, Mondovì, Casale Monferrato (i testi in MB VII 887-890).

[98] Lett. al can. Vogliotti, 6, 26 genn., e 10 febbr. 1864, Em II 29, 32 e 35.

Roma un plico indirizzato al card. Antonelli da umiliare a Pio IX.[99] Nella supplica egli rievocava l'udienza del 1858, quando il papa "accoglieva con segno di gradimento l'idea di una Società, che di questa pericolante porzione del gregge di Gesù Cristo ["la povera ed inesperta gioventù"] si prendesse cura particolare" e ne tracciava "le basi", recepite nel "piano di regolamento", di cui era chiesta l'approvazione. Come di consueto, egli dichiarava la massima disponibilità, smentita dal seguito dei fatti, fino a dire: "Io dimando piuttosto la correzione anziché l'approvazione di queste progettate costituzioni. Pertanto V. S., o chi Ella si degnerà di deputare, corregga, aggiunga, tolga quanto giudicherà tornare a maggior gloria di Dio. Io non farò osservazione di sorta, anzi mentre mi offro di dare qualunque spiegazione che si ravvisi necessaria od opportuna, mi professo fin d'ora obbligatissimo verso di chiunque mi ajuterà a perfezionare gli statuti di questa Società e ridurli, quanto più sarà possibile, stabili e conformi ai principi di nostra santa cattolica religione".[100] In data 23 luglio 1864 il Prefetto della Congregazione dei VV. e RR., card. Quaglia, firmava il decreto nel quale la Società salesiana era "lodata e commendata", "salva Ordinariorum jurisdictione ad praescriptum Sacrorum Canonum, et Apostolicarum Constitutionum". Lo accompagnavano 13 "animadversiones" alle Costituzioni, che indicavano altrettante modifiche da introdurre nel testo.[101] Un mese dopo don Bosco ringraziava sia Pio IX che il card. Quaglia, assicurando disponibilità quanto alle "osservazioni" ricevute: "Io mi darò cura di metterle in opera; di poi le rimanderò a V. B. affinché si degni compiere un'opera sotto a' suoi santi auspizi cominciata".[102] Però, presto redigeva un documento *Supra animadversiones in Constitutiones* con svariate motivazioni contrarie.[103] In più, il 28 febbraio 1865, forzando il testo del "decretum laudis" che lo confermava "Moderator generalis" a vita, egli chiedeva formalmente al Prefetto della Congregazione dei VV. e RR. la concessione della facoltà di poter dare ai suoi chierici le rispettive dimissorie, "sul dubbio che detta facoltà non sia implicita nel mentovato decreto, che lo costituisce *ad instar Ordinarii*", denominazione inesistente nel "decretum laudis".[104] Sul retro della supplica gli toccava leggere la secca risposta: "Die 20 Martii 1865. Non expedire, et sciat Orator Institutum subjici jurisdictioni Ordinariorum ad formam SS.rum Cano-

[99] Lett. del 12 febbr. 1864, Em II 36-37. Il plico conteneva la domanda di approvazione rivolta a Pio IX, il testo delle Costituzioni, alcune commendatizie dei vescovi, un foglio con *Cose da notarsi intorno alle costituzioni della società di san Francesco di Sales*.

[100] Lett. del 12 febbr. 1864, Em II 37-38.

[101] *Cost. SDB* (Motto) 231-232.

[102] Lett. a Pio IX, 25 ag. 1864, Em II 69-70; analoghe parole ricorrevano nella lett. al card. Quaglia, 25 ag. 1864, Em II 71.

[103] *Cost. SDB* (Motto) 232-234.

[104] Lett. al card. Angelo Quaglia, Em II 112.

num et Apostolicarum Constitutionum, juxta decretum diei 23 julii 1864".[105]

Comunque in data 30 marzo 1865 don Bosco chiedeva l'approvazione pontificia della Congregazione salesiana con una supplica a Pio IX. In essa, richiamandosi al decreto di collaudazione, imperturbabile scriveva tra l'altro: "Eidem decreto adnectebantur tredecim animadversiones, quas attente legi, ad praxim traduxi, atque quoad fieri posse visum est in Constitutionibus accomodavi".[106] In conclusione, sollecitava il papa a perfezionare, coll'approvazione della Società salesiana, un'opera di cui egli stesso era stato l'iniziatore, "suasor et impulsor".[107] In altra lettera del mese seguente ricordava al papa di aver inviato alla Congregazione dei VV. e RR. il testo delle Costituzioni "accomodate alle osservazioni fatte", affidandosi "alla tante volte esperimentata bontà paterna" di sua Santità.[108] L'anno seguente, informando sugli oratori e sulla Società salesiana, insinuava ancora: "La aspettazione per altro di tutti i suoi membri è rivolta alla Santa Sede sospirando la definitiva approvazione delle costituzioni quando e nel modo che V. S. giudicherà tornare a maggior gloria di Dio ed a maggior vantaggio delle anime".[109]

Infine don Bosco era a Roma dall'8 gennaio al 26 febbraio 1867 per impostare di presenza la pratica. Lo annunciava a don Giuseppe Frassinetti a fine dicembre.[110] Poche sono le lettere da Roma che riguardano i problemi della Congregazione e l'intenso intreccio romano di relazioni con benefattori, ammiratori, devoti. Ci sono soprattutto documenti ufficiali, anzitutto la supplica in lingua latina inoltrata a Pio IX in data 7 gennaio 1867 e richieste di grazie per ecclesiastici salesiani e non salesiani, benedizioni particolari e onorificenze per benefattori torinesi.[111] Nella supplica del 7 gennaio rinnovava la domanda dell'impossibile, l'approvazione di due articoli: "1° Ut Superior Generalis *literas dimissoriales* dare possit iis sociis qui vota in hac societate praescripta emiserint", "2° Ut titulo mensae communis ad minores et majores ordines socii admitti possint".[112] I medesimi motivi tornavano in richieste di

[105] Cit. in MB VIII 51.

[106] Nel testo latino delle Costituzioni, stampato nel 1867 (*Regulae Societatis S. Francisci Salesii*. Augustae Taurinorum, ex typis Asc. Sales. 1867, OE XVIII 267-301), si trovano invariati gli articoli riguardanti le dimissorie, l'acquisto e l'alienazione dei beni della Società, la fondazione di case particolari e l'accettazione di seminari ecclesiastici.

[107] Lett. del 30 marzo 1865, Em II 119.

[108] Lett. a Pio IX, 30 apr. 1865, Em II 128-129; cf lett. al domenicano p. Tosa, 21 lug. 1865, Em II 151: "mi terrò ai consigli ed alle norme che ebbe la bontà di suggerirmi" (quali? vi si atterrà?).

[109] Lett. a Pio IX, 25 genn. 1866, Em II 201-202.

[110] Lett. del 27 dic. 1866, Em II 321.

[111] Lett. a Pio IX del 19 genn. 1867, Em II 325-326; genn. 1867, Em II 328-329; a mons. Limberti, 6 febbr. 1867, Em II 331-332; a Pio IX, febbr. 1867, Em II 337.

[112] Lett. a Pio IX, 7 genn. 1867, Em II 323-324.

appoggio, redatte, durante e dopo il soggiorno romano, con esercizi di alta acrobazia giuridica.[113] Al card. Antonelli riportava una motivazione incredibile, partendo dal presupposto che le costituzioni fossero già state "lodate e commendate con apposito decreto" dal papa: quanto alle dimissorie sarebbe stata "cosa difficilissima per non dire impossibile" ottenerle dal vescovo di origine dei candidati, "perché – diceva – abbiamo degli individui che appartengono a Paesi e Regni lontanissimi, di cui si ignora talvolta a quale vescovado essi appartengano".[114] Al card. Patrizi, Vicario di S.S., suggeriva: "Si potrebbe considerare come approvazione [diocesana] di più Vescovi le loro commendatizie già inviate a Roma e molte altre che a semplice cenno io potrei inviare".[115]

Ritornato a Torino, si dava da fare per ottenere il maggior numero di commendatizie vescovili, mentre il 18 giugno chiedeva un particolare appoggio a Roma all'arcivescovo di Fermo, card. de Angelis.[116] Contemporaneamente, in una lettera a Pio IX, portata da don Savio e don Cagliero, rappresentanti della Congregazione alle feste del Centenario di S. Pietro, si faceva "ardito di rinnovare col più grande rispetto la dimanda" al papa di "dare la sua sanzione alle costituzioni della società di S. Francesco di Sales" con le "correzioni, variazioni ed aggiunte" ritenute opportune.[117] Intanto tra il 1867 e il 1868 affluivano a Torino o a Roma le commendatizie dei vescovi di Aosta, Saluzzo, Alessandria, Genova,[118] Casale, Fermo,[119] Pisa,[120] Acqui, Ancona,[121] Parma, Novara, Reggio Emilia, Mondovì, Alessandria, Lucca,[122] Susa, Guastalla, Albenga, Vigevano,[123] Alba. Una commendatizia collettiva don Bosco tentava di ottenere senza esito, dai vescovi della provincia ecclesiastica di Torino riuniti in assemblea da mons. Riccardi di Netro nel novembre 1868. Allo

[113] Non per nulla l'amico mons. Berardi lo invitava alla cautela e alla pazienza, in attesa dell'ingresso del nuovo arcivescovo di Torino (lett. del 2 aprile 1867, MB VIII 736-737): era Alessandro Riccardi di Netro (1808-1870), dal 1842 vescovo di Savona e Noli, che faceva il suo ingresso solenne in diocesi il 26 maggio.

[114] Lett. al card. Antonelli, 20 mar. 1867, Em II 340-341; cf cenno anche nella lettera del 5 aprile 1867, Em II 349-350.

[115] Lett. al card. Patrizi, dopo il 29 mar. 1867, Em II 346-347.

[116] Lett. del 18 giu. 1867, Em II 392-393.

[117] Lett. del 26 giugno 1867, Em II 397-398.

[118] Aveva inviato suo ambasciatore a Genova don Lemoyne: lett. del 29 genn. 1868, Em II 492-493.

[119] L'aveva chiesta in due riprese: lett. al card. de Angelis del 9 febbr. 1867 e 9 marzo 1868, Em II 496 e 510.

[120] Cf lett. al card. C. Corsi del 10 febbr. 1868, Em II 646.

[121] Cf lett. al card. Antonucci del 10 febbr. 1868, Em II 646.

[122] Cf lett. a mons. Arrigoni anteriore al 24 aprile 1868, Em II 646.

[123] Cf lett. al vicario capitolare, Vincenzo Capelli, 29 maggio 1868, Em II 539; a lui altre lettere del 9 luglio, 6 e 12 nov. 1868, Em II 550, 596 e 600.

scopo presentava un impegnativo memoriale dove rievocava le vicende degli oratori e della Società e specificava i problemi giurisdizionali che lo angustiavano, con il desiderio di comporre le esigenze di una congregazione interdiocesana, quanto a membri e opere, e le competenze degli ordinari.[124]

Agli inizi di giugno 1868 don Bosco aveva scritto una lettera all'arcivescovo di Fermo chiedendogli lumi sull'opportunità o meno di insistere a Roma nella richiesta di approvazione delle Costituzioni ("dopo 28 anni di prova", afferma con evidente dilatazione di tempi). "Per buona ventura – ammetteva – abbiamo tutte le diocesi, ove sono relazioni, propense a beneficarci e ci lasciano i loro cherici a piena disposizione, perché diamo loro il cento per uno".[125] Poi il 10 giugno redigeva in latino la domanda ufficiale al papa di approvazione della Società, elencando le ragioni che lo spingevano a presentarla, tra cui in primo luogo "per octo et viginti circiter annos existentia hujus Societatis". Se non si credeva di arrivare all'approvazione, pregava fosse almeno concesso "ut socii, qui clericalem militiam prosequuntur, sacros ordines admitti possint et valeant ab Episcopo Casalensi, licet ad aliam Dioecesim pertineant. In illa enim Dioecesi juniorum seminarium et sodalitia domus jam pridem fuit instituta".[126]

In agosto scriveva al p. Giuseppe Oreglia, mettendolo a giorno della difficoltà di ottenere la facoltà delle dimissorie, poiché – secondo le informazioni ricevute dal card. Berardi – i vescovi che fecero la commendatizia, "interrogati da Roma, risposero tutti negativamente su questo punto, niuno eccettuato". In vista di ottenere le dimissorie ogni anno per un numero determinato chiedeva al padre di incontrare il card. Berardi per avere indicazioni sulle prossime mosse da fare. Le sei domande sono uno specchio perfetto dell'astuta diplomazia di piccolo cabotaggio di don Bosco; in particolare le seguenti: "1° Se i Vescovi che diedero il parere opposto alla approvazione della nostra regola sono quelli della provincia di Torino di cui non fu mandata la commendatizia o se sono quelli stessi che l'avevano fatta e già trasmessa alla Santa Sede e ciò unicamente per norma, cioè *se debbo camminare sul loro consiglio oppure agire contro a quello che mi dicono per assicurarmi di fare quello che vogliono*. 2° Se le cose stanno così, vi sia qualche cosa da fare e se l'appoggio del Card. Vicario, dei Card. Guidi, e Consolini possa giovare in questo caso oppure raccomandarmi ad altri". "6° Sembra che sia il caso di fare una gita a Roma per dare schiarimenti che forse appianerebbero molte

[124] Lett. di metà novembre 1868, Em II 601-604.

[125] Lett. al card. de Angelis, 2 giugno 1868, Em II 541-542.

[126] Supplica a Pio IX, 10 giugno 1868, Em II 545. Don Bosco vi allegava una *Notitia brevis Societatis Sancti Francisci Salesii et nonnulla decreta ad eamdem spectantia* (Torino, tip. dell'Oratorio di s. Francesco di Sales 1968, OE XVIII 571-586).

apparenti difficoltà?".[127] Il padre, su indicazione di un confratello Consultore della Congregazione dei VV. e RR., consigliava di ottenere la facoltà delle dimissorie per un "*numero determinato* o *per tempo determinato*, per rescritto dal papa, tramite il card. Berardi, ripetendo il trito disatteso avvertimento: "Noti che la Congregazione prima concede l'approvazione, poi la facoltà delle dimissorie e mai si concedono le dimissorie se non per dispensa papale".[128] Il 20 settembre, invece, rivolgeva una nuova supplica al papa, nella quale, accantonata la richiesta di approvazione della Società e delle Costituzioni, chiedeva, "ad decennium vel ad aliud tempus", la duplice facoltà di curare direttamente la formazione dei propri chierici e di presentarli egli stesso alle ordinazioni".[129] Dell'esito negativo della supplica informava p. Oreglia il 5 ottobre ponendogli ulteriori interrogativi: "Giudica bene di mettere qualche persona intorno al Santo Padre che datasi occasione parli in proposito, come Monsig. Ricci, o lasciare che la cosa maturi nel cospetto di Dio, e intanto nel prossimo inverno fare una gita a Roma? Sembra bene tirare il filo per altra mano, mentre il Santo Padre non è contrario?".[130] Gli giungeva in quei giorni la lettera del 2 ottobre, con la quale il Segretario della Congregazione mons. Svegliati gli comunicava ufficialmente che venivano negate sia l'approvazione dell'Istituto e delle Costituzioni sia la facoltà delle dimissorie.[131]

Don Bosco finiva col scegliere la seconda ipotesi prospettata a p. Oreglia. In gennaio si recherà a Roma, come preannunciava a mons. Ghilardi il 19 dicembre 1868, dopo aver accennato a dissensi con il suo arcivescovo: "io ho pensato di rimettermi senz'altro alla lettera di Monsig. Svegliati e lasciare che la sacra congregazione inserisca nel decreto quella formola che renda possibile l'esistenza della Congregazione e salvi la giurisdizione degli Ordinari. A tale scopo nel principio del prossimo gennajo ho divisato di andare a Roma, persuaso che gli schiarimenti dati di presenza possono giovare più che per lettera".[132]

[127] Lett. a p. Giuseppe Oreglia, 7 agosto 1868, Em II 556-557. Il corsivo è nostro.

[128] Lett. del p. G. Oreglia a don Bosco, 16 agosto 1868, MB IX 373. Negativo sulla possibilità di ottenere la facoltà delle dimissorie è anche il card. Patrizi, che era stato interpellato da don Bosco (lett. del card. Patrizi, 30 agosto 1868, MB IX 374).

[129] Supplica del 20 sett. 1868, Em II 572-573.

[130] Lett. a p. Giuseppe Oreglia, 5 ottobre 1868, Em II 584.

[131] Lett. del 2 ott. 1868, cit. in MB IX 378-379.

[132] Lett. del 19 dicembre 1868, Em II 608-609.

6. La "fondazione spirituale" della Società salesiana

Ma insieme alla "fondazione" giuridica e organizzativa della Società salesiana don Bosco non manca di mettere in opera iniziative per la sua *fondazione spirituale*. Oltre le lettere personali a giovani chierici e sacerdoti, spiccano le prime due circolari ai soci salesiani rivolte a delinearne la personalità "religiosa" specifica. Tra quelle personali basti questa: "Caro D. Rua: di' a Bonetti, a tutti i soci, coraggio: il Signore è con noi. Dio vi benedica tutti".[133] La prima circolare è del 9 giugno 1867. In vista di una sperata, non avvenuta, vicina approvazione "definitiva" della Società salesiana, egli attirava l'attenzione anzitutto sul preciso scopo dell'appartenenza a un Istituto di "vita consacrata": "la santificazione de' suoi membri". Chi vi entra non lo fa né per assicurarsi una vita comoda né per portare qualche utile all'Istituto stesso. Vita religiosa è vita tutta riferita a Dio, "capo, padrone, rimuneratore": perciò, "per amore di lui ognuno deve farsi inscrivere nella società; per amore di lui lavorare, ubbidire, abbandonare quanto si possedeva nel mondo per poter dire in fine della vita al Salvatore, che abbiamo scelto per modello: *ecce nos reliquimus omnia et secuti sumus te*"; il fine ultimo è, dunque, "fare a se stesso il vero bene, bene spirituale ed eterno". Ciò implica che si abbandoni tutto per farsi discepoli del Salvatore, seguendolo "colla preghiera, colla penitenza", assumendone la croce. Ne seguono l'incondizionata disponibilità ("ilarità e prontezza d'animo") a qualsiasi occupazione: "insegnamento, studio, lavoro, predicazione, confessione, in chiesa, fuori di chiesa"; l'illimitata fiducia nei superiori e la fraterna solidarietà fra gl'individui d'ogni comunità: "la carità sarà la veste cotidiana di chi comanda; l'ubbidienza ed il rispetto [degli inferiori] precederanno i passi, le opere e perfino i pensieri dei superiori".[134] La seconda circolare è di fine aprile 1868. Ha per oggetto "l'"unità di spirito e l'unità di amministrazione". La prima è intesa come "una deliberazione ferma, costante di volere o non volere quelle cose che il superiore giudica tornare a maggior gloria di Dio", ispirata alla carità di cui parla san Paolo nella prima ai Corinzi 13.

[133] Lett. a don Rua, direttore di giovanissimi collaboratori a Mirabello Monferrato, 17 ott. 1864, Em II 82. Cf lettere a don Bonetti, 29 sett. e nov. 1864, Em II 78 e 86-87; 20 nov. 1865, Em II 184; al ch. Giulio Barberis, 6 dic. 1865, Em II 187-188; al ch. F. Cerruti, 7 lug. 1866, Em II 270; al ch. Giovanni Turco, 23 ott. 1867, Em II 445.

[134] Circ. del 9 giugno 1867, Em II 385-387. A don Bonetti, neodirettore a Mirabello scriveva il 20 nov. 1865: "Dimanda di quelli che loro sembra di essere preparati a fare i voti o triennali o perpetui. Ripeti le cose che furono dette qui; ma nota specialmente che niuno si muova per interesse, o per motivo temporale, ma unicamente per fare una offerta intiera di se stesso a Dio" (Em II 184).

Ne è alimento la "pietà" con le sue pratiche: "la meditazione, la preghiera, la visita al Santissimo sacramento, l'esame di coscienza, la lettura spirituale", la messa quotidiana, la comunione e la confessione frequenti. Don Bosco non poteva esimersi dal richiamare il tema religioso a lui più caro, l'obbedienza, che vincola superiori e sudditi, con reciproca responsabilità: il superiore "studi sempre di interpretare, praticare, raccomandare l'osservanza delle regole fra i suoi confratelli"; questi metteranno "in esecuzione verso al prossimo tutte quelle cose che il superiore giudicasse tornare a maggior gloria di Dio e a bene delle anime". "L'unità di amministrazione" è garantita da una rigida osservanza del voto e della virtù di povertà e della vita comune nell'uso dei beni: "vi sia una sola borsa, come deve esservi una sola volontà".[135]

(continua)

[135] Circolare di fine aprile 1868, Em II 529-531.

DON BOSCO UND DAS *MOVIMENTO CECILIANO*

Josip Gregur

1. Problemstellung *

Die cäcilianische Kirchenmusikreform des ausgehenden 19. Jhs. bezieht ihren Namen von der hl. Cäcilia, der römischen Märtyrerin, die sich während ihrer erzwungenen Hochzeit innerlich vom "Lärm" der Instrumente abwandte und in ihrem Herzen «soli Domino decantabat» (*Gott allein* – anders [1] – *sang*), um, nach einem bestimmten Verständnis, ihre Seele und ihren Körper für den Herrn rein zu erhalten. Diese, aus romantischen und restaurativen Wurzeln gewachsene Reformbewegung nahm sich des Anliegens engagiert an, daß im Gottesdienst "nur Gott gesungen wird" und daß dabei das Herz und der Leib des Gläubigen "rein" erhalten bleiben. In dem dabei entstandenen Ringen um die angemessene Kirchenmusik wurde der Zusammenhang über die kirchenmusikalische Praxis hinaus – richtigerweise – größer, ekklesiologisch empfunden: Die Frage nach der "wahren" Kirchenmusik war eine Frage nach dem wahren Gottesdienst und damit die Frage nach der Kirche selbst.[2] Nicht zuletzt deshalb war die cäcilianische Bewegung in ihrem Kern eine liturgische Bewegung.

Die Gründung der Kongregation der Salesianer Don Boscos überschneidet sich zeitlich mit der cäcilianischen Reform. Da sich die Kirchenmusik bei Don Bosco (namentlich in Valdocco) intensiver Pflege erfreute, liegt es nahe, anzunehmen, daß auch er sich dem entstehenden Spannungsfeld zwischen der gängigen kirchenmusikalischen Praxis und den neuen diesbezüglichen Erkenntnissen nicht entziehen konnte.

* Das Verzeichnis der Siglen und Abkürzungen befindet sich am Ende des Textes.

[1] Vgl. H. Maier, *Cäcilia unter den Deutschen. Festrede zum 70. Geburtstag von Domkapellmeister Georg Ratzinger am 15. 1. 1994 in Regensburg*, in: MSR 1 (1994) 3-12, 4.

[2] Vgl. K. H. Schlager, *Wege zur Restauration. Marginalien zur Kirchenmusik zwischen Augustinus und Thibaut*, in: G. Schumacher (Hrsg.), *Traditionen und Reformen in der Kirchenmusik, Festschrift für Konrad Ameln zum 75. Geburtstag am 6. Juli 1974*, Kassel 1974, 9-24, 15.

Don Bosco war kein Musiker.[3] Sein Wirken deckt sich mit der cäcilianischen Reform zeitlich nur zum Teil, und seine kirchenmusikalischen Auffassungen können auf direktem Weg nicht mit ihr in Verbindung gebracht werden. Der cäcilianische Rigorismus entsprach beispielsweise nicht seiner Erziehungsidee. Seine religiöse Einstellung jedoch, das Gespür für das Transzendente und die Affinität zur kirchlichen Tradition (Greg. Choral), lassen ihn von den Ideen der Reformer nicht allzu entfernt erscheinen. In diesem Licht wollte ihn auch die spätere salesianische Tradition sehen.[4] Dieser Artikel beschäftigt sich im Wesentlichen mit der Frage, inwieweit Don Bosco mit dem Cäcilianismus in Verbindung gebracht werden kann.[5]

In einem ersten Schritt wird in gebotener Kürze seine musikalische (Aus-)Bildung dargestellt. Dann wird in groben Zügen die Kirchenmusikreform in Italien dieser Zeit geschildert. In einem dritten Schritt beschäftigen wir uns mit den Vorboten des Cäcilianismus in Turin z. Z. Don Boscos, beobachten am Beispiel Don G. Caglieros den wachsenden Einfluß reformerischer Ideen, um schließlich die genannte Frage zur erörtern, ob Don Bosco als ein "Vorbote des *Movimento ceciliano*" gesehen werden kann.

2. Johannes Bosco und die (Kirchen-)Musik [6]

2.1 Musikalische (Aus)Bildung Don Boscos

In seiner Kindheit [7] und während seiner Ausbildung kam Johannes Bosco mit der Musik intensiv in Berührung. Dabei ist die außerhalb der "offiziellen" Liturgie existierende kirchliche Volksgesangstradition in Piemont (vor allem Marienlieder) zu erwähnen. Einen entscheidenden musikalischen Impuls bekam Johannes als Schüler vom Schneider Roberto Gioanni im

[3] Anläßlich der Beatifikation Don Boscos haben einige italienische Zeitungen seine musikalische Betätigung mit großen Worten hervorgehoben. Vgl. die ensprechenden Ausschnitte, gesammelt in ASC A30901.

[4] Vgl. MB III 146.

[5] Die Problematik wurde anderweitig vom Autor eingehend behandelt. Vgl. Gregur, *Das Ringen* (1995).

[6] Vgl. dazu: A. Fant, *La musica in Don Bosco e nella tradizione salesiana*, in: M. Sodi, (Hrsg.): *Liturgia e musica nella formazione salesiana. Incontro europeo di docenti ed esperti di Liturgia e Musica promosso dal Dicastero per la Formazione salesiana*, Roma 1984, 38-52; Natale Ghiglione, *Don Bosco musicista?*, in: RIMS, 1 (1988) 65-76 und Mario Rigoldi, *Don Bosco e la musica*, Carugate (Milano), 1988. Selbstverlag. (Überarbeitung der Magisterarbeit des Autors *La musica nella vita, nel pensiero e nell'opera di Don Bosco* beim "Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra di Milano", Milano 1967).

[7] Seine Mutter singt gerne. Vgl. MO 175. Vgl. auch MB V 568 (der 'himmlische' Gesang der verstorbenen Mutter).

Winter 1830/31 in Castelnuovo.[8] Wahrscheinlich war dieser einer der "Choralisten" oder/und der Organist der Pfarrei Castelnuovo.[9] Auch die Schulzeit Boscos in Chieri (1831-1834) war für sein autodidaktisches musikalisches Weiterkommen von großer Bedeutung. Den Gesang und die Musik führt er ausdrücklich als eines der leidenschaftlich betriebenen *studi* an.[10] In der *Scuole Pubbliche* (eine solche besuchte er in Chieri) gehörten das Gebet und der Gesang vor und nach dem Unterricht zur Selbstverständlichkeit.[11] Im Priesterseminar von Chieri, in das J. Bosco eintrat, pflegte man den Gregorianischen Choral. Man kann annehmen daß seine vielfach bezeugte spätere Wertschätzung des Gregorianischen Gesanges auf diese Zeit zurückgeht. Des weiteren spricht einiges dafür, daß er sich als Jungpriester im "*Convitto Ecclesiastico*" von Turin musikalisch weitergebildet hat.[12]

2.2 Musik in den Träumen Don Boscos

Träume erfüllen im Leben Don Boscos (und somit auch in der salesianischen Tradition) eine wichtige Funktion. Seine Berufung zum "Apostel der Jugend" schrieb er einem Traum mit neun Jahren zu.[13] In einigen dieser Träume spielt die Musik – in feierlichen bzw. den Paradies-ähnlichen Traumszenen – eine wichtige Rolle. Es ist bemerkenswert, mit welcher Intensität in diesen Träumen, die andere Zusammenhänge zum Inhalt haben, die Musik zur Sprache kommt. Es sind vor allem der Traum vom "Salesianischen Garten" (1876),[14] von den "Zehn Diamanten" (1881),[15] über Don Provera (1883) [16] und der zwei-

[8] Vgl. MO 54.

[9] Nach den heute zu sehenden Sängerplätzen waren die Choralisten auf der Rückseite des Hochaltars postiert. - Im Pfarrhaus von Castelnuovo werden ein Antiphonale von 1756, ein Graduale von 1847 und ein Kyriale von 1926 aufbewahrt. Letzteres ist relativ unbenutzt geblieben.

[10] Vgl. MO 76.

[11] Vgl. *Regolamento per le scuole, 1822*, in: *Raccolta dei regi editti, manifesti ed altre provvidenze de' magistrati ed uffizi*, Bd. XVIII, Torino 1822, 191-221 (*Della Congregazione, e dei direttori spirituali*, S. 215, [Nr.] 158. *"Nella congregazione del mattino si osserverà l'ordine seguente:*... 2° *canto del* Veni Creator*;*... 5° *canto delle litanie della Beata Vergine*... 7° *canto del salmo* Laudate Dominum omnes *etc., col versetto..."*). Vgl. auch MO 63f.

[12] Vgl. L. Biginelli, *Don Bosco. Notizie biografiche raccolte dal sacerdote Biginelli teol. Luigi, direttore dell'*Ateneo [*L'Ateneo, Rivista settimanale illustrata di religione, scienze, lettere, storia, educazione ed arti belle*; Die Biographie erschien zuerst in dieser Zeitschrift im Nov. und Dez. 1882], Torino 1883, 5. Vgl. auch MB II 129.

[13] Vgl. MO 34-37. - Zur Bedeutung der Träume Don Boscos für sein Werk vgl. Stella, *Don Bosco*, II (1981), 507.

[14] Zur komplizierten Redaktions- und Traditionsgeschichte dieses und anderer Träume Don Boscos vgl. Stella, *Don Bosco*, II (1981), 507-563.

[15] Vgl. C. Romero, *I sogni di Don Bosco*. Edizione critica, Torino 1978., 70. Vgl. auch MB XV 186.

[16] Ebd. 77f. Vgl auch MB XVI 14-17.

te Missionstraum (1885).[17] Darin wird Don Boscos Musikalität bzw. Affinität zur Musik spürbar, eine gewisse theologische Verinnerlichung der Musik sowie die Prävalenz des Gesanges vor der Instrumentalmusik feststellbar.[18]

2.3 (Kirchen-)Musikverständnis Don Boscos

Musik wurde an den Schulen in den Ländern des später geeinten Italien nicht systematisch unterrichtet.[19] In den 40er Jahren des 19. Jhs. führte die Fachwelt im Kontext des *Movimento pedagogico* in den pädagogischen Blättern Turins sporadisch eine Diskussion zugunsten einer allgemeinen Einführung des Schulgesanges.[20] In der Diskussion um die notwendige Hebung des Bildungsniveaus der unteren Bevölkerungsschichten wurde zunehmend auch die pädagogische Rolle der Musik erkannt.[21]

Bekanntlich ist Don Bosco mit seiner Option für die Jugend und der Art und Weise, wie er sie verwirklichte, nicht isoliert zu sehen.[22] Das gilt für sein Musikverständnis in einem noch größeren Maß, da er sich kunsttheoretisch nicht betätigte und somit auf vorhandene Anschauungen zurückgriff. Noch mehr als für die (Schul-)Pädagogik betonen zeitgenössische christliche Pädagogen in Turin die Wichtigkeit der Musik in der *religiösen* Erziehung.[23] So verhält es sich auch bei Don Bosco: Auch wenn für ihn die sinnvolle Freizeitbeschäftigung (*utile sollievo*) und die sich daraus ergebenden späteren Berufschancen wichtige Gesichtspunkte für die Musikwertschätzung in

[17] Vgl. MB XVII 299-305. Dieser Traum wird nicht im Autograph Don Boscos überliefert (aber er erzählte ihn Don Lemoyne, *der ihn sofort aufschrieb* vgl. MB XVII 299). Er muß daher im Hinblick auf die amplifizierenden Tendenzen in der salesianischen Tradition mit etwas Vorsicht betrachtet werden.

[18] Psychologisch sind die Wonnen der Musik, die Don Bosco in seinen Träumen erlebt, eine Überhöhung dessen, was er in seinem Oratorium von den Aufführungen seiner Mitarbeiter – G. De-Vecchi, G. Cagliero und G. Dogliani – in diesen Jahren zu hören gewohnt war. Vgl. Stella, *Don Bosco,* II (1981), 517f.

[19] Das schließt nicht aus, daß man sporadisch, etwa zu Beginn des Unterrichts gesungen hat. In Cremona war 1833 für die *scuole infantili* das Lernen des Psalmengesanges (Italienisch in Reimform) vorgesehen. Vgl. *Manuale di educazione ed ammaestramento per le scuole infantili*, Cremona 1833, 54-68. Systematisch wurden Kinder in Musik nur an den Konservatorien ausgebildet. Vgl. etwa bei: G. Colarizi, *Conservatorio*, in: Rizzoli/Ricordi, *Enciclopedia della musica*, Bd. II, Milano 1972, 159-161.

[20] Vgl. *Letture di famiglia*, 2 (1844) 9f., 48 (1844) 377-379, 49 (1844) 386-388; *Educatore primario*, Bd. II, Torino 1846, 55-61.

[21] Vgl. A. Gambaro, *Movimento pedagogico piemontese nella prima metà del secolo XIX*, in: *Salesianum* (1950) 215-228, und das Kapitel *Della musica e specialmente del canto* bei Rayneri, *Della pedagogica* (1877), 378-391.

[22] Seine Spiritualität, sein Kirchenbild und seine Vorstellungswelt waren ein *"Honig aus vielen Blüten"*. Don A. Fant im Gespräch mit dem Autor, Torino, Februar 1992.

[23] Vgl. Rayneri, *Della pedagogica* (1877), 385f.

seinem Oratorium waren, so war das oberste Ziel des Musikbetriebes in Valdocco, «promuovere la gloria di Dio contribuendo al maggior lustro delle funzioni religiose sì nell'Oratorio che fuori».[24] Für diese Akzentsetzung mögen unter anderem folgende Einflußfaktoren Pate gestanden haben: das Gedankengut des hl. Alphons von Liguori; die oratorianische Tradition Philipp Neris und, wie erwähnt, die Zeitgenossen Don Boscos.

– Das Gedankengut des hl. Alphons von Liguori ist in den Schriften Don Boscos unschwer nachzuweisen.[25] Daher ist der Einfluß dieses Heiligen auf Don Boscos *Musikauffassung* nicht auszuschließen.[26] Denn Alphons, der selbst komponierte und Texte für das geistliche Volkslied schrieb,[27] beschäftigte sich auch mit den pastoralen Möglichkeiten desselben. Seine Lieder haben sich durch die Volksmissionstätigkeit des von ihm gegründeten Ordens in ganz Italien, vor allem aber in Süditalien verbreitet.[28] Ähnlich wie von Don Bosco wird auch von ihm berichtet, daß er durch fromme Lieder die "unanständigen" vom Volk fernzuhalten suchte.[29]

– Die reiche Musikpflege im Oratorium Philipp Neris stand für viele spätere Einrichtungen solcher Art Modell.[30] Don Bosco, der bereits 1849 im «Il Conciliatore Torinese» von L. Gastaldi als «il nuovo discepolo di Filippo Neri» bezeichnet wird,[31] kannte die Bedeutung der Musik unter den pastoralen Mitteln dieses Heiligen.[32] Zusammen mit ihm wird er selbst schon

[24] Vgl. *Regolamento della Scuola di Musica / posta sotto il patronato di S. Cecilia*, Plakat von 1875, im ASC D, 483, 026 (60).

[25] Vgl. F. DESRAMAUT, *Don Bosco und das geistliche Leben*, Wien 1971. Zum ordensinternen Gebrauch aus dem französischen Original übersetzt: F. DESRAMAUT, *Don Bosco et la vie spirituelle*, Paris 1967, 40f.

[26] 1857 kam in Torino eine Biographie des Heiligen heraus: P. TANNOJA [Tannoia], *Vita di S. Alfonso de' Liguori*, edizione I, Torino, G. Marietti, 1857, zit nach MSM 3 (1896) 35.

[27] Vgl. A. DI COSTE (Hg.), *Le melodie di S. Alfonso M. de' Liguori in alcuni suoi canti popolari e Duetto tra l'anima e Gesù Cristo*, Roma 1932. Anders als Don Bosco hat Alphons als Adeliger in seiner Kindheit eine solide musikalische Ausbildung bekommen. Vgl. ebd. S. 9. Daß er ein (*großer*) Musiker war, sieht man an seinem *Il duetto ossia canto della passione*, ebd. S. 74-100.

[28] Einige hat Don Bosco in sein Gebetbuch *Il Giovane Provveduto* übernommen. Vgl. A. VALENTINI, *Don Bosco e Sant'Alfonso / con aggiunta vita cronologica di Sant'Alfonso a cura del P. Alfonso M. Santonicola - Redentorista*, Pagani (Salerno) 1972, 64. In der ersten Ausgabe 1847 das – heute noch populäre – Weihnachtslied *Tu scendi dalle stelle*.

[29] Vgl. G. BOGAERTS, *S. Alfonso M. de' Liguori musicista e la riforma del canto sacro*, Roma 1904, 53-76.

[30] Vgl. zur Rolle Ph. Neris in der Musik *S. Filippo Neri e la musica. Memoria di Sua Ecc. Revma Mons. Alfonso Capecelatro / arcivescovo di Capua*, in MSM 6 (1881) 42-46; 7 (1881) 53-55; 8 (1881) 61-64 und 9 (1881) 70f.

[31] Vgl. *Il Conciliatore Torinese* 2 (1849) vom 7. 4., zit. nach: P. BRAIDO (Hg.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma 1992, 47.

[32] Vgl. seine Predigt über den hl. Ph. Neri, zit. in MB XI 214-221, hier 219.

bald den Klerikern in den Seminaren und den Sängern in den Pfarreien als Beispiel für die Wertschätzung der Musik angeführt.[33]

— Der Turiner Zeitgenosse Francesco Faà di Bruno (1825-1888) verfolgte mit der Musik ähnliche Ziele, und – im Gegensatz zu Don Bosco – reflektierte er darüber. In der Einleitung des Gesangbuches *La Lira Cattolica* [34], das er 1854 (1853? [35]) herausgab, und in seinem Büchlein *Riflessi cristiani sulla musica* (Torino 1858) sind Überlegungen zu finden,[36] die Don Bosco sicher nicht unbekannt waren, zumal er mit Faà di Bruno in Berührung kam.[37]

Einen großen Vorteil bei der Förderung des kirchlichen Volksgesanges erkennt di Bruno darin, daß den Jugendlichen, vor allem jenen, die auf andere Weise nicht im Glauben belehrt werden könnten, «Elemente der christlichen Doktrin» nahegebracht werden. Das sei ein «neuer Gedanke», der in mancher Pfarrei von Nutzen sein könne. «Esse *[diese Kirchenlieder]* saranno in questi difficili tempi un cemento di più per contenere i giovani e le giovani nelle virtù, una calamità uno stimolo di più per far rientrare i cristiani in Chiesa, da cui il giornalismo e l'indifferentismo li hanno miseramente distolti.» [38]

3. Die Kirchenmusikreform des 19. Jhs. in Italien

Die Aufklärung hatte das theologisch-mystische Verständnis der Kirche weitgehend aus den Augen verloren.[39] Sie hielt aber an ihr, als einer moralisch-edukativen Interessengemeinschaft, weiterhin fest. Auch die Liturgie war nur insofern interessant, als sie sich "nützlich" im Prozeß der persönlichen Erbauung der Gläubigen erwies.

[33] Vgl. D. Milano, *Metodo ragionato di canto ecclesiastico ad uso dei Chierici e dei Cantori di chiesa,* Mondovì [3]1895, Einleitung, ohne Seitenangabe.

[34] Torino [3]1869.

[35] Vgl. B Gherra, *Francesco Faà di Bruno e la musica. Un progetto educativo*, (Tesi di laurea), Bd. I, Torino, 1991/1992, 28.

[36] Vgl. bei Gregur, *Das Ringen* (1995), 203ff.

[37] Unter anderem in der 1859 gegründeten *Opera delle feste* (Don Bosco war Vizepräsident, di Bruno Sekretär). Vgl. Stella, *Don Bosco*, II (1981), 288, Fn. 38.

[38] Faà di Bruno, *La Lira Cattolica*, [3]1869, S. XVIf.

[39] In der 2. Hälfte des 19. Jh. wurde die Aufklärung von A. M. Weiß folgendermaßen gesehen: *"In der Tat ist es langweilig, wenn man eine Reihe von Werken aus der Aufklärungszeit durchblättert, und man begegnet darin fast gar keinem höheren Inhalt als einer Litanei von salbungsvollen Redensarten über Liebe und Humanität, über die heilige Natur, die Mutter Natur, und das Buch der Natur und den erhabenen Tempel Gottes in der freien Natur. Es überfällt einen ordentlich die Schlafsucht bei diesem ewig gleichen Tiktak von Licht, Aufklärung, zeitgemäßer Bildung, von geläuterter Weltweisheit, brauchbarer Moral, von reiner Gottesverehrung, reiner Religion, reinem Christentum, reiner Lehre Jesu, reiner Sittlichkeit, reiner Tugendliebe, von aufgeklärten Begriffen, vernünftigem Denken, geläutertem Geschmack, lauteren Gefühlen und hellerer Denkungsart."* Weiß, *Apologie des Christentums* (1878-89), Bd. V, 92.

In dieses Verständnis wurde auch die Kirchenmusik mit einbezogen. Sie sollte zur Andacht und zum Gebet anleiten [40] und so *von Nutzen* sein. Die *Wirkung der Musik* auf das gläubige Individuum rückte in den Vordergrund. Dieses moralische Interesse an der Kirchenmusik wurde an die Restauration und den Cäcilianismus im 19. Jh. weitervererbt. Formal aber ging es jetzt, nach barocker Prachtentfaltung, um die Abwendung von der verspielten Musik des Rokoko (im 19. Jh. «so gründlich verachtet» [41]), die das Herz der Massen in Süddeutschland und Österreich erobert hatte.[42] Es meldeten sich in Deutschland Kritiker zur überkommenen kirchenmusikalischen Praxis des 18. Jhs. zu Wort. Gleichzeitig setzte durch die Romantiker («von den Vertretern und Angehörigen der evangelischen Kirche...» [43]) eine Idealisierung Palestrinas ein.

Schon lange vor den Cäcilianern wurde erkannt, daß Musik ein integrierender Teil der Liturgie ist.[44] In diesem Bewußtsein gründete F. X. Witt in Deutschland 1868 seinen Allgemeinen Cäcilienverein, der einen großen Zulauf hatte und einen maßgeblichen Einfluß nicht nur in Italien, sondern in ganz Europa ausübte. Negativ wirkte sich dabei allerdings das damalige rubrizistische Liturgieverständnis aus, das den Cäcilianern zur Grundlage für ihren ausgrenzenden Rigorismus wurde.

Mehr als nördlich der Alpen, befand sich damals die Kirchenmusik Italiens in einem beklagenswerten Zustand.[45] Die Kräfte, die imstande gewesen wären, Abhilfe zu schaffen, hatten sich im Trend der Zeit (Spannungen zwi-

[40] Vgl. UNVERRICHT, *Ablehnende Bewertung* (1989), 113.

[41] AMBROS, *Musikalische Reformbewegungen* (1865), 112.

[42] O. URSPRUNG, *Restauration und Palestrina-Renaissance in der katholischen Kirchenmusik der letzten zwei Jahrhunderte. Vergangenheitsfragen und Gegenwartsaufgaben*, Augsburg 1924, 12.

[43] UNVERRICHT, *Ablehnende Bewertung* (1989), 109 mit Verweis (ebd. Fn. 13) auf Ursprung, *Restauration* (1924), vgl. ebd.

[44] Eine der frühesten Belegstellen findet sich in der *Allgemeinen Musikalische*n *Zeitung*, Leipzig, 36. Jg. (1834) 721-744. Vgl. Ph. HARNONCOURT, *Der Liturgiebegriff bei den Frühcaecilianern und seine Anwendung auf die Kirchenmusik*, in: H. UNVERRICHT, (Hg.), *Der Caecilianismus. Anfänge - Grundlagen - Wirkungen*, Internationales Symposium zur Kirchenmusik des 19. Jahrhunderts (Eichstätter Abhandlungen zur Musikwissenschaft, hgg. von H. Unverricht, Band 5), Tutzing 1988, 75-108, 88, Fn. 37. C. Proske verwendet ihn in seiner *Musica divina* (1853), S. XXIII.

[45] Der österreichische Musikforscher und Schriftsteller A. W. AMBROS (1816-1876) meinte: «In Italien insbesondere ist die Kirchenmusik, die einst der Stolz des Landes war, freilich jetzt auf das Schlimmste depravirt und verkommen.» Vgl. AMBROS, *Musikalische Reformbewegungen* (1865), 126. «... wenn man den musikalischen Scandal hört», möchte man ausrufen: «Dieses Haus ist ein Bethaus, ihr aber habt ein Café chantant, eine Opernbühne, eine Wachtparade daraus gemacht!» AMBROS, *Skizzen und Studien* (1872), 85f. - Vgl. auch die Bestandsaufnahme des belgischen Musikforschers und Komponisten F.-J. Fétis (1784-1871) in der GMM 18 (1842) 77f. und 19 (1842) 82, der Deutschen C. Proske in Fl. Bl. 7 u. 8 (1885) 79 und F. X. Witt in MSR 12 (1878) 137.

schen Staat und Kirche) von der Kirche abgewandt. Der liturgisch-musikalisch wenig gebildete Klerus [46] fand sich sowohl mit den «von der revolutionären Gewalttätigkeit so heruntergebrachten Kirchen» [47] als auch mit dem bescheidenen Niveau der Kirchenmusik ab. Man war froh, wenn sich die lokalen – im Theater nicht mehr brauchbaren [48] – "Musikgrößen" (oder Militärkapellen und andere Blasorchester) in die Liturgie einbrachten. Mit noch weniger liturgischem Sinn trugen sie jene Musik in die Kirchen, die sie – mit anderem Text – vom Theater gewohnt waren.[49] Auf diesem Weg wurde die Kirchenmusik mit den Stilelementen der Opernmusik durchsetzt.

Daran nahmen zunächst einzelne aufmerksame Zeitgenossen Anstoß; sie wollten mit ihrer Kritik abhelfen.[50] Der Theoretiker der italienischen cäcilianischen Bewegung A. De Santi, der Gründer des italienischen Cäcilienvereines G. Amelli und andere hielten ihren Landsleuten die ausländische Kritik vor.[51] Auswärtige Kritiker zitierend wies der letztere in seiner Zeitschrift *Mu-*

[46] «Ein um das andere Mal muß man bei jenem Spektakel oder Gedudel oder Theaterkonzerte, welche sie *[die Italiener]* K.-M. nennen, sich fragen: 'Ja, wie kann der hochwürdigste Herr Kardinal oder Erzbischof oder Bischof, wie kann das zahlreiche Kapitel, der Klerus solchen Skandal anhören?'» A. WALTER in MSR (1880) 52. - Vgl. TEBALDINI, *Musica sacra* (1904), 25: «Innanzi tutto... dobbiamo rendere responsabile della decadenza della musica sacra, l'immensa, la sconfortante ignoranza che ha imperato e impera pur troppo ancora in tutto il nostro paese, anche presso persone che, dotte in altre discipline, non sanno o non vogliono assorgere all' ideale dell'arte sacra...» Vgl. Gallignanis Äußerung in der MSM, zit. bei: RESPIGHI, *De Santi* (1923), 17: «I peggiori in questo pessimo genere di musica dedicata coraggiosamente alla Chiesa, salvo poche eccezioni, sono i sacerdoti.» Vgl. auch den Bericht des Generalvikars von Mailand 1893 in: *Urteil der Bischöfe* (1894), 75. G. SARTO (Pius X) von Venedig schreibt ebd. 93: «Si ebbe molto a deplorare, specialmente nel clero d'Italia, la quasi niuna coltura in cose di musica sacra, e per conseguenza la sua poca autorità nel pronunciare giudizii in tale materia.» - Der "Beitrag" des Klerus zum Verfall der Kirchenmusik bestand (nach Amelli?) in: «1.° L'erroneità dei principii professati in tale materia; 2.° l'ignoranza...; 3.° la negligenza ed indifferenza.» Vgl. *Il clero e la musica. Abusi moderni della musica sacra imputabili al clero. - Loro cause,* in: MSM 1 (1880) 3-6, 6.

[47] MSM, 24. Dez. 1884, zit. in: Fl. Bl. 3 (1885) 25. - In bezug auf die Stadt Torino: *"Dopo la Rivoluzione* [...] *la cattedrale non può più assicurare l'educazione dei ragazzi del suo Collegio* [degli Innocenti (*unica scuola musicale di buon livello nella città*)]*."* STICHWORT *Torino*, in: *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti*, (*diretto da* A. Basso), Torino 1984-1990, Bd IV, 554. - Bis zum Durchgreifen der cäcilianischen Reform gab es in Italien an keiner Kirche mehr geschulte Knabenstimmen. Vgl. DE SANTI, *Settimana Santa* (1888), II, 43. - *"Tausende und tausende von Lire werden jährlich von der Regierung und den Stadträthen für die Theater-, die Platz- und Militär-Musik ausgegeben, aber nicht ein Cent für die Kirchenmusik..."* MSM, 24. Dez. 1884, zit. in: Fl. Bl. 3 (1885) 25.

[48] Vgl. den Bericht des Erzbischofs von Lucca Mons. N. Ghilardi in: *Urteil der Bischöfe* (1894), 156.

[49] Vgl. den Brief des Erzb. V. Gregorio von Cagliari von 1885 an Amelli zit. in: MSR 8 u. 9 (1885) 103.

[50] Vgl. die Berichte von P. ALFIERI, *Ristabilimento* (1843) 101-105.

[51] Vgl. DE SANTI, A.: *La musica sacra e le presenti riforme*, in: *CivCatt* vol. 7 (1887) ser. 13, fasc. 892, 398-414, 411f.

sica Sacra mutig (denn man reagierte, vor allem in Rom, sehr empfindlich auf Kritik aus dem Ausland) auf die Dekadenzerscheinungen der *Cappella Sistina* hin.[52] Diese Zeitschrift geißelte den kirchenmusikalischen Wildwuchs, der mit Zustimmung des Klerus in den Kirchen aufgeführt wurde (z. B. *Hymnus des Garibaldi*, *Fanfare der Bersaglieri*, verschiedene Tanzstücke, bis hin zu den für Orgel umgeschriebenen *"unverzichtbaren Opernstücken"* [53]). Deutliche Sprache spricht diesbezüglich auch das, von der Ritenkongregation 1884 erlassene, *Regolamento* für Kirchenmusik, in dessen umfangreicher Verbotsauflistung die Mißbräuche, und was dafür gehalten wurde, unmißverständlich herausgestellt sind.[54]

Auch die italienische Orgelmusiktradition [55] war längst verlorengegangen. Der österreichische Musikwissenschaftler A. W. Ambros empfand das italienische Orgelspiel als «das schlimmste Capitel in der italienischen Kirchenmusik».[56] Auch Simon Mayr, der aus Bayern stammende Komponist in Bergamo, nannte das Orgelspiel den «am meisten vernachlässigten und abgesunkenen Zweig der Musik in Italien».[57] «Die Italiener können nicht Orgelspielen, sie nothzüchtigen die Orgel als Klavier», meinte im Jahre 1879 F. X. Witt.[58]

Insgesamt gesehen ist der Hintergrund des Verfalls der Kirchenmusik Italiens im 19. Jh. sehr facettenreich und kann hier nicht näher untersucht werden.[59] Zusammenfassend seien folgende Ursachen genannt:

– Verlust einer guten Tradition
– Beherrschende Rolle der Oper mit der Soloarie.[60] Das Chorwesen war kaum bekannt.
– Verarmung der Kirche. Aufgrund schlechter Besoldung der Kirchenmusiker wanderten die besten Kräfte auf die Opernbühne ab.[61]

[52] Vgl. Amelli, *Cappella sistina* (1880) III, 46f.

[53] Vgl. *Il clero e la musica. Abusi moderni della musica sacra imputabili al clero. - Loro cause,* in: MSM 1 (1880) 3-6, 5.

[54] Vgl. die Übersetzung in: Fl. Bl. 1 (1885) 2. - Vgl. auch bei Romita, *Jus Musicae* (1947), 103-106 und *CivCatt*, Vol. 7 (1887) Ser. 13, 401 (im Zus. mit G. Spontini).

[55] Vgl. V. Donella, *Musica d'organo e organisti in Italia dalla decadenza alla riforma*, in: RIMS 1 (1982) 27-87.

[56] Vgl. Ambros, *Skizzen und Studien* (1872), 33f.

[57] Vgl. Caglio, *Centenario* (1980), 75. - Vgl. zur Misere des ital. Orgelspiels MSR 2 (1868) 15, MSR 6 (1877) 72, MSR (1878) 137, 1 (1888) 23-35.

[58] MSR (1879) 5 f. Vgl. den ähnlichen Hinweis von A. Walter in: MSR (1880) 52.

[59] Vgl. dazu: Gregur, *Das Ringen* (1995), 41-53.

[60] «Der Italiener ist als Sänger Individualist.» H. Engel, *Deutschland und Italien in ihren musikgeschichltlichen Beziehungen*, Regensburg 1944, 23.

[61] Vgl. A. De-Angelis, *Domenico Mustafà e la Cappella Sistina*, in: *Rivista Musicale Italiana*, vol. 29 (1922) 583-607.585.

– Mangelnde Ausbildung ausübender Kirchenmusiker (welche doch "leidenschaftliche Christen" und "vortreffliche Künstler" sein sollten) [62]
– klerikale Ignoranz bezüglich der Rolle der Kunst in der Liturgie und im Leben der Kirche

3.1 *Movimento Ceciliano*

Gegen die herrschende kirchenmusikalische Praxis meldeten sich bald die besagte Kritik und allmählich organisierter Widerstand.

Wie in Deutschland, so waren auch in Italien Katholikentage das Forum, auf dem, im Rahmen der christlichen Kunst, die Kirchenmusik zur Sprache kam. Auf dem ersten italienischen Katholikentag 1874 in Venedig wurde das Desiderat der Erneuerung der Kirchenmusik als das Anliegen aller Italiener an die Teilnehmer des Kongresses herangetragen. Der Sprecher und Hauptmotor der Bewegung war der junge Priester Guerrino Amelli (1848-1933), der dann nach deutschem Vorbild 1880 in Mailand die *Generale Associazione Italiana di S.*[*anta*] *Cecilia* ins Leben rief.

Das Ringen um die Durchsetzung ihrer Reformideale war für die italienischen Cäcilianern recht mühsam. 1884 jedoch war es zunächst mit einem größerer Erfolg gekrönt. Auf Anregung des Erzbischof von Neapel, Guglielmo Sanfelice und durch die Unterstützung des Kardinalpräfekten der Ritenkongregation und Protektors des deutschen Cäcilienvereins, D. Bartolini († 1887), kam in diesem Jahr aus dem Vatikan das – umstrittene und 1894 durch ein ausgewogeneres Dokument zum selben Thema ersetzte – *Regolamento per la Musica sacra in Italia* [63] heraus. Nach De Santi sah es «wie ein erstes Zeugnis der offiziellen Anerkennung der angefangenen Reform» aus.[64] Dementsprechend feierte man es und erhoffte sich viel davon. Aber aufgrund der Indolenz und der Inkompetenz der kirchlichen Amtsträger [65] hatte es keinen größeren Aufschwung des Cäcilianismus zur Folge.

Der reformfreundliche Salesianer Don M. Ottonello (1851-1926) schickte anläßlich dieses Regolamento ein Elaborat an Don Rua, in dem er ihm *con forti argomenti* aufzeigte, daß die Reform unausweichlich sei und daß sich die Salesianer, zumal sie über gute Möglichkeiten verfügten, sich an

[62] Vgl. Amelli, *Cappella sistina* (1880) II, 37. «Ora se dietro tali principii si dovessero esaminare i nostri maestri di cappella troppo poco e scarso sarebbe il numero degli eletti, anche nei posti più rilevanti.» Ebd.

[63] Vgl. den Text z. B. in: Fl. Bl. 1 (1885) 1-3.

[64] Vgl. Guerrini, *Storia della MS* (1926), 280.

[65] «In Italien ist es besonders der Klerus, welcher den im Regolamento getadelten kannibalischen *[!]* Geschmack besitzt...» meinte "Peninsulaner" A. Z. in Fl. Bl. 1 (1885) 5. Ähnlich auch De Santi, *Corriere Nazionale* (1891), 474.

die Spitze der Kirchenmusikbewegung stellen sollten, wenn sie nicht später zum Schlußlicht werden bzw. in das wenig ehrenvolle Schlepptau geraten wollten. Don Rua antwortete nicht. Knapp zwanzig Jahre später gab er Ottonello bei einer Sitzung öffentlich recht.[66]

Entscheidende Impulse für die cäcilianische Reform in Italien sind der schriftstellerischen Tätigkeit von Angelo De Santi (1847-1922) zu Fragen der Musica sacra in der verbreiteten Jesuitenzeitschrift *Civiltà Cattolica*, die seine Artikel veröffentlichte (Juli 1887 bis November 1892), zu verdanken. Das Wirken dieses hochgebildeten Jesuiten leitete, nach dem Rückzug G. Amellis (er zog sich aufgrund finanzieller Schwierigkeiten um seine *Musica Sacra* 1895 in das Benediktinerkloster *Montecassino* zurück), eine neue Epoche in der italienischen kirchenmusikalischen Restaurationsbewegung ein.[67] In diesem Zusammenhang müssen – stichwortartig – die Versammlung von Soave 1889[68], der Kirchenmusikkongreß von Mailand 1891, jener von Parma 1894[69], (bei dem Salesianer C. Baratta – ein bedeutender Promotor des *Movimento Ceciliano* – eine wichtige Rolle spielte) und der Kongreß von Mailand 1897 erwähnt werden.

Das *Motu proprio* Pius IX. *"Tra le sollecitudini"*[70] sanktionierte schließlich die Reformideale des *Movimento ceciliano* von höchster Stelle aus. Kardinal Sarto war, lange bevor er Papst wurde, ein zuverlässiger Verbündeter der Cäcilianer.[71] Das Dokument selbst stammte aus der Feder des erwähnten "Vereins-Ideologen" De Santi.[72]

Resümierend kann dem italienischen (wie dem deutschen) Cäcilianismus die Kritik nicht erspart bleiben, die Kirchenmusik von der übrigen Entwicklung abgekoppelt und in einen unfruchtbaren Engpaß geführt zu

[66] Das berichtet E. Ceria, *Annali* (1941-51), Bd. II, 82, Fn. aber mit falscher Datierung. Denn Amadei, *Rua* (1931-34) II, 44f. zitiert Ottonello, wo er selbst diesen Brief für 1884 anläßlich des Regolamento datiert. Leider ist es mir nicht gelungen, das Original von Ottonello – falls es noch existiert – in ASC ausfindig zu machen.

[67] Vgl. Respighi, *De Santi* (1923), 9 u. 15.

[68] *Adunanza di musica sacra di Soave*. Vgl. Caglio, *Centenario* (1980), 77.

[69] Vgl. zum Ablauf und den Inhalten des Kongresses MSM 12 (1894).

[70] Von mir in Fl. Bl. 1 (1904) 1-9 (italienischer und deutscher Text) konsultiert.

[71] Vgl. z. B. Erinnerungen G. Tebaldinis, abgedruckt bei F. Rastello, *Don Carlo Maria Baratta*, 1938, 310-312, hier 311; G. Doff-Sotta, *Un contributo di don Carlo Maria Baratta all'azione di riforma della musica sacra in Italia* (1877-1905), in: RSS 2 (1996) 273-316.

[72] Vgl. F. M. Bauducco: *Relazioni del P. Angelo De Santi S. I. con la S. Congregazione dei Riti circa la musica sacra dal 1887 al 1902 (Documenti inediti)*, in: *Archivum Historicum Societatis Jesu*, Roma 42 (1973) 128-160, 139f. (mit Tagebucheinträgen De Santis). - Gleich nach dem *Motu proprio* kam in der Diözese Torino am 30. Juni 1904 ein *Regolamento per la Musica Sacra nell'archidiocesi di Torino secondo le prescrizioni ecclesiastiche e per l'attuazione del Motu proprio di S. S. il Papa Pio X*, (Tipografia Salesiana, Torino 1904) heraus, das weitgehend die Musik cäcilianischen Zuschnitts favorisiert und sehr restriktiv die allgemeinen Richtlinien des päpstlichen Dokumentes auslegt. Es wurde von einem *Comitato Ordinatore* zusammengestellt. Dazu zählten auch drei Salesianer: G. Pagella, G. Dogliani und G. B. Grosso.

haben. Um jedoch die Zusammenhänge in ihrer historischen Logik zu sehen, ist Folgendes zu bedenken:

– Die Komponisten (und Theologen) von Format, die imstande gewesen wären, dem cäcilianischen Tatendrang gegenzusteuern, scheinen von vornherein am engagierten Betreten des kirchenmusikalischen Feldes kein größeres Interesse gezeigt zu haben.

– Die Wiederentdeckung der alten Musik fand positive Resonanz beim gebildeten Publikum. G. Rossini sah eine Kirchenmusikreform als notwendig an.[73] Der in Rom lebende F. Liszt bekundete Wohlwollen gegenüber Witt und seiner Reform.[74] Auch Verdi äußerte sich 1887 positiv zu Anstrengungen der Reformer.[75]

– Die italienische Kirchenmusikreformbewegung wurde von den national denkenden Schichten als ein Ringen um die ebenbürtige kulturpolitische Rolle des "Vaterlandes" im Konzert der großen Nationen Europas gesehen.

– Der Historismus in anderen Zweigen der Kunst (Architektur, Nazarenerstil in der Malerei) rechtfertigte dasselbe Vorgehen in der Musik.[76]

3.2 Einige Aspekte des cäcilianischen Kirchenmusikverständnisses

Aus philosophischen (Neuscholastik) und ultramontanistisch-zentralisierenden Bestrebungen ist man in der Kirche des 19. Jhs. entschieden um die (objektive) Wahrheit besorgt. In dieser Perspektive wird auch in der Kirchenmusik das Subjektive verdächtigt,[77] da sie Anteil an der offiziellen Liturgie der Kirche hat. Somit kann die cäcilianische Kontroverse unter dem Blickwinkel der "Objektivierung" der Kirchenmusik betrachtet werden.

Diese ist zunächst durch strenge Einhaltung liturgischer Vorschriften [78] bzw. durch den Gehorsam gegenüber der kirchlichen Autorität zu erreichen. Der auf seine "Orthodoxie" überprüfbare *Text* hat höchste Priorität. Das (durch ausladende Musik beeinträchtigte) Textverständnis ist einer der Gründe, warum die Cäcilianer die Kirchenmusik Haydns,[79] Mozarts und anderer

[73] Vgl. seinen Brief vom 17. Okt. 1866 an P. Abela von Montecassino, abgedruckt in MSM (1908) 116.

[74] Vgl. seinen Brief an Witt vom 10. 1. 1870 aus Rom, zit. in: *Cäcilia. Organ für katholische Kirchenmusik*, (1870) 15.

[75] Vgl. MSM 3 (1887) 25 (Zitiert aus: *Caffè, Gazzetta Nazionale*, ohne nähere Angaben).

[76] Vgl. z. B. die Stellungnahme des Bischofs von Pavia, Lucido M. in MSM 2 (1877) 7.

[77] Vgl. Tebaldini, *Musica sacra* (1904), 25.

[78] Vgl. z. B. A. De Santi, *La musica sacra e le prescrizioni ecclesiastiche. Studio storico intorno la disciplina tradizionale della Chiesa in argomento di musica sacra*, in: *CivCatt*, vol. 1 (1892) vom 10. 2., S. 425.

[79] Vgl. A. Walter, *Dr. Franz Witt, Gründer und erster Generalpräses des Cäcilienvereins. Ein Lebensbild*, Regensburg 1889, 170.

großer Autoren zumindest als teilweise unliturgisch ablehnen.[80] Der "Objektivierung" des Liturgiegesanges kommt die vorgeschriebene lateinische Sprache im "liturgischen" Gottesdienst zugute.

Auch der Blick auf die Begrifflichkeit des cäcilianischen ästhetischen Ideals verrät das Bestreben nach Überwindung des Subjektiven. Man bedient sich, trotz Ablehnung der zeitgenössischen Musik für die Liturgie, des romantischen Vokabulars: Es wird von der «contemplativen Erhabenheit», dem «Gepräge von Adel, Würde und Gediegenheit»,[81] von Sublimität, Reinheit, «geheimnisvollem Wehen der Andacht» [82] gesprochen. Es geht darum, der Kirchenmusik das «liturgisch-musikalische Empfinden» [83] zurückzugeben, den «alten, keuschen Ernst... in die frivol gewordene Musik» wieder einzubürgern,[84] sie von aller gefährlichen Leidenschaftlichkeit zu befreien.

Nicht weniger steht der moralische Aspekt der Kirchenmusik, bzw. ihre Auswirkung auf den Gläubigen, im Mittelpunkt des cäcilianischen Interesses.[85] Das "Theatralische" in der liturgischen Musik (die Selbstdarstellung des Menschen, «Ausdruck der ungebändigten Leidenschaften» [86]) wird allenthalben gewittert und abgelehnt. Das Theater wird als ein Ort der Sinnlichkeit, der Laster und der moralischen Verderbtheit gesehen.[87] Die moderne Musik ziele – so die cäcilianische Linie – mit ihrer reichen Modulatorik, den "chromatischen Härten" und ständiger Bewegung mehr darauf ab, eine entsprechende Erregung der Sinne und Nerven zu erreichen, als zum Verstand und Geist des Menschen zu sprechen.[88] So sucht man nach einem Modell, welches das Ideale, Reine, Erha-

[80] Vgl. z. B. Fl. Bl. 7 (1868) 7.

[81] Vgl. C Proske, *Prospectus* und *Vorrede* in: (Hrsg.) *Musica divina sive Thesaurus Concentuum Selectissimorum...*, Bd. I, Regensburg 1853, S. V und XXIII.

[82] Fl. Bl. 6 (1868) 44.

[83] Vgl. MSM 7 (1898) 86 (R. Felini).

[84] W. H. Riehl, *Musikalische Charakterköpfe. Ein kunstgeschichtliches Skizzenbuch*, Stuttgart und Tübingen, 1853, 83 (in bezug auf Mendelssohn).

[85] Vgl. z. B. G. Tebaldini, *Commemorando l'Abate D. Ambrogio M. Amelli,* in: BC, Vicenza 9 (1933) 129-131.130.

[86] Vgl. Ambros, *Musikalische Reformbewegungen* (1865), 121.

[87] Vgl. Weiß, *Apologie des Christentums* (1878-89), Bd. III, 850. - Die Bischöfe Piemonts schreiben in diesem Zusammenhang 1868: «Non usciranno, no, non usciranno gli spettatori dal teatro ove entrarono, massimamente quando trattasi di assistere a certe scandalosissime azioni, senza essere divenuti molto men religiosi, molto meno fedeli nello adempimento dei loro doveri, molto meno costumati di prima.» *Lettera dell'episcopato piemontese, 1868*, Torino 1868, 19, zit. nach Stella, *Don Bosco*, II (1981), 291. - In *Apologie des Christentums vom Standpunkte der Sittenlehre* von A. M. Weiß, 5 Bde, Freiburg i. Br. 1878-1889, vor allem Bd. 3, 2. Teil, S. 813-924 läßt sich das Problem der "Sinnlichkeit" und die darin begründete Denk-Atmopshäre besonders anschaulich studieren.

[88] Vgl. G. Amelli, Rede auf dem ersten, italienischen Katholikentag, in: *Sulla ristaurazione della musica sacra in Italia. Estratto dagli Atti del Primo Congresso Cattolico Italiano tenutosi in Venezia dal 12 al 16 Giugno 1874*, Bologna 1874, 8.

bene und Ewige ausdrücken kann und findet es am meisten im Gregorianischen Choral verwirklicht. Dies um so mehr, als er von der Kirche «angeordnete Singweise» [89] und vom Wesen her «unpersonal» und «unwandelbar» sei.[90] F. X. Witt nennt den Choral die "Bibel der Kirchenmusik".[91]

Der absolute Vorrang des Textes und daher des Gesanges hat zur Folge, daß die Instrumentalmusik – ausgenommen die Orgel (das "objektive" Instrument [92]) – in bedenkliche Zweitrangigkeit verfällt und im Grunde nur mehr als Stütze des Gesanges zu dienen hat. Das Ideal ist die (ruhig dahinfließende) chorische Vokalmusik.[93]

A. De Santi - Theoretiker des *Movimento Ceciliano*

Wichtige – damals hochgeschätzte – ästhetisch-moralische und anthropologisch-theologische Überlegungen zur Kirchenmusik finden sich bei Angelo De Santi (1847-1922) in seiner Artikelserie *La musica a servigio del culto* [94] und *La musica nella Liturgia*.[95] Hier können lediglich seine Schlußfolgerungen referiert werden: [96]

- Ohne den Blick auf Liturgie kann über die Kirchenmusik nichts ausgesagt werden.
- Alles, wessen die Liturgie sich bedient, ist heilig (Gebäude, Ausstattung, Paramente), so auch die Musik.
- Die Musik, die durch die Vorschriften der Kirche eng mit der Liturgie verbunden ist, ist liturgische Musik.
- Die Musik ist «parte integrante della liturgia solenne», kein bloßes Ornament.[97]
- Die Musik, die in den extraliturgischen Funktionen (Andachten, Prozessionen etc.) zur Anwendung kommt, dient letztlich nur dazu, «die Gläubigen in

[89] Vgl. Ambros, *Musikalische Reformbewegungen* (1865), 124.

[90] Vgl. E. Titel, *Österreichische Kirchenmusik*. Werden - Wachsen - Wirken, Wien 1961, 28.

[91] Vgl. bei R. Felini in MSM 7 (1898) 86. Die Polyphonisten des 16. Jhs. seien die "Väter".

[92] Vgl. E. Langer, *Wie steht der Cäcilienverein zur Instrumentalkirchenmusik*, in: KMJb (1898) 64.

[93] «Il coro è per sé stesso il fondamento della musica da chiesa.» GMM 13 (1883) 130. - Vgl. auch A. Nasoni, *Dell'orchestra in Chiesa,* MSM 8 (1895) 112f.

[94] In: *CivCatt*, 11 (1888) Serie 13. 654-671; 12 (1888) Ser. 13, 169-183; 12 (1888) Ser. 13, 671-688.

[95] In: *CivCatt*, 1 (1889) Ser. 14, 549-565; 2 (1889) Ser. 14. 166-184; 3 (1889) Ser. 14, 418-435. Die *Civiltà Cattolica* wurde auch in Valdocco gelesen. Vgl. Stella, *Don Bosco*, II (1981), 535.

[96] Vgl. De Santi, M*usica del culto / della liturgia* (1888-89), III, 684ff.

[97] Vgl. auch A. De Santi, *La musica sacra in Italia ed il programma di Soave. L'adunanza di Soave ed il Comitato Permanente*, in: *CivCatt*, 4 (1889) ser. XIV, fasc. 946, 416-436, 429. In der nichtfeierlichen Liturgie ist die Musik neben-sächlich. Dazu und zum *"parte integrante"* vgl. ebenfalls De Santi, *Corriere Nazionale* (1891), 469.

der Kirche fromm und andächtig zu unterhalten oder ihnen auch eine willkommene geistige Erholung *[z. B.]* nach der längeren Aufmerksamkeit bei der Predigt...» zu bereiten.[98] Hier ist auch die Volkssprache erlaubt.

– Die Kirche hat auch in bezug auf die Musik in den sog. extraliturgischen Gottesdiensten das Recht, «zu verbieten, zu tolerieren, zu erlauben... Und alle Gläubigen sind im Gewissen verpflichtet, solche Vorschriften anzunehmen und sich ihnen ... anzupassen».[99]

4. Vorboten der cäcilianischen Reform in Turin - Ihre Auswirkungen in Valdocco

4.1 Allgemeine Lage

Mailand war unbestritten das Zentrum der cäcilianischen Reform der Kirchenmusik in Italien. Aber zur selben Zeit regten sich auch in Turin einzelne Stimmen, die sich die "Rückkehr zu den Alten" (Palestrina etc.) wünschen. Dabei scheint der entsprechende Einfluß nicht nur von Mailand (G. Amelli, *Musica Sacra*), sondern auch von Deutschland aus auf Turin übergegriffen zu haben, das allenthalben zum Vorbild und Einflußfaktor wird. In diesem Zusammenhang ist besonders G. Roberti (1823-1891) [100] zu nennen, der bereits durch den Turiner L. F. Rossi und seine Aufenthalte in Deutschland (F. Hiller, Köln; C. Riedel, Leipzig) für die "echte" Kirchenmusik sensibilisiert wurde.[101] Wichtig ist auch die Gründung der Chorvereinigung *Stefano Tempia* 1875 in Turin,[102] die alte Musik konzertant aufführte. Roberti zählte zu denen, die von der Kirchenmusik meinten, es sei nötig, «...richiamarla ai precetti della Chiesa».[103] An ihn ließ der Erzbischof Gastaldi 1881

[98] Vgl. De Santi, M*usica del culto / della liturgia* (1888-89), III, 687.

[99] Vgl. De Santi, M*usica del culto / della liturgia* (1888-89), III, 688.

[100] Zu Roberti vgl. etwa: Rizzoli Riccordi, *Enciclopedia della musica,* Bd. V, Milano 1974, S. 235.

[101] Vgl. dazu [Ohne Angabe des Autors; wahrsch. Giulio Roberti], *Concerto Sacro-Istorico*, Torino, 1881, S. 7-9, zit. in: E. Mandrile, *L´accademia di canto corale "Stefano Tempia": - il fondatore, - i concerti*. Tesi di magistero, Bd. I, Ms., Mailand, Anno acc. 1986-87, 60. - Der ganze Reisebericht wurde in den *Supplementi* von *Corriere Nazionale* von Torino 1891 veröffentlicht. Vgl. A. De Santi, *La musica sacra e le prescrizioni ecclesiastiche*, in: *CivCatt*, vol. 8 (1892) ser. 15, S. 285.

[102] G. Roberti leitete die Chorvereinigung von 1879 bis 1890. Am 12. 3. 1876 gab sie ihr erstes Konzert mit Werken von Marcello, Danzi, Mozart Cherubini und Gounod. Vgl. Depans, *Concerti Torino* (1914-15), I, 83-87.

[103] Vgl. Chiuso, *Chiesa in Piemonte*, Bd. V, 113. - *"Della musica di Palestrina il Roberti era non solo ammiratore entusiastico, ma strenuo propugnatore e cultore appassionato."* Vgl. MSM 6 (1891) 92.

schreiben, daß es angenehm sei, zu wissen, daß er sich dem noblen Unternehmen gewidmet habe, die Musica sacra zu studieren und aufzuführen.[104]

Sehr wahrscheinlich Stand Roberti in Beziehung zu den Salesianern, namentlich G. Cagliero und G. Dogliani, denn 1880 (Roberti kam 1879 aus Florenz nach Turin) wurden in Valdocco eine Messe von B. Marcello und ein Offertorium von Palestrina aufgeführt, was in cäcilianischen Kreisen ein positives Echo auslöste. Außerdem wurden im Todesjahr Robertis 1891 am Maria-Hilf-Fest seine Psalmenkompositionen in der Vesper gesungen. Vermutlich kam also der Impuls für die salesianische Hellhörigkeit in puncto Reform auch von dieser Seite, zumal Roberti die Schulbrüder in Turin um diese Zeit ermahnte, von ihren *"pseudo-sacre esecuzioni musicali"* endlich abzulassen.[105]

4.2 Erzbischof L. Gastaldi

Im Gegensatz zu seinem Vorgänger spielte der erwähnte Erzbischof Lorenzo Gastaldi (1871-1883) in kirchenmusikalischen Fragen eine aktive Rolle. Ihm war es – so sein Sekretär – ein großes Anliegen, zu sehen, daß sie in der ganzen katholischen Welt zu ihrer Bestimmung zurückgeführt werde, nämlich ein Instrument des christlichen Glaubens und der Frömmigkeit zu sein.[106] Der Einklang der Kirchenmusik mit der Liturgie lag ihm «zutiefst am Herzen». Die Verwendung der weltlichen und "lasziven" Theatermusik im «erhabensten Opfer» empfand er als einen «enormen und gotteslästerlichen Mißbrauch». Eine Reform war ihm ein persönliches Anliegen. Er unterstützte mit einem Brief vom 22. Februar 1877 das Reformwerk G. Amellis in Mailand und versprach, es seinen Diözesanangehörigen zu empfehlen.[107] Gastaldi war der Meinung: «Meglio un po' di chiesa *[= Kirchenmusik]* in teatro, che il teatro in chiesa.» [108]

[104] Vgl. CHIUSO, *Chiesa in Piemonte*, Bd. V, 113.

[105] Vgl. den Brief von wie A. Berrone an die *Santa Cecilia, Rivista mensile di musica sacra e liturgica. Organo ufficiale della Società Ceciliana Subalpina*, Torino, 1 (1901) 7.

[106] Vgl. CHIUSO, *Chiesa in Piemonte*, Bd. V, 113.

[107] Gastaldi schrieb an Amelli: «Standoci sommamente a cuore, che tutta la Musica da aversi nelle sacre funzioni della Santa Chiesa Cattolica, sia pienamente in armonia colla santità dei pensieri e sentimenti che essa Musica deve eccitare od almeno accompagnare; deplorando colla più viva amarezza del cuore, l'uso, o piuttosto l'enorme e sacrilegio abuso di una Musica lasciva, teatrale, mondana, portata dalla corruttela dei tempi nella Casa di Dio e nell'atto dell'augustissimo Sacrificio della Messa; desiderando che le Regole stabilite dal Concilio di Trento Sess. XXII, così saviamente applicate ed esposte dal grande S. Carlo Borromeo, ma pur troppo dimenticate, rivivano e riprendano tutta l'antica e primitiva loro efficacia, Noi approviamo l'Opera a cui si sono applicati i due reverendi Sacerdoti Guerrino Amelli e Jacopo Tomadini di richiamare la Musica da usarsi in Chiesa, alla sua dignità e gravità e diremmo santità, e la raccomandiamo ai nostri Diocesani.» Zit. in MSM 2 (1877) 7.

[108] Außerdem verbot der Erzbischof, laut Chiuso, nicht nur das Singen im gemischten Chor, sondern den Gesang der Frauen in der Liturgie überhaupt, ausgenommen Klosterfrauen in der Abgeschiedenheit ihres Konvents. Vgl. CHIUSO, *Chiesa in Piemonte*, Bd. V, 113.

Er ging konsequent gegen den Mißbrauch (aus cäcilianischer Sicht) der Textwiederholung vor und wandte sich gegen die Praxis der Auslassung von Psalmen bei der Vesper zugunsten einer Psalmkomposition, die sich – musikalisch ausladend gestaltet – in die Länge zog. Das brachte ihm den Ruf des erklärten Feindes der Musik ein.[109]

4.3 Diözesansynode von 1873

Die unter Gastaldi vom 25. bis 27. Juni 1873 stattfindende Diözesansynode befaßte sich auch mit den Fragen der Kirchenmusik. Die Behandlung der kirchenmusikalischen Themen war zwar, auch bei den italienischen Diözesansynoden, in dieser Zeit keine Seltenheit mehr.[110] Die kirchenmusikalischen Richtlinien der Turiner Synode sind aber für uns auch deshalb von Interesse, weil sie sich auf die Kirchenmusik in Valdocco, in unmittelbarer Nähe der Bischofskirche, auswirken mußten. Diese Beschlüsse der Synode (zugunsten des Greg. Chorals; Ablehnung des Profanen und Theatermäßigen usw.[111]) gehen vor allem auf Gastaldi zurück.[112]

Auf dieses Dokument mußte in Valdocco reagiert werden.[113] So wurde

[109] «Appassionati cultori di quell'arte recaronsela a male, accusando l'Arcivescovo come nemico dichiarato delle musiche.» Vgl. ebd. - Auch G. Roberti schrieb ihm am 26. Mai 1881 (nachdem Gastaldi ein privates, von einigen Priestern, «anderen Männern und Frauen» am Gründonnerstag gegebenes Konzert, mißbilligte) er würde befürchten «che l'E*[minenza]* V*[ostra]* considerasse la musica come *opus diaboli*.» Darauf ließ der Erzbischof (über T. Chiuso) antworten: «Aver sempre considerato e considerare in ciascuna delle Arti belle come un raggio che da Dio si spande sulla mente umana; e conseguentemente aver sempre riguardato e riguardare la coltura delle Arti belle come opera non solo degnissima di occupare l'attività dell'uomo, ma come un dovere imperioso, quasi una necessità morale, a cui gli uni debbono applicarsi con tutte le forze, e tutti gli altri debbono promuovere l'adempimento con vivo zelo. Purché, s'intende, in ciò non si abbia in mira altro che di coltivare quanto è di nobile nella sfera dei pensieri e dei sentimenti, quali sono la religione, la pietà figliale, la carità: insomma la moralità in tutta la sua ampiezza. *[...]* Però, mentre nutre verso le belle Arti tutto l'affetto che queste si meritano, sente profondamente il dovere che gli corre di mantenere in tutta la sua forza la disciplina ecclesiastica, la quale, intimamente legata qual essa è cogli interessi vitali della Fede e morale cattolica, ha le sue regole impreteribili e esige che tutti i membri del Clero le osservino con esattezza ed amore.» Zit. ebd. (ohne Datum), 113f.

[110] Vgl. Romita, *Jus Musicae* (1947), 103-125 (*Vota ac decreta ecclesiarum particularium*).

[111] Vgl. die Synodalakte Nr. 27- 34.

[112] Vgl. Chiuso, *Chiesa in Piemonte*, Bd. V, 112.

[113] Auch wenn solche Synodalbeschlüsse in bezug auf Kirchenmusik woanders von der kirchlichen Basis immer wieder überhört wurden, so war dieser Fall brisanter wegen der zu dieser Zeit zwischen Don Bosco und dem Erzbischof Gastaldi herrschenden Spannung, die im wesentlichen um die Approbierung der neuen Salesianerkongregation entstanden war. Vgl. G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, Bd. II, *Arcivescovo di Torino 1871-1883*, Torino 1988, 259-290, bzw. ders.: *Il conflitto fra don Bosco e l'arcivescovo di Torino Lorenzo Gastaldi (1871-1883)* in: M. Midali, *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco (Università Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 gennaio 1989), Roma 1990, 135-142.

in der Sitzung des Hauskapitels vom 16. 11. 1873 darauf folgendermaßen Bezug genommen:

> «A norma del nuovo sinodo si determinò di cantar *[am Fest der hl. Cäcilia]* bordonati tutti i salmi e in musica il *Magnificat* e l'inno se si potrà.» [114]

Als eine Reaktion auf die Synode wird man auch die verstärkte Aktivität in bezug auf den Gregorianischen Choral sehen.[115] Wenn aber an den Hochfesten in Valdocco weiterhin die Gottesdienste feierlich mit (Blas-)Orchester und Chor gestaltet wurden, so kann man sich das nur mit einer gewissen Unverbindlichkeit im Verständnis der Synodalvorschriften und mit der Praxis in den übrigen Kirchen Turins erklären. 1876 warf Gastaldi deshalb – unter anderem – Don Bosco vor, sich an die Synodalbestimmungen und andere kanonische Vorschriften nicht zu halten, wenn er die Instrumentalmusik in seiner Kirche weiterhin pflegen lasse. Der Bischofssekretär Chiuso schrieb an Don Bosco am 16. Juli 1876:

> «Monsignore inoltre le espone il suo rammarico, perchè la S. V., in aperta e pub*[b]*lica opposizione ai vivissimi desiderii manifestati più volte da lui nel Sinodo Diocesano e nelle regole della Chiesa, di vedere abolita la musica istrumentale nelle funzione ecclesiastiche, tuttavia la promuove continuamente nelle funzioni che si fanno nella Chiesa di Maria Ausiliatrice.» [116]

Don Bosco wehrte sich mit folgender Antwort, in der er unter anderem auf die erlebte Praxis in Rom verwies:

> «In quanto alla musica istrumentale non ho veduto alcuna proibizione nel Sinodo; *le regole della Chiesa* non mi paiono contrarie, giacché a Roma le più solenni funzioni sogliono farsi colla musica istrumentale almeno quelle che ho veduto io. Tuttavia in ossequio ai desideri espressi da Mons. Arcivescovo dopo la festa di Maria Ausiliatrice 1875 la musica istrumentale non ha più preso parte in alcuna funzione della chiesa di Maria Ausiliatrice. Ultimamente accompagnò la processione di S. Luigi, ma solamente fuori di chiesa e non più.
> Se le cose fossero intese nel loro senso quanti disturbi sarebbero impediti, e quanti dispiaceri di meno perché involontari!
>
> Tu poi abbimi sempre in G. C. povero scrivente e servitore
> Torino, 1° agosto 1876. Sac. Gio. Bosco.» [117]

[114] *Conferenze capitolari*, 186.
[115] Vgl. ebd. 186 u. 187.
[116] Vgl. FDB 645 B1 u. B2.
[117] Vgl. E. Ceria (Hg.), *Epistolario di San Giovanni Bosco*, Bd. III, Torino 1958, (Brief 1478) 82f. Zitat 83.

In einem Manuskript der Hausregel für das dem Oratorium zugehörige Internat [118] von 1867 wird im Punkt 4 über die Art und Weise der jeweils zu betreibenden Kirchenmusik gesprochen. Dort heißt es:

> «An Hochfesten wird, wenn möglich, Vokalmusik mit Instrumenten sein, an den gewöhnlichen Festtagen wird vokale [Musik] oder Gregorianischer Gesang mit Orgel sein.»

In einem anderen, undatierten Manuskript dieser Regel, welches Don Bosco eigenhändig korrigierte, strich er einige Stellen, so daß die Nr. 4 folgendermaßen aussieht:

> «An Hochfesten wird Vokalmusik sein, an gewöhnlichen Festtagen wird Gregorianischer Gesang mit Orgel sein.» [119]

Diese Korrekturen, durch welche die Instrumentalmusik, zumindest in der Absicht, aus der Liturgie entfernt wurde, mögen als Reaktion Don Boscos auf die Synodalbeschlüsse, bzw. die Kritik Gastaldis nach 1873 angebracht worden sein.

Die Diskrepanz zwischen dem Insistieren des Erzbischofs auf der "orthodoxen" Kirchenmusik bei den Salesianern und der übrigen Praxis in der Stadt ist natürlich aufgefallen. Denn nicht nur in den Pfarr- und anderen Kirchen,[120] sondern sogar im Dom selbst war Instrumentalmusik weiterhin gebräuchlich. Darauf machte der Salesianerlaienbruder aus Valdocco G. Pelazza den Erzbischof in einem Brief aufmerksam. Im Ordinariat empfand man das als Anmaßung; der Bischofssekretär machte den *Präfekten des Oratoriums Don Boscos* [Don Rua] im Brief vom 22. März 1877 umgehend darauf aufmerksam, und er versuchte, die Sachlage, mehr oder weniger überzeugend, zu klären:

> «Molto Reverendo Signore *[Rua]*
>
> Scrivo questa lettera a V. S. in ordine di Monsignore Arcivescovo, esponendole che Giovanni Pelazza Direttore della Tipografia Salesiana scrisse il 22 corrente a lui una lettera che non doveva essere scritta. In essa il detto scrivente, semplice laico, vorrebbe giustificare l'uso di stro-

[118] Don Bosco hat, nach Lemoyne, von 1852 bis 1854 eine solche Regel verfaßt, die dann in Kraft trat, aber – mit vielen Verbesserungen und Änderungen – erst 1877 in Druck gegeben wurde. Vgl. MB IV 542f.

[119] «4° Nelle solennità maggiori [*gestrichen:* se si può] vi sarà musica vocale [*gestr.* cogli istrumenti], nelle feste ordinarie vi sarà [*gestr.* vocale o] canto gregoriano con organo.» Vgl. *Piano di Regolamento per la casa di S. Francesco di Sales,* [Jahrgang ?], in: ASC D 482, 026(31), (FDB, 1.964 E8-1.965E6, Zitat: 1.965 B2).

[120] Vgl. ähnliche kirchenmusikalische Praxis wie in Valdocco im *Collegio degli Artigianelli* des ehemaligen Mitarbeiters Don Boscos, des hl. L. Murialdo, in: MARENGO, *Personalità di L. Murialdo*, 92ff. Dort führte man unter anderem auch Messe(n) [welche?] von Mozart, Rossini u. a. auf. Vgl. ebd. 94f.

> menti a corda nella musica sacra delle chiese della archidiocesi col fatto che nella Metropolitana o nelle chiese primarie di Torino talvolta si usarono tali stromenti essendovi presente lo stesso Arcivescovo. Le quali osservazioni per non condannarle come irreverenti bisogna attribuirle a totale mancanza di riflessione.
> Perciò mentre la S. V. farà al Pelazza la correzione che si deve, gli osserverà, che qualunque musica istrumentale si adoperi nelle chiese di Torino, compresa la Metropolitana è sempre contro le intenzioni e la approvazione di Monsignore anche quando vi è presente; il quale se trovasi nella necessità di tol*[l]*erare quella musica per ispirito di pazienza, è però in diritto di esiggere *[esigere]* piena osservanza di quanto è prescritto e raccomandato nel Sinodo da tutti gli ecclesiastici di sua dipendenza." [121]

Das aktive Interesse des Mons. Gastaldi an der *musica sacra* und der Durchführung der Synodalbeschlüsse löste nicht nur bei den Salesianern, sondern auch in anderen Kirchenmusikkreisen eine gewisse Unsicherheit aus. Das «Gerücht», Gastaldi wolle den Gebrauch der Musikinstrumente für seine Diözese ganz verbieten, hatte – wie gesehen – seine Basis. Da aber in der *Consolata*-Kirche am 20. Juni 1879, auf *caldo invito* des Bischofs der fünfzigste Jahrestag der Krönung Marias in dieser Kirche unter großer Beteiligung des Volkes und engagierter Teilnahme der Salesianer gefeiert und dabei die Messe auch mit Instrumentalmusik begleitet worden war,[122] schloß das *Bollettino Salesiano* bezeichnenderweise auf die Grundlosigkeit des kolportierten Gerüchtes.[123] Es ist interessant, daß das offizielle Organ von Valdocco auf diese Einzelheiten aufmerksam macht. Dies zeigt einmal mehr, daß die musikalische Praxis der Salesianer nicht mehr unbefangen weitergeführt werden konnte, sondern daß man sich mit der wechselnden kirchenmusikalischen Großwetterlage auseinandersetzen mußte.

Für die 70er Jahre, da – zumindest in Deutschland – sich sporadische Reformgedanken zu einem System zusammenfügten, stellt man zusammenfassend für das Ambiente, in dem sich die salesianische Kirchenmusik zu bewähren hatte, zwei Momente fest, die sie wesentlich in Richtung Reform drängten: einerseits das äußere, formale Moment, die Initiative des Erzbischofs zugunsten der "wahren" Kirchenmusik (Synodalbestimmungen), andererseits die einsetzende reflexive Internalisierung der vorgegebenen offizi-

[121] FDB 645 C8.

[122] Vgl. [E. Reffo], *Il cinquantenario dell'incoronazione della sacra immagine di Maria SS. Consolatrice celebratosi nel santuario titolare in Torino nel Giugno 1879*, Torino 1879, 57. Es wurde Musik von Rossini, Generali, Cartoni, Aldega, Meluzzi, Capocci, Madogli aufgeführt. Ebd.

[123] «La Messa fu accompagnata eziandio dalla musica strumentale; e questo prova che Monsignor Lorenzo Gastaldi non ha mai inteso di proibire sulle orchestre e nelle chiese di sua Archidiocesi il suono dei musicali stromenti, come taluno faceva credere.» Vgl. BS 7 (1879) 12f.

ellen Linie. Sie sollte den Salesianern um so leichter fallen, je mehr andere, weltliche, kirchenmusikalisch interessierte Persönlichkeiten von der Notwendigkeit des Umdenkens überzeugt waren.[124]

4.4 Umbruch der salesianischen Kirchenmusik am Beispiel Giovanni Caglieros [125]

G. Cagliero, «che potè dirsi il padre della musica Salesiana» [126], war ein talentierter Musiker, dessen außerordentliche musikalische Begabung Don Bosco früh erkannte und förderte.[127] Diese manifestierte sich in Kompositionen verschiedenster Art (über 100 [128]). Cagliero war im Oratorium für die Vokalmusik zuständig. Für diesen Zweck hatte er ein kleines Zimmer zur Verfügung, über dessen Eingang Don Bosco die Schrift anbringen ließ: «Ne impedias musicam!» (Sir, 32,5).[129] Bei den Jugendlichen waren Caglieros Musikunterricht [130] und seine Musik sehr beliebt.[131] Er verfaßte für den Unterricht im Greg. Choral ein Lehrbüchlein [132] und schuf zusätzliches didaktisches Material.[133]

Der Kompositionstil Caglieros war «facile, spontaneo, senza artifici e quasi senza risorse tecniche». Damit erfüllte er sehr gut den Zweck, mit der

[124] Zum übrigen Musikleben Torinos vgl. Depans, *Concerti Torino* (1914-15), I. P. Baricco, *Torino descritta*, Bd. I, Torino 1869, (S. 28f.), den Bericht aus Torino in der Mailänder GMM 40 (1882) 350 und R. Cognazzo, *La vita musicale*, in: (versch. Autoren), *Torino città viva. Da capitale a metropoli*, 1880-1980, Torino 1980, 489-551.

[125] Zum Leben und Wirken Caglieros vgl. G. Cassano, *Il cardinale Giovanni Cagliero 1838-1926*, 2 Bde., Torino 1935; Valentini-Rodinò, *Dizionario* (1969), 64-66 (*Cagliero Em. Giovanni, cardinale*); S. Colombo, *In memoria di S. E. il cardinale Giovanni Cagliero. Discorso letto nella Chiesa di San Giovanni Evangelista il giorno 11 di Marzo 1926*, Torino 1926.

[126] Caviglia, *Don Bosco e la musica* (1929).

[127] Den ersten Musikunterricht gab er ihm – laut Lemoyne – selbst; danach vertraute er ihn dem Kleriker Bellia [Giacomo, 1834-1908; (?)] an. Vgl. MB IV, 342. Den Harmonielehre-Unterricht erhielt er in Torino bei Prof. Cerutti [Giuseppe ?, gest. 1869].

[128] Vgl. Valentini-Rodinò, *Dizionario* (1969), 64. und Cassano, *Cagliero* (1935) I, 161. Vgl. auch das *Elenco alfabetico delle opere musicali*, als Beilage zum *Il Bibliofilo cattolico* 5 (1877), wo bereits ca. 50 Kompositionen von Cagliero geführt werden.

[129] Vgl. Cassano, *Cagliero* (1935) I, 113.

[130] Vgl. für den Unterricht: *Corso pratico di musica vocale contenente Nozioni preliminari, Scale, Intervalli, 12 lezioni preparatorie e 10 Solfeggi armonici per due voci del Sac.te Teol.go Cagliero Giovanni missionario apostolico*, Torino (ohne Jahresangabe).

[131] Vgl. die Erinnerung eines Ehemaligen in: Cassano, *Cagliero* (1935) I, 152-154 und 155.

[132] *Metodo teorico pratico del canto fermo / corredato di dodici lezioni preparatorie facili e progressive con le intonazioni dei salmi regolari ed irregolari e dei benedicamus secondo le varie solennità della Chiesa*, (Jahr?). Vgl. *Il Bibliofilo cattolico*, 5 (1877) Anhang.

[133] *Corso elementare di canto fermo / ossia trenta cartelloni estratti dal Metodo di Canto della lunghezza di un metro e sessanta centimetri d'altezza a comodità di chi vuol aprire una scuola*, (Jahr?). Vgl. *Il Bibliofilo cattolico*, 5 (1877) Anhang.

Musik für das Oratorium einen zusätzlichen Anziehungspunkt zu schaffen.[134] Das bedeutet aber nicht, daß seine Kompositionen niveaulos waren. G. Verdi hat (wenn E. Ceria zu glauben ist) in bezug auf einige seiner *Romanzen* geäußert, er habe eine «grande fantasia» und eine «potenza creatrice».[135] Insofern ist es verständlich, wenn Caglieros Musik auch außerhalb des salesianischen Bereichs eine starke Verbreitung gefunden hat.[136] Wenn es aber später unter den cäcilianischen Reformern darum geht, Beispiele abzulehnender Kirchenmusik zu benennen, ist Cagliero mit dabei. Als z. B. seine (und Costamagnas [137]) Musik nach dem gemäßigteren *Regolamento* für die Kirchenmusik von 1894 wieder auf die Kirchenemporen – zusammen mit den Werken von G. Capocci, F. Moriconi, P. Terziani, G. S. R. Mercadante und anderen – zurückkehrte, wurde sie von den Cäcilianern als «barocchismo musicale» (*banale*) abgelehnt, «den man für immer begraben hoffte».[138]

Freilich trifft Cagliero kein Vorwurf. Er komponierte und machte Musik im Stil seiner Zeit, und zwar für die unmittelbaren Bedürfnisse eines großen Jugendzentrums. Vielmehr ist der relativ hohe Anspruch für eine derartige Einrichtung bemerkenswert, der nicht zuletzt auf Cagliero selbst zurückzuführen sein wird, der – durch intensive musikalische Beschäftigung – eine Ader für die «gute Musik» hatte.[139] Bereits 1880 wurde am Fest der Maria Hilfe der Christen unter seiner Leitung eine Messe von B. Marcello und ein *Peccavimus* von G. P. Palestrina in Valdocco aufgeführt. Das läßt seine Aufgeschlossenheit für die aufkommende Reform erkennen. Dafür sprach ihm die Reformzeitschrift *Musica Sacra* sogar ihre Anerkennung aus: «Lode pertanto al benemerito Direttore D. Cagliero e a tutti quanti concorsero al buon esito di sì importante esecuzione.» [140] So scheint die Feststel-

[134] Cassano, *Cagliero* (1935) I, 162 (Meinung R. Antoliseis?). Vgl. auch S. Rastello, *In memoria di S. Em. il cardinale Giovanni Cagliero, primo missionario salesiano*, Milano 1926, 5-6, zit. in: J. Schepens: *Don Bosco e l'educazione ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia*, in: M. Midali, *Don Bosco nella storia.* Atti del 1° Congresso Internazionale di studi su Don Bosco (UPS - Roma, 16-20 gennaio 1989), Roma 1990, 371-392, 386, Fn. 77.

[135] Vgl. Ceria, *Annali* (1941-51), Bd. I, 696, Fn. 2. Verdis Urteil bezog sich nicht auf Caglieros Kirchenmusik.

[136] Vgl. MSM 7 (1891) 108: *"Pisa.* - Triduo *nella Chiesa di S. Caterina con musiche del Cagliero, Marsilli e Castrucci."* - Die Musik von Cagliero wird von Mons. G. B. Dusmet (Residenz?), später Kardinal, angefordert. Vgl. MB XV, 413. - Im *Collegio degli Artigianelli*, Torino, kamen seine Kompositionen zur Aufführung. Vgl. Marengo, *Personalità di L. Murialdo*, S. 93, 97, 99, 102. Vgl. auch MSM (1908) 29 und 61 (für Biella).

[137] Giacomo Costamagna (1846-1921) Salesianer, Missionsbischof in Südamerika, Musiker. Vgl. Valentini- Rodinò, *Dizionario* (1969), 97f.

[138] Vgl. Guerrini, *Storia della MS* (1926), 303. Tebaldini spricht vom *"Barocchismo banale"*. Vgl. Giovannini [= G. Tebaldini], *Riforma della MS in Italia* (1896), 345. Vgl. auch MSM (1899) 149.

[139] Vgl. Cassano, *Cagliero* (1935) I, 162.

[140] Vgl. MSM 6 (1880) 47.

lung A. Caviglias im Jahr der Seligsprechung Don Boscos (1929) berechtigt zu sein:

> «E se il gusto è cambiato ed è avvenuta una salutare riforma nella musica sacra, non è men vero che quella del Cagliero, si presentava come assai meno profana di tant'altra che infestava le funzioni religiose ...» [141]

1884 – ein Jahr vor Caglieros Weggang nach Amerika, den man sehr bedauerte [142] – kam von der Ritenkongregation das umstrittene (erste) *Regolamento* für Kirchenmusik heraus. Man spürte, daß Caglieros Musik in das vom Dekret aus Rom vorgegebene Schema nicht paßte. Einige Jahre später wird die Kritik auch in den eigenen Reihen offen ausgesprochen. Unter den Diskussionsvorschlägen für das 5. Generalkapitel der Salesianer im September 1889, ein Jahr nach Don Boscos Tod, schreibt "Prof. D. Carlini": [143]

> «A proposito di musica sacra pregare Mo*[nsignore]* Cagliero che disdica metà la musica da lui composta, la quale di sacro in generale non ha altro che le parole: troppe reminiscenze di lettura d'opere di teatro: e di più sta alle parole come lo stile del Goldoni *[Carlo (1702-1793)]* starebbe a proposito in un quaresimale o in una predica sull'addolorata.» [144]

Von dieser Zeit an sind die Meinungen unter den Salesianern in bezug auf Cagliero geteilt. Die einen hängen an der bisherigen glorreichen Praxis im Oratorium: «Ad alcuni pareva che non si potesse essere buoni salesiani e figli di Don Bosco se non continuando a favorire e prom*[u]*overe ed eseguire la musica tradizionale della Pia Società e che si assommava a così dire a Mons. Cagliero...» [145] Auch wenn Caglieros Kompositionen nicht unbedingt Meisterwerke seien, so hätten sie doch "abertausende" Seelen zu Gott hingezogen, wenigstens was die Missionsländer in Amerika betreffe. «Certamente piacciono più a Dio i selvaggi della Patagonia che si entusiasmano e si fanno cristiani all'udire un inno di Mons. Cagliero, che non gli inguantati discepoli di Lutero *[= wahrscheinlich die Reformanhänger],* plaudenti alla perfetta esecuzione di una fuga di Bach o d'un Oratorio di Haendel».[146] Die anderen sehen den aktuellen Trend und die Vorschriften der Kirche, können auch für sich die von Don Bosco verbriefte Treue zum Papst in Anspruch nehmen.

[141] CAVIGLIA, *Don Bosco e la musica* (1929).

[142] Vgl. BS (1886) 75.

[143] *Socio esterno* (?), nicht im salesianischen Schematismus. Vgl.bez. der Zugehörigkeit zur Kongregation bei Don Bosco: STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* Bol. I: Vita e opere, Roma 1979, 154f.

[144] Vgl. das Manuskript in ASC, D 580 (busta 042).

[145] Don Chiappello zit. nach: AMADEI, *Rua* (1931-34) II, 44.

[146] Zitat einer ungenannten Quelle in MSM 10 (1898) 131f. Der Autor könnte – wegen der protestantischen Aversion – S. Scala, der Redakteur des *Corriere Nazionale*, Torino, sein.

Cagliero selbst äußerte sich einmal folgendermaßen über das Problem:

> «Il difetto della mia musica sta in questo che io sono nato troppo presto... Ho scritto della musica come si scriveva da tutti ai miei tempi. Se fossi nato cinquant'anni dopo, avrei scritto come si deve scrivere adesso.» [147]

Der Vollständigkeit halber sei erwähnt, daß das Problem auch auf dem 5. Generalkapitel 1889 im Zusammenhang mit den Vorschriften des besagten *Regolamento* diskutiert wurde. Don M. Rua, der Generalobere, der sich wahrscheinlich mit dem Kern des Problems noch nicht näher auseinandergesetzt hatte, «empfiehlt die Musik von Mons. Cagliero». Aber: «Don Costamagna sagt, daß Mons. Cagliero nichts dagegen habe *(è contento),* daß man die Stücke, die mit dem Dekret nicht konform sind, überarbeitet». Und derselbe fügt hinzu, daß «Mons. Cagliero selbst jetzt viel von seiner Musik wegwerfen *(sfratterebbe)* würde». Und «D. Rua sagt, daß Mons. Cagliero sie *[seine Musik]* aus Gründen der Demut umarbeiten würde». Don Bonettis Einwand wirft auf das Dilemma, in dem sich die Salesianer befanden, ein deutliches Schlaglicht: «D. Bonetti kritisiert, daß wir vielleicht als erste die Musik von Mons. Cagliero mißbilligen.» Ein anderer Kapitular gibt der Musikpraxis im Oratorium (in Valdocco) die Schuld dafür: «D. Guidazio sagt, daß das Oratorium davon ein faktisches Beispiel sei, das die anderen befolgen.» G. Dogliani (Nachfolger Caglieros als Chorleiter in Valdocco) hatte schon vor diesem Vorwurf gesagt, «daß alle die Wertschätzung kennen, die man für Mons. Cagliero hat und daß er *[Dogliani]* bei seiner *[Caglieros]* Ankunft seine Musik hat aufführen lassen;» und im Regolamento verlange man nur, «daß die Musik nicht theatermäßig sei». Gegen den Vorwurf der Mißachtung von Caglieros Musik wehrt sich Dogliani mit der Feststellung: «Dogliani bestreitet das und sagt, daß man im Gegenteil die Musik von Cagliero oft zur Aufführung bringe.» [148]

[147] Zit. nach RICALDONE, *Canto Gregoriano / musica* (1942), 14.

[148] Vgl. das Protokoll der Diskussion: *Proposta decima / Musica e canto fermo,* des 5. Generalkapitel 1889, Manuskript in ASC, D 580, busta 8-9 (FDB 4015 A7). – Nach dem *Motu proprio* von 1903 wurde vom Generalrat eine Kommission eingesetzt, die für die Salesianer Don Boscos entsprechende Richtlinien ausarbeiten sollte. Sie kehrte unter anderem die ganze Cagliero-Tradition radikal unter den Tisch. Seine Kirchenmusik wurde als für die Zukunft unbrauchbar angesehen, aus dem Verkauf zurückgezogen und der Vergessenheit anheimgegeben [Don Rua selbst verbot es, die frühere salesianische Kirchenmusik zu verkaufen. Vgl. Ceria, *Annali* (1941-51), Bd. II, 82, Fn.], so daß es nun schwer ist, in Salesianerhäusern seine Kirchenkompositionen in befriedigendem Umfang ausfindig zu machen. Dies geschah jedoch alles mit dem Einverständnis Caglieros selbst. Kardinal Cagliero hat schließlich die cäcilianische Reform nicht nur akzeptiert, vielmehr wurde er beim 12. italienischen Kirchenmusikkongreß, gehalten in Valdocco vom 13. bis 16. September 1920, am Schluß zum Vorsitzenden des *Consiglio d'onore* ausgerufen. Vgl. BC (1920) 31.

4.5 Kirchenmusik beim jährlichen Maria-Hilf-Fest

Das Maria-Hilf-Fest war der Höhepunkt unter den Eigenfesten im Oratorium Don Boscos. Darum bereitete man sich dafür sehr aufwendig vor. Mit dem 23. April begann der Marienmonat, um mit dem 24. Mai abgeschlossen zu werden.[149] Don Boscos Vorhaben, die neuerbaute Kirche in Valdocco zu einem Wallfahrtsheiligtum werden zu lassen, kann man für diese Zeit als realisiert betrachten. Jedes Jahr strömten, vor allem während der Novene und am Fest selbst, Massen von Gläubigen herbei. Unzählige Messen wurden zelebriert, Abertausende von Kommunionen gespendet,[150] illustre Persönlichkeiten, Bischöfe und (andere) Festprediger eingeladen. Das festliche Hochamt war gewöhnlich um 10 Uhr.[151]

Folgende Tabelle gibt den Überblick über die kirchenmusikalischen Aufführungen und vor allem den Paradigmenwechsel in der Entwicklung des Kirchenmusikverständnisses am Maria-Hilf-Fest in Valdocco von 1869 bis nach Don Boscos Tod 1889. Eine eingehendere Analyse dieser Tabelle würde zu weit führen.[152] Es sei lediglich auf das Jahr 1880 hingewiesen, in dem sich der Einfluß der Reform (B. Marcello, Palestrina) deutlich zeigt. In danach folgenden Jahren sehen wir ebenfalls den sich vollziehenden Umbruch im Verständnis der aufzuführenden Musik im Gottesdienst. L. Cherubini wurde z. B. in Italien bis zum Cäcilianismus als *der* Kirchenkomponist verstanden.[153]

Jahr	Messe	Vesper
1869	?[154]	Antiphon *Sancta Maria, succurre miseris*[155]
1870	?	Hymnus *Saepe dum Christi*, Cagliero; *Tantum ergo*[156]

[149] Vgl. zum Maimonat: G. Bosco, *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo per cura del sacerdote Bosco Giovanni*, Torino 1858, [OE, X, 295-486]. Vgl. auch [G. Barberis], *Cronachetta N. 7°*, in ASC A0000107, S. 25: «Si comincia sempre circa un mese e mezzo prima a pensare alla festa, dai musici.»

[150] Im Jahr 1878 waren es 72 Messen. Man fing bereits um 3 Uhr morgens an zu zelebrieren und spendete ohne Unterbrechung die hl. Kommunion. Vgl. Lazzero, *Diario*, 66. Zur Marienverehrung und häufigen Kommunion vgl. Stella, *Don Bosco*, II (1981), 302.

[151] Zum Tagesablauf des Festes vgl. Lazzero, *Diario*, 118.

[152] Eine solche Analyse wird bei Gregur, *Das Ringen* (1995), 266-301 geboten.

[153] Vgl. L. F. Casamorata, *Critica musicale. Cenni critici sullo* Stabat mater *di Rossini*, in: GMM 11 (1842) 41.

[154] Angaben konnten von mir nicht gefunden werden. Für eventuelle Informationen wäre ich dankbar.

[155] *Vgl. L'Unità Cattolica,* Torino vom 26. Mai 1869, zit. in MB IX 650.

[156] Vgl. *L'Unità Cattolica* vom 31. 5. zit. in MB IX 870f.

1872	*"nuova e grandiosa Messa a 6 parti"* von Cagliero [157]	*Tantum ergo* (Autor?); Antiphon *Sancta Maria, succurre miseris* von Cagliero [158]
1873	*"Grandiosa Messa a piena orchestra"* von De-Vecchi [159]	*Tantum ergo*, Antiphon *Sancta Maria, succurre miseris* von Cagliero [160]
1875	6stimmige Messe *"ad organo-orchestra"* von G. Cagliero	Hymnus *Saepe dum Christi* (Die *"Schlacht von Lepanto"*), Cagliero [161]
1876	? [*Missa Papae Marcelli* [162]]	Hymnus *Saepe dum Christi*, Cagliero
1877	*"la messa di Rossini"* [163]	Hymnus *Saepe dum Christi* und *Tantum ergo* von Cagliero [164]
1878	*Gran Messa a sei parti* von G. Cagliero [165]	Vesper, *Tantum ergo*, Hymnus *Saepe dum Christi* von Cagliero [166]
1879	*Grandiosa Messa del Rossini* (*Petite Messe Solennelle*) [167]	Antiphon *Sancta Maria succurre miseris*, Cagliero [168]
1880	*Grandiosa Messa di B. Marcello*; [169]	*Dixit* und *Magnificat* von S. Merca-

[157] MB X 408. Dreihundert Sänger.

[158] MB X 408f. Vierhundert Sänger (!).

[159] MB X 1227.

[160] MB X 1227. Es helfen viele Professoren, Maestri und vorzügliche Musikliebhaber aus der Stadt aus.

[161] Vgl. *L'Unità Cattolica*, Turin, vom 15. Mai, 114 (1875) 451.

[162] Von Palestrina. Vgl. (ohne Quellenagabe) CERIA, *Profili* (1952), 171. Diese Angabe Cerias übernimmt auch VALENTINI- RODINÒ, *Dizionario* (1969), 111. Man kann davon ausgehen, daß diese Information falsch ist. Weder Dogliani, als Debütant am Dirigentenpult, noch die Zeit waren zu diesem Zeitpunkt reif für eine solches Werk.

[163] Vgl. LAZZERO *Diario*, 55.

[164] Vgl. ebd.

[165] Vgl. ebd. 66.

[166] Vgl. ebd.

[167] «...che finora si cantò il più delle volte solamente sui teatri, fu dai giovani dell'Oratorio, guidati da D. Cagliero eseguita con tanta perfezione da riscuotere l'ammirazione dei più abili maestri di musica, che vi presero parte. Così si diede a vedere che questo cristiano capolavoro del gran genio dei musici si può eseguire in Chiesa tra lo splendore dei sacri riti e a salutare edificazione dei fedeli, senza obbligarli a recarsi ad udirlo sul teatro, dove si è ben lungi dall'usare il rispetto che si addice alle verità e ai sensi venerandi che vi si contengono. Non è qui il caso di descrivere il mirabile effetto, che produsse negli astanti l'esecuzione di questa Messa, poiché il dire che è del Rossini basta per tutto.» BS 6 (1879) 4f. – «Rossini poi dubitava molto lui stesso dello spirito religioso della sua musica sacra» bemerkt Cäcilianer G. Gallignani in MSM 7 (1892) 120.

[168] Vgl. BS 6 (1879) 5.

[169] «È la prima volta che questa Messa... si eseguisce nella Città di Torino.» BS 5 (1880) 7 Vgl. auch die Ankündigung in der MSM 5 (1880) 40 und MSM 1 (1878) 8. Zur Aufführung vgl. BS 6 (1880) 3. - Die Gründungsversammlung des ital. Cäciilienvereins 1880 in Mailand spendete den Salesianern für diese Aufführung ihr ausdrückliches Lob. Vgl. KATSCHTHALER/ GUERRINI, *Storia della Musica sacra*, S. 273.

	Zum Offertorium: *Peccavimus*, Motette von Palestrina [170]	dante; Andere Psalmen und der Hymnus *Saepe dum Christi* von Cagliero; *Tantum ergo* von F. Felice [171]
1881	*Kyrie*, *Gloria*, *Credo* (?) von M.o Pacini; [172] *Sanctus*, *Benedictus* und *Agnus Dei* von Haydn [173]	*Sancta Maria, succurre miseris*, Cagliero *Tantum ergo*, Cagliero
1882	Vierstimmige Messe *"di celebre Maestro Haydn* [?]*"*; [174] Offertorium *Peccavimus* von Palestrina	*Domine, Dixit* und *Magnificat* von Generali*;* andere Psalmen, der Hymnus und die Antiphon *Sancta Maria, succurre miseris* sowie ein neues *Tantum ergo* von Cagliero [175]
1883	Vierstimmige Messe von Luigi S. Cherubini [176]	*Domine, Dixit*, *Magnificat* von F. Monina; *Laetatus, Nisi Dominus, Lauda Ierusalem* und Hymnus neu von Cagliero; *Sancta Maria, succurre miseris* und *Tantum ergo* von Cagliero [177]
1884	*Missa solemnis in re* (Missa solemnis N° 2) von S. Cherubini [178]	*Domine, Dixit, Magnificat* von Mercadante*;* übrige Psalmen und der Hymnus *Saepe dum Christi* sowie das *Tantum ergo* von Cagliero [179]
1885	Messe von (?) Haydn; teils von Cherubini [180]	*Domine ad adjuvandum*, C. Galli; *Dixit*, Aldega; *Laudate pueri*, Capocci; Übrige Psalmen, Hymnus *Saepe dum Christi,* Ant. *Sancta Maria, succurre miseris*, Cagliero; [181]
1886	Messe *Santa Cecilia* von Cagliero [182]	*Laudate pueri*, [G.] Capocci; *Saepe dum Christi*, Cagliero [183]

[170] Vgl. BS 6 (1880) 3 und MSM 6 (1880) 47.
[171] Vgl. BS 5 (1880) 7.
[172] Giovanni Pacini (1796-1867).
[173] Michael oder Joseph Haydn? Vgl. BS 5 (1881) 4 und BS 6 (1881) 3.
[174] Vgl BS 5 (1882) 79 und 6 (1882) 94.
[175] Vgl. BS 6 (1882) 94.
[176] BS 5 (1883) 74, BS 6 (1884) 86.
[177] Vgl. *L'Unità Cattolica* vom 8. Juni, 1883 zit. in BS 7 (1883) 109. Die Aushilfe der Musiker aus der Stadt betreffend gab Don Bosco auf der Sitzung des *Capitolo Superiore* vom 5.(?) Mai, 1885, folgende Weisung: «Studiare il modo che il numero dei musici esterni si riduca a quelli che sono strettamente necessarii, per ciò canto semplice col organo.» Vgl. *Verbali delle Riunioni capitolari,* Vol I. 14. Dez. 1883 - 23. Dez. 1904, S. 59.
[178] Vgl. BS 6 (1884) 86.
[179] Vgl. BS 5 (1884) 6.und BS 6 (1884) 86.
[180] Vgl. BS 6 (1885) 96.
[181] Vgl. ebd.
[182] Mit Orchesterbegleitung. - «Musica stupenda (messa S. Cecilia)» Vgl. LAZZERO *Diario,* 93.
[183] Vgl. BS 6 (1886) 75.

1887	*Gran Messa a 4 voci di Cherubini* [184]	?
1888	Messe *Santa Cecilia* von Cagliero [185]	*Vesper* von C. Galli,[186] *Saepe dum Christi*, *Tantum ergo,* Cagliero
1889	*Cäcilienmesse* von Ch. Gounod	*Dixit* und *Magnificat* von (?) Haydn; *Laetatus sum* und *Nisi Dominus* von Cagliero; *Lauda Jerusalem,* Hymnus *und Tantum ergo* von Galli [187]

5. Don Bosco - Vorläufer des *Movimento Ceciliano*?

Nach der bisherigen Darstellung der Auswirkung der cäcilianischen Kontroverse auf Valdocco gehen wir nun der eingangs gestellten Frage nach, ob Don Bosco mit der cäcilianischen Kirchenmusikreform in Verbindung gebracht werden kann.

Eine Aussage von Lemoyne läßt diesbezüglich aufhorchen:

> «Questo suo lavoro, benchè sembri così esiguo da non doverne tener conto, pure, lo diciamo con franchezza, era il principio lontano di riforme nella musica sacra da lui ardentemente desiderate.» [188]

Wenn man Ende des vorigen Jahrhunderts in Valdocco glaubte, Don Bosco sei einer der ersten Befürworter der Kirchenmusikreform gewesen, dann blieb diese Überzeugung gewiß nicht ohne Wirkung, und man hätte eine Erklärung dafür, warum seine Salesianer in Folge leicht für die cäcilianische Reformpraxis zu gewinnen waren. Auch E. Ceria meint, daß sich Don Bosco der Praxis *miscere sacra profanis* mit aller Kraft widersetzt habe. Dieses Faktum sei (1941) nicht mehr sichtbar, wohl aber, wenn man die sonstige kirchenmusikalische Praxis seiner Zeit als Hintergrund nehme.[189]

Mag die retrospektiv aufgestellte These Lemoynes (und Cerias) mehr

[184] Keine Auskunft über die aufgeführte Musik. im BS Vgl. 5 (1887) 53. Das Fest sei großartig gelungen «specialmente per la soavità della musica...» Vgl. BS 7 (1887) 73f.

[185] Vgl BS 5 (1888) 54.

[186] Carlo Galli (aus Mailand) war bei der Vesper anwesend. Vgl. BS 7 (1888) 82. Vgl. (zu Galli, dem Salesianerfreund) *Le funzioni religiose ... celebratesi in Roma ...*, im ASC A0070503, S. 10.

[187] Vgl. BS 5 (1889) 66.

[188] MB III 146. Mit «questo lavoro» ist Don Boscos Methode, für seine Jugendlichen geeignete Liturgiemusik zu finden und zu schaffen, gemeint. Vgl. MB III 145f.

[189] Vgl. Ceria, *Annali* (1941-51), Bd. I, 694. Auch der Generalobere der Salesianer, P. Ricaldone, möchte um diese Zeit Don Bosco als vielfachen Vorkämpfer sehen. Vgl. Ricaldone, *Canto Gregoriano / musica* (1942).

dem Wunschdenken entsprechen [190] – er schreibt nach dem *Motu proprio* von 1903 –, so ist sie doch überlegenswert. Denn man wußte – wie gesehen – schon um die Mitte des 19. Jahrhunderts um die Diskrepanz zwischen der vorhandenen Praxis und dem Ideal der Kirchenmusik.

Das Lemoyne'sche «ardentemente desiderate» (Zitat oben) ist sicher eine Übertreibung.[191] Wenn das stimmte, würde man erwarten, daß Don Bosco in die sich anbahnende Diskussion über die rechte Kirchenmusik eingegriffen hätte. Er war aber zu wenig (Musik-)Theoretiker, als daß er in diese Versuchung gekommen wäre. Andererseits gibt es von G. Amelli für 1881 (1880) eine Notiz, die ein wenig Licht in diese Fragestellung bringt. Amelli bereiste nach der Gründung des italienischen Cäcilienvereines einige Großstädte Italiens, um für seine Reform zu werben. In Turin traf er auch Don Bosco und sprach mit ihm «circa l'influenza salutare che il suo Istituto potrebbe esercitare a pro del risorgimento della musica sacra in Italia, e circa i vantaggi che ne ricaverebbe esso stesso, e le speranze che gli ha fatto concepire D. Bosco, di adoperarsi a favorire quest'impresa.» [192] Hätte Lemoyne (und Ceria) von diesem Treffen etwas gewußt, würde er ohne Zweifel davon berichten, was aber nicht der Fall ist. Aber, wenn Amelli erstens sich von einem Besuch bei Don Bosco etwas versprach und zweitens auf dem 2. Kirchenmusikkongreß 1881 in Mailand in aller Öffentlichkeit davon berichtete, so kann man davon ausgehen, daß die Einstellung des begnadeten Erziehers und Priesters in den Reformkreisen ihn als einen möglichen "Partner" erscheinen ließ. Insofern ist also vorerst der Gedanke, Don Bosco sei ein "Vorläufer" der genannten Reform gewesen, nicht von der Hand zu weisen. Auch folgende Gesichtsunkte sollen dem Versuch dienen, ihn in diesem Licht zu sehen.

5.1 Liturgisch-spirituelle Durchdringung der Kirchenmusik

Faà di Bruno (Don Boscos Zeitgenosse in Turin, der sich seit 1853 mit der Pastoral durch *lodi sacre* beschäftigte) äußerte sich 1858 positiv zu den pastoralen Möglichkeiten, die sich durch das Singen der Kirchenlieder ergeben.[193]

[190] In die 2. Auflage des *Il Giovane Provveduto* 1851 fügte Don Bosco unbedenklich das Lied *Vivo amante di quella Signora* ein, das man auf die Melodie des "Gefangenenchores" aus Verdis Oper *Nabucco* sang. Vgl. den Text zur Schallplatte *Andiamo compagni...* von M. Rigoldi, Carugate 1988. Dieses Lied wurde gerne gesungen. Vgl. G. B. FRANCESIA: *Don Bosco e le sue passeggiate autunnali nel Monferrato*, Torino [4]1899, 293f.

[191] Andererseits konnte er die Haltung Don Boscos, etwa zu den kirchenmusikalischen Aufführungen aus langjährigem Zusammensein, sicherlich gut beurteilen.

[192] Vgl. *Atti ufficiali del Secondo Congresso della Generale Associazione Italiana di S. Cecilia*, in: MSM 10 (1881) 74-79, Zitat 76.

[193] Vgl. F. FAÀ DI BRUNO, *Riflessi cristiani sulla musica. Traduzione libera dal Francese con aggiunte del cavaliere F. Faà di Bruno*, Torino 1858, 30.

Wenn dies bei ihm als Wunsch formuliert ist, so gelang es Don Bosco intuitiv, es in die Praxis umzusetzen. Ein (relativ früher) Zeitungsbericht über einen Auftritt des Jugendchores Don Boscos in Susa (Juni 1856) gibt uns nicht nur einen Aufschluß über den Neuheitseffekt solcher Unternehmen, sondern er unterstreicht auch das «Benehmen» der Sänger, ihre «Bescheidenheit» und ihre «gesammelte Haltung». «Man sah, daß sie das im Herzen hatten, was sie mit ihrer Stimme zum Ausdruck brachten...»

> «Lasciando tutto il resto a migliore penna che non la mia, voglio parlarvi della bella e divota musica, che nelle funzioni di questa giornata venne cantata dai giovani allievi dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, di quell'uomo apostolico che è D. Bosco. Nel che dovete osservare, che se la musica in se stessa era eccellente, fu però a meraviglia eseguita, perché quei bravi giovani col loro contegno, colla loro modestia, col loro divoto atteggiamento, davano a divedere, che sentivano in fondo del cuore ciò che esprimevano col suono della voce. E sapete pure quanto sia straordinario fenomeno un musico laico, che stia in chiesa con rispetto e con divozione. E quindi era una meraviglia, ed un'edificazione il vedere quei giovani musici stare con tanto raccoglimento, e sentirli a cantare con tanto affetto. Io desidererei che questa parte dell'educazione della gioventù, così mirabilmente praticata dall'ottimo D. Bosco, fosse più conosciuta e praticata, e che potessimo sbandire dalla Chiesa le profanazioni della musica teatrale, e dei musici peggiori della musica».[194]

Der Berichterstatter hebt hervor:

- Die Musik ist schön, die Aufführung gut.
- Sie wird als fromm und andächtig erlebt.
- Das beispielhafte Betragen der Jugendlichen resultiert aus der guten Erziehung Don Boscos.
- Der Kontrast zum üblichen Betragen von Sängern ist auffallend.
- Man spürt die Glaubenshaltung der Sänger; sie beten singend.
- Das Volk wird dadurch erbaut.

Der Autor sieht dadurch das Ziel der (späteren) Reform indirekt verwirklicht: Entfernung der ans Theater erinnernden Musik aus der Kirche bzw. das Verdrängen der Musiker, die nicht fähig sind, ihr Tun in den liturgischen Kontext einzubinden. Der Reform ging es ja wesentlich um das Zurückdrängen der menschlichen Selbstherrlichkeit zugunsten der Anbetung Gottes.

So gesehen, hat Don Bosco gegen die "Hauptwunde" der kirchenmusi-

[194] Vgl. *L'Armonia* vom 8. Juni 1856, zit. nach OE, XXXVIII, 35. Vgl. auch MB V, 466f. Betonungen durch erw. Zeichenabstand von J. Gregur.

kalischen *Praxis* seiner Zeit gewirkt und kann als einer der "Vorreformer" bezeichnet werden. Die *Musica Sacra* aus Mailand sprach von den in seinen Einrichtungen gegebenen guten Voraussetzungen für die Reform, nämlich «buone voci» *und* «spirito religioso».[195]

5.2 Neue Kräfte für die Kirchenmusik - Förderung des Volksgesanges

Das italienische Kirchenvolk war am Gottesdienst musikalisch kaum noch beteiligt. In Piemont wurde in der Eucharistiefeier meistens die *Missa de Angelis* und am Sonntagnachmittag die Vesper gesungen,[196] die in der Regel von einigen Solisten (Organist, Lehrer, Mesner) bestritten wurde. Diese Männerschola sang abwechselnd mit dem Pfarrer das Ordinarium bzw. den Hymnus und manchmal die Psalmen.[197] Die Qualität dieser "Aufführungen" dürfte von Ort zu Ort sehr verschieden, oft aber unbefriedigend gewesen sein,[198] vor allem wenn man bedenkt, daß meistens ältere Herren die Stellung hielten.[199] In kleineren Orten war das Problem sicher besonders brennend.[200] Das grobe Absingen des Chorals war vor allem für junge Menschen nicht sehr attraktiv. Diese Kirchenmusik war bestenfalls dann nicht langweilig, wenn sie durch ihren Vortrag zum Schmunzeln anregte oder gar zum Verachten lächerlich ausfiel.[201] Vor allem die männliche Jugend war zum Singen in der Kirche nicht zu bewegen.[202] Das große Problem der Choralscholen war der fehlende Nachwuchs.[203] Die Behauptung Don Boscos dürfte zutreffen, daß es eine Neuheit war, wenn er helle Knabenstimmen (*voci bianche*) in der Kirche erklingen ließ [204] und daß er damit ein gewisses Aufsehen erregte.

So ergibt sich ein weiterer "reformerischer" Beitrag Don Boscos, nämlich der kargen kirchenmusikalischen Landschaft seiner Heimat neue Kräfte zugeführt zu haben. Es war sein ausdrückliches Ziel, die *Scholae Cantorum* in den späteren Wohnorten der Jugendlichen durch neue, aktive Mitarbeiter

[195] Vgl. MSM 6 (1880) 47.

[196] Zum religiösen Leben am Sonntag in Piemont vgl. STELLA, *Don Bosco*, II (1981), 279f.

[197] Vgl. FANT, *La musica in Don Bosco* (1984), 39. Vgl. auch STELLA, *Don Bosco*, II (1981), 280.

[198] Vgl. bei GREGORIUS [*A. De Santi*], *Primi passi a una buona riforma musicale*, in MSM 2 (1887) 14.

[199] Vgl. MB III 321.

[200] Vgl. MSM 3 (1899) 25

[201] Vgl. CERIA, *Annali* (1941-51), Bd. I, 695.

[202] Vgl. das Pastoralschreiben des Erzbischof von Torino, D. Riccardi (1891-1897) Nr. 24 vom 18. 1. 1897.

[203] Das Singen in der Kirche stand in Italien bei der Jugend nicht gerade in hohem Kurs. Vgl. DE SANTI, *Settimana Santa* (1888), II, 43, Fn. 1'.

[204] Vgl. dazu MSR (1878) 44. Vgl. auch *Aus Rom*, in: MSR (1879) 57, MSR (1877) 72, MSR 3 (1881) 40 Fn. *) und CAGLIO, *Movimento ceciliano* (1984), 275.

zu beleben und zu stärken. Er selbst unterrichtete sie im Singen der Kirchenlieder.[205] Durch die "Schule" Don Boscos sind Tausende junge Menschen gegangen, die aus der täglichen Praxis das Singen gewohnt waren.

Das Oratorium Don Boscos war nicht die einzige Einrichtung, in der *junge* Leute (Kirchenlieder) sangen. In Turin pflegten bereits die Schulbrüder den Kirchengesang mit ihren Zöglingen. Im *Collegio degli Artigianelli*, einem Jugendwerk für die Lehrlinge,[206] und in der *Regia Opera della Providenza*, einer königlichen Erziehungsanstalt für 8 bis 16jährige Mädchen,[207] wurde ebenfalls gesanglich mit der Jugend gearbeitet. F. Faà di Bruno gründete einen Mädchenchor in S. Zita. Es ist wahrscheinlich, daß diese Initiativen auf die Aufforderung der piemontesischen Bischofskonferenz zurückgehen, die am 25. Juli 1849 unter anderem die Förderung des religiösen Gesanges empfohlen hatte.[208]

5.3 Vorliebe für die Vokalmusik - Don Bosco und der Gregorianische Choral

Don Bosco hatte eine persönliche, emotionale Neigung zum Greg. Choral. Lemoyne stellt fest, Don Bosco habe dem Gesang *immer* den Vorrang eingeräumt.[209] – Diese Präferenz ging vermutlich auf die Jugenderlebnisse mit dem Schneider Roberto Giovanni zurück, dem «buon dilettante di canto gregoriano e di musica vocale» in Castelnuovo, bei dem er den ersten Musikunterricht erhielt.[210] Gegen einen allzu üppigen instrumental-musikalischen Pomp in der Idealvorstellung Don Boscos spricht auch die Tatsache, daß er eine zu große – von Cagliero und seinem Nachfolger G. Dogliani praktizierte – musikalische Aushilfe aus der Stadt ablehnte.[211] Die Feste sollten mit eigenen Kräften bestritten werden.

Der Zustand, in dem sich der Gregorianische Gesang in Italien im 19. Jh. befand – er stand beim Klerus nicht hoch im Kurs, mancherorts wurde er

[205] Für den 7. Mai 1861 berichtet D. Barberis: «Don Bosco alla sera insegnò a cantar bene la lode: noi siam figli di Maria. La cantò esso poi la fece cantare da tutti.» Vgl. [G. BARBERIS], *Cronichetta anteriore*, in ASC A0030104, [S. 1].

[206] Vgl. P. BARICCO, *L'istruzione popolare in Torino. Monografia del T. C. Pietro Baricco, assessore del municipio e regio ispettore per gli studi primari della provincia di Torino*, Torino 1865, 140.

[207] Vgl. ebd. 149 u. 213.

[208] Vgl. CHIUSO, *Chiesa in Piemonte*, Bd. III, 294, zit. bei E. CATTANEO: *Il culto cristiano in occidente. Note storiche*, Roma 1978 (*Bibliotheca "Ephemerides Liturgicae" / "Subsidia"* 13) 569, Fn 59.

[209] «Alla musica vocale dava sempre il primo posto anche negli Oratorii festivi degli esterni.» MB V 347. Zu demselben Schluß kommt auch FANT, *La musica in Don Bosco* (1984), 49.

[210] Vgl. MO 54.

[211] Vgl. Sitzung des *Capitolo Superiore* vom 5.(?) Mai, 1885; *Verbali delle Riunioni capitolari,* Vol I, ASC, Roma, 59.

sogar «allgemein verabscheut» [212] –, hätte es Don Bosco nicht nahelegen können, ihn mit Überzeugung bei der Jugend zu pflegen. Dennoch ist bei ihm nichts von einer ablehnenden Haltung gegenüber dem Choral zu spüren. Im Gegenteil, die frühe salesianische Tradition bezeugt, daß er in der Praxis gegen die Sorglosigkeit bei der Ausführung des Chorals angegangen ist. Wiederholt ließ er durch Don C. Cagliero beim Generalprokurator der Kongregation in Rom über die richtige Ausführungsart des Chorals nachfragen.[213] 1882 schickte er den 24jährigen G. B. Grosso (später bedeutender Cäcilianer [214]) zum Kongreß nach Arezzo, wohl auch hier durch den Wunsch motiviert, auf dem neuesten Stand zu sein.[215] Schließlich war sein großer Wunsch, von einer großen jugendlichen Menge den Gregorianischen Choral singen zu hören.[216] In den *scuole serali* des Oratoriums gehörte der Gregorianische Gesang von Anfang an zum regelmäßigen Unterricht *für alle*,[217] den Don Bosco anfangs selber hielt und später öfters beaufsichtigte.[218] Das war nicht gerade im Trend. Don M. Rua spricht diesen Sachverhalt ausdrücklich an.[219]

Aufgrund seiner Haltung fand die Ausübung des *canto fermo* bei den Salesianern zu und nach der Zeit Don Boscos reiche Anwendung, vor allem nach der Turiner Diözesansynode 1873.[220] Ein weiterer Beitrag Don Boscos zur Verbesserung der Kirchenmusik war also die Pflege des, von den Cäcilianern favorisierten, Gregorianischen Gesanges in seinen Häusern.

5.4 Verlegerische Tätigkeit

Für die kirchliche Gesangspflege sind die Gesangbücher unentbehrlich. Im 16. Jahrhundert sorgten auf italienischem Boden die Oratorianer des hl.

[212] Vgl. den Brief von Erzb. V. Gregorio von Cagliari an Amelli in MSR 8 u. 9 (1885) 103.

[213] Vgl. AMADEI, *Rua* (1931-34) II, 316.

[214] Vgl. dazu GREGUR, *Das Ringen* (1995), 342ff.

[215] Vgl. RICALDONE, *Canto Gregoriano / musica* (1942), 9f. Ricaldone meint, Don Bosco sei es darum gegangen, D. Grosso mit den Benediktinern von Solesmes in Kontakt zu bringen, um «consigli e norme opportune» zu bekommen.

[216] Vgl. MB III 151.

[217] Vgl. MB III 151 (bzw. MB IV, 385). Für den 4. November 1847 verzeichnet G. Borel den Kauf eines Antiphonariums für das Oratorium. Vgl. [G. BOREL], *"Memoriale dell'Oratorio di S. Francesco di Sales"*, (1844-1849), in: STELLA, *Don Bosco nella storia* (1980), 556.

[218] Vgl. MB V 360.

[219] Vgl. *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*, Turin 1910., *Lettere Edificanti N. 7*, vom 14. Juni, 1905, 489. Vgl. auch CERIA, *Annali* (1941-51), Bd. I, 695.

[220] Vgl. LAZZERO, *Diario*, 45, 46, 68, 73, 80. – 1875 mahnte der *Prefetto della Congregazione*, Don Rua, als Visitator in Lanzo das Unterrichten des Gregorianischen Gesanges an: «5° Non s'insegna il canto gregoriano, che pure è tanto desiderato ed inculcato dal nostro buon padre D. Bosco.» Vgl. P. BRAIDO, *Don Michele Rua primo autodidatta "visitatore" salesiano. Relazione di "ispezioni" nelle prime istituzioni educative fondate da don Bosco,* in: RSS 1 (1990) 116. Vgl. auch ebd. 154.

Philipp Neri für etliche Ausgaben solcher Bücher,[221] und heute kennt man ca. 200 Kirchengesangbücher, die zumeist auf religöse Bruderschaften zurückgehen.[222] Für das ganze 19. Jh. kann man in den italienischen Bibliotheken solche Gebet- und Devotionsbücher in die Hand nehmen, die im Anhang zumindest einige religiöse Volksgesänge bzw. lateinische Hymnen aufweisen.[223] Der notenlose Textabdruck läßt darauf schließen, daß die Melodien bekannt waren. Darum wird man die Behauptung einschränkend korrigieren, Don Bosco habe erst selbst Kirchenlieder für die Bedürfnisse seiner Jugendlichen komponieren *müssen*.[224] Auch er hat seinem *Il Giovane provveduto* (1847) einen Liederanhang beigegeben, der ohne Noten abgedruckt ist. Der Grund dafür lag nicht in erster Linie darin, daß sein "Publikum" keine Noten lesen

[221] Vgl. P. DAMILANO, *La lauda filippina espressione religiosa popolare del Rinascimento*, in: MSM 1 (1956) 13-16 (Geschichte); 3 (1956) 74-84 (Poesie); 4 (1956) 112-120 (Musik).

[222] Vgl. A. DAMERINI, *Lauda*, in: Rizzoli/Ricordi, *Enciclopedia della musica*, Bd. III, Milano 1973, S. 456.

[223] Vgl. z. B. P. PRINA, *Il fedele provveduto pel canto nelle varie funzioni parrocchiali; compilazione del T.o Pietro Prina di Verzuolo aggiuntavi una breve guida per assistere con frutto alla S. Messa, la pratica per Confessarsi, e Comunicarsi, la Divozione al SS. Sacramento, e il modo di praticare la Via Crucis ec.* Saluzzo 1828. – *Scelta raccolta di Laudi Sacre*, Torino 1843 – *Canzoncine spirituali composte da vari autori coll'aggiunta degli atti cristiani, con le litanie della Santissima Vergine, con apparecchio e ringraziamento alla santa Confessione e Comunione, con novena dello Spirito Santo. Raccolte da una persona divota,* Napoli 1847; – *Laude sacra per la Via Crucis* in: *Breve modo di praticare la Santa Via Crucis novamente esposta ai divoti della passione di Gesù Cristo...*, Saluzzo 1850, S. 43ff. – [T. GHILARDI, Bischof] *Musica per la nuova scelta di Sacre Lodi approvate per la diocesi di Mondovì*, Mondovì [2]1853. – *Raccolta di Lodi Sacre per le feste del Signore della beata Vergine e de' Santi e per altre occorrenze infra l'anno atte a cantarsi dal popolo nelle Chiese o a recitarsi come preambolo alla spiegazione della dottrina cristiana tratte da varii pii autori con appendice,* Milano 1865 (In der Einführung werden andere Ausgaben bezeugt). – *La Lira Mariana ossia raccolta di laudi alla Vergine*, Perugia [2] 1867. – A. P., *Serto di fiori ossia raccolta di sacri cantici col modo di assistere alla santa messa e d'accostarsi degnamente ai sacramenti della confessione e della comunione aggiuntovi il vespro e la compietà della SS. Vergine alcuni inni più comunemente cantati nelle chiese le litanie dei santi, ecc. ecc.,* Torino [3]1874. – *La Lira Cattolica. Raccolta di sacre lodi scelte e poste in musica* per cura del Cav. Ab. Francesco Faà di Bruno, Torino (1854), [3]1869, [4]1886. – *Nuovissima scelta di Laudi Sacre approvate dal Vescovo di Mondovì per uso della sua Diocesi e dal Sommo Pontefice Pio IX per tutto l'orbe cattolico arricchita di particolari indulgenze*, Torino (ohne Jahresangabe) 15. Ausgabe. – *Lodi spirituali ad uso delle Missioni della Congregazione dei Missionari Rurali in Genova*, Torino (ohne Jahresangabe). – *Lodi spirituali ad uso delle S. Missioni de'Chierici Scalzi della Congregazione della SS. Croce e Passione di N. S. Gesù Cristo*, Genova 1873. Alle diese Ausgaben sind im *Centro Studi Don Bosco, Università Pontificia Salesiana*, Roma einzusehen. – Vgl. auch SCHAFHÄUTL, Karl Emil von: *Ein Spaziergang durch die Liturgische Musikgeschichte der Katholischen Kirche. Trost und Stärkung für alle Katholiken, die keine Cäcilianer sind*, München, 1887, 91, und die Besprechung von *Melodie sacre* ovvero *Inni Cantici e Salmi popolari della Chiesa volgarizzati da* Samuele BIAVA in: *Guida dell'educatore, foglio mensile*, Firenze 2 (1837) 146-151.

[224] Vgl. MB III 145f.

konnte – denn das Gebetbuch wurde an verschiedene Adressen verkauft [225] – sondern vielmehr darin, daß es bereits bekanntes Liedgut war.

Auch wenn Don Boscos Bemühen auch auf diesem Gebiet keine Novität war,[226] so ist sein Beitrag dennoch bemerkenswert. Denn außer dem Anhang zum *Giovane provveduto* besorgte er einige Ausgaben der gewohnten Kirchenlieder (bzw. ließ sie besorgen).[227] Leider schreibt er im Vorwort nichts über seine Beweggründe, sondern referiert (in späteren Ausgaben) lediglich aus dem Dekret Pius' IX. vom 7. April 1858, worin dieser einige Ablässe für jene gewährt, die ehrenamtlich die *Laudi sacre* unterrichten oder sie selbst singen.[228] Dieses Dekret kam auf Ansuchen Don Boscos hin zustande.[229]

5.5 Effektvolle Organisation des musikalischen Lebens im Oratorium

Vom Ursprung her war das Projekt Don Boscos durch die oratorianische, d. h. freie Jugendarbeit entstanden. Theoretisch hielt man weiterhin an diesem

[225] Vgl. [G. Bosco], *Repertorio domestico*, (1847-1850), in: Stella, *Don Bosco nella storia* (1980), 566.

[226] Vgl. Caglio, *Movimento ceciliano* (1984), 293. Zu den Gesangbüchern des ausgehenden 19. und beginnenden 20. Jhs. in Italien vgl. Caglio, *Centenario* (1980) 80f.

[227] *Scelta* [delle] *laudi sacre*, [wahrscheinlich – auch bei folgenden Ausgaben – Torino] 1854; *L'arpa del divoto di Maria*, 1858; *L'arpa della figlia cristiana*, 1864; *Laudi a G*[esu] *C*[risto] *M*[aria] *SS*[santissima] *e Santi*, 1869; *Laudi sui Novissimi* etc., 1869. Vgl. *Bibliografia Salesiana*, im Verzeichnis der *Letture Cattoliche*, 1853-1886 (Anhang zum BS, Juni 1886, ohne Seitenangabe). – Andere von Don Bosco besorgten Ausgaben waren: *Scelta di laudi sacre ad uso delle missioni e di altre opportunità della Chiesa*, Torino 1874. – *Scelta di laudi sacre ad onore di Gesù Cristo, di Maria Santissima e dei Santi*, S. Pier d'Arena 1882. – *Arpa cattolica o raccolta di laudi sacre in onore di Gesù Cristo di Maria Santissima e dei santi*, S. Pier d'Arena 1881. – *Arpa cattolica o raccolta di laudi sacre in onore di Gesù Bambino colla novena del S. Natale e per la Santa Infanzia*, S. Pier d'Arena 1882. – *Arpa cattolica o scelta di laudi sacre in onore del S. Cuor di Gesù e del SS. Sacramento coi salmi ed inni che si cantano nella Processione del Corpus Domini*, S. Pier d'Arena 1882. – *Arpa cattolica o raccolta di laudi sacre in onore di Maria Santissima*, S. Pier d'Arena 1882. – *Arpa cattolica o raccolta di laudi sacre sulla passione sulle feste principali del Signore e sui novissimi*, S. Pier d'Arena 1882. – *Arpa cattolica o raccolta di laudi sacre in onore dei Santi e santi protet. della gioventù con gli inni per le feste dei medesimi*, S. Pier d'Arena 1882. [Alle im "Centro Studi Don Bosco", *Università Pontificia Salesiana*, Roma]. Es wurde jeweils nur die erste Ausgabe berücksichtigt.

[228] Vgl. F. Motto, (Hrsg.), *G. Bosco, Epistolario, Introduzione, testi critici e note I (1835-1863)*, Roma 1991., Nr. 351 bzw. *L'Armonia* vom 28. 4. 1858 [OE XXXVIII 47].

[229] Auch das war keine Pionierleistung. Davor hat bereits Faà di Bruno auf seine *La Lira Cattolica* von 1854 Ablässe von einigen Bischöfen erhalten. Der Erzbischof von Torino, L. Fransoni lobte das Unternehmen Faà di Brunos ausdrücklich und gewährte jedem der sie singen oder verbreiten würde 80 Tage Ablaß und zwar in der Überzeugung, daß diese Lieder jene, die sie singen werden, von den profanen, manchmal verwerflichen Gesängen abbringen würden. Dekret vom 8. April, 1856. Es folgen Bischöfe von Vercelli mit 80 Tagen am 10. 4. 1856, von Genova mit 40 Tagen am 10. 1. 1857, von Acqui mit 40 Tagen vom 26. 9. 1857, Sasari mit 80 Tagen vom 29. 8. 1858 und weitere vier. Vgl. *La Lira Cattolica*, Torino ^{3}1869, S. XXII-XXIV.

Ideal fest. In Wirklichkeit aber ging die Entwicklung aus gesellschaftspolitischen Gründen [230] und aus dem Bestreben heraus, die Jugend gegen "weltliche" Gefahren abzuschirmen,[231] vom offenen Oratorium hin zu den Kollegien und Internaten. Dieser Prozeß wurde in den 70er Jahren im großen und ganzen abgeschlossen, so daß man von Valdocco nunmehr als von einem großen Internat sprechen kann, das enorme Möglichkeiten aufwies, sowohl was die Festgestaltung im allgemeinen als auch die musikalischen Entfaltungsmöglichkeiten im besonderen betrifft.

Im Haus wohnten 800 Jugendliche. Dazu kamen noch die externen Besucher des Festtagsoratoriums. Diese große Menge junger Menschen wurde pädagogisch in Neigungsgruppen und in verschiedene (Freizeit)Aktivitäten eingebunden. Eine Sektion davon war Musik, nunmehr straff organisiert.[232] Der Chor des Hauses konnte an Hochfesten mit einer Zahl von bis zu 300 jugendlichen Sängern aufwarten, wozu zu dieser Zeit in Italien sonst kaum eine Institution imstande war. Die im Haus ebenfalls vorhandenen Instrumentalisten standen auch an den Wochenenden zur Verfügung. Das waren optimale Voraussetzungen für die Vorbereitung von aufwendigen musikalischen Aufführungen, die ihrerseits großen Sog in der Stadt ausübten, so daß an Hauptfesten auch Berufsmusiker zu den Aufführungen nach Valdocco kamen, nicht nur als Zuhörer, sondern auch als Mitwirkende, und zwar ehrenamtlich, was wiederum anderweitig nicht üblich war.[233]

Überblickt man die kirchenmusikalische Praxis im Oratorium Don Boscos von den Anfängen bis zu den 70er Jahren, so stellt sie sich zusammenfassend folgendermaßen dar:

– Don Bosco beginnt mit einfachen Kirchenliedern, die er gegebenenfalls für die eigenen Bedürfnisse adaptiert.
– Seiner Zeit entsprechend, strebt er danach, mit den Jugendlichen die reguläre Liturgie der Kirche (z. B. Vesper) zu feiern. Die entsprechenden Elemente (Psalmen, Antiphonen, Hymnen) werden im Gregorianischen Gesang eingeübt.
– Alle sollen sich am Gesang beteiligen, und daher wird mit allen (am Samstag) geprobt.

[230] Im Zuge der Restauration und der Reaffirmation der Erziehungsorden, erfreuten sich Internate (in Piemont vor allem in der 2. Hälfte des 19. Jhs.) einer erneuten Beliebtheit. Vgl. Pietro STELLA: *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, Bd. I: *Vita e opere*, Roma 1979, 122.

[231] Vgl. P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*, Roma 1988, 164ff.

[232] In der Sitzung des Hauskapitels vom 17. 10. 1875 «Si finì di discutere il regolamento per la musica, che venne poi approvato dal Sig. D. Bosco.» Vgl. *Conferenze capitolari*, 208.

[233] Es sei hier auf die Tagebuchnotizen in: LAZZERO, *Diario* verwiesen.

– Alsbald wird ein Chor gebildet, der die Führung im Gesang übernimmt und sich in Mehrstimmigkeit versucht.
– In den Chor und die Musik generell wird viel investiert. Man wendet sich künstlerisch höherstehender Musik zu und gestaltet damit Eucharistiefeiern und Festakademien.[234]
– Ein geregelter, durch feste Rahmenbedingungen gestützter musikalischer Betrieb wird entwickelt und etabliert sich.
– Der Chor von Valdocco wird in der Umgebung bekannt (man bewundert die singenden Kinder und Jugendlichen) und bei verschiedenen Anlässen zur Festgestaltung eingeladen.
– Neben ihrem liturgischen Dienst wird die Musik des Oratoriums als Öffentlichkeitsarbeit aufgefaßt.

Ein nicht zu unterschätzender Faktor für den musikalischen Erfolg Don Boscos und seiner Mitarbeiter war also das ausdauernde Engagement und die funktionierende Organisation in der Pflege der (Kirchen-)Musik.[235] Es sei nur an die *Scuola di musica* erinnert oder an die vielen Musiker unter den Salesianern,[236] die Don Bosco unterstützte. Man kann sagen, daß sich das Oratorium gerade durch seine Beharrlichkeit im Aufbau notwendiger Strukturen von anderen derartigen Bemühungen unterschied. Das konsequente Üben im Gesang und die entsprechende Didaktik brachten ihre Früchte, die z. B. jenen versagt bleiben mußten, die nur nach Gehör mit den Kindern und Jugendlichen sangen und ihnen somit keine anspruchsvollere Musik erschließen konnten.[237] Ähnliche Initiativen krankten an mangelnder Unterstützung durch ihre Trägerinstitutionen. Selbst ein Chor wie *Stefano Tempia* in Turin konnte sich mit seinen akademischen Konzerten nicht mit der Lebendigkeit des Chorwesens in Valdocco messen.[238] Don Bosco beteiligte sich in den siebziger und achtziger Jah-

[234] Einen vorläufigen Höhepunkt der kirchenmusikalischen Entwicklung im Oratorium bildeten die Festivitäten anläßlich der Weihe der Basilika "Maria Ausiliatrice" in Torino (9. - 17. Juni 1868). Vgl. die Beschreibung der Festwoche in G. Bosco, *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice*, Torino 1868 [OE XXI, 1-174] und MB IX, 240-287. Exemplarisch sei hier nur die Vesper am Weihetag der Kirche erwähnt. Mit drei Chören und insgesamt 300 Stimmen (Die Angaben der *L'Unità* und der MB über die Chorstärke differieren) ertönte die Uraufführung der Antiphon *Sancta Maria, succurre miseris* von G. Cagliero. Vgl. *L'Unità cattolica* vom 11. Juni, 137 (1868) 554.

[235] Vgl. Caviglia, *Don Bosco e la musica* (1929).

[236] G. Cagliero, P. Rota, G. Grosso, G. Urbano, Antolisei, Padrolini, V. Cimatti, A. De Bonis, L. Musso, G. Scarzanella, G. Mori, G. Dogiani, G. Pagella, um nur die Italiener bis zum 2. Weltkrieg zu nennen. Vgl. ebd.

[237] Vgl. [A. De Santi ?], Rezension der italienischen Ausgabe des *Magister choralis* von F. X. Haberl in: *CivCatt* 12 (1888) ser. 13, 327, Fn 1.

[238] Vgl. Caviglia, *Don Bosco e la musica* (1929). - Der Qualitätsvergleich kann hier nicht geleistet werden.

ren zwar längst nicht mehr selbst aktiv am musikalischen Betrieb in seinem Haus. Das besorgten seine Mitarbeiter. Aber er trug ihn ideell mit. So erfüllte er eine der Hauptforderungen der Cäcilianer, daß nämlich die Optimierung der Kirchenmusik in den Seminaren bzw. bei der Jugend anfangen sollte.[239]

5.6 Streben nach künstlerischem Niveau

Selbst in bezug auf die einfachen Kirchenlieder wurde Don Boscos Bestreben nach größtmöglichem Niveau der "Aufführung" registriert. Zu Don G. Lazzero, der sich anbot, selbst die Kleriker darin zu unterrichten, sagte Don Bosco (laut Don Barberis): «Di questo io ne son molto contento; questo canto di lodi sacre mi sta molto a cuore e vorrei proprio che si propagasse molto e bene.» [240]

Erst recht werfen die Erfolge und das kontinuierlich gespendete Lob ein Licht auf diesen Aspekt. Die Ambition, mit der bürgerlichen Umwelt (auch hier) möglichst Schritt zu halten, wird einer der Beweggründe für das Streben Don Boscos nach guter Musik gewesen sein. Sein Ehrgeiz war es, zu zeigen, daß "seine" Jugendlichen eine solide Bildung bekamen und daß bei ihm "Qualitätsarbeit" geleistet wurde. Vielleicht wollte er auch als einer jener Innovatoren in der musikalischen Jugendbildung gelten, die von den piemontesischen Pädagogen in den 40er Jahren des 19. Jhs. herbeigesehnt wurden.[241] Neben solchen möglichen Motiven bewegte ihn aber zweifellos die Sorge um die Kirche, die von der negativen Aura des künstlerischen Dilettantismus befreit werden und mit zum profanen musikalischen Betrieb in Konkurrenz treten sollte. Nicht zuletzt ging es freilich um die Ehre Gottes, welche bei einem charismatisch gottverbundenen Menschen dieses Formats als der Zielpunkt allen Tuns gelten kann.

[239] F. X. Witt rannte also (aus Unkenntnis) bei Don Bosco offene Türen ein, wenn er sein Mißtrauen gegenüber der Wirksamkeit der kirchenmusikalischen Reform in Italien zum Ausdruck brachte und dabei auf einen besseren Gesangsunterricht auch in salesianischen Häusern drängte. Vgl. *Fl. Bl.* 3 (1885) 24, Anm.

[240] Vgl. [G. BARBERIS], *Cronichetta Quad. 5°* vom 13. 3. 1876, S. 16, in: ASC A0000105. - Man wird diese Aussage Don Boscos nicht gegen jene von Marseille ausspielen können, in der er meinte, daß die Musik der Jugendlichen mit dem Herzen und nicht mit dem Ohr gehört werden müsse. Vgl. CERIA, *Annali* (1941-51), Bd. I, 693.

[241] Vgl. R. BOUCHERON, *Dell'utilità di introdurre un'istruzione elementare di musica nelle scuole infantili, e far concorrere quest'arte all'educazione popolare*, in: *Letture di Famiglia / giornale settimanale di educazione morale, civile e religiosa*, Torino 49 (1844) 386-388, 386 u. ebd. 48 (1844) 377-379, 379.

6. Resumee

Als Ergebnis dieser Untersuchung kann festgehalten werden: Don Bosco hat ein überdurchschnittliches Interesse für die Kirchenmusikpflege in seinem Haus gezeigt. Seine Religiosität und die daraus resultierende Affinität zur Liturgie ließen ihn intuitiv die reiche kirchenmusikalische Aktivität spirituell durchdringen. Der Endzweck der künstlerisch gehobeneren Musik im Gottesdienst sollte die Ehre Gottes sowie die Anziehung und Auferbauung der (auswärtigen) Gläubigen sein. In der Kirche tief verwurzelt, wollte Don Bosco die *Liturgie der Kirche* (seiner Zeit!) feiern und förderte in seinem Umfeld nicht zuletzt aus diesem Grund den Gregorianischen Gesang. Nachdem durch seine pädagogische Einrichtung Hunderte von jungen Menschen gegangen waren, die als spätere Multiplikatoren seines Geistes und der erlebten Praxis im Oratorium in Valdocco gelten können, wird man argumentieren können, daß Don Bosco – zwar nicht theoretisch, und auch nicht bewußt, wohl aber durch seine Praxis – der Kirchenmusikreform des 19. Jhs. in Italien mit einem beachtenswerten Beitrag den Weg geebnet hat, und zwar nicht zuletzt im Sinne der positiven Ziele des aufkommenden *Movimento Ceciliano*.

7. Literaturverzeichnis

7.1 Abkürzungen

CivCatt	*La Civiltà Cattolica. Roma 1850ff.* (1871-87 Firenze).
ASC	*Archivio Salesiano Centrale* = Zentralarchiv der Salesianer Don Boscos, Roma
BC	*Il Bollettino Ceciliano, Organo ufficiale dell'Associazione Italiana di S. Cecilia*, *Periodico musicale mensile*, Montecassino, Vercelli, Roma, 1905ff.
BS	*Bollettino Salesiano*, Monatszeitschrift der "Salesianischen Familie" (1. Jahrgang, August-Dezember, 1977 = *Bibliofilo Cattolico*), Torino 1878ff.
FDB	ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*, Roma 1980 [Ein Exemplar befindet sich auch in der Bibliothek der Hochschulen der SDB, Benediktbeuern]
Fl. Bl.	*Fliegende Blätter für katholische Kirchen-Musik. Für Deutschlands Volksschullehrer, sowie für Chorregenten, Organisten und Freunde der Musik herausgegeben unter Mitwirkung mehrerer Musiker von Franz Witt* (der Untertitel ab Nr. 9 [1871]: *Zugleich Organ des allgemeinen deutschen Cäcilien-Vereins.*), Regensburg 1866ff.

GMM	*Gazzetta Musicale di Milano*, Milano 1842-1902 (mit Unterbrechungen)
MB	G. B. LEMOYNE/A. AMADEI/E. CERIA (Hg.): *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, 19 Bände (Band 20 = Registerband), San Benigno Canavese-Torino 1898-1948.
MO	Giovanni BOSCO: *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, hgg. vom *Istituto Storico Salesiano* (Fonti - Serie prima, 4), Roma 1991 (*Introduzione, note e testo critico* von A. Da Silva Ferreira).
MSM	*Musica Sacra. Rivista liturgica musicale / sotto gli auspicii dell'episcopato italiano* / [ab 1880:] *Bollettino ufficiale della Generale Associazione Italiana di S. Cecilia* Milano 1877ff.
MSR	*Musica Sacra. Beiträge zur Reform und Förderung der kathlischen Kirchenmusik*, Regensburg 1870ff.
OE	Giovanni BOSCO: *Opere Edite,* Bde. I-XXXVII, Roma 1976-1977; Bd. XXXVIII, Roma 1987, hgg. vom *Centro Studi Don Bosco,* Roma.
RIMS	*Rivista Internazionale di Musica Sacra*, Milano 1880ff.

7.2 Mehrmals [242] zitierte Literatur

AMADEI, *Rua* (1931-34)	Angelo AMADEI: *Il servo di Dio Michele Rua. Successore del beato D. Bosco*, 3 Bände, Torino 1931-1934, hier Bd. II.
AMBROS, *Musikalische Reformbewegungen* (1865)	August Wilhelm AMBROS:*Die musikalischen Reformbewegungen der Neuzeit. I. Kirche und Tonkunst* (*Culturhistorische Bilder aus dem Musikleben der Gegenwart*), Leipzig ^{2}1865, 105-128.
AMBROS, *Skizzen und Studien* (1872)	August Wilhelm AMBROS: *Bunte Blätter. Skizzen und Studien für Freunde der Musik und der bildenden Kunst*, Leipzig 1872.
AMELLI, *Cappella sistina* (1880) I, II ...	[Guerrino AMELLI]: *La Cappella sistina di Germania / ossia La Settimana santa nella Cattedrale di Ratisbona nel 1880*, in: MSM 4 (1880) 27-30 [I]; 5 (1880) 36-40 [II]; 6 (1880) 42-47 [III]; 8 (1880) 58-62 [IV].
CAGLIO, *Centenario* (1980)	Caglio, Ernesto Moneta: *Un centenario per la chiesa* [Geschichte der italienischen Cäcilianischen Bewegung], in: BC, Roma, 10-11 (1980) 70 - 91.
CAGLIO, *Movimento ceciliano* (1984)	Caglio, Ernesto Moneta, *Il movimento ceciliano e la musica corale da chiesa,* in: RIMS, 3 u. 4 (1984) 273-297.

[242] Die einmal oder hintereinander zitierte Literatur findet man in den entsprechenden Fußnoten.

CASSANO, *Cagliero* (1935) I	Giovanni CASSANO: *Il cardinale Giovanni Cagliero 1838-1926*, 2 Bände, Torino 1935.
CAVIGLIA, *Don Bosco e la musica* (1929)	Alberto CAVIGLIA: *Don Bosco e la musica*, in: *L'Unità Cattolica*, Firenze 14, Juni 1929 (das Originalmanuskript und der ausgeschnittene Artikel – ohne Seitenangabe – in ASC, A3090140).
CERIA, *Annali* (1941-51)	Eugenio CERIA: *Annali della Società Salesiana*, 4 Bände, Torino 1941-1951 (Bd. I 1941; Bd. II 1943; Bd. III 1946; Bd. IV 1951).
CHIUSO, *Chiesa in Piemonte*	Tommaso CHIUSO: *La Chiesa in Piemonte dal 1787 ai giorni nostri pel teologo Tomaso Chiuso Canonico della Metropolitana di Torino*, 5 Bände, Torino 1887-1904.
Conferenze Capitolari	*L'Oratorio di Valdocco nelle "Conferenze Capitolari" (1866-1877)*, in: PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento* (1992), *Testi* 145-218.
DE SANTI, *Corriere Nazionale* (1891)	Angelo DE SANTI: *Intorno ad un articolo di musica sacra, pubblicato nel Corriere Nazionale di Torino*, in: *Civiltà Cattolica*, Serie XIII, vol. XI, (1891) 466-475.
DE SANTI, M*usica del culto / della liturgia* (1888-89), I (bzw. II, III...)	Angelo DE SANTI: *La musica a servigio del culto*, in: *Civiltà Cattolica*, Serie XIII, vol. XI, fasc. 918 (1888) 654-671 [I]; vol. XII, fasc. 920, 169-183 [II]; *La musica a servigio della liturgia*, vol. XII, fasc. 924, 671-688 [III]; Serie XIV, vol. I, fasc. 929, (1889) 549-565 [IV]; vol. II, fasc. 932, 166-184 [V]; vol. III, fasc. 940, 418-435 [VI].
DE SANTI, *Settimana Santa* (1888), I bzw. II	Gregorius [=A. De Santi], *La Settimana Santa nella Cattedrale di Ratisbona*, in MSM 5 (1888) 34-37(I); 6 (1888) 42-44 (II).
FANT, La musica in Don Bosco (1984)	Antonio FANT: *La musica in Don Bosco e nella tradizione salesiana* in: Manlio SODI (Hrsg), *Liturgia e musica nella formazione salesiana. Incontro europeo di docenti ed esperti di Liturgia e Musica promosso dal Dicastero per la Formazione salesiana,* Roma 1984, 38-52.
GREGUR, *Das Ringen* (1995)	Josef GREGUR: *Das Ringen um die Kirchenmusik. Die cäcilianische Reform in Italien und ihre Rezeption bei den Salesianern Don Boscos*, Dissertation, Graz 1995.
GUERRINI, *Storia della MS* (1926)	G. B. KATSCHTHALER, *Storia della Musica Sacra. Terza edizione italiana stereotipa con la nuova edizione rifusa e ampliata della* Storia della Riforma ceciliana in Italia a cura del Prof. Don Paolo Guerrini, Torino ^{3}1926
LAZZERO, *Diario*	Giuseppe LAZZERO (Cesare CHIALA): [*Diario dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*], in: José Manuel PRELLEZO: *Valdocco nell'Ottocento. Tra reale e ideale (1866-1889), documenti e testimonianze* (Istituto storico salesiano - Roma; Fonti - Serie seconda, 3, Scritti editi e inediti di salesiani, vol. III), Roma 1992. *Testi* 40-103; *Appendice* 104-122.

MARENGO, *Personalità di L. Murialdo*	Aldo MARENGO: *Aspetti minori della personalità di san Leonardo Murialdo / E suo interesse per gli aspetti socio economico politici della vita*, (Jahr und Ort fehlen).
RAYNERI, *Della pedagogica* (1877)	Giovanni Antonio RAYNERI: *Della pedagogica libri cinque*, Torino [2]1877.
RESPIGHI, *De Santi* (1923)	Carlo RESPIGHI: *Il P. Angelo De Santi d.C.d.G. In memoriam. Discorso letto nella solenne commemorazione anniversaria celebrata dalla "Pontificia Scuola Superiore di Musica Sacra" nell'Aula Accademica, Giovedì 1° Febbraio 1923*, Roma 1923.
RICALDONE, *Canto Gregoriano / musica* (1942)	Pietro RICALDONE: *Il canto Gregoriano / La musica sacra e ricreativa* (Nr. 111 der *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana* vom 24. Juni, 1942), Torino 1942.
ROMITA, *Jus Musicae* (1947)	Florentius ROMITA: *Jus Musicae Liturgicae* (Bibliotheca "Ephemerides Liturgicae", sectio practica 2), Roma 1947.
STELLA, *Don Bosco nella storia* (1980)	Pietro STELLA: *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma 1980.
STELLA, *Don Bosco*, II (1981)	Pietro STELLA: *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, Bd. II: *Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma 1981.
TEBALDINI, *Musica sacra* (1904)	Giovanni TEBALDINI, *La musica sacra nella Storia e nella Liturgia*, Ancona-Macerata 1904.
UNVERRICHT, *Ablehnende Bewertung* (1989)	Hubert UNVERRICHT: *Ablehnende Bewertung der orchesterbegleiteten Kirchenmusik der Klassik. Voraussetzungen und Parallelitäten der Palestrina-Renaissance um 1800?* [mit Diskussion], in KIRSCH, *Palestrina* (1989), 105-115.
Urteil der Bischöfe (1894)	*Per la Congregazione ordinaria dei sacri riti*. Posizione N. II. Roma 1894, [Rückantworten der Bischöfe Italiens auf die Meinungsumfrage des Hl. Stuhles bezüglich des *Regolamento* über die Kirchenmusik von 1894].
VALENTINI-RODINÒ, *Dizionario* (1969)	Eugenio VALENTINI - Amadeo RODINÒ (Hgg., Kompilatoren): *Dizionario biografico dei salesiani*, Torino 1969.
WEIß, *Apologie des Christentums* (1878-89)	Albert Maria WEIß: *Apologie des Christentums vom Standpunkte der Sitte und Kultur*, 5 Bände, Freiburg i. Br., 1878 - 1889.

MARIA DOMENICA MAZZARELLO AND THE QUESTION OF LITERACY

Edna Mary Mac Donald

Introduction

There are many influences which affected Maria Domenica Mazzarello's (1837-1881) learning and experience: the socioeconomic class she was born into: a hardworking Italian farming community; the politico-religious climate of her time – Italy's restless years between Church and State and its own political *risorgimento*; the eldest of 10 children (7 survived to adulthood); her vivacious and resolute character with its inclinations, passions, emotions, desires and intellectual stimuli; the picturesque surroundings of her neighbourhood; the severe illness she contracted as a young adult; the impact of her education upon the education of others; the influence of both females and males in her life: her friendship with her closest friend Petronilla Mazzarello (no relation), the women of both the Pious Union of the Daughters of Mary Immaculate (PUDMI) and the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians (IDMHC), the influence of her parents, the local and diocesan clergy together with the Salesian Fathers and Brothers. All of the above point to the fact that these influences make up the unique traits and characteristics of Maria Domenica Mazzarello. Her specific uniqueness is our most precious endowment.

Academic studies, in greater and lesser degree, have addressed some of the above influences in relation to the figure of Maria. Some of the extensive works centre on the relationship between Maria Mazzarello and Don Bosco [1];

[1] Joseph AUBRY (a cura di), *Fondatore e confondatrice, Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello*, in *Rinnovare la nostra vita salesiana*. II. Leumann (Torino), LDC 1981, pp. 127-143; Maria BORSI-Piera CAVAGLIÀ, *La relazione di don Bosco con le donne secondo alcuni contributi storico-biografici*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 29 (1991) 1, 17-46; Anita DELEIDI, *Il rapporto tra Don Bosco e Madre Mazzarello nella fondazione dell'Istituto FMA (1862-1876),* in *Don Bosco fondatore della Famiglia Salesiana*, a cura di Mario Midali. Roma, S.D.B. 1989, pp. 305-321; Maria Esther POSADA, *Don Bosco Fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *Don Bosco fondatore della famiglia Salesiana,* a cura di Mario Midali. Roma, S.D.B. 1989, pp. 281-303; Egidio VIGANÒ, *Rediscovering the Spirit of Mornese. Letter of the Rector Major Father Egidio Viganò on the occasion of the centenary of the death*

her interaction with Salesians [2], Fr. Domenico Pestarino [3], Fr. Giuseppe Frassinetti [4]; Maria's contribution to the Salesian charism [5] and to Christian education [6]; the implications of "the feminine question" and the spirituality and educative style of Maria Mazzarello [7]; studies relating to Maria's own human

of Saint Mary Domenica Mazzarello, in *Acts of the Superior Council. 24 February*. Rome, S.D.B. 1981, pp. 1-71.

[2] Enrica ROSANNA, *Un messaggio che viene da lontano: le lettere di Madre Mazzarello ai Salesiani*, in *Attuale perché vera: Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, a cura di Maria Esther Posada. Roma, LAS 1987, pp. 99-106.

[3] Adolfo L'ARCO, *Don Domenico Pestarino in orbita tra due astri*. Torino, LDC 1980. Fr Domenico Pestarino (1817-1874), a native of Mornese, was ordained in Genoa on 21 November, 1839. He remained in the seminary as Prefect and returned to Mornese as curate to the parish priest till his death. Having met Don Bosco in 1862, he became a Salesian and continued his ministry in the parish of Mornese. He became the first spiritual director of the Daughters of Mary Help of Christians. Maria's acquaintance with Pestarino began in her preadolescent years and continued until his death.

[4] M.E. POSADA, *Storia e santità: Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*. Roma, LAS 1992. Paolo Giuseppe Maria Frassinetti (1804-1868) was the first of 10 children of whom five survived to adulthood. The four boys became priests and the girl, Paola, the founder of a religious congregation of women, the *Sisters of St. Dorothy*. Known as the "pastor of souls", Frassinetti lived most of his life in Genoa ministering to the spiritual and cultural formation of the clergy and laity as pastor, writer, founder of associations and a religious congregation, preacher, confessor and spiritual director. In 1827 he established a congregation for the formation of the clergy, *Congregazione del Beato Leonardo di Porto Maurizio* which was suppressed in 1843. In 1848-9, having taken a stance in his literary works against Jansenism, he was forced into exile for the year. During this period he read extensively and studied the works of Teresa of Avila (1515-1582) and John of the Cross (1542-1591) writing spiritual treatises based on their teachings. In his work of founding a variety of associations, one became a religious institute for men in 1860 entitled, *Figli di S. Maria*, which is still active today. In a span of thirty years he profusely published short works for devotional reading and more extensive academic publications for the instruction of the clergy, most notably, *The Compendium of the Moral Theology of St. Alphonsus Maria de Liguori*. Maria met Frassinetti on his visits to Mornese to see Pestarino, a close friend of his, and as extraordinary confessor to the PUDMI.

[5] Luigi CÀSTANO, *Madre Mazzarello: Santa e confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Leumann (Torino), LDC 1981; Carlo COLLI, *Madre Mazzarello Confondatrice*, in *Patto della nostra alleanza con Dio*. Roma, Istituto FMA 1984, pp. 35-51; ID., *The Spirit of Mornese*. New Rochelle, Don Bosco Publications 1982; Mario MIDALI, *Madre Mazzarello: Il significato del titolo di Confondatrice*. Roma, LAS 1982.

[6] Maria Angela BISSOLA, *Santa Maria Domenica Mazzarello: le note caratteristiche della sua opera di formatrice*, *in La maestra delle novizie di fronte alle nuove istanze formative*, a cura di Enrica Rosanna-Giuseppina Niro. Roma, LAS 1995, pp. 193-206; P. CAVAGLIÀ, *La riscoperta di un volto: un'educatrice e una maestra di vita*, in *La sapienza della vita: Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, a cura di M. E. Posada, A. Costa, P. Cavaglià. Torino, Società Editrice Internazionle 1994, pp. 24-32; ID., *Fecondità e provocazione di un'esperienza educativa*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 30 (1992) 2, 171-197; A. DELEIDI, *Alcune premesse per uno studio su S. Maria Domenica Mazzarello educatrice*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 19 (1981) 215-228; Gabriella SCARPA, *Dall'ambiente educativo di Valdocco e di Mornese sorge l'associazionismo giovanile salesiano*, in *Da Mihi Animas* 27 (1980) 20, 571-578.

[7] P. CAVAGLIÀ, *L'eredità educativa di S. Maria Domenica Mazzarello*, in *1° Congresso mondiale degli exallievi ed exallieve di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Atti e*

and Christian journey [8]. One aspect of her early education which has not been investigated thoroughly and which has implications when examining Maria Mazzarello's spirituality through her correspondence is the learning she experienced through reading. This is the focus of my approach in this paper.

documenti. Roma - 3/9 Novembre 1988, a cura di Charles Cini, Tommaso Natale, Teresita Osio, Angiola Maria Bompard e Laura Benedettini. Roma, Editrice VELAR S.p.A., Gorle (Bergamo) 1991, pp. 131-144; ID., *Educazione e cultura per la donna: La scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*. Roma, LAS 1990; ID., *La scuola di Mornese: alle origini di una scelta per la promozione integrale della donna*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 26 (1988) 2, 151-186; Ornella CONFESSORE, *La proposta spirituale di Maria Domenica Mazzarello*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 34 (1996) 2, 188-196; Maria Grazia FASOLI, "*Questa è la mia lettera al mondo*", in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 34 (1996) 2, 202-206; Matilda PARENTE, *Per una pedagogia dell'incoraggiamento*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 34 (1996) 2, 197-201; Caterina Verga GUARNA, *L'identità femminile e l'attualità di Maria Domenica Mazzarello*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 34 (1996) 2, 207-212; Rosella Annalisa MILLETTI, *Vivere i valori al femminile: Maria Domenica Mazzarello, donna del suo tempo, donna d'oggi*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 32 (1994) 2, 182-185; Franca ZITO, *S. Maria Domenica Mazzarello: Una vocazione pienamente femminile a servizio della dignità della donna*, in *Rivista di vita spirituale* 44 (1990) 6, 640-654.

[8] Domenico AGASSO, *La passione di spendere con gioia la vita per "qualcuno": Maria Domenica Mazzarello*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 32 (1994) 2, 178-182; Carla BARBERI, *La pratica della religione popolare in Santa Maria D. Mazzarello*, in *Religiosità popolare a misura dei giovani*, a cura di Cosimo Semeraro. Leumann (Torino), LDC 1987, pp. 123-137; Anna COSTA-P. CAVAGLIÀ, *Criteri di edizione delle lettere*, in *La sapienza della vita: Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, a cura di M. E. Posada, A. Costa, P. Cavaglià. Torino, SEI 1994, pp. 47-55; P. CAVAGLÌA-Isabel Madrid CISNEROS, *Tratti della personalità di Maria Domenica Mazzarello emergenti dall'Epistolario*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 34 (1996) 2, 213-245; A. DELEIDI, *Maria Domenica Mazzarello: maestra di vita con la vita,* in *La maestra delle novizie di fronte alle nuove istanze formative*, a cura di Enrica Rosanna—Giuseppina Niro. Roma, LAS 1995, pp. 21-30; ID., *Maria Domenica Mazzarello: Una vita ed un'unica passione, Dio nel volto di ogni giovane. Itinerario storico-biografico*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 32 (1994) 2, 170-177; Giulia Paola DI NICOLA, *La Mazzarello e i paradossi della santità*, in *La sapienza della vita: Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, a cura di M. E. Posada, A. Costa, P. Cavaglià. Torino, SEI 1994, pp. 33-46; Gabriel-Marie GARRONE, *Come limpida sorgente*, in *La sapienza della vita: Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, a cura di M. E. Posada, A. Costa, P. Cavaglià. Torino, SEI 1994, pp. 11-14; Maria Pia GIUDICI, *Linee bibliche dell'epistolario*, in *La sapienza della vita: Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, a cura di M. E. Posada, A. Costa, P. Cavaglià. Torino, SEI 1994, pp. 15-23; Maria KO, *Fondamento biblico-teologico dei temi principali della spiritualità di S. Maria D. Mazzarello*, in *Sulle orme di madre Mazzarello donna sapiente*, a cura di Anita Deleidi-Maria Ko. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1988, pp. 75-159; Alosis KOTHGASSER, *The Little Window of the Valponasca*. New Rochelle, Don Bosco Publications 1982; Giacomo Maria MEDICA, *Santa Maria Domenica Mazzarello: Catechesi per una gioiosa vita cristiana*, in *Grandi Catechisti: Dai catechisti del passato, Orientamenti per la spiritualità e stimoli per l'azione*. Leumann (Torino), LDC 1989, pp. 237-245; M. E. POSADA, *Introduzione*, in *Sapienza della vita: Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, a cura di M. E. Posada, A. Costa, P. Cavaglià. Torino, SEI 1994, pp. 3-10; Gertrud STICKLER, *Personalità religiosa e discernimento del vissuto patologico: Sapere "prescientifico" e scientifico a confronto*, in *Attuale perché vera: Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*. Roma, LAS 1987, pp. 177-195; Egidio VI-

1. Basic literary skills in pursuit of human and christian advancement

The movement for the educational advancement of Italian women in both Church and State institutions occurred at a much slower pace than in other European countries.[9] Italian unification was supposed to have initiated immediate social improvement but a strong national identity was lacking.[10] Women's education, like many other changes, was linked with the general retardation of those reforms.

1.1 *A shift in interpretation*

Maria's childhood transpired during the preunification era. Mornese had no school at that time for girls. Less well-to-do girls, like Maria, could not afford to go to the city or pay for private lessons. Biographers of the last eighteenth and early nineteenth century [11] do not emphasise the fact that while education was denied Maria at an early age because of her sex and social class, she gradually acquired some literary skills particularly that of reading. Giovanni Battista Lemoyne, who collaborated with Maria during the last years of her life, amassed enough information to write five consecutive articles in 1881 and 1882 in the official Salesian magazine, *il Bollettino Salesiano*. He makes no reference to Maria learning to read in her youth.[12] Alberto Caviglia states that Maria only learnt the rudiments of reading paralleling her to Catherine of Siena*,"Come Caterina da Siena: santa senza libri e fuori dei libri"*.[13] Giusep-

GANÒ, *Radicate nella speranza: Esercizi spirituali predicati dal Rettor Maggiore alle novizie dei noviziati d'Italia, Salesianum, 24/31-7-1993*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1994; Maria Cristiana VILLEGAS, *Speranza e ottimismo in Madre Mazzarello,* in *Atti della XVII settimana di spiritualità della famiglia salesiana. I sentieri della speranza nella spiritualità salesiana. Rendere ragione della gioia e degli impegni della speranza testimoniando le insondabili ricchezze di Cristo*. Roma, S.D.B. 1994, pp. 171-178.

[9] Simonetta SOLDANI, *Scuole femminili per il lavoro*, in *Le donne a scuola: L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di Ilaria Porciani. Firenze, Sedicesimo 1987, p. 159; Marino RAICICH, *Verso la cultura superiore e le professioni*, in *Le donne a scuola: L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di Ilaria Porciani. Firenze, Sedicesimo 1987, p. 191.

[10] Donna GABACCIA, *In the Shadows of the Periphery: Italian Women in the Nineteenth Century*, in *Connecting Spheres: Women in the Western World 1500 to the Present*. Edited by Marilyn J. Boxer and Jean H. Quataert. New York, Oxford University Press 1987, p. 167.

[11] Giovanni Battista LEMOYNE, *Suor Maria Mazzarello*, in "*Bollettino Salesiano*" 5 (1881a) 9, 11-13. ID, *Suor Maria Mazzarello*, in BS 5 (1881b) 10, 6-8. ID, *Suor Maria Mazzarello*, in BS 5 (1881c) 12, 15-17; Alberto CAVIGLIA, *Beata Maria Mazzarello*. Torino, SEI 1938; Giuseppina MAINETTI, *La prima discepola di San Giovanni Bosco: Beata Maria Mazzarello*. Torino, SEI 1938.

[12] G.B. LEMOYNE, *Suor Maria Mazzarello…* (1881a) 11-13.

[13] A. CAVIGLIA, *Beata Maria Mazzarello…* p. 9.

pina Mainetti attributes Maria Mazzarello's growth in Christian perfection not to her reading voluminous books or listening to brilliant sermons on the love of God but from her sole knowledge of the catechism and simple words from her parish priest and confessor.[14]

It is not until the second half of this century that biographers highlight Maria's ability to read as one of the key means of her own human and Christian development.[15] From my research to date I have not located any academic studies which locate and analyse all the known texts Maria read. It is my intention in this paper to name these texts. The examination of each work and its correlation to the correspondence of Maria Mazzarello is subject matter for further inquiries. The findings of this present investigation will not uncover all the literary sources Maria read but will indicate the major authors she consulted with and indicate the orientations which shaped some of her thinking demonstrable throughout her correspondence. To determine how Maria gradually conquered proficiency in reading, discover with whom she shared the literature and investigate what she actually read, I draw on the sources from the documentation of Maria Mazzarello's beatification and canonisation process in the Catholic Church, the *summarium* [16]; the Chronicles of the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians (CIDMHC) edited by Giselda Capetti [17]; and key biographies particularly those written during the twentieth century.

[14] G. Mainetti, *La prima discepola di San Giovanni Bosco…* p. 38.

[15] D. Agasso, *Maria Mazzarello: Il comandamento della gioia*. Torino, SEI 1993, pp. 15,25; M. P. Giudici, *A Woman for All Time: Saint Maria Domenica Mazzarello (1837-1881)*. Rome 1981, p. 29; L. Castano, *Madre Mazzarello: Santa e confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Leumann (Torino), LDC 1981, p. 27.

[16] Out of the numerous texts that can be analysed in relation to Maria Mazzarello's process of canonisation I have selected the volume *positio super virtutibus*, focusing on the *summarium*, officially decreed on 23 December, 1932 *by The Sacred Congregation of Rites* and published in 1934. The accumulation of data for such a publication began in 1911 when the bishop in the diocese where Maria died introduced her cause for canonization. The format of this particular document opens with witnesses declaring that they had been acquainted with Maria Mazzarello over a certain period of time. In 1911 and through to the mid 1920s there were people still alive who personally knew her. This initial disclosure is followed by the witnesses' recollections of Maria's parental background and childhood; the affirmation of the heroicity of her virtues; the testimony of any extraordinary manifestations Maria might have shown; the acknowledgement of her death and burial, that fame of her sanctity in life and after death and finally the disclosure of graces and miracles obtained through her intercession.

[17] On 19 August, 1884, at one of the meetings of the first General Chapter of the Daughters of Mary Help of Christians, it was suggested that the chronicles of the Institute be written. This did not occur until the 1920s and the gathering of information spanned two decades, 1922-42. From 1974 to 1978 five volumes were published by Giselda Capetti, the then archivist of the IDMHC. Clelia Genghini prepared the first three volumes and the material for the fourth; Capetti completed the fourth and wrote the fifth. Posada asserts that this document is generally reliable and represents the most vast collection of material regarding the origins and development of the IDMHC.

1.2 *The art of reading: how, to whom, for what purpose*

The initial acquisition of the art of reading was first taught to her by her father during the long, cold winter months at the Valponasca when farm work was less demanding.[18] As she assisted her mother in rearing her younger brothers and sisters, Maria would "relate to them what she had heard in church or read in spiritual books".[19] In the quiet of the evenings when the family chores were completed and the others had gone to bed, Maria would "remain a little longer in prayer and spiritual reading".[20] As a preadolescent she and her close friend Petronilla Mazzarello received a book as a prize from Fr. Domenico Pestarino (1817-1874), the parish curate, for learning the catechism. It was handed to Petronilla. Turning to Maria she said, "It is a pity to split it [the book] in half. Let us read a little each".[21] Ferdinand Maccono records that Maria used to study the catechism on the way to and from church.[22] When in the fields each day helping her father, rest periods were allocated to the workers. During these moments Maria would go off by herself and either pray or read some ascetical books.[23] Pestarino obtained many pamphlets and leaflets from his friends in Genoa and would distribute them among those he considered the more devout in the Parish. Maria was one of the recipients of such literature.[24] Maccono relates that when Maria read a prayer or a passage from a book that appealed to her "she would read expressively while others listened".[25] When stricken with typhoid at the age of twenty-three and a long convalescence was needed, "there was plenty of time to devote to reading".[26]

Once she joined the PUDMI [27], the reading of ascetical books became

[18] Giselda CAPETTI (a cura di), *Cronistoria: Chronicles of the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians*. 5 vols. Translated. New Rochelle, Don Bosco Publications 1981, I, p. 23; Eugenio CERIA, *Santa Maria Domenica Mazzarello: Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. 2a edizione Torino, SEI 1952, p. 7.

[19] G. CAPETTI, *Cronistoria…* I, p. 37.

[20] *Ibid*. p. 44.

[21] *Ibid*. p. 22.

[22] Ferdinand MACCONO, *Saint Mary D. Mazzarello: Co-Foundress and First Superior of the Daughters of Mary Help of Christians*. 2 vols. 2nd edition. Translated by Catherine Hurley 1980 [1934], I, p. 11.

[23] SACRA RITUUM CONGREGATIONE. Aquen. *Beatificationis ed Canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, Primae Antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super virtutibus. Summarium Super Dubio*, Romae, Typis Guerra et Belli 1934, p. 60. This text will be cited as *Summarium* in subsequent references; F. MACCONO, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, p. 27.

[24] G. CAPETTI, *Cronistoria…* I, p.41.

[25] F. MACCONO, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, p. 40.

[26] M. P. GIUDICI, *A Woman for All Time…* p. 64; see G. CAPETTI, *Cronistoria…* I, p. 88.

[27] The PUDMI was a lay association begun under the initative of Angela Maccagno

part of the structure of the group's weekly meetings.[28] One of the tasks of this group was to assist mothers in the formation of their children. Each member of the PUDMI was assigned a group of five mothers. At the regular meetings there was "a short reading from a prescribed book [which was followed by] explanations if needed and suitable applications" given by the leader.[29]

When she began her work with youth Maria was keen to assist them in their spiritual formation. Maria Pia Giudici documents that Maria helped them to appreciate worth-while books "the best available at the time", in the field of Christian development.[30] When the girls attended Maria's classes she would read from meditation or ascetical books.[31] On Sundays when she gathered girls together from the whole village to offer them social and spiritual activities to occupy their leisure time, she would read edifying stories to them.[32] To those wishing to deepen their spiritual life she would gather every fortnight and would read passages from ascetical works or lives of the saints.[33]

(1832-1891) of Mornese and officially approved by the local bishop of that region in 1857. The members of this association consisted of women who, not wanting or not being allowed to enter a religious congregation or order mainly because of a lack of a dowry, wished to live out their Christian life with greater commitment while still living at home. The aim of the association was to give glory to God through one's own personal perfection and that of setting an example for others to follow. The specific objectives were as follows: to foster a spiritual union with Jesus Christ through prayer, worship, study; to obey the spiritual director; to take vows (obedience and celibacy) annually with permission of spiritual director; to perform charitable works (assist the sick, instruct mothers and girls); to uphold the association (financially if possible); and defend the cause of religion. Every Sunday the group met in Maccagno's house and each encounter followed a definite format: spiritual formation (reading from devotional books); community confession of faults; apostolic action-group discussion on how best to be of service to others. In 1848 the Italian peninsula had just experienced its first major war of independence. The State had confiscated Church property; secret associations sprang up against the Church and religion. Maccagno's aim was to try to "reinstate God into the family and the State…".

[28] F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, p. 47; *Summarium …* 1934, p. 62; E. Ceria, *Santa Maria Domenica Mazzarello…* p. 16.

[29] F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, p. 69.

[30] M. P. Giudici, *A Woman for All …* p. 89.

[31] E. Ceria, *Santa Maria Domenica Mazzarello…* pp. 20, 27; Sacra Rituum Congregatione, Aquen. *Beatificationis ed canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, Primae superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis, Positio super introductione causae. Summarium super dubio*, Romae, Typis Guerra et Mirri 1925, p. 55; Id., *Summarium…* 1934, pp. 29, 38, 104.

[32] F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, pp. 101, 103; *Summarium…* 1934, pp. 103, 112.

[33] F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, p. 103.

2. Socio-cultural and politico-religious context

The above exposition points to the fact that the literature Maria assimilated was mainly of a spiritual and ascetical nature. The justification for what is an overemphasis on the "spiritual" rests on a number of factors. These include the fact that Maria was situated within the sociocultural boundaries of nineteenth century Italian peasantry and the prevailing traditions of the Roman Catholic Church: close family ties; distinct gender roles; frugal lifestyle; intense Christian devotional practices; loyalty to the Church in its defence of the Papacy; adherence to Church doctrine and morals that conflicted with emerging secular ideologies.[34] Following the principles of the Catholic Church the education of women in particular meant Christian education. The role women were to play as good Christians was that of obedience and service within the confines of the home.[35]

Maria's upbringing matched the traditions afforded women of her social status in a patriarchal society. She was strongly influenced by her father and the local clergy.[36] It was Pestarino who supplied Maria with most of the books during her adolescent years [37] and trained Maria in ascetical practices [38]. When Maria did have her own financial resources she continued to purchase books which fostered the doctrinal, moral and ascetical practices advocated by the Catholic Church for women.[39]

Jean E. Howard affirms that many clergymen during the nineteenth century tried to prevent women from being educated.[40] This was not the case with Pestarino. In 1858 the local municipal council, composed of clergy and lay men (Pestarino was a member), inaugurated a school in Mornese for girls.[41] Young women, Maria included, attended classes at this school on Sundays.[42] The CIDMHC mention that one of the text books studied was a bible history book.[43] The above innovation for women in Mornese did not dispute that the Catholic

[34] M. E. Posada, *Giuseppe Frassinetti e Maria D. Mazzarello: Rapporto storico-spirituale*. Roma, LAS 1986, pp. 74-8,94.

[35] O. Chadwick, *The Popes and European Revolution*. Oxford, Clarendon Press 1981, pp. 11-13.

[36] E. Ceria, *Santa Maria Domenica Mazzarello*… p. 4; M. P. Giudici, *A Woman for All Time*… p. 16.

[37] G. Capetti, *Cronistoria*… I, pp. 33, 41.

[38] F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello*… I, pp. 21-4.

[39] G. Capetti, *Cronistoria*… I, p. 181.

[40] Jean E. Howard, *Feminism and the question of history: restituating the debate*, in "*Womens Studies*" 19 (1991) 2, 152.

[41] P. Cavaglià, *Educazione e cultura per la donna*… p. 67.

[42] D. Agasso, *Maria Mazzarello*… p. 24.

[43] G. Capetti, *Cronistoria*… I, p. 78.

Church taught its faithful to be submissive to the instructions and counsels of the clergy. "Father Pestarino recognized the chosen soul [Maria Mazzarello] God had sent him so he took special care to form her according to the heart of God…The two girls [Maria and Petronilla] had great confidence in Father Pestarino and did nothing of consequence without first consulting him."[44] Pestarino saw as his responsibility the care of Maria's "soul"and Maria saw as her duty to comply.

3. A list and an orientation

What are the known books Maria read? The list will never be complete. While writers expand on specific texts, they state that she read other spiritual works which are never identified.[45] I have divided the known literature into four groups: 1) writings she assimilated on her own as a teenager and young adult; 2) texts used by the PUDMI; 3) books she employed in her work with youth, and 4) literature regarding her involvement as the congregational leader of the IDMHC.

3.1 *Maria's first library*

The earliest known book Maria was acquainted with was the catechism[46] first studied in her preadolescent years.[47] There are numerous references regarding Maria's desire to study and have others study the catechism.[48] Frequent mention is made of the times Maria taught the catechism in her youth and adult life, applying its contents to the lives of her audience.[49]

Maccono enumerates the books Maria read during the intervals from work in the fields: *The Eternal Maxims* and *The Practice of the Love of Jesus Christ* by St. Alphonsus de Liguori (1696-1787)[50], *The Spiritual*

[44] F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, pp. 21, 112.

[45] G. Capetti, *Cronistoria…* I, pp. 33, 41, 44, 69; *Summarium…* 1934, pp. 38,60; F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, p. 40,47,69; M. P. Giudici, *A Woman for All Time…* pp. 64, 89; E. Ceria, *Santa Maria Domenica Mazzarello…* pp. 16, 27.

[46] The catechism in question is *Catechismo Romano: adattato alla diocesi di Aqui* by Monsignor Sappa printed in the mid-nineteenth century.

[47] G. Capetti, *Cronistoria…* I p. 20; L. Castano, *Madre Mazzarello…* p. 26.

[48] M. P. Giudici, *A Woman for All Time…* p. 165; F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, p. 11, 296; Maria Somaglia, *Santa Maria D. Mazzarello: Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice Salesiane di Don Bosco*. Torino, SEI 1951, p. 21; *Summarium…* 1934, p. 28.

[49] M. P. Giudici, *A Woman for All Time…* p. 91-2; F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, p. 11, 18, 28, 184-5; *Summarium…* 1934, pp. 22, 107, 112.

[50] Alfonso Maria De' Liguori, *Apparecchio alla morte: cioè considerazioni sulle massime eterne utili a tutti per meditare e a sacerdoti per predicare*, in *Opere* 7 Napoli: S. Giorgio dei Genovesi 1871 pp. 1-146; Id., *Pratica di amar Gesù Cristo*, in *Opere ascetiche* I, Roma, Redentoristi 1933 pp. 1-243.

Diary [51] and *The Imitation of Christ* [52] by Thomas à Kempis (c1379-1471).[53] He does not mention where or from whom Maria obtained these books. Giudici mentions the same books stating that these formed the bulk of her library.[54] Domenico Agasso cites the books of Liguori and *The Imitation of Christ* as books she carried with her to work. Agasso leaves out *The Spiritual Diary* and adds *Esercizio di perfezione e virtù cristiane* [55] by Alphonsus Rodriguez (1526-1616) and the lives of the saints. Agasso comments that Pestarino gave her other texts which came to him from time to time.[56]

While convalescing from typhoid fever the CIDMHC record that two biographies of young women, Rosina Pedemonte and Rosa Cordone written by Giuseppe Frassinetti (1804-1868) [57], were "Mary's ordinary reading during these days and were her companions, comfort and instructors".[58] The CIDMHC also cite another book by Frassinetti read at this time, an ascetical work, *Industrie Spirituali,*[59] and notes that she read it continually till she knew it by heart.[60] Giudici cites the same biographical texts but makes no mention of the aforementioned ascetical literature.[61]

[51] *The Spiritual Diary* is a book comprising spiritual, moral, ascetical and devotional practices anonymously published for the first time in Naples during the eighteenth century. It has been re-edited many times up to the beginning of the twentieth century. Many editors re-elaborated the work during the nineteenth century making their own additions and reorgansing the content. The closest edition located in reference to Maria Mazzarello is dated 1878. *Diario spirituale che comprende una scelta di detti e fatti de' santi adattati ad incitare le anime all'acquisto della perfezione ed i loro direttori a condurvele. Coll'aggiunta di un'utilissima appendice [sulla pratica dell'umiltà e della carità fraterna, della confidenza nelle tentazioni e nelle aridità di spirito*], a cura di Giacinto Marietti. Torino, Tipografia Librario, 1878

[52] There is no official documentation which attributes the authorship of *The Imitation of Christ* to Thomas à Kempis since he was both a copyist and a writer. Many scholars agree to a high degree of probability that he was the author of the text in question, others continue to debate the issue of authorship. For a comparative textual analysis between *The Imitation of Christ* and Thomas à Kempis' devotional treatises see M.J. Pohl, *Thomae Hemerken a Kempis, Opera omnia*, 7 vols. Friberg 1902-1922.

[53] F. Maccono, *St. Mary D. Mazzarello*… I, 36.

[54] M. P. Giudici, *A Woman for All Time*… p. 29.

[55] Alphonsus Rodriguez, *The Practice of Christian and Religious Perfection*. 3 vols. Translated from the French. Dublin, James Duffy and Sons 1882.

[56] D. Agasso, *Maria Mazzarello*… p. 15.

[57] Giuseppe Frassinetti, *Il modello della povera fanciulla Rosina Pedemonte morta in Genova in età di 20 anni il dì 30 gennaio del 1860*. Torino, G. B. Paravia e compagnia 1860; Id., *La rosa senza spine: memorie sulla vita della pia zitella Rosa Cordone morta in Genova ai 26 novembre 1858*. 3ª edizione, Tipografia e libreria salesiana 1882.

[58] G. Capetti, *Cronistoria*… I, p. 87.

[59] G. Frassinetti, *Industrie spirituali*, in *Opere ascetiche* I, a cura di Giordano Renzi. Roma, Postulazione Generale F. S. M. I. 1978, pp. 97-134.

[60] G. Capetti, *Cronistoria*… I, p. 88.

[61] M. P. Giudici, *A Woman for All Time*… pp. 64-5.

3.2 *Maria's reading material regarding her option for an ascetic life "in the world"*

With reference to books used at the meetings of the PUDMI, the first to mention is its rule or constitution. It was first printed in 1859 by Frassinetti [62] and members were to read an article of the rule at each meeting. The CIDMHC note that Maria was able to have a copy of her own.[63] In 1861 the rule was revised [64] and the CIDMHC record that it was probable that Maria was eager to study the new rule to find out how it differed from the old.[65] Most biographers give a detailed description of the compilation of the rule and its subsequent development.[66] Known texts used during the weekly gatherings were *The Nun in Her Own Home* by Frassinetti [67], *The Practice of Christian and Religious Perfection* already cited and the life of St. Teresa of Avila (1515-1582) [68]. The CIDMHC assert that the group discussed the above texts in order to gain a better understanding of their contents and apply them to their Union.[69] The CIDMHC make mention of the fact that Maria memorised the maxims of St. Teresa.[70]

Maccono cites the book by Rodriquez as read by the PUDMI and adds one

[62] G. Frassinetti, *Regola della Pia Unione delle Figlie di santa Maria Immacolata*. Appendice I *La Monaca in Casa*, in *Opere ascetiche* II, a cura di Giordano Renzi. Roma, Postulazione Generale F. S. M. I. 1978, pp. 66-74.

[63] G. Capetti, *Cronistoria…* I, p. 79.

[64] G. Frassinetti, *Regole delle Figlie di santa Maria Immacolata sotto la protezione di s. Orsola e di s. Angela Merici*. "[s.l.; s.e.; s.d.]".

[65] G. Capetti, *Cronistoria…* I, pp. 95-7.

[66] E. Ceria, *Santa Maria Domenica Mazzarello…* pp. 14-5; F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, pp. 42-5; G. Capetti, *Cronistoria…* I, pp. 53-8, 95-7; M. P. Giudici, *A Woman for All Time…* pp. 36-9; L. Castano, *Madre Mazzarello…* pp. 43-8; D. Agasso, *Maria Mazzarello…* pp. 17-20, 30-1.

[67] G. Frassinetti, *La Monaca in casa*, in *Opere ascetiche* II, a cura di Giordano Renzi. Roma, Postulazione Generale F. S. M. I. 1978, pp. 1-66.

[68] There is no clear indication as to which life of Teresa was read. It is probable that the women of the PUDMI read an autobiographical account of Teresa's life in a format adapted for popular reading.

[69] G. Capetti, *Cronistoria…* I, p. 68.

[70] *Ibid*., p. 100; Teresa of Jesus, *Maxims of St. Teresa, in Minor Works of St. Teresa: Conceptions of the Love of God, Exclamations, Maxims and Poems of Saint Teresa of Jesus.* Translated from the Spanish by the Benedictines of Stanbrook. Revised with notes and an introduction by Benedict Zimmerman. London, Burns Oates, pp. 154-160. In this edition Zimmerman explains that a collection of sixty-nine short sentences attributed to Teresa appeared under the title of *Avisos de la Madre Teresa de Jesús* in the first edition of *The Way of Perfection* published by Don Teutonio de Braganza, Archbishop of Evora, at the request of Teresa herself in 1583, shortly after her death. Neither the publication itself nor the correspondence of Teresa contains any indication as to whether the manuscript of these advices or maxims was supplied to the editor by Teresa, or whether he obtained it from a different source.

of Liguori's *The Holy Nun* [71]. Luigi Càstano makes reference only to the book by Frassinetti.[72] The PUDMI also distributed literature. The CIDMHC record that the Union bought one hundred copies of *A Girl Who Wants to Belong Completely to Jesus* [73], by Frassinetti and dispersed them around the neighbourhood.[74] Giudici remarks that Maria used this book with the girls she educated.[75] Agasso numbers it among the most read books of Frassinetti in Mornese.[76]

Maccono refers to some of the books used during the meetings with the mothers by the PUDMI, *Spiritual Friendships* by Frassinetti [77] and *The Practice of the Love of Jesus Christ* already quoted. He notes that every member of the PUDMI possessed a copy of *Spiritual Friendships*.[78] Giudici cites the same two books utilised for the same purpose.[79] Agasso includes the text *Spiritual Friendships* in a list of the most popular books written by Frassinetti.[80]

The CIDMHC also record that Maria enjoyed reading about the spread of the PUDMI. There were already foundations in Chiavari and Cremona, in the province of Lombardy, Italy.[81]

3.3 *Maria selects her reading material for youth*

There are a variety of texts which Maria used for the Christian education of girls. Some are those employed by the PUDMI and others, those of her own choice. Maccono records *The Little Garden of Mary* by Frassinetti [82] as an ascetical work chosen by Maria to promote virtue in the young.[83] In an extensive study of the influence of Frassinetti on the spirituality of Maria Maz-

[71] F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, pp. 43, 45. The correct title is *The True Spouse of Jesus Christ*. A. De Liguori, *The True Spouse of Jesus Christ*, in *The Complete Ascetical Works of St. Alphonsus de Liguori*. X-XI of 22 Vols. Edited by Eugene Grimm. Second edition revised. Brooklyn, Redemptorist Fathers 1929.

[72] L. Castano, *Madre Mazzarello…* p. 47.

[73] G. Frassinetti, *Ricordi per una figlia che vuol essere tutta di Gesù*, in *Opere ascetiche* I, a cura di Giacinto Renzi. Roma, Postulazione Generale F. S. M. I. 1978, pp. 637-45.

[74] G. Capetti, *Cronistoria…* p. 181.

[75] M. P. Giudici, *A Woman for All Time…* p. 95.

[76] D. Agasso, *Maria Mazzarello…* p. 16.

[77] G. Frassinetti, *Le amicizie spirituali: imitazione da Santa Teresa di Gesù*. Torino, Tipografia e libreria dell'Oratorio di S. Francisco di Sales 1875.

[78] F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, p. 46.

[79] M. P. Giudici, A Woman for All Time… p. 46.

[80] D. Agasso, *Maria Mazzarello…* p. 16.

[81] G. Capetti, *Cronistoria…* I, p. 87.

[82] G. Frassinetti, *Il giardinetto di Maria*, in *Opere ascetiche* II, a cura di Giacinto Renzi. Roma, Postulazione Generale F. S. M. I., 1978, pp. 455-62.

[83] F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, p. 104; see G. Capetti, *Cronistoria…* I, p. 124; *Summarium…* 1934, p. 30.

zarello, Maria Esther Posada [84] states that Frassinetti encouraged parish priests to use the following texts written by him for the formation the faithful particularly in their devotion to the Mother of God*: Amiamo Gesù; Amiamo Maria*; *Il Giardinetto di Maria*; *Ora di santa allegrezza ossia divozione di cento allegrezze ad onore della B. Vergine Maria ed orazioni; Via Matris* [85]. It can be assumed that Maria read the above, since Pestarino was in constant contact with Frassinetti and both promoted the distribution of Catholic literature. Mary's readiness to use the above material can be deduced from a testimony from the *summarium*, "*…ci leggeva o ci narrava degli exempi di virtù e della vita della Madonna"*.[86]

The CIDMHC state that during the day Maria read to the girls from the biographies of Pedemonte and Cordone, texts already cited, and the life of St. Aloysius Gonzaga (1568-1591).[87] The records state that she read other popular booklets of Frassinetti. There is no mention of what these texts are.[88] Posada makes references to books Frassinetti wrote and promoted for the formation of girls which Pestarino would have obtained for Maria and others interested in the education of youth. These books are: *La gemma delle fanciulle Christiane: ossia la santa virginità; L'arte di farsi santi; Vita dell'Istituto di S. Angela Merici; Due gioie nascoste*.[89] One of the above books is noted in the CIDMHC. The records state that at the end of the day Maria "…usually read a page of *Maxims for Eternity* by Saint Alphonsus Marie de' Liguori or

[84] M. E. Posada, *Storia e santità…* 1986 p. 79.

[85] G. Frassinetti, *Amiamo Gesù*, in *Opere ascetiche* I, a cura di Giacinto Renzi. Roma, Postulazione Generale F. S. M. I. 1978, pp. 429-45; Id., *Amiamo Maria*, in *Opere ascetiche* II a cura di Giacinto Renzi. Roma, Postulazione Generale F. S. M. I. 1978, pp. 339-50; Id., *Ora di santa allegrezza ossia divozioni di cento allegrezze ad onore della beatissima vergine*, in *Opere ascetiche* II, a cura di Giacinto Renzi. Roma, Postulazione Generale F. S. M. I. 1978, pp. 411-21; Id., *Via Matris*, in *Opere ascetiche* II, a cura di Giacinto Renzi. Roma, Postulazione Generale F. S. M. I., 1978, pp. 351-61.

[86] *Summarium…* 1934, 112; see also G. Capetti, *Cronistoria…* I, p. 20.

[87] The most widely used and reprinted books of this saint were those of Virgilio Cepari and Antonio Cesari. Since Mornese was geographically located near Genoa, the work of Alessandro Maineri could also have been circulating. Virgilio Cepari*, Vita del beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù*. Roma, Luigi Zannetti, 1604; Alessandro Maineri, *Vita di S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù*. Genova, N. e P. Scionico 1734; Antonio Cesari, *Vita breve di S. Luigi Gonzaga scritta novellamente*. Verona, Tipografia Paolo Libanti 1823.

[88] G. Capetti, *Cronistoria…* I, p. 103; see F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, p. 103.

[89] M.E. Posada, *Storia e santità…* p. 78; G. Frassinetti, *La gemma delle fanciulle cristiane ossia la santa verginità*, in *Opere ascetiche* I, a cura di Giacinto Renzi. Roma, Postulazione Generale: F. S. M. I. 1978 pp. 505-42; Id., *L'arte di farsi santi*, in *Opere ascetiche* I, a cura di Giacinto Renzi. Roma, Postulazione Generale F. S. M. I. 1978, pp. 83-90; Id., *Due gioie nascoste*, in *Opere ascetiche* I a cura di Giacinto Renzi. Roma, Postulazione Generale F. S. M. I. 1978, pp. 619-36.; Id., *Vita dell'Istituto di S. Angela Merici*. Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1863.

The Art of Becoming Saints by Frassinetti…".[90] Readings from *For a Girl Who Wants to Belong All to Jesus* by Frassinetti became a daily occurrence.[91] There are testimonies in the *Summarium* which state that Maria and her companions read from "*…qualche buon libro principalmente di S. Teresa"*.[92] This implies that Maria could have read not only the life of Teresa to the girls but some of Teresa's other works.

At meetings for teenagers who wished to deepen their spiritual life Maria would read "...a passage from the life of St. Teresa or *The Practice of the Love of Jesus Christ* or some other spiritual book…".[93] The only recorded work by a woman besides Teresa of Avila which Maria read is *Guide and Nourishment for the Piety of Young Women* by Elizabeth Girelli (1839-1919).[94] This ascetical work was in circulation among the PUDMI. It was written for the Christian formation of young women of the working class.[95]

3.4 *Maria's approach to reading as congregational leader*

The gradual interaction of Maria, Petronilla and their other companions with Don Bosco's educational system and spirituality put them into contact with literature specifically written and promoted by Don Bosco (1815-1888). Around 1863, just a year after Maria began to hear about Don Bosco's work, Pestarino gave her a manual of piety, *The Companion of Youth* [96] written and printed by Bosco in 1847. The CIDMHC record that Maria wanted to read it to the girls.[97] Petronilla testified that after the new congregation was formed, the women religious and girls all "said prayers similar to those found in the *Companion of Youth* of Don Bosco".[98] There are other works of Bosco documented in the CIDMHC. It is not explicitly stated that Maria read them: *The Wonders of the Mother of God, invoked under the title of Mary Help of Christians* [99],

[90] G. Capetti, *Cronistoria…* I, p. 118.
[91] *Ibid*. p. 128.
[92] see *summarium…* 1925, 22.
[93] F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, p. 112.
[94] Elisabetta Girelli, *Indirizzo e pascolo alla pietà delle giovani. Riveduto ed ampliato da brevi meditazioni per un intero mese*. XXIV Edizione. Brescia, Tipografia e libreria vescovile queriniana 1896. Elizabeth Girelli was born in Brescia in the province of Lombardy, Italy. She wrote extensively particularly for the Christian formation of young women. In 1866 Girelli was responsible, with her sister Magdalene, for restoring in Brescia the *Company of St. Ursola* whose foundation resides with St. Angela Merici (1474-1540). Girelli knew of the structure of the PUDMI and wanted to establish it in her locality.
[95] F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, p. 235.
[96] Giovanni Bosco, *Il giovane provveduto*, in *Opere Edite* II. Roma, LAS 1976, pp. 183-532.
[97] G. Capetti, *Cronistoria…* I, p. 126.
[98] *Ibid*. p. 286.
[99] *Ibid*. p. 206.

The Companion of Catholics: Practical Piety with Suitable Advice According to the Needs of the Time [100], *The Crown of Virginity* and *The Young Christian Girl*.[101]

What is clear in relation to Maria reading Bosco's works centres on the gradual development of the rule or constitution that would govern the IDMHC. In 1867 Bosco gave Maria and Petronilla a little notebook.[102] It contained a schedule or rule handwritten by Bosco for them and for the girls.[103] In the summer of 1871 a manuscript [104] written by Bosco was given to Pestarino containing the first draft of the rule of the new Institute. Maria and the other women of her group began to apply the rule to themselves. In January, 1872 that manuscript was presented to everyone in the PUDMI.[105] Every member was to read it to ascertain whether she wanted to embrace the new religious congregation of women founded by Bosco for the welfare of girls of the working classes or remain within the structures of the PUDMI. On January 23, 1876, three and a half years after the IDMHC was established, a decree was issued by the local bishop, Monsignor Sciandra, giving full approval of the constitutions.[106] By 1878 the first printing of the constitutions was made.[107] Bosco was the author of the aforesaid rule in its various stages of

[100] *Ibid*. p. 207.

[101] *Ibid*. pp. 244-5. *The Wonders of the Mother of God*, invoked under the title of *Mary Help of Christians* was a pamphlet Don Bosco had worked on himself and printed in his *Letture Cattoliche* in May 1868 which coincided with the dedication of the Basilica of Mary Help of Christians he built in Turin. During that same period he put on sale a book he had worked on for several years, *The Companion of Catholics: Practical Piety with Suitable Advice According to the Needs of the Times*. In the 1871 August edition of Letture Cattoliche he printed the booklet *The Crown of Virginity*, an Italian translation of an anonymous French author of the fifteenth century regarding the specific practice of the virtues of purity, humility, charity, patience, faith, obedience and constancy. The following issue in September carried the work The Young Christian Girl, literature offered to girls regarding their relationship with God and neighbour and norms relating to study, order and politeness.

[102] The manuscript has not been preserved. Petronilla Mazzarello remembered the basic structure of its contents. It outlined the schedule of prayer, work and recreation for each day. At the end of this daily timetable were various counsels on one's relationship with God and one another especially when dealing with youth.

[103] F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, p. 137; G. Capetti, *Cronistoria…* pp. 220-1; *summarium…* 1934, 96.

[104] For a full exposition of this manuscript see Appendix 11, in G. Capetti, *Cronistoria…* I, pp. 335-53.

[105] *Ibid*. pp. 245-7, 267-70; F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, p. 141-3; M. P. Giudici, *A Woman for All Time…* pp. 129, 133.

[106] F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, p. 261.

[107] *Ibid*. II, p. 38. For a full historical development and exposition of each draft of the Constitutions of the Daughters of Mary Help of Christians see Cecilia Romero (a cura di), *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Roma, LAS 1983.

development [108] and Maria studied and assimilated the contents making the observations she felt appropriate.[109] As congregational leader of the IDMHC she read the rule to the women religious and explained the articles in detail.[110]

Notwithstanding the above, once the congregation was established there is scant mention of the literature Maria actually read. Other than the *Companion of Youth*, a prayer book by Carlo Fogliano was used, *A Little Book of Treasures: The Devout Daughter of Jesus in the Blessed Sacrament and Mary Most Holy and Seeking Her Own Perfection*.[111] There is indirect reference to an ascetical practice of Frassinetti, the *Twelve Stars* [112], introduced by Maria among the boarders at the school.[113] Maria still interested herself in distributing literature to youth. One of the girls of the school recalls that Maria sent her a rosary with a message that she should treasure it. The message also urged her to read and meditate on the *Imitation of Christ*.[114] On another occasion Maria gave a young woman a book to read by Alphonsus de Liguori, *L'Apparecchio alla Morte*.[115]

[108] For the first draft of the Constitutions of the Daughters of Mary Help of Christians Bosco sought the advice of the congregational leader of the Sisters of St. Anne of [Divine] Providence, Mother Enrichetta Dominici. Bosco sent the Salesian rules to her and asked her to adapt the rules of her own congregation and that of the Salesian Society into a draft copy as the new rules for the IDMHC. Dominici entrusted the task to Sr. Frances Carelli, Dominici's secretary. Garelli's original draft was not the one given to Pestarino by Bosco in the summer of 1871. The handwriting of the manuscript of the first draft does not correspond to Garelli's. It is presumed that Bosco had Garelli's work transcribed by another person and used as the basis for the new rules for the IDMHC. The original draft of the 1871 Consititutions of the Daughters of Mary Help of Christians, still in existence today, has many corrections, additions and cancelations throughout the document. In 1875, three years after the foundation of the IDMHC Bosco with two other Salesians, John Cagliero and James Costamagna revised the rules. The CIDMHC record the words of Costamagna of that event. He was speaking to the women religious of Mornese when he returned from the meeting with Bosco at Ovada. "I read them [manuscript draft] for him [Bosco], article by article; he corrected, developed, added; then I read the new version to him. Now your Rules correspond more than ever to the Salesian spirit. You will see". The revised edition was approved by the local bishop, Giuseppe Maria Sciandra, on 23 January, 1876. On 3 September, 1879 the women of the IDMHC received the first printed copy of the rules which was printed in the previous year. There were no substantial alterations of the text Bosco had revised in 1875.

[109] G. CAPETTI, *Cronistoria…* I, p. 143.

[110] *Ibid*. p. 319.

[111] *Ibid*. p. 116. The English translation of the Chronicles mentions two prayer books. The translator interpreted the Italian title and subtitle as two books. In the Italian edition only one book is named, Carlo FOGLIANO, *Un libretto ed un tesoro: ossia la figlia divota di Gesù sacramentato e di Maria Santissima e amante della propria perfezione*. Torino, Libreria Salesiana 1880.

[112] G. FRASSINETTI, *Le dodici stelle: ossia le virtù della B. V. Maria*, in *Opere ascetiche* II. Roma, Postulazione Generale: F. S. M. I. 1978, pp. 423-34.

[113] G. CAPETTI, *Cronistoria…* II, p. 309.

[114] F. MACCONO, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, p. 185.

[115] *Ibid*. II, p. 129. This book is cited in footnote 50.

The most numerous references to literature in this period rest with a magazine initiated by Don Bosco in 1877 – a monthly publication informing people of religious issues and of "matters Salesian", the *Salesian Bulletin* [116]. It is obvious that a subscription was taken out by Maria because of the frequent references made by the CIDMHC to this magazine.[117] There are explicit references where Maria read certain articles and commented on them to others.[118] Maria also referred to *Catholic Readings* [119] but there is no documented evidence that she read extensively from this source.[120] Maccono notes that Maria wanted the young women joining the new congregation to be proficient in religious studies [121] but there is no mention of individual texts in reference to the above. In reference to scholastic texts the CIDMHC outline the subjects taught to the students but there is no mention of the specific texts.[122] In a letter written to John Cagliero Maria wrote of her desire to learn the Spanish language and asked for the appropriate texts.[123]

There are two main reasons why there is a decrease in the known texts Maria read during the last decade of her life. Firstly, reading in religious institutes of women and men during the nineteenth century was strictly employed to foster asceticism and was a communal activity.[124] Meditation, spiritual reading and readings at meals in silence were read by one person. Secondly, there would have been little time for Maria to devote to personal reading as she had done as a young adult since her role as congregational leader of a new congregation involved travelling extensively to establish new centres and maintain existing ones, taking on the responsibility for the formation, direction and placement of personnel, managing the administration of the congregation and interacting constantly with civil and ecclesiastical authorities.

[116] Today the *Salesian Bulletin* is published in 45 nations and in 19 different languages. The Italian edition is linked via World Wide Web: http://www.sdb.org

[117] F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* II, pp. 302, 316, 365, 368-71; III, pp. 2, 4, 35-7, 48, 51, 55-6, 60, 77, 128, 171, 175, 189, 200, 203, 220, 238, 258, 279-80, 311, 316

[118] *Ibid*. III, pp. 72, 171.

[119] *Catholic Readings* was a journal begun in 1852 and edited by Don Bosco to promote Catholic literature among the Christian masses.

[120] F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* III, p. 121.

[121] *Ibid*. p. 184.

[122] G. Capetti, *Cronistoria…* III, pp. 431-2.

[123] M. E. Posada, et al, *La sapienza della vita: Lettere di Maria Domenica Mazzarello*. Torino, SEI 1994, p. 70.

[124] Alison Weber, *Teresa of Avila and the Rhetoric of Femininity*. Princeton, Princeton University Press 1990, p. 102.

4. Conclusion

4.1 *Contemporary and classical literature*

All of the documents quoted above do not concord with each other as to the exact date or circumstance in which Maria Mazzarello received, read or promoted the specified literature. There is an overall agreement regarding the variety of texts familiar to her. Texts she assimilated in early adulthood were the literature she promoted as an adult. All of these designated works reveal that Maria was kept abreast not only with the latest literature in the field of Christian advancement proper to her sex and class, *Guide and Nourishment for the Piety of Young Women*, but that she assimilated classical material, the *Imitation of Christ*, and voluminous ascetical works, *The Practice of Christian and Religious Life*. Maria's gamut of literature not only encompassed material written by popular writers of the day (Frassinetti and Bosco) but centred on works written by women and men officially proclaimed by the highest authority of the Catholic Church as "doctors" in matters theological and spiritual (Teresa of Avila and Alphonsus de Liguori).

The research discloses that Maria cannot be considered illiterate in the strict sense of the term. The reading skills she acquired enabled her to make her own interpretations of texts at a much deeper level than Lemoyne, Caviglia or Mainetti were prepared to acknowledge. There are several instances documenting not only the literature Maria read but the fact that she would interpret what she read to others.[125] Reading became an internalisation process. Maccono records, "From this activity [spiritual reading] she learned the great maxims of the spiritual masters, which enabled her to direct herself and her spiritual daughters".[126]

There is no question that Maria Mazzarello synthesised in her own right what she considered the components of the Christian and religious life for women within her milieu. Before examining how this is manifest in her correspondence, it is necessary to engage in a study of nineteenth century Italian spirituality both of a general and specific nature. The former undertaking allows an investigation into the distinctive characteristics of spirituality operating within the structures of the Italian Catholic Church of that century. The latter determines what aspects of those characteristics are evident in the Maria Mazzarello correspondence, which ones are omitted, and highlight trends within her correspondence which are not prevalent in nineteenth century

[125] G. Capetti, *Cronistoria…* I, pp. 37, 68-9, 118, 122, III, p. 171; F. Maccono, *Saint Mary D. Mazzarello…* I, pp. 87, 112.

[126] *Ibid.* p. 37.

Italian spirituality. It is necessary to examine all these aspects which will provide the means to uncover the liberating as well as the constraining forces evident in Maria Mazzarello's correspondence.

4.2 *Three areas of exploration*

From a historical and political perspective there is need to critically question and examine the tenets of nineteenth century Italian Catholic spirituality and ask whose interests did it serve. In relation to the above I maintain that three specific areas need exploration. Firstly, the contemporary sense of the unity and equality of the Christian call to holiness (*Lumen Gentium)* inevitably calls into question the clerical and monastic elitism present in nineteenth century spirituality. There is need to retrieve those groups or traditions which offer some kind of historical model for lay life and for women's roles in the Christian community. Only nine of Maria's forty-four years of life were spent as a member of a religious congregation. There is need to heighten her contribution to the spirituality of the laity as well as her role as congregational leader of the IDMHC and in doing so the role and status of women in the Catholic Church.

Secondly, and related in some respects to the equality of Christians, there is a sociocultural perspective which leads one to ask who "lost out" in history and how the process took place. Such a position examines ways in which spiritualities encapsulate particular sociocultural, as well as religious, values. Paramount to any reflections about Maria Mazzarello is the continual allusion to Don Bosco. While I do not deny a significant influence of Don Bosco upon Maria's life and spirituality, I maintain that, as well as academic studies on the significant relationship between the two figures, other influences of her spirituality should have equal scholarly consideration such as the study of the ascetic literature Maria Mazzarello read. This is a major argument in this paper.

Thirdly, the contemporary interest in the wisdom of the past, as the source of insights into the spiritual journey of individuals and groups, means that there is need to develop an appropriate theory of interpretation in order to re-read classical spiritual texts in a helpful as well as an accurate manner. I identify the ascetical literature Maria read and her own writings, her correspondence, as spiritual classics for the women who follow her tradition. Philip Sheldrake defines such material as "wisdom documents" and states, "The value of a [spiritual] classical text is not so much that it bridges the gap between the present and a normative past as that it makes the presence of divine truth accessible to our world." [127]

[127] Philip SHELDRAKE, *Spirituality and History, Questions of Interpretation and Method.* New York, Crossroad. 1992, p. 164.

Insights into past spiritual treatises have value precisely in the degree that they dispose people who read them to respond to God's self-communication in the present. In reference to the literature Maria read and its correlation to her correspondence I am not only looking for her original intention but allowing myself to be transformed in the present by an imaginative use of her works. Her correspondence articulates something distinctive about Catholic identity and provides a source of precedents against which my present interpretation can be made. I am not dealing with two quite disconnected moments, the historical moment of her writing the letters and her interpretation of what she read and my moment in reading them. Any two moments are linked as well as separated by what comes between them. In this continuum, or the continual formation of tradition, I receive not only Maria's interpretation of what she read through her letters but also its subsequent history and the effect of that on my moment of reading. I cannot escape from history into timeless truth. History opens up new possibilities to dialogue with it. Without ignoring the historical context, a subsequent study to this paper is to reveal new and richer truths which Maria never knew, by bringing the text of her correspondence and the literature she read into contact with new questions. In putting questions to the text, they are, in turn, reshaped by the text itself. Maria Mazzarello's correspondence is not a timeless moment that demands mere repetition but a constant reinterpretation where I question and listen within my own historical circumstances.

FONTI

BREVI CENNI SULLE CASE DIRETTE DALLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE NEL SUD DEL BRASILE (1892-1905)

Antonio da Silva Ferreira

I. INTRODUZIONE

Nel 1905 madre Anna Masera,[1] ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Guaratinguetá, nel sudest del Brasile, inviava a mons. Giulio Tonti,[2] nunzio apostolico in quella nazione, una relazione nella quale riferiva sul bene che facevano le religiose di Maria SS.ma Ausiliatrice, sotto la direzione dei salesiani di don Bosco. Erano i *Brevi cenni sulle Case dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice della Pia Società Salesiana nel Sud del Brasile dalla loro fondazione al corrente 1905*.

Il nunzio rimetteva la relazione alla Segreteria di Stato e suggeriva di chiedere al rettor maggiore dei salesiani, a nome del papa Pio X, di aumentare il numero delle religiose nel Brasile. Il card. Merry del Val [3] scrisse in proposito a don Rua. Si era alla vigilia della separazione dell'Istituto delle FMA dalla congregazione salesiana e le suore si erano riunite in Capitolo generale proprio per trattare di tale argomento. Ricevendo la richiesta della Santa Sede, don Rua la presentò in una delle sedute del Capitolo e rispose a Roma, cortesemente, ma in forma dilatoria.[4]

In questa sede pubblichiamo non solo i *Brevi cenni*, ma anche le quattro lettere

[1] Madre Anna Masera (1895-1953), FMA nel 1892, andò a Guaratinguetá in qualità di vicaria della casa e maestra delle novizie. Appena arrivata la notizia della morte della madre Teresa Rinaldi nell'incidente ferroviario di Juiz de Fora, Anna assunse la carica di ispettrice delle FMA in Brasile (1895-1909), carica in cui poco dopo fu confermata dalla madre Caterina Daghero allorché era in visita alle case di America. Fu direttrice in diverse case dell'ispettoria e poi lavorò nelle missioni del Rio Negro. Morì a Barcelos (Amazzoni).

[2] Il card. Giulio Tonti (1844-1918), n. a Roma, fu nunzio apostolico in diverse nazioni dell'America e nel Portogallo. In Brasile stette dal 1902 al 1906. Nel 1915 fu fatto cardinale col titolo dei Santi Silvestro e Martino *ad montes* e nel 1917 divenne prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi. Morì a Roma.

[3] Il card. Raphael Merry del Val (1865-1930), n. a Londra, fu delegato apostolico nel Canada nel 1897. Fatto vescovo titolare di Nicea nel 1900, nel 1903 fu pro-segretario di Stato. Nello stesso anno, già cardinale dal titolo di Santa Prassede, assunse la carica di Segretario di Stato, che conservò fino al 1914. Morì a Roma.

[4] Cf AAEE *Brasile*, fasc. 126, ff. 21, posizione n. 656, *Petropolis - 1905*.

che integrano la documentazione esistente in proposito nell'Archivio della Sacra Congregazione per gli Affari Straordinari della Chiesa.

Nella sua semplicità, il documento di madre Masera offre uno spaccato della vita e della storia delle FMA in quella regione. Trattandosi però di argomento poco conosciuto e sul quale è scarsa la bibliografia [5] – anche perché i *Brevi cenni* contengono alcune inesattezze – viene inserita nell'introduzione una rapida cronistoria dell'andata delle FMA in Brasile; si integra pure il documento con alcune questioni di ordine più generale e, dopo aver presentato rapidamente come l'Istituto delle FMA, all'epoca solo di diritto diocesano, abbia ottenuto l'approvazione pontificia (separandosi così dalla congregazione salesiana), si evidenziano alcuni cambiamenti che tale approvazione produsse in Brasile.

1. Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Brasile

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Appena uscito dal convitto ecclesiastico di Torino nel 1844, don Bosco andò a esercitare il ministero sacerdotale presso le ragazze ricoverate nelle opere della marchesa Barolo.[6] Ma solo nel 1872 egli fondò l'Istituto delle FMA, che dovevano occuparsi delle ragazze, facendo per loro quello che i salesiani facevano per i ragazzi. Fino al 1905 SDB e FMA lavorarono insieme come un'unica congregazione.

Nel 1878 le prime FMA andarono in America, in Uruguay, e nel 1879 aprirono la casa di Almagro, a Buenos Aires. Solo nel 1892 incominciarono a operare in Brasile, dove presto ebbero una propria ispettoria.

Trattative perché le FMA andassero in Brasile - La visita di mons. Cagliero

Fondata la prima casa salesiana a Niterói (Rio de Janeiro) nel 1883, don Luigi Lasagna cercò di portarvi le FMA. Rifiutò diverse offerte di opere dipendenti da amministrazioni estranee. Voleva per le suore una casa in proprietà, perché potessero avere, con l'indipendenza, tranquillità e libertà di azione.[7]

I suoi sforzi trovarono subito appoggio nella Chiesa e nella società civile perché la maggioranza dei collegi che si occupavano dell'educazione femminile erano protestanti evangelici.[8] Mons. Pietro Maria de Lacerda, vescovo di Rio de Janeiro, inco-

[5] Cf Suor Giselda CAPETTI, F.M.A., *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*. Roma, Figlie di Maria Ausiliatrice [1973], II vol.

[6] Venti anni dopo suor Maddalena Teresa ricordava ancora quanto aveva fatto in favore di quelle ragazze (cf ASC A 1451610 lettera Maddalena Teresa-Bosco 16 dicembre 64).

[7] Cf ASC A 1423902 lettera Lasagna-Bosco 6 agosto 1883; B 717 lettera Lasagna-Bonetti 30 giugno 1888.

[8] L'educazione della donna in Brasile aveva lo scopo di formarla per la vita in famiglia e non per l'attività lavorativa fuori casa o per la politica. Mons. Antonio Joaquim de Melo, vescovo di S. Paolo del Brasile (1852-1861), aveva optato per la preparazione di madri cristiane,

minciò a trattare per acquistare una palazzina proprio nelle vicinanze, affinché le suore andassero a Niterói. A S. Paolo del Brasile un comitato di canonici e un altro di laici raccoglievano fondi destinati ad aprire la casa delle FMA; dal Presidente della provincia si cercò di ottenere un terreno in dono. A Lorena il conte Moreira Lima pensava di affidare alle suore la cura della chiesa di S. Benedetto da S. Fratello. E mentre si aspettava, due ragazze brasiliane facevano il noviziato in Uruguay.[9]

A don Lasagna non sfuggì pure l'assoluto bisogno di avere un valido personale direttivo per il successo dell'opera e chiese che glielo mandassero da Torino. Don Bonetti si incaricò di spegnere l'entusiasmo dell'ispettore,[10] che però non desistette dall'idea e tornò alla carica al momento della prima visita di mons. Cagliero in Brasile nel 1890.

Questi si fece accompagnare dall'ispettore. Intenerito dallo stato in cui si trovavano le fanciulle del popolo, si decise a mandare le FMA. Accettò di aprire una casa a Niterói e due a S. Paolo del Brasile.[11] In quel momento però non fu possibile aprirne nessuna.

Don Lasagna allora modificò i suoi piani e aprì tre case nella parte paolista della vallata del fiume Paraíba del sud. A Lorena le FMA sarebbero andate in una

perché queste a loro volta insegnassero ai figli i principi della fede e della pietà. I collegi cattolici seguivano in buona parte questo orientamento. Così si fece a Itú nel collegio del Patrocinio delle Suore di S. Giuseppe di Chambéry (cf Ivan M. MANOEL, *A presença católica na educação brasileira: 1859-1959*, in «Didatica» 5 (1993) 28, 34, 36; Mons. C. PASSALACQUA, *Ensino cristão e ensino leigo*. S. Paulo, Escolas Profissionais Salesianas 1899, p. 7).

[9] Mons. Pedro Maria de Lacerda (1830-1890), vescovo di Rio de Janeiro (1868-1890), era andato personalmente a Torino per chiedere a don Bosco che mandasse i salesiani nella sua diocesi. Aperto il collegio salesiano di Niterói, fu uno dei grandi benefattori. Non riuscì però a portarvi le FMA.

– Il conte Joaquim Moreira Lima (1842-1926), n. a Lorena, si sposò con Risoletta Maria de Castro Lima, ma non ebbe figli. Impiegò la sua fortuna a promuovere il progresso della città e in opere di beneficenza e di religione. La basilica di S. Benedetto da S. Fratello fu costruita con la mano d'opera di schiavi, i quali veneravano nel laico francescano, detto comunemente S. Benedetto il Moro, il loro patrono. Le salme del conte e della contessa sono tumulate dietro l'altare maggiore della chiesa.

[10] «Le confesso ingenuamente, scrive don Lasagna a don Rua, che io credeva potersi procedere nella fondazione di case di Suore con un po' più di larghezza. Le loro vocazioni abbondano di più. L'opera loro è immensamente necessaria e fruttuosa in questi paesi, e dove potessero avere facili mezzi per l'impianto, protezione e mezzi per la buona riuscita, con l'assistenza e direzione de' Salesiani vicini, i superiori concederebbero facilmente la propagazione del loro Istituto. La lettera di D. Bonetti mi mise le manette ai polsi. Pazienza!» (ASC A 4410523 lettera Lasagna-Rua 7 agosto 1888).

[11] Don Lorenzo Giordano (1856-1919), con l'appoggio di una società di signore, voleva una casa nel centro della città. Essa si aprì nel 1894. Sulla collina dell'Ipiranga il conte José Vicente de Azevedo (1859-1944), uno dei laici che più si distinsero nella vita della Chiesa a S. Paolo del Brasile, costruiva un grande collegio per ragazze. Ma i lavori di costruzione vennero bloccati da un'ordinanza giudiziaria basata sulla legge che approvava la costruzione sulla stessa collina del monumento commemorativo dell'indipendenza del Brasile. Per un'ironia della storia tale legge era stata promossa dallo stesso conte José Vicente, quando era deputato nel 1885. La casa di Ipiranga si aprì dopo la morte di mons. Lasagna.

casa sulla piazza del municipio, mentre i salesiani avrebbero preso cura della chiesa di S. Benedetto da S. Fratello e aperto il collegio nella palazzina annessa di loro proprietà. A Guaratinguetá mons. Giovanni Filippo aveva costruito dal 1887 al 1891 un grande collegio per ragazze: ne offrì la proprietà a don Lasagna, che lo destinò alle suore. E a Pindamonhangaba don Francesco Reale vide accettata la sua proposta di donare alle FMA una palazzina oltre la ferrovia.[12] Le tre case erano vicine l'una all'altra e anche attigue al collegio salesiano di Lorena; così le suore avrebbero avuto l'appoggio diretto dei salesiani.

Breve cronistoria dell'andata delle FMA in Brasile

Si trattava di preparare la spedizione missionaria destinata al Brasile. Superiora delle dodici suore prescelte fu la madre Teresa Rinaldi, che l'ispettore definiva «un'ottima Superiora, molto docile ed affezionata verso i Superiori e molto pratica degli usi della Congregazione».[13]

Data la grave crisi economica che attraversava l'Uruguay, si stentava a ottenere i mezzi necessari per il viaggio. Fu necessario che il direttore di Lorena, don Carlo Peretto, inviasse una parte di quanto occorreva mentre il rimanente si ottenne dai benefattori in Uruguay.

Le FMA s'imbarcarono a Montevideo il 5 marzo 1892. Le accompagnavano i salesiani don Domenico Albanello e don Tommaso Barale. Arrivate a Rio de Janeiro il giorno 10, andarono a Niterói, dove furono ospitate dalle Suore della Carità, nell'Asilo S. Leopoldina.[14] Il 13 marzo partirono per Lorena. Furono accolte festosamente dai salesiani e dalla popolazione. Non essendo ancora pronta la casa loro destinata, ne occuparono una messa a disposizione dal barone di Castro Lima.[15]

Trionfale fu l'accoglienza loro riservata il 16 marzo dalla cittadinanza di Guaratinguetá. Una folla di popolo le accompagnò prima alla chiesa parrocchiale per il so-

[12] Mons. Giovanni Filippo (1845-1928), n. a S. Vincenzo La Costa (Cosenza), fu ordinato sacerdote nel 1872 e partì per Guaratinguetá, dove fu valido sostegno ai parroci che passarono di là. Riformò alcune chiese e l'ospedale; promosse la creazione del collegio del Carmine e dell'Orfanotrofio del Purissimo Cuore di Maria, (delle FMA), e del collegio S. Giuseppe, (dei salesiani). Fu parroco dal 1910 fino alla morte. Nel 1940 le sue spoglie furono traslate alla chiesa di S. Antonio.

– Don Francesco Reale, fratello del filosofo Michele Reale, fu vicario cooperatore di Pindamonhangaba dal 1886 al 1898. Morì a S. Bento do Sapucaí.

[13] Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 5 marzo 1892.

– Suor Teresa Rinaldi (1862-1895), n. a Dogliani (Cuneo), si fece FMA nel 1880 e andò in Uruguay. Fu la prima direttrice del collegio di Paysandú e di quello di Guaratinguetá (S. Paolo). Nominata visitatrice delle case del Brasile, aiutò mons. Lasagna a consolidare e ad espandere colà l'opera salesiana. Morì nell'incidente ferroviario di Juiz de Fora. Si distinse per la materna attenzione data alle suore e per la cura delle vocazioni.

[14] Il porto di Rio de Janeiro non disponeva di un molo d'attracco, che fu inaugurato solo nel 1910. La nave su cui viaggiavano le suore arrivò in un orario in cui erano già chiusi i servizi di sbarco e i viaggiatori dovettero passare la notte a bordo. Sbarcate il giorno seguente, le FMA furono ricevute dalle signore Julia Keating e Gabriella Ferreira.

[15] La *casa del barone*, come fu chiamata, era probabilmente dove oggi si trova il giar-

lenne *Te Deum* e poi al loro collegio che mons. Filippo volle fosse dedicato alla Madonna del Carmine. Il 19 andarono fino a Pindamonhangaba per conoscere il futuro collegio. La settimana santa la passarono tutte insieme a Lorena. Qui ricevettero le prime due postulanti, Olivia Facchini e Anna do Nascimento Pinto.

Come *casa madre* delle FMA in Brasile e centro della futura ispettoria fu scelto il collegio di Guaratinguetá, sotto la direzione di suor Teresa Rinaldi. Vi si aprì anche il Noviziato. Le vocazioni si presentarono subito numerose e, con l'aiuto di sei missionarie giunte dall'Italia alla fine di dicembre, tra le quali suor Anna Masera, le prime case brasiliane ebbero grande sviluppo.[16]

Situazione delle FMA del Brasile in rapporto ai salesiani

Don Lasagna era l'ispettore per le suore dell'Uruguay e del Brasile. In un primo momento anche la madre Emilia Borgna, ispettrice a Montevideo, conservò la sua autorità sulle case del Brasile; l'anno dopo fu mandata come loro visitatrice invece madre Teresa Rinaldi.

Le suore non potevano fare spese né intraprendere costruzioni di rilievo senza permesso del direttore o dell'ispettore. Sul piano economico avrebbero dato periodicamente un resoconto delle entrate e uscite alla loro ispettrice o all'ispettore.

Come direttore delle FMA in Brasile fu scelto don Carlo Peretto. Doveva vigilare sul loro spirito di osservanza, sulla *povertà* e *clausura* in modo speciale; doveva provvedere che in ogni casa avessero agio di fare la comunione ogni mattina e di ascoltare la messa tutte le feste e nei giorni feriali ove fosse possibile. A lui toccava far notare all'ispettore i bisogni e gli inconvenienti che potessero nascere affinché si provvedesse in proposito. Quando si dovevano prendere decisioni di una qualche importanza nella vita quotidiana, si metteva d'accordo con la madre Teresa.[17]

dino dell'Istituto di Pedagogia e Filosofia, tra il teatro del collegio salesiano e la via Barão de Castro Lima.

– Antonio Moreira de Castro Lima (1828-1896), n. a Lorena, era fratello del conte Moreira Lima. Come questi, si diede alle opere di carità e, in modo speciale, all'educazione del popolo. Fu uno dei fondatori della Società Ausiliatrice della Pubblica Istruzione, che intendeva promuovere le scuole elementari, serali e gratuite nonché le conferenze pubbliche a scopo culturale. Nel 1899 divenne 1° vicepresidente della provincia di S. Paolo. Abbandonò la politica all'avvento della Repubblica.

[16] Per questo periodo iniziale esistono alcune differenze tra le cronache delle case e la *Cronistoria* di mons. Lasagna. Si veda in proposito Giselda CAPETTI, F. M. A., *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo [...],* pp. 43-46.

[17] Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto 5 marzo 1892. Della maniera con cui agiva don Peretto nella sua carica di direttore delle suore gli scrisse don Lasagna: «Le Suore sono molto contente di tua bontà» (ASC B 717 lettera Lasagna-Peretto s.d.).

– Don Carlo Peretto (1860-1923), n. a Carignano (Torino), si fece salesiano nel 1878 e partì per l'Uruguay, dove fu ordinato sacerdote nel 1883. Andò con il primo gruppo di salesiani a fondare la casa di Niterói. Fu il primo direttore del collegio S. Gioachino di Lorena. Mons. Lasagna gli affidò progressivamente la guida delle case salesiane del Brasile. Alla morte del vescovo missionario don Peretto fu il primo ispettore di quella nazione (1896-1908). La fede e la semplicità nel trattare con le persone furono i tratti che più lo distinsero. Morì a Ouro Preto (Minas Gerais).

Perché qualcuno potesse esercitare il ministero sacerdotale o insegnare presso quelle case era necessario il suo permesso. Quanto ai confessori, don Peretto lo era di tutte le suore: si recava ogni settimana a Lorena e Guaratinguetá e ogni quindici giorni a Pindamonhangaba. A Guaratinguetá fu nominato confessore delle alunne mons. Giovanni Filippo e don Francesco Reale lo fu a Pindamonhangaba. Nelle circostanze speciali si provvedeva un confessore straordinario.

Le nuove fondazioni - L'incidente ferroviario di Juiz de Fora

L'opera delle FMA in Brasile si andò sviluppando rapidamente sotto l'impulso animatore di mons. Lasagna. In soli tre anni, all'inizio del 1895, l'Istituto contava già cinque case nello Stato di S. Paolo e due nel Mato Grosso, compresa la missione tra i *bororo*.[18] Altre due stavano per aprirsi nello Stato di Minas Gerais: a Ouro Preto le suore dovevano assumere l'amministrazione interna dell'ospedale della misericordia e a Ponte Nova ci sarebbe stata una scuola magistrale con annesso oratorio.

Lo stesso mons. Lasagna, che aveva seguito lo svolgersi delle trattative, avrebbe accompagnato personalmente la visitatrice madre Teresa con le suore destinate alle due nuove fondazioni, insieme a un gruppo di salesiani mandati a loro volta ad aprire nello stesso Stato la scuola agricola di Cachoeira do Campo.

Il loro viaggio, cominciato il 5 novembre con tante speranze, finì tragicamente nel pomeriggio del giorno 6 quando, appena partiti da Juiz de Fora (Minas Gerais), il loro treno si scontrò con un altro che sopraggiungeva in direzione opposta. Il doloroso bilancio dell'incidente fu di sette morti: mons. Lasagna col suo segretario don Bernardino María Villaamil, madre Teresa Rinaldi, suor Petronilla Imas, suor Giulia Argenton, suor Edviges Braga e un fuochista, che non era riuscito a mettersi in salvo lanciandosi giù dal treno in corsa come i due macchinisti. Tra i feriti la signora Giovanna Lusso, madre di una novizia e di un salesiano, che era considerata come di famiglia e che sopravvisse ancora una settimana.[19]

Appena saputa la dolorosa notizia, suor Anna Masera assunse provvisoriamente il governo dell'istituto a Guaratinguetá.

La visita di madre Caterina Daghero in Brasile

Alcuni mesi dopo le suore accoglievano la superiora generale, madre Caterina Daghero,[20] che era in visita alle ispettorie dell'America. Nel corso di tale visita ella

[18] Si erano aperti il collegio di Araras e quello di S. Paolo-città. A Cuiabá le FMA avevano sostituito le Figlie della Carità nell'Asilo Santa Rita ed erano andate tra i *bororo* della colonia Teresa Cristina, di cui don Giovanni Balzola era il direttore.

[19] Si vedano in proposito: P. ALBERA, *Mons. Luigi Lasagna. Memorie biografiche*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Libraria Salesiana 1900, pp. 406 ss.; BS XIX (1895) 8, 102; *Cenni biografici F. M. A. defunte nel 5° quinquennio dell'Istituto (1893-1897)*. [Nizza Monferrato], Istituto Figlie Maria Ausiliatrice [1923], pp. 63-78.

[20] Madre Caterina Daghero (1856-1924), superiora generale dell'Istituto delle FMA (1881-1924) n. a Cumiana (Torino). Rimase orfana di madre a dodici anni; si fece FMA nel

fece quanto gli scrisse don Rua in quei giorni: «Salutate tutte codeste buone suore del Brasile, date loro la notizia che il Signore le destina a fare un bene immenso nelle sterminate province di codesta repubblica: si facciano coraggio a farsi molto buone e fornirsi di grande zelo per corrispondere ai disegni di Dio sopra di loro. Devono esse confidare in Maria Ausiliatrice e in don Bosco ed inoltre avere pure gran fiducia nella protezione di mons. Lasagna e delle loro sorelle rimaste vittime della loro obbedienza e carità, in Juiz de Fora».[21]

La madre sbarcò a Santos il 15 agosto e partì da Rio de Janeiro per Montevideo il 28 ottobre. Visitò successivamente tutte le case delle FMA e andò pure a Juiz de Fora per pregare sulle tombe di mons. Lasagna, delle consorelle e delle altre vittime dell'incidente. La sua presenza in un momento così penoso per le FMA fu veramente di sostegno e di conforto a tutte le suore.

2. Alcune considerazioni generali che integrano i *Brevi cenni*

Alcune considerazioni sulle opere delle FMA nell'ispettoria del sud del Brasile consentono di tracciare un quadro generale nel quale inserire le informazioni contenute nella relazione di madre Masera; per le indicazioni più puntuali si rimanda alle note in calce al documento.

Sviluppo del personale delle FMA in Brasile

Lo sviluppo delle FMA in Brasile fino al 1906 è rappresentato dalla seguente tabella:

Anno	*Presenze*	*FMA*	*Novizie*
1892	3	10	2
1893	3	16	10
1894	4	21	22
1895	6	31	20

1875. Dopo essere stata direttrice a Torino e a Saint-Cyr (Var) andò a Nizza Monferrato nel 1880 e fu eletta vicaria generale dell'Istituto. Alla morte di madre Mazzarello fu eletta superiora generale, all'età di soli venticinque anni.

Non è questa la sede per parlare dell'opera di madre Daghero nel governo dell'Istituto e della sua personalità. Per l'opera di governo basti ricordare che nel 1881 l'Istituto aveva 28 case e 200 suore, e invece quando la madre morì ne contava 486 case con 6 mila suore. Non possiamo passare in silenzio la prudenza e fermezza con cui condusse l'Istituto in momenti particolarmente difficili. Del suo viaggio in America, la sua segretaria, suor Felicina Fauda, scrisse un diario ricco di notizie (cf Agfma Archivio Generale delle FMA *Diario del viaggio in America della superiora Generale madre Daghero dal 1° novembre 1895 al 1° agosto 1897*). Per una conoscenza più approfondita della figura della madre rimandiamo il lettore alle sue biografie, fra cui: Giuseppina Mainetti F. M. A., *Madre Caterina Daghero prima successora della Beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'Istituto «Figlie di Maria Ausiliatrice»*. Torino, S. E. I. [1940].

[21] Archivio Generale delle F. M. A. lettera Rua-madre Daghero 13 settembre 1896.

Anno	*Presenze*	*FMA*	*Novizie*
1896	(manca l'elenco del nuovo continente)		
1897	6	49	14
1898	6	58	18
1899	6	69	12
1900	7	83	6
1901	7	85	9
1902	7	85	15
1903	8	94	9
1904	10	100	12
1905	11	105	13
1906	12	118	2

Le città in cui si erano stabilite le FMA

Don Paolo Albera,[22] che era in visita a tutte le case dell'America per il venticinquesimo delle missioni salesiane, scriveva a don Rua: «Qui in Brasile le Suore sono nascoste in veri bugigattoli, ossia in piccole località, ove il bene è molto limitato. Non so perché non fecero come in Buenos Aires, dove fanno prodigi! Là fecero troppo, qui hanno collegi in cui si lavora con qualche profitto, ma in piccola sfera».[23]

Una tale localizzazione delle case corrispondeva a una precisa scelta di don Lasagna. Nello stabilirsi a Niterói e a S. Paolo del Brasile i salesiani avevano fronteggiato una dura campagna di stampa mossa dai loro avversari. L'ispettore si era fatto premura che non capitasse lo stesso alle suore. Per questo aveva scelto dei piccoli centri dove il rispetto dell'intera popolazione e la solidarietà dei molti le avrebbero difese da qualsiasi pericolo.

Ad eccezione di S. Paolo del Brasile, capitale dell'omonimo Stato, e di Ouro Preto, all'epoca di mons. Lasagna capitale di Minas Gerais (e non più ai tempi della visita di don Albera), le opere delle FMA erano state fondate in comuni agricoli, molto popolosi. Non era ancora giunto fra loro il processo, che si manifestava già in altre regioni, per cui i poteri decisionali passavano progressivamente, per così, dire dalla campagna alla città. In questi piccoli centri il potere rimaneva ancora saldamente in mano ai proprietari agricoli, i quali non lasciavano mancare i mezzi necessari per mantenere gli istituti delle suore. Le exallieve delle FMA diffondevano nelle famiglie la conoscenza e la pratica della religione ed erano di valido appoggio alla missione della Chiesa.[24]

[22] Don Paolo Albera (1845-1921), rettor maggiore (1910-1921), n. a None (Torino), entrò a Torino-Valdocco nel 1858. Si fece salesiano nel 1862 e fu ordinato sacerdote nel 1868; fece i voti perpetui nel 1869. Direttore a Genova, si distinse nella cura delle vocazioni e nell'apostolato della buona stampa. Ispettore in Francia, promosse fra i salesiani la conoscenza della letteratura ascetica francese. Fatto direttore spirituale della congregazione salesiana, visitò diversi paesi, fra cui quelli dell'America. Nel 1910 fu eletto rettor maggiore; governò la congregazione durante gli anni difficili del primo conflitto mondiale.

[23] ASC B 0500313 lettera Albera-Rua 5 novembre 1901.

[24] Dal 1898 ad Ouro Preto e a Ponte Nova le FMA incominciarono a promuovere gli esercizi spirituali per i laici delle diverse parrocchie della regione.

I collegi

Araras, Batataes, Cachoeira do Campo, Guaratinguetá-Carmine, Lorena-Maria Ausiliatrice, Ponte Nova, S. Paolo-città (trasferitosi poi a S. Paolo-Ipiranga),[25] sono i collegi fondati in questo periodo dalle FMA. Non furono invece accettati Campinas nel 1906, Piracicaba nel 1907, nuovamente Campinas nel 1909 – tutti nello Stato di S. Paolo – e Cataguazes (Minas Gerais) in data non ben precisata.

Per il personale insegnante, oltre alle suore, si ricorreva ai salesiani e anche a qualche insegnante esterno.

All'epoca le FMA non eccellevano per cultura o scienza. Di sicuro c'erano altri istituti di suore in cui si offriva una formazione intellettuale e una preparazione alla vita in società molto più accurata che non quella data dalle FMA. Ma alla popolazione locale piacevano alcune delle caratteristiche dell'educazione salesiana che esse portavano in Brasile, in particolare l'impegno per la formazione cristiana della donna.[26] Non si trattava solo di preparare le ragazze perché si presentassero adeguatamente in società, perché fossero capaci di sostenere una conversazione, di scrivere una lettera, di leggere un libro e di parlare in francese. Le FMA promuovevano alla fine dell'anno un'esposizione di lavori manuali in cui le allieve davano prova della propria abilità nel ricamo e nelle altre arti domestiche: tale esposizione era una novità che veniva vista con interesse da tutta l'alta società locale.[27]

Caratteristico delle FMA era il fatto che nelle loro case si viveva un clima di famiglia tale che le ragazze vi si sentivano a loro agio. Mons. Lasagna attribuiva proprio a ciò il grande numero di vocazioni, provenienti anche dalle famiglie più aristocratiche.[28]

Quanto alle pratiche di pietà erano quelle in uso nelle case salesiane: quando era possibile si celebrava la messa [29] non solo di domenica, ma anche durante la setti-

[25] Di questo trasloco disse don Albera: «Fu un errore madornale levare le suore da quella città. Ora si farà ogni sforzo per richiamarle. È indispensabile un Oratorio festivo ed una scuola esterna, dovessero anche affittare una casa. Questa si sta cercando per incominciare l'opera in sul principio del nuovo anno scolastico, cioè in principio di Marzo venturo» (ASC B 0500313 lettera Albera-Rua 5 novembre 1901). Solo nel 1907 si aprì il collegio di S. Agnese, non lontano dai salesiani del Liceo del Sacro Cuore, nel quartiere del Bom Retiro, a quel tempo abitato prevalentemente da italiani.

Del collegio di Cachoeira do Campo, aperto nel 1904, non si parla nei *Brevi cenni*. Il 10 marzo dello stesso anno il governo di Minas Gerais affidava ufficialmente alle FMA la scuola comunale della cittadina. Le suore occuparono il palazzo estivo degli antichi governatori di Minas Gerais.

[26] Così la pensava buona parte dei genitori, come per esempio un certo Pedro Bonafé, che aveva avuto le figlie in un ottimo collegio di suore e poi le aveva trasferite al collegio del Carmine di Guaratinguetá.

[27] Cf H. SENNA, *Un mineiro de Guaratinguetá*. Rio de Janeiro, [IBGE] 1974, p. 55.

[28] Si veda in ASC B 717 lettera Lasagna-Isabel 12 luglio 1892 l'episodio delle figlie del commendatore Francisco de Paula Rodrigues Alves.

[29] Nelle città che godevano di una buona tradizione musicale, come Ouro Preto, le messe solenni erano sempre cantate con accompagnamento dell'orchestra.

mana e si dava opportunità a tutte le ragazze di accedere alla confessione e alla comunione. Il sermoncino della buona notte, la scuola di religione, il ritiro mensile e gli esercizi spirituali annuali concorrevano alla formazione religiosa delle allieve. Come in tutte le opere, anche nei collegi erano presenti le associazioni delle Figlie di Maria, per le ragazze più grandi e quelle dei Santi Angeli per le più piccole.

Gli ospedali

Nel 1860 il giornalista portoghese Augusto Emilio Zaluar visitò la vallata del Paraíba e fece notare la mancanza di ospedali regolarmente funzionanti nei centri abitati. Per provvedere a un tale bisogno, nel 1869 si costituì a Guaratinguetá la confraternita del Signore *dos Passos*, che vi realizzò un ospedale. Anche a Lorena il conte Moreira Lima riuscì a erigere un piccolo ospedale, carente purtroppo di personale e di mezzi per portarlo avanti.

Arrivate le FMA nel 1892, il parroco di Lorena offrì loro la conduzione dell'ospedale. Don Lasagna era favorevole al progetto, ma per il momento non lo accettò. Intanto si consigliò con le Suore di S. Giuseppe, che avevano la cura dell'ospedale di misericordia di S. Paolo, per chiedere chiarimenti e orientamenti sul da farsi.

Nel 1895 accettò la direzione dell'ospedale di Ouro Preto (Minas Gerais). Fu questo il primo ospedale affidato alle FMA in Brasile. Nel 1900 a Guaratinguetá il provveditore, senatore Francisco de Paula Rodrigues Alves, le cui figlie avevano studiato dalle suore, affidò alle FMA l'amministrazione interna dell'ospedale locale. Seguirono quelli di Lorena nel 1902, di Ponte Nova nel 1904 e di Ribeirão Preto (S. Paolo) nel 1905.[30] Non furono accettati gli ospedali di S. Manoel do Paraíso nel 1901, di Jahú nel 1907, di Casa Branca nel 1908 e di S. José do Barreiro nel 1909, tutti nello Stato di S. Paolo.

Da quanto si può desumere dalle cronache, se si eccettuano i due ospedali di Minas Gerais (Ouro Preto e Ponte Nova), gli altri ospedali si trovavano in serie difficoltà a causa della crisi economica del principio del secolo. Inoltre difettavano di personale capace di dedicarsi con amore e professionalità al servizio dei malati. Anche negli ospedali in cui l'amministrazione era affidata a persone molto vicine alla Chiesa, veniva spesso a mancare l'assistenza religiosa. Assegnandone la gestione alle FMA le confraternite e le associazioni risolsero di un colpo tutti questi problemi. Esse vi portarono l'igiene, l'ordine, il rispetto per l'ammalato e per la vita umana, il conforto della religione; offrirono inoltre al personale medico condizioni di lavoro che lo allettavano a prestare servizio nei loro ospedali. L'ospedale di Lorena fu adibito anche a ospedale militare; quando i militari si ritirarono per fondarne uno proprio nella vicina Piquete, vollero che le FMA andassero a dirigerlo.

[30] A Ouro Preto le FMA aprirono un oratorio festivo e un piccolo esternato, accanto all'ospedale. A Ribeirão Preto fu possibile attendere alla catechesi delle ragazze negli oratori festivi, che ebbero inizio con l'arrivo delle suore.

3. L'Istituto delle FMA diventa di diritto pontificio

Alla sua fondazione l'Istituto delle FMA non aveva avuto l'approvazione della Santa Sede, ma solo quella del vescovo di Acqui (Alessandria) il 23 gennaio 1876.[31] Le FMA godevano di una grande autonomia in ciò che riguardava la vita interna delle loro comunità, ma per tutto il resto dipendevano dai superiori salesiani.[32] Esse avevano coscienza che una delle cause del loro rapido sviluppo e consolidamento, specialmente nelle missioni, era stato il fatto di aver agito sempre col pieno appoggio dei salesiani.

Avendo però raggiunta all' inizio del secolo una diffusione mondiale, l'Istituto si sentì incoraggiato a chiedere l'approvazione pontificia, specie dopo la costituzione apostolica *Conditae a Christo* di Leone XIII.[33] Tale riconoscimento però implicava la sua separazione dalla congregazione salesiana. Don Rua, cui spettava prendere l'iniziativa, decise nel 1902 di compiere le pratiche per ottenere tale approvazione da Roma. Si convenne che la separazione sarebbe avvenuta in occasione dell'approvazione delle nuove costituzioni dell'Istituto.[34]

Il quinto Capitolo generale - Madre Daghero va a Roma

Come abbiamo visto, quando nel 1905 la Santa Sede comunicò a don Rua la richiesta di inviare nuove FMA in Brasile, il loro quinto Capitolo generale era già riunito ed aveva tra i suoi principali compiti quello di procedere alla revisione delle costituzioni. Il nuovo testo approvato poté così manifestare il sollecito impegno delle capitolari di conservare la dipendenza dal rettor maggiore dei salesiani *pro tempore*. Vi era dedicato un apposito articolo, il n. 111 che veniva richiamato in altri.[35]

Finito il Capitolo, don Rua suggerì alle superiore di andare a Roma per esporre i propri *desiderata* con i relativi motivi, far conoscere la situazione presentando le

[31] Mons. Giuseppe Maria Sciandra (1808-1888), vescovo di Acqui (1871-1888), n. a Pamparato (Alessandria), fu ordinato sacerdote nel 1831. Nella diocesi di Susa fu rettore del seminario, canonico, arcidiacono della cattedrale, vicario generale; nella carica di vicario capitolare della stessa diocesi scrisse una lettera commendatizia per l'approvazione definitiva della congregazione salesiana da parte di Roma. Fu uno dei candidati presentati da don Bosco quando il santo era mediatore tra lo Stato italiano e la Santa Sede per la nomina dei vescovi alle sedi vacanti.

[32] Cf Giovanni Bosco, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Cecilia Romero FMA. Roma, LAS [1983], p. 291.

[33] Leo Papa xiii, *Costitutio apostolica «Condita a Christo»*, in «Acta Sanctae Sedis» XXXIII (1900-1901) 341-347. Per applicare quanto contenuto nella costituzione apostolica e per disciplinare l'approvazione delle congregazioni di voti semplici, la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari aveva emanato nel 1901 le *Normae secundum quas S. Congr. Episcoporum et Regularium procedere solet in approbandis novis institutis votorum simplicium.*

[34] Cf ASC D 870 *Verbali delle riunioni capitolari*, II, 170, 337.

[35] All'annunzio della possibile sottrazione delle FMA dalla dipendenza del successore di don Bosco, le capitolari manifestarono unanimemente, con votazione segreta, la volontà di voler restare fedeli a don Bosco e di voler vivere da figlie obbedienti al suo legittimo successore (cf Agfma *Memorie intime* 1905-1906).

cose come veramente stavano e non come si credeva che fossero, adoperarsi poi per l'approvazione delle costituzioni così come erano state approvate dal Capitolo, senza uscire dai termini consentiti dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari.[36]

A Roma il card. Domenico Ferrata [37] ebbe per loro parole di benevolenza, ma si mostrò quasi sorpreso del loro vivo desiderio di conservare una dipendenza, da cui altre religiose, in analoghe circostanze, chiedevano piuttosto di venire sciolte per poter essere completamente autonome.

Il 2 gennaio 1906 furono ricevute in udienza da Pio X. Madre Daghero, incoraggiata dalla bontà con cui erano state ricevute, umiliò al Santo Padre la supplica che conteneva quanto deliberato dal Capitolo generale. Ciò fatto fecero ritorno a Nizza.

L'Istituto delle FMA riceve l'approvazione pontificia

Le costituzioni ricevettero l'immediata approvazione pontificia, coi relativi effetti canonici, senza passare per tutta la lunga procedura giuridica che normalmente si prevedeva. Fu però cassato l'articolo 111, relativo alla dipendenza dal rettor maggiore dei salesiani, e fu soppresso tutto il Titolo XVIII circa la sua autorità sull'Istituto. Anche altri articoli vennero modificati.[38]

Don Rua si ritirò subito dall'ufficio esercitato fino allora, rimanendo però sempre disponibile, insieme cogli altri superiori salesiani, a sostenere le suore in tutto ciò di cui potessero aver bisogno.[39]

Gli inizi della separazione

Con lettera circolare del 15 ottobre 1906 madre Daghero presentava all'Istituto il libretto già stampato delle nuove costituzioni, esattamente conforme all'originale ricevuto dalla Sacra Congregazione. Circa il governo dell'Istituto, con altra lettera circolare del 1° novembre alle ispettrici e direttrici, chiariva che, se l'autorità della superiora generale e del suo consiglio non era più esercitata come prima in dipen-

[36] Una delle ipotesi prese in considerazione fu quella di chiedere che il rettor maggiore fosse il delegato della S. Sede per le FMA (cf ASC D 870 *Verbali [...]*, 270, 437). Questo si ottenne più tardi con il decreto della S. Congregazione dei Religiosi che costituiva il rettor maggiore dei salesiani delegato apostolico dell'Istituto, col compito di visitarne ogni due anni le case (Cf ASC D 518).

[37] Il card. Domenico Ferrata (1847-1914), arcivescovo titolare di Tessalonica (Grecia) (1885-1896), cardinale col titolo di S. Prisca (1896-1914), n. a Gradoli (Viterbo) e ordinato sacerdote nel 1869. Fu delegato apostolico in Svizzera. Nunzio in Belgio e Parigi, sottosegretario della Congregazione per gli Affari Straordinari della Chiesa, sottosegretario della Congregazione dei Riti, camerlengo del collegio dei cardinali e prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari.

[38] Si veda nell'Archivio Generale delle FMA il testo delle Costituzioni presentato alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari il 12 gennaio 1906. Nelle costituzioni approvate da Roma non appariva neppure che l'Istituto delle FMA fosse stato fondato da don Bosco e ci volle un apposito decreto per potervelo inserire (Cf ASC D 870 *Verbali [...]*, 1311, 1323, 1431).

[39] Cf ASC A 4580126 lettera Rua-FMA 29 settembre 1906.

denza dal rettor maggiore dei salesiani, ciò non significava che cessasse ogni relazione col successore di don Bosco e ogni aiuto da parte dei salesiani debitamente autorizzati. Il 21 novembre don Rua, a sua volta, impartiva agli ispettori e direttori le opportune direttive per le relazioni dei salesiani con l'Istituto delle FMA.[40]

Le nuove strutture ispettoriali - Visita di madre Enrichetta Sorbone in Brasile

Era necessario assistere da vicino le suore nel delicato momento in cui si separavano dai salesiani e si costituivano le nuove strutture ispettoriali e locali di governo. Per questo la madre Enrichetta Sorbone, vicaria dell'Istituto, si recò in diverse ispettorie dell'America. Al nostro scopo interessa la visita in Brasile.[41]

Occorreva costituire il consiglio ispettoriale: per le suore era un cammino ancora sconosciuto giacché fino a quel momento non era mai esistito. Madre Enrichetta Sorbone radunò le suore che dovevano comporre il consiglio. Insegnò loro come dovevano essere fatte le riunioni, come procedere alle discussioni e alle votazioni; parlò dei registri che si dovevano conservare negli archivi, dei rendiconti che si dovevano mandare al consiglio generale. Trattò pure del come comporre e far funzionare il consiglio locale.

Durante un corso di esercizi spirituali tenuti a Guaratinguetá precisò alle suore che la separazione dai salesiani concerneva solo l'ambito materiale: per l'economia si doveva ricorrere alle superiore locali e provinciali. Per tutto il resto i salesiani non si staccavano dalle FMA. Sapendo forse delle difficoltà di rapporti con i salesiani che c'erano stati antecedentemente, raccomandò riconoscenza e rispetto.[42] Chiese che si pregasse per l'incremento della congregazione salesiana, si parlasse sempre bene dei salesiani e si ricorresse alla loro direzione spirituale.

Per motivi di disciplina interna alla congregazione i salesiani nel 1911 cercarono di lasciare ad altri tutte quelle cappellanie nelle quali il cappellano abitava nei pressi di un'opera delle FMA.[43]

[40] Cf Agmfa lettere circolari di madre Daghero (Nizza Monferrato) festa di S. Teresa 1906 e 1° novembre 1906. Si veda anche quanto detto da don Rua ai salesiani in ASC A 4570131: lettera Rua-ispettori e direttori 21 novembre 1906. In alcune diocesi si voleva negare ai sacerdoti salesiani la facoltà di esercitare il ministero, specialmente delle confessioni e della predicazione, presso le FMA. La Sacra Congregazione dei Religiosi, messa sull'avviso, intervenne a dare chiarezza e respiro nella non facile situazione col decreto dell'8 settembre 1911, nel quale giudicava favorevolmente la condotta dei salesiani e delle suore, dichiarava esplicitamente che i sacerdoti salesiani avevano la facoltà di prestare il loro ministero alle FMA, col dovuto permesso dell'ordinario del luogo, e rivendicava anche l'esenzione canonica dell'Istituto che ormai aveva l'approvazione pontificia (cf ASC C 593).

[41] Cf ASC C 601 *Diario di viaggio della Reverenda Vicaria Generale M. Enrichetta Sorbone in America - dal Dicembre 1908 a tutto il Dicembre 1909, pp. 28, 38*; Archivio dell'Ispettoria di Santa Caterina di Siena, *Preziose conferenze tenuteci dalla R.da Madre Vicaria Sr. Enrichetta Sorbone in occasione dei SS. Spirituali Esercizi*. Guaratinguetá 1909; *Istituto Figlie di Maria A. Brasile Verbali delle riunioni del consiglio Ispettoriale 1909*.

[42] Cf ASC F 094 lettere Peretto-Cagliero *passim*.

[43] Cf ASC F 094 lettera Rota-Gusmano 23 luglio 1911.

La separazione dei beni materiali

Dalle parole di madre Enrichetta a Guaratinguetá si evince l'importanza che si dava alla separazione dei beni materiali. Infatti con l'assicurare alle FMA la proprietà di numerosi e importanti stabili si garantiva l'avvenire dell'Istituto. Mentre si trattava a Roma per l'approvazione delle costituzioni, si era già incominciato a preparare la separazione totale delle due congregazioni, iniziando proprio da quella dei beni materiali. Essi vennero divisi in tre categorie: le case di esclusiva proprietà dei salesiani, le case di esclusiva proprietà delle FMA e le case di proprietà dei salesiani, che però erano state comperate con danaro, in parte o tutto, delle FMA, e a queste andavano cedute.

Si dovevano anche stabilire le basi economiche per il servizio prestato dalle suore presso i salesiani e da questi presso le FMA. Allo stesso tempo si incominciarono a soddisfare le esigenze canoniche per la residenza delle suore che lavoravano nelle cucine o in altri servizi presso i salesiani.[44]

In Brasile per la separazione materiale non ci furono, in generale, difficoltà. Degli immobili che usavano le FMA alcuni erano stati destinati alle loro opere dagli stessi benefattori e dunque appartenevano ad esse. Altri erano proprietà di mons. Cagliero e furono ceduti senz'altro alle suore. Una terza categoria di immobili era quella degli ospedali che continuarono ad essere proprietà delle rispettive confraternite.

Quanto all'eredità di mons. Lasagna, già dagli inizi si era registrata a nome dell'Istituto la scrittura del collegio di Guaratinguetá-Carmine.[45] Diversa la situazione della casa Maria Ausiliatrice di Lorena, che dopo la morte del vescovo servì per un tempo alle suore, successivamente ai salesiani e poi tornò alle FMA. Fu necessario aspettare fino al secondo dopoguerra, quando suor Maria Amelia Simões ricevette l'incarico di riadattare la casa, abitata all'epoca dalle suore anziane. Allora si fece il processo di usucapione e la proprietà restò all'Istituto delle FMA.

4. Descrizione dei manoscritti

I manoscritti di questa edizione si trovano a pp. 22-37 di un fascicolo di copertina verde, 346 X 242 mm., intitolato *Sacra Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari - Brasile - 1905 - Pos. 653-657*. Si tratta di quattro lettere e di una relazione come segue:

[44] Nel corso delle trattative si decise di fare una convenzione tra i salesiani e le FMA che fu firmata il 4 marzo 1907 e presentata in giugno al card. Ferrata. Ne venne data lettura alle FMA prima di concludere il loro sesto Capitolo generale (cf ASC *Verbali [...]*, 259, 985, 992; ASC A 4570127 lettera Rua-ispettori 25 novembre 1905; Agfma *Verbali Capitolo Generale 1907*, Allegato n. 4).

A don Giuseppe Gamba, ispettore dell'Uruguay, don Rua scriveva: «Colle Suore bisogna ad ogni atto odioso andare molto adagio. Tutto al più si può riprendere per onorario que' che darebbero ad un altro cappellano anzi pretendere ancora *meno* = Pel trapasso di proprietà, se importa qualche spesa, sarebbe conveniente aspettare la *vendita* che farebbe l'ultimo superstite dei comproprietarii» (ASC A 4510408 lettera Rua-Gamba 21 ottobre 1906).

[45] Cf Archivio dell'Ispettoria di Santa Caterina di Siena *Cronaca del collegio di N. S. del Carmine Guaratinguetá (1892-1920)*, p. 12.

1. lettera di mons. Giulio Tonti al card. Raffaele Merry del Val, 6 luglio 1905;
2. lettera di madre Anna Masera a mons. Giulio Tonti, 30 giugno 1905;
3. relazione intitolata *Brevi cenni sulle Case dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice della Pia Società Salesiana nel Sud del Brasile dalla loro fondazione al corrente anno 1905* [che la madre Masera chiama «Compendio»];
4. minuta della lettera del cardinale Merry del Val a don Michele Rua, 7 agosto 1905;
5. lettera di don Michele Rua al cardinale Merry del Val, 30 agosto 1905.

Tutti questi manoscritti si trovano in buono stato di conservazione, il colore bianco della carta si è ingiallito sui manoscritti 1 e 5. I fogli sono numerati a inchiostro nero, nel retto, in calce. In ogni foglio si trova il timbro circolare blu *S. C. Pro Negotiis Ecclesiasticis Extr.* Nella relazione di madre Masera le interlineature del titolo e le divisioni del testo presentano un disegno a inchiostro nero, che rappresentiamo con trattini. Per altri particolari si veda la descrizione dei singoli documenti.

II. TESTI

1

Al cardinale Raffaele Merry Del Val

aut. italiano, 2 ff. carta bianca, rigata, 275 x 216 mm., inchiostro nero, il testo lascia libero f1v e f2v.
ff. numerati *22, 23*; f23v, in basso, a destra, inchiostro nero, *Brasile 398*
F 22f, in basso, *mrg. sin.*

Apostolato delle FMA in Brasile – relazione inviata alla nunziatura dall'ispettrice del Sud del Brasile – il capitolo generale – si chiede che il Papa incoraggi le suore e ottenga da don Rua che mandi più missionarie

N. 3635/125 *f. 22*

Oggetto Religiose Salesiane nel Brasile.

* Petropolis li 6 Luglio 1905

Eminenza Reverendissima

Le Religiose Salesiane, dette di Maria SSma.Ausiliatrice, si sono recate nel Brasile da oltre dodidici anni per esercitarvi l'apostolato proprio del loro Istituto.

Dirette dai Padri di D. Bosco, fondarono le loro Case in quelle parti del territorio Brasiliano, ove i sudetti Padri hanno le loro Ispettorie o Provincie le quali sono tre, cioè una nel Sud, l'altra nel Nord e la terza nello Stato di Matto Grosso.

Le menzionate Suore hanno lavorato e lavorano indefessamente a bene del popolo Brasiliano.

A darne una qualche idea a Vostra Eminenza Reverendissima, credo opportuno compiegare qui acclusa una relazione testé direttami dalla Provinciale delle Suore dell'Ispettoria del Sud, che è la più importante. |

Come Vostra Eminenza rileverà, nella menzionata Ispettoria ci sono più di 130 *f. 23* Religiose, quasi tutte professe ad eccezione di 10 novizie e 14 postulanti. Si occupano della educazione delle fanciulle in varii Collegii e Orfanotrofii; dovunque fondano come in Europa, l'Oratorio domenicale – e sono pure preparate alla cura degli infermi in un od altro Ospedale ecc.

Ciò che si pratica dalle Suore Salesiane nell'Ispettoria del Sud, si verifica egualmente nella dovuta proporzione nelle due altre summentovate Ispettorie.

Affine di prender parte al Capitolo Generale che deve aprirsi tra alcune settimane in Torino, le Superiore principali delle dette Ispettorie con altre Suore si recano in Europa; e prima di fare ritorno al Brasile suplicheranno dai loro Superiori la grazia di poter essere benedette dal S. Padre.

In questa ipotesi Vostra Eminenza, conoscendo per l'acclusa il bene che le benemerite Suore fanno qui nel Brasile si degnerà d'informarne il Santo Padre perché

3 6 *emend ex* 9 Luglio *corr ex* Juglio 7 fondarono *corr ex* fondano 18 Oratorio *corr ex A* 23 le Superiore *corr ex* la Superiora 24 dai *corr ex i*

questi, alla sua volta, benedicendole, abbia a lodarle e incoraggiarle a continuar con sempre nuovo fervore il loro Apostolato a vantaggio del popolo Brasiliano.

Che anzi ardisco fare una preghiera, facendomi interprete della mente delle stesse Suore.

Il campo di lavoro delle medesime qui nel Brasile è immenso e faticosissimo sotto ogni rapporto; ed il numero delle Suore è relativamente troppo limitato. Vostra Eminenza farebbe loro la cosa più gradita, se in nome del Santo Padre potesse intervenire presso del Rev.mo P. Rua Generale dei PP. Salesiani, perché procuri di aumentare il numero delle Suore al Brasile, tanto più che per difetto di personale, si vedono obbligate a non poter corrispondere all'invito di nuove fondazioni che vengono loro domandate.

Inchinato al bacio della S. Porpora, ho l'onore di rassegnarmi con sensi del più profondo rispetto

Di Vostra Eminenza Rev.ma

U.mo D.mo Obblig.mo Servo

✠ Giulio Arciv.o di Ancyra
Nunzio Apostolico

A Sua Eminenza Rev.ma
Il Sig. Card. Raffaele Merry del Val
Segretario di Stato di Sua Santità
Roma

33 Suore *emend ex* ...

2

A mons. Giulio Tonti

aut. italiano, 1 f. carta bianca, riga, 217 x 137 mm., inchiostro nero
f. numerato *24*

Benevolenza del nunzio verso le FMA – invia relazione su quanto operato – scarsità del personale – chiede benedizione per il prossimo viaggio in Italia

f. 24r

V. G. M. G.

* G[uaratingue]tà 30.6.1905

Eccellenza Reverendissima

Obbligatissima e animata dalla benevolenza che l'Augusto Pastore dimostra alla nostra carissima Congregazione, approfitto per inviarLe il già menzionato «Compendio» di quanto, coll'aiuto del Signore, si poté fare in quest'Ispettoria. Come vedrà dal medesimo il bene che si potrebbe fare sarebbe maggiore, se maggior fosse il numero degli operai; suppliremo a ciò col nostro incessante lavoro benedetto dall'Onnipotente; animato dalla buona volontà di quanti accettano i nostri sforzi e

protetto dall'interesse, assistenza, consiglio, protezione del Vicario di Cristo e da' Suoi Rappresentanti. |

Voglia l'Eccellenza Sua continuare la già dimostrata simpatia pei nostri Istituti e *f. 24v* Lei si avrà quella della Potente nostra Ausiliatrice e l'eterna riconoscenza delle Figlie ad Ella consacrate.

Permetta Le chiegga ancora special benedizione per l'esito felice del viaggio che il 12 del prossimo mese intraprenderemo, benedica pure la Comunità che rimane.

Degnisi il Signore accettare i voti che ora e sempre innalzeremo per la felicità dell'Eccellenza Sua Reverendissima.

Dicomi colla massima stima

obblig.ma devotis.ma figlia

Sr. Annetta Masera

3

Relazione di madre Anna Masera

allog., italiano, 11 ff. carta bianca, 217 x 137 mm., in inchiostro di china il titolo e in inchiostro nero il testo, il cui *mrg. sin.* è delimitato da una doppia riga verticale; il testo lascia libero l'ultimo foglio, retto e verso; manca la firma
ff. numerati da 25 a 34
f25, in mezzo, matita rossa, sottolinea *1892*

Breve resoconto storico delle singole case delle FMA esistenti nel 1905

* Guaratinguetá - Brasile 29.6.1905 *f. 25r*

Brevi cenni sulle Case dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice della Pia Società Salesiana nel sud del Brasile dalla loro fondazione al corrente anno 1905.

———————

Le Figlie di Maria S. S. Ausiliatrice fondate dal Sacerdote D. Giovanni Bosco, vennero a portar l'opera loro in questi luoghi l'anno del Signore 1892, e invitate dal Sig. Conte Moreira Lima di Lorena aprivano in Lorena una casa col relativo internato, esternato e oratorio festivo. Nello stesso tempo il caritatevolissimo Monsignor

7 Chi da S. Paolo, da Rio de Janeiro, oppure dai porti di Paratí e Mambucaba, andava a Minas Gerais, doveva arrivare alle montagne dell'Embaú (alte sopra i 2500 m) attraversando prima il fiume Paraíba nel piccolo porto di Guaipacaré. Ivi si è costruita nel 1705 una cappellina dedicata alla Signora della Pietà, devozione che poi fu trasportata a diverse città di Minas. Il villaggio fu innalzato alla categoria di *villa* nel 1788 da Bernardo José de Lorena, dal quale prese il nome di Lorena. Quando vi arrivarono i salesiani si era dato inizio alla costruzione dell'attuale cattedrale e la parrocchia (creata nel 1718) dovette trasferirsi alla chiesa di S. Benedetto da S. Fratello.
L'economia di Lorena fu prima condizionata dalla coltivazione del caffè, poi da quella della canna da zucchero. Entrato in crisi il modello agricolo, la città non decadde grazie all'attività culturale svolta dai salesiani e alle due unità militari: il 5° reggimento di fanteria, con sede a

f. 25v Giovanni Filippo invitava le Suore in Guaratinguetá, dove s'innaugu|rava un collegio convitto e vi si stabiliva la residenza della Visitatrice o superiora, tornandosi [sic] il collegio la casa Madre dell'Ispettoria o Provincia.

All'educandato che contò subito un centinaio di convittrici, venne annesso un oratorio festivo dove centinaia di fanciulle vengono alla Domenica al Catechismo e pratiche di pietà e dove si trattengono in innocenti trastulli, evitando così i pericoli che potrebbero incontrare se loro non si offrisse questo mezzo di passare i dì festivi.

Nell'oratorio vi è annessa la Compagnia delle Figlie di Maria, aggregata alla *f. 26v* primaria di Roma e la | Compagnia degli Angioletti. Tra le convittrici fioriscono pure le due associazioni con vero profitto spirituale delle buone giovanette.

Nel nuovo collegio, diretto dalle prime Suore venute dall'Italia, si aggiunsero la classe delle Postulanti per le giovanette desiderose di abbracciare lo stato religioso, quindi il relativo Noviziato, diretto dalla reverenda Suor Anna Masera che con altre suore veniva nel 1893 inviata in questo collegio.

In Lorena le Suore si stabilirono nella casa loro donata dal Sig. Conte Moreira *f. 26r* Lima, dove venne trasferito il Noviziato dell'Ispettoria. Numerosissime | accorsero le fanciulle alle scuole esterne che continuarono a fiore, e i più bei frutti continua a produrre il numeroso oratorio, colle due pie associazioni di Figlie di Maria e Angioletti.

Crescendo il numero delle Suore ed essendo grande il numero delle domande dirette a S. E. Monsig. Luigi Lasagna, fondatore delle Case Salesiane in Brasile, per l'apertura di nuove case la reverenda Madre Teresa Rinaldi, prima Visitatrice di quest'Ispettoria o Provincia, inviava nel 1894 le Suore a prendere la direzione del Collegio Maria S. S. Ausiliatrice in Ypiranga presso S. Paolo. |

Lorena, e la fabbrica di esplosivi di Piquete. Nel 1876 esistevano nella città dieci scuole e la biblioteca comunale, tuttora funzionante. Lorena è oggi un attivo centro culturale con due Facoltà dei salesiani, le Facoltà Santa Teresa delle FMA e una Facoltà dell'Università dello Stato di S. Paolo (UNESP).

9 Fondata nel 1651 Guaratinguetá prese il nome dagli aironi bianchi che erano numerosi nei suoi stagni. Era un passaggio obbligato per quanti da Paratí o da S. Paolo si recavano a Minas Gerais. La sua economia si sviluppò grazie alla coltivazione della canna da zucchero prima e poi del caffè. Alla fine del secolo scorso aveva più di 30 mila abitanti. Nel 1891 aveva già una banca; nello stesso anno si creò una colonia per gli immigrati italiani. Nel 1899, coll'inaugurazione del ponte metallico che univa la città al rione del Pedregulho, ebbe inizio un regolare servizio di tranvia. Dal 1882 esiste un club letterario in città, la cui biblioteca all'epoca aveva circa 5 mila volumi. Nel 1890 il teatro esistente divenne teatro comunale. Il collegio del Carmine delle FMA è tuttora uno dei migliori della città. Trasferitasi in città la Scuola per gli specialisti dell'Aeronautica, creatasi la facoltà di ingegneria dell'UNESP e altre facoltà universitarie del gruppo Nogueira da Gama, Guaratinguetá si trasformò in un centro culturale, commerciale e industriale.

26 Non esiste più il collegio Maria Ausiliatrice aperto dalle prime FMA, ma in un'altra parte della città esse dirigono il fiorente Istituto Santa Teresa, con corsi secondari e un gruppo di Facoltà universitarie. I primi oratori tenuti dalle suore si svilupparono poi in centri di attenzione alle famiglie. Oggi a Lorena i salesiani e le FMA condividono il lavoro in una decina di centri e di oratori.

32 Come si è visto nell'introduzione, non si tratta della casa di Iparanga, ma di un'altra vicino all'ospedale della Misericordia, nel quartiere di Santa Cecilia, a via Dona Veridiana, n. 49. Nel 1896 passarono ad un'altra sede, a via del Triunfo n. 46, vicino al collegio salesiano del Sacro Cuore di Gesù, dove le incontrarono madre Daghero e mons. Cagliero. Solo alla fine di quell'anno si trasferirono alla nuova casa di Ipiranga, preparata loro dal conte José Vicente de Azevedo.

Nell'anno 1899 il collegio convitto venne dall'amministrazione dell'opera cambiato in orfanotrofio, continuando però le Suore a dirigere l'istituto, con visibile soddisfazione del presidente Sig. Dottore Giuseppe Vicente de Azevedo. *f. 27r*

Nell'orfanotrofio le giovanette, un'ottantina, ricevono gratuita oltre l'istruzione elementare, l'educazione domestica e profonda l'istruzione morale e religiosa.

Una nuova fondazione, collo stesso carattere della casa di Guaratinguetá, aveva luogo nell'anno 1895 nella città di Araras. Collegio convitto, scuole esterne, laboratorio e oratorio festivo. Anche qui numerose le convittrici, | le povere fanciulle *f. 27v*
esterne, e le oratoriane della domenica. Tra le varie classi di fanciulle e giovanette, vi fiorisce la stessa pia associazione delle Figlie di Maria, aspiranti e Angioletti.

Sul finire del 1895 le case fondate prosperavano, ed i superiori animati di santo zelo avevano accettato la fondazione di 3 case nello Stato di Minas.

S. E. Monsignor Luigi Lasagna, di venerata memoria, partiva alla volta di Cachoeira do Campo, per fondare coi Salesiani un collegio per giovanetti, mentre la buona Madre Teresa Rinaldi, accompagnava le Suore destinate a prendere la dire|zione dell'Ospedale di Ouro Preto, allora capitale dello Stato, e del Collegio *f. 28r*
Maria S. S. Ausiliatrice in Ponte Nova.

Il buon Dio, ne' suoi alti destini, non permise che i venerati superiori vedessero realizzati i santi disegni. Il disastro ferroviario di Juiz de Fora del 5-11-1895 tron-

40 A due ore di viaggio da S. Paolo del Brasile, sulla autostrada che porta a Brasilia, Araras vive oggi della coltivazione della canna da zucchero e di numerose industrie. Ha anche una università. La prima cappella fu quella di S. Croce. Nel 1872 si costruì la cappella di N. Signora del Patrocinio, subito sostituita dall'attuale chiesa parrocchiale, che si inaugurò nel 1881. Le FMA vi arrivarono nel gennaio del 1895, accompagnate da madre Teresa Rinaldi. Il collegio era stato fondato al posto di un ospedale che si stava costruendo per iniziativa di Bento de Lacerda Guimarães, barone di Araras, e di suo fratello, il barone di Araří. Avendo conosciuto l'opera di don Bosco, nel 1893 avevano concordato con mons. Lasagna di sostituire l'ospedale con il collegio delle suore. Quando queste arrivarono, la costruzione della casa non era ancora del tutto pronta. Per un dato tempo per i pasti si recarono dal barone, la cui famiglia continuò sempre ad appoggiare l'opera delle FMA.

50 L'antica Villa Rica, chiamata poi di Ouro Preto, fu sede del governo di Minas Gerais dal 1721 al 1897, quando passò a Belo Horizonte, città costruita appositamente per essere la nuova capitale dello Stato. L'UNESCO dichiarò Ouro Preto *patrimonio mondiale*. Le sue artistiche chiese, i suoi musei, le funzioni della settimana santa, celebrata ancora come all'epoca, i ricordi dei poeti e degli scrittori, specialmente di quelli che hanno preso parte al tentativo di indipendenza dal Portogallo, avvenuto nel 1779 e chiamato *Inconfidência Mineira,* fanno di Ouro Preto un grosso centro turistico nazionale e internazionale. L'ospedale della Misericordia, di cui parla madre Masera, è di proprietà della confraternita di Sant'Anna. Funziona dal 1850 nell'attuale sede, un palazzo barocco coloniale, con cappella della *Signora Sant'Anna* e un'artistica immagine della santa. Le FMA lavorarono nell'ospedale fino al 1925.

51 Ponte Nova fa parte della cosiddetta *Zona da Mata* (regione dei boschi) e si trova a poco più di due ore di viaggio da Belo Horizonte, sulla strada verso Vitória do Espírito Santo. Nel 1756 il sacerdote don João do Monte Medeiros, con i suoi familiari, gli schiavi neri e alcuni indigeni, occupò parte della terra e ottenne il permesso di costruirvi una piccola cappella. Inaugurata questa nel 1770, nel 1772 donò altre terre a quanti volessero fondare attorno alla chiesa il piccolo paese di Rio Turvo. Il nome di Ponte Nova gli venne dal fatto che, trovandosi sulla strada che conduceva all'Espirito Santo, doveva mantenere alcuni ponti sul fiume Piranga,

cava[,] in un colle più belle speranze[,] la vita dell'amato Superiore e Vescovo, del suo segretario, della cara Madre Teresa e di altre 4 Suore, gettando in profondo e doloroso lutto l'intera Congregazione Salesiana.

Al colpo doloroso e inaspettato parvero le case Salesiane in Brasile minacciare rovina e le nuove fondazioni spegnersi nell'obblio. |

f. 28v Iddio però che mai viene meno, diede tutto il coraggio e la rassegnazione e le case affidate allo zelo di un secondo Ispettore, Sacerdote D. Carlo Peretto e della nuova Visitatrice, Suor Anna Masera, ripresero novella forza e continuano la loro missione benefica.

La fondazione del collegio di Ponte Nova aveva luogo il giorno 11 Aprile 1896. I principi furono dolorosi, [...], stenti e svolgendosi lentamente a forza di sacrifici. Poco per volta e colla benedizione di Dio, il collegio prese un consolante sviluppo e nell'anno 1898 il Governo dello Stato pareggiava l'istituto alle Scuole Normali. |

f. 29r Al convitto si aggiunse l'esternato, l'oratorio festivo, il laboratorio ed in Novembre p. p. il Governo come prova di stima concedeva che al collegio venisse aggiunta una scuola per le bambine povere e con una retribuzione mensile come delle maestre governative.

La Scuola Normale è oggi frequentata da 100 convittrici con altrettante esterne. Le scuole complementari e le elementari contano più di 150 ascritte. Il corpo docente è composto di sole Suore, gli esami fatti da una commissione governativa e presieduti dall'onorevole senatore Antonio Martins Ferreira da Silva, presidente del Senato dello Stato. Tutte le classi sono continuamente fiscalizzate dal rappresentante del Governo. |

f. 29v Le buone giovanette sono di una pietà esemplare, la loro più bella divisa è la medaglia dell'Immacolata che portano con santo orgoglio quando alunne nel recinto del collegio, quando maestre, in casa, in chiesa, in società.

L'oratorio festivo è frequentatissimo e oltre questo vi è pure la Guardia d'Onore composta di una cinquantina di signore che sotto il titolo di Dame del S. Cuore, fuori del collegio lavorano pel bene della gioventù.

Nello stesso anno l'ospedale di Ouro Preto veniva pure ad accrescere il numero delle fondazioni, ed oltre la cura degli ammalati, le Suore aprirono presso l'ospedale le scuole private e l'oratorio festivo, entrambi frequentati dalle fanciulle e giovanette della città con vero profitto. [Sono] tante anime che finora o poco o nulla conoscevano il buon Dio.

---

finché si fece il *ponte nuovo* del quale prese il nome. Fu Villa nel 1859 ed ebbe il titolo di città nel 1886. Nel 1883 vi si incominciò la coltivazione della canna da zucchero.
Sorta l'esigenza di fondare un collegio per ragazze, il sindaco José Mariano Duarte Lanna entrò in contatto con mons. Lasagna a Lorena nel 1895 e ottenne che le FMA vi andassero nel 1896. L'appoggio del senatore Antonio Martins Ferreira da Silva permise alle suore di erigere la scuola di magistero, pareggiata già nel 1898. Della formazione cristiana data alle allieve è segno il fatto delle missioni predicate dai salesiani agli inizi del secolo nella regione di Caratinga (Minas Gerais). Furono le exallieve di Ponte Nova ad assicurare il successo della missione, prevenendo l'azione dei missionari e dando ad essa il complemento opportuno. Solo nel 1914 si ebbe un istituto per ragazzi, l'*Istituto Propedeutico* che nel 1934 passò all'archidiocesi di Mariana e nel 1939 ai salesiani, col nome di *Ginásio Dom Helvécio*.

Nel 1900 l'amministrazione dell'ospedale di Guaratinguetá dirigeva ai superiori una supplica perché le Figlie di Maria A. ne prendessero la direzione; ed i Superiori vi mandavano nello stesso anno quattro Suore, che continuano a dirige | re la benefica *f. 30r*
casa con grande soddisfazione degli amministratori.

95 ———————

Nel 1902 la stessa cosa faceva l'amministrazione dell'ospedale della città di Lorena e le Suore mandate dai Superiori là continuano a lavorare tra i poveri ammalati, tra i soldati affidati alle loro cure, giacché è pure ospedale militare, e fanno un bene immenso.

100 ———————

Nel 1904 l'ospedale di Ponte Nova era pure affidato alle Figlie di M. Ausiliatrice, le quali all'ospedale aggiunsero l'oratorio festivo per le fanciulle ed è davvero consolante il bene che si fa tra gli ammalati e le povere fanciulle.

———————

105 Durante le varie fondazioni i Superiori dell'Italia avevano inviato 5 spedizioni di Suore e il numero delle Postulanti cresceva, così pure il numero delle Novizie.

I superiori dell'Ispettoria, considerando la necessità di formare sempre più lo spirito religioso delle Suore e di occuparle, durante il loro Noviziato, ad esercizi più spirituali che materiali decisero di trasferire le Novizie nella casa di Lorena, che fin
110 dal 1904 prese il carattere di un vero Noviziato, dove le sole Novizie dirette dalla loro Maestra e visitate frequentemente dai Superiori at | tendono all'acquisto di quello spi- *f. 30v*
rito religioso tanto necessario per poter giovare più tardi alle anime.

Le conferenze settimanali del direttore spirituale, le straordinarie dell'Ispettore e della Visitatrice, quella della Maestra delle Novizie fatta una o più volte la setti-
115 mana, la meditazione, le letture spirituali, lo studio del catechismo e delle regole, sono fatti con tutta l'importanza, sì da inspirare perfettamente lo spirito del nostro fondatore e Padre D. Bosco.

———————

In quest'anno 1905, si fondò un nuovo collegio-convitto nella città di Batataes,
120 nello Stato di S. Paolo. | Le scuole esterne sono frequentatissime, le convittrici nume- *f. 31r*
rose e la nuova casa promette molto.

———————

91 Le FMA lavorarono nell'ospedale di Guaratinguetá fino al 1977.

99 Il piccolo ospedale servì a lungo anche da dormitorio pubblico: alla sera quelli che non avevano dove dormire vi ricevevano un piatto caldo di minestra e un posto per passare la notte.

101 L'ospedale dell'Addolorata era stato fondato dal can. João Paulo M. de Britto. L'appoggio dato all'opera da diverse persone facoltose della città non riusciva a farlo funzionare a dovere. Allora il fondatore nel 1903 si rivolse ai salesiani e fece un contratto che consegnava l'amministrazione dell'ospedale alle FMA. Era provveditore lo stesso dott. José Mariano Duarte Lanna, che aveva chiamato le suore per la scuola di magistero. Con una manifestazione pubblica, il 26 marzo 1904 autorità e popolo diedero il benvenuto alle FMA. Queste lavorarono nell'ospedale fino al 1980.

119 A Batataes, prospera città vicino a Ribeirão Preto, il capitano Manoel de Paiva Leite e la signora trattavano con i salesiani dal 1902. Madre Masera vi andò nel 1903 per vedere *in loco* le condizioni per la fondazione di una casa delle FMA, che arrivarono effettivamente nel settembre 1904. I salesiani le seguirono nel 1905, prendendosi cura di un piccolo internato per ragazzi con scuola agricola. Il collegio salesiano non durò a lungo a causa dello scarso interesse della società locale nel mantenere l'opera. Molto fiorenti invece furono il collegio e l'oratorio festivo delle suore, che vi restarono fino al 1974.

In Ribeirão Preto, presso Batataes, le suore assunsero la direzione di un nuovo ospedale; anche qui il bene è immenso, non è raro vedersi come negli altri ospedali, ammalati nel suo letto di agonia ricevere per la prima volta la S. Comunione ed altri Sacramenti, con una pietà edificante; non è raro vedersi poveri ammalati entrare in queste case e uscirne sani di corpo, convertiti a Dio dopo d'aver fatto piangere di santa tene-
f. 31v rezza le povere infermiere, vedendo che il | buon Dio si serve dei loro poveri sforzi pel bene di tante anime. In questo come negli altri ospedali, le Suore vi inaugurarono pure l'oratorio festivo che fin dal primo giorno contò con un centinaio di fanciulle.

In tutte le case fondate presiede una direttrice, che dipende direttamente dalla Visitatrice e dall'Ispettore dei Salesiani, nonché dal Capitolo Superiore della congregazione. L'Ispettore visita tutte le case una o più volte all'anno, e la Visitatrice fa la sua visita annuale e altre quando la necessità lo richiede. Oltre la direzione materiale
f. 32r la direttrice di ciascuna casa fa alle | Suore una conferenza settimanale ed ha cura speciale delle pratiche di pietà della comunità.

Il numero delle Suore dell'Ispettoria è al presente di 112 Professe, 12 Novizie e 14 Postulanti.

Le convittrici dei vari collegi sono da 600 a 650, le esterne delle scuole 700 e 1200 a 1250 le oratoriane che vengono al catechismo nei dì festivi.

In ogni casa il reverendo Ispettore confida la direzione spirituale ad un Sacerdote Salesiano, col titolo di cappellano, il quale attende alle confessioni ed a altri divini uffici.

f. 32v Il lavoro è immenso co | me immenso è il campo in cui si lavora, in tutte le case vi è una sola lagnanza, quella cioè che molto è il lavoro e poche le Suore. Ci vogliono Suore! Ed intanto i Superiori non possono far di più e tralasciano per questo motivo di accettare nuove fondazioni, che tanto bene potrebbero fare alla gioventù.

In questi ultimi mesi dalle città di Casa Bianca e Campinas venivano dirette domande ai superiori per la fondazione di due collegi. Nella città di Cataguazes, in Minas, la camera municipale offriva spontaneamente alle Suore una bellissima casa |
f. 33r per fondarvi un collegio.

Né queste né altre fondazioni saranno realizzabili visto il numero limitato di Suore ... troppo limitato davvero per tanto lavoro che il Signore ci manda.

Animate di santo zelo si lavora colle povere forze per spargere un po' di bene, e nei trionfi si loda il Signore, e quanto le croci e le spine si fanno ben sovente sensibili, quando il demonio cerca di struggere i poveri sforzi, ci consola il cuore la dolce speranza che: *Qui seminant in lacrymis* [sic] *in exultatione metent*.

f. 33v Lavorando e benedicendo dal fondo del cuore il buon Dio per averci chia | mate a servirlo in una Congregazione il cui blasone è

l a v o r o e p r e g h i e r a !

123 Prospero centro agricolo a quattro ore di viaggio da S. Paolo del Brasile, sulla strada che porta a Brasilia, Ribeirão Preto oggi ha ridimensionato le sue industrie incamminandosi con successo verso il settore della tecnologia avanzata. Nel 1903 don Euclides Gomes Carneiro aveva fondato una *Sociedade Brasileira de Civismo e Cultura,* fiorente ancora ai giorni nostri. Fatto provveditore dell'ospedale della Misericordia, fondato nel 1896, don Euclides incominciò a trattare con le FMA perché ne assumessero la direzione. Esse vi andarono nel 1905. Essendo l'ospedale fuori città, lontano dalla parrocchia, appena arrivate le Suore, i fanciulli e le fanciulle dei dintorni andarono a chiedere quando potevano frequentare la scuola di catechismo. Nacque così l'oratorio festivo. Nel 1938 le FMA lasciarono la direzione dell'ospedale e fondarono il Patronato Madre Mazzarello.

4

A don Michele Rua

aut., italiano, 2 ff. carta bianca, 271 x 207 mm., inchiostro di china, il destinatario e la data sono messi nel *mrg. sin.;* il testo lascia libero f 2v
ff. numerati *35, 36*; f35 in alto, al centro, inchiostro nero, *5216*; in basso a sin., inchiostro nero, *12971. A. E.*; una linea sinuosa, a inchiostro china, separa la data dal testo; f36, in basso, a destra, in inchiostro nero, *Brasile 398*

Soddisfazione del Papa per il bene fatto dalle FMA in Brasile – raccomanda di inviare colà nuovo personale

* li 7 Agosto 1905 *f. 35r*

Il Santo Padre ha appreso colla più viva soddisfazione il bene grande che fanno, sotto la direzione dei Padri di codesta Congregazione, le religiose di Maria Ssma. Ausiliatrice nella repubblica del Brasile, mediante il loro zelo e il loro spirito di abnegazione, nell'interesse dell'istruzione religiosa ed educazione della gioventù e dell'assistenza di malati negli ospedali.

Mentre però sono lieto di far noto alla Paternità Vostra Rma. questi sentimenti di particolare compiacenza di Sua Santità non Le posso nascondere che il campo che resta | ancora a coltivarsi in quella repubblica è assai vasto ed i bisogni i quella popo- *f. 35v*
lazione non meno grandi ed imperiosi.

Ella entrerebbe quindi nelle paterne intenzioni di S. Santità e le farebbe cosa assai grata se potesse inviare in quelle contrade altre Religiose; affinché, in proporzione del maggior numero di braccia, più copioso abbia ad essere anche il frutto della loro santa missione.

Conoscendo troppo bene l'attaccamento e la devozione della Paternità Vostra verso | l'augusta persona di Sua Santità, mi limito solamente ad accennarle questo *f. 36r*
Suo desiderio, sicuro che Ella non mancherà di soddisfarlo qualora le circostanze lo permettessero appena.

[manca la firma]

R.mo P. D. Michele Rua
Rettor Generale
della Cg.ne Salesiana di Don Bosco
Torino

3-4 le [...] Ausiliatrice *add* 9 co1tivarsi *corr ex* coltivare quella$_2$ *corr ex* quelle
11 Le *emend ex* Gli 13 *post* più *del* ... abbia *emend ex* f

5

Al cardinale Raffaele Merry Del Val

allog., italiano, 2 ff. carta bianca, 270 x 206 mm., intestata *SEMINARIO DELLE MISSIONI VALSALICE TORINO*, inchiostro nero, il testo lascia libero il secondo foglio, retto e verso solo il primo foglio è numerato, *37*; f 1r in alto, matita azzurra, *consegnato all'Arch. Nel mese di mag. 1906*; f 2v, in alto, *mrg. destro*, matita nera, *Gasparri;* in basso, a destra matita azzurra, *Brasile 398*

Consolazione provata nel sapere che il Papa è soddisfatto del lavoro delle FMA in Brasile – la notizia comunicata ai membri del capitolo superiore e al capitolo generale delle suore – trasmessa alle FMA la richiesta di inviare più personale in quella nazione

f. 37r

20 Agosto 1905

Eminenza Rev.ma

Ho ricevuto la venerata sua del 7 corr. segnata col numero 12 9 71, colla quale mi manifesta con grande mia consolazione la viva soddisfazione provata dal Santo Padre nell'apprendere il bene grande che fanno sotto la direzione dei Salesiani di Don Bosco le religiose di Maria Ssma. Ausiliatrice nella Repubblica del Brasile. Di cuore ringrazio l'E. V. della consolazione procuratami, cui io parteciperò agli altri Superiori Maggiori, come pure al Capitolo Generale di dette Religiose, sia per loro conforto, sia per nuovo stimolo a progredire di bene in meglio nello zelo ed alacrità a lavorare a favore della gioventù femminile.

L'E. V. mi fa presente che entrerei nelle Paterne intenzioni di Sua Santità e Le farei cosa assai grata se potessi inviare in quelle contrade altre Religiose, affinché, in proporzione del maggior numero di braccia, più copioso abbia ad essere anche il frutto della loro Santa Missione. Anche questo desiderio di S. S. farò presente al sud-
f. 37v detto Capitolo Generale; e posso fin d'ora as|sicurare che, tenendo i desideri di S. S. come comandi, le Suore faranno quanto potranno, a costo anche di sacrifizi, per inviarne il maggior numero nella prossima spedizione.

Voglia, di grazia, umiliare i nostri omaggi di profonda venerazione a S. S. e permetta allo scrivente di baciarle la Sacra Porpora e di procurarsi l'onore di professarsi colle più alta considerazione

Di V. E. Rev.ma
Umil.mo Ubb.mo Oss.mo servitore

Sac. Michele Rua
Rettor Magg.

11 fa *corr ex* fe

LA "PARTE OPERAIA" NELLE CASE SALESIANE.

Documenti e testimonianze sulla formazione professionale (1883-1886)

José Manuel Prellezo

I. INTRODUZIONE

Nell'approccio alla storia della scuola e delle istituzioni educative si deve spesso costatare che sono scarsi i materiali superstiti capaci di fornire "elementi chiari per la ricostruzione della vita interna dell'istituto" di cui si vogliono conoscere la genesi e lo sviluppo [1]. D'altra parte, non è un fatto eccezionale verificare che determinati documenti custoditi negli archivi e citati magari da qualche monografia scientifica rimangano tuttavia poco fruibili, per lo meno da parte di una più vasta cerchia di potenziali lettori interessati ai contenuti di quei documenti.

La messa a disposizione di tali materiali potrebbe contribuire, se non altro, a rivedere luoghi comuni o visioni parziali della realtà riguardante persone e/o istituzioni.

1. Genesi della "parva charta" delle scuole professionali salesiane

In precedenti saggi [2], ho avuto occasione di accennare a "tre importanti documenti", custoditi nell'Archivio Salesiano Centrale (= ASC) di Roma nei quali si riscontra uno stretto rapporto con le *Deliberazioni* del terzo e quarto Capitolo Generale (= CG) della Società Salesiana pubblicate l'anno 1887 [3]. L'importanza di tali *Delibe-*

[1] A. PIZZITOLA, *Infanzia e povertà. Custodia, educazione e lavoro nella Ferrara preuniversitaria*. Pian di San Bartolo (Firenze), Luciano Manzuoli Editore 1989, xv. Sulla "mancanza di documentazione" per delineare le vicende delle comunità giovanili accolte nei primi Oratori creati da Don Bosco, vedi: P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, 171.

[2] Mi riferisco, in particolare a: *Don Bosco y las escuelas profesionales. Aproximación histórica (1870-1887)*, in *Don Bosco en la historia*. Actas del Primer Congreso Internacional de Estudios sobre San Juan Bosco (Universidad Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 enero 1989). Edición castellana dirigida por J.M. Prellezo García. Roma/Madrid, LAS/Editorial CCS, 1990, 333-355 (pubblicato anche in italiano: Roma, LAS 1990); *Rapporto "scuola-lavoro" nella esperienza educativa di don Bosco e dei primi salesiani*, in "Selenotizie". Supplemento a Scuola Viva, n. 4, 1996, 17-28.

[3] *Deliberazioni del Terzo e Quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana* tenuti in Valsalice nel settembre 1883-86. S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1887, 18-22.

razioni fu già messa in risalto, nel 1941, da Eugenio Ceria, in questi termini: "Don Bosco nel 1886, poco più d'un anno prima della sua morte, convocò e presiedette il quarto Capitolo generale, in cui furono ventilati i miglioramenti da introdurre fra gli artigiani. Ne risultò un insieme di norme, poche ma fondamentali, che, formulate sotto gli occhi di Don Bosco e da lui comunicate alle case, formano quasi una *parva charta* delle scuole professionali salesiane per ogni luogo e tempo" [4].

Queste affermazioni del noto annalista salesiano pongono alcune questioni che meritano attenzione. Viene spontaneo domandarsi: quale è stato il reale influsso di don Bosco nel fissare i contenuti delle norme formulate sotto i suoi occhi nella seconda metà degli anni 80? Si è limitato ad approvarle e ad inviarle ai membri della sua Congregazione? Chi sono stati gli eventuali collaboratori-redattori del testo?

Sono interrogativi non privi d'interesse se si vuole ricostruire l'origine e lo sviluppo delle scuole professionali salesiane. Don Ceria non li ha formulati esplicitamente, limitandosi a trascrivere e a sottolineare la rilevanza di alcuni degli articoli più significativi delle *Deliberazioni* dell'87.

Gli studiosi che si sono occupati recentemente dell'argomento hanno dedicato particolare attenzione ai materiali utilizzati nell'edizione definitiva del citato documento capitolare [5]. Le conclusioni raggiunte sono però talvolta contrastanti. Vi rimangono diversi punti che andrebbero approfonditi riguardo agli autori che sono intervenuti nella redazione dei singoli manoscritti, riguardo alla data di composizione dei medesimi e alla loro genealogia, vale a dire, ai rapporti di dipendenza che intercorrono tra di essi.

Da queste considerazioni è maturata l'idea di preparare la presente edizione critica dei "tre importanti documenti" e di talune testimonianze sulla "parte operaia" delle case salesiane, prodotti nella cornice del terzo e quarto CG della Società Salesiana tenuti nel 1883 e nel 1886.

Prima di fare la presentazione puntuale della documentazione presa in esame, vanno premesse alcune annotazioni sul contesto in cui tale documentazione si è prodotta, allo scopo di misurarne il significato e la portata [6].

2. Il "miglioramento degli artigiani" di Valdocco

L'anno 1871, in una delle "conferenze generali" che si tenevano in occasione della festa di San Francesco di Sales, don Bosco, parlando della "casa centrale" di Valdocco, disse: "Si va maggiormente sistemando l'ordine in tutte le cose. Sono

[4] E. CERIA, *Annali della Società salesiana dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco* (1841-1888), vol. I. Torino, SEI 1941, 653.

[5] L. PAZZAGLIA, *Apprendistato e istruzione degli artigiani a Valdocco (1846-1866)*, in F. TRANIELLO, *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1988, 13-80; F. RIZZINI, *Don Bosco e la formazione professionale. Dall'esperienza alla codificazione*, in "Rassegna CNOS" 4 (1988) 2, 15-56.

[6] Riprendo in questa sede alcuni dati essenziali presentati più distesamente nel contributo citato: *Don Bosco y las escuelas profesionales*.

anche contento del gran miglioramento introdottosi negli artigiani, che gli altri anni erano un vero flagello per la casa. Non è che tutti siano ora farina da far ostie ma un miglioramento c'è" [7].

Che non tutti i giovani artigiani fossero "farina da far ostie", si evince da diverse testimonianze del tempo. Ancora nel 1876, don Giulio Barberis, nelle sue "Cronachette", registra la decisione grave presa in una delle "conferenze capitolari" di mandare via "varii dei migliori dei laboratorii", per la loro cattiva condotta [8].

Tra le due date, 1871-1876, si trova più volte all'ordine del giorno delle sedute del Consiglio di Valdocco il tema del "miglioramento" degli artigiani. Viene pure ribadita la decisione di promuovere la separazione tra artigiani e studenti. E si riceve la netta impressione che l'insistenza su quest'ultimo punto non risponda solo alla preoccupazione di evitare incontri ritenuti moralmente pericolosi. Il fatto va inquadrato piuttosto in un'altra prospettiva: La "tendenza generale dell'Italia post-unitaria verso l'istruzione letteraria faceva della sezione studenti di Valdocco [...] la categoria trainante, e costituiva l'ancoramento più sicuro sia per la sezione artigiani di Valdocco e di Sampierdarena, economicamente più precaria, sia per la stessa opera primordiale degli oratori festivi" [9].

Negli anni 70 si avverte più di un segnale riguardo a una maggiore attenzione verso i giovani operai, il cui numero stava progressivamente crescendo a Valdocco. Il tema del loro "miglioramento" si inserisce nel quadro dell'organizzazione generale dell'Oratorio di San Francesco di Sales, che presenta aspetti problematici. Persone autorevoli parlano, nel 1879, di "inconvenienti" e di "disordini", e di mancanza di una "vera e assoluta amministrazione". Nominata "una commissione incaricata di formulare un progetto tendente a sistemare ordinatamente tutte le cose", si arriva, non senza qualche vivace "discussione", a prendere alcune misure al riguardo. Tra le altre: stabilire un "amministratore centrale" o "prefetto posto a capo dell'azienda artigiana, economica, industriale, commerciale" [10].

L'ordinamento delineato voleva rispondere a bisogni reali, ed era chiamato ad avere ripercussione nell'andamento dei laboratori [11]. In esso si metteva un accento forte sull'unità dei diversi settori della "casa centrale" della Congregazione; ma forse non si tennero ancora nel dovuto conto le specifiche caratteristiche ed esigenze di ognuno di essi.

3. Spunti per un progetto di organizzazione

L'urgenza di prendere atto delle caratteristiche particolari delle due sezioni – studenti e artigiani – fu una delle esigenze che i responsabili della "sezione artigiani" di Valdocco presentarono al 2CG del 1880. Tra le carte riguardanti il medesimo, si

[7] ASC D 577 *Conferenze generali* (30.1.1871).
[8] ASC A 004 *Barberis Cronachette* (23.1.1876).
[9] P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica,* 378.
[10] ASC D568 *Verbali del Capitolo superiore* (16.5.1879).
[11] Cf ASC A005 *Lazzero Diario dell'Oratorio* (maggio 1879).

conservano alcuni scritti che documentano una situazione di disagio, ma anche un coraggioso impegno di sviluppo. Il titolo di uno degli scritti è di per sé eloquente: *Progetto d'una ben regolata amministrazione secondo le esigenze attuali dell'Oratorio di S. Francesco di Sales nella sezione artigiani* [12].

L'esposizione era stata elaborata sulla base dei dati raccolti "in quattro anni di esperienza basata sui molteplici pareri dei capi d'arte e capi di amministrazioni commerciali". Gli autori del "progetto" trovano nel contesto contemporaneo ("l'esigenze delle arti", "lo sviluppo del commercio") alcuni dei fattori che spiegano "l'aumento continuo" della "2ª categoria", in tal misura che, nel 1880, "gli artigiani trovansi in numero poco inferiore agli studenti", raggiungendo la cifra di 317.

Lo sviluppo conseguito e le caratteristiche specifiche della "sezione artigiani" esigeva ormai una adeguata organizzazione e una certa autonomia amministrativa. I Salesiani di Valdocco però non erano solo interessati ai problemi economici e di organizzazione generale. In un secondo documento (*Diverse esigenze degli artigiani da proporre nel Cap. Sup. Gen. del 1880* [13]), si sottolinea il "bisogno d'una scuola per gli artigiani". Neppure questo documento è firmato; si osserva tuttavia che le proposte formulate in esso sono condivise "da tutti gli applicati alla direzione degli artigiani".

Il "progetto", pur nella sua semplicità, presenta alcuni punti interessanti. Vi si chiede, per esempio, che siano provvisti maestri e locali per una scuola "professionale e commerciale". Per gli artigiani "inscienti di ogni età", si propone pure che "venga loro concessa un'altra ora di scuola oltre la scuola regolare".

Prima degli anni 80 si parlava frequentemente a Valdocco della "scuola per gli artigiani". Una questione diversa è quella dell'organizzazione e del funzionamento di tale scuola. Infatti, dopo aver precisato che si tratta di una proposta condivisa "da tutti gli applicati alla direzione degli artigiani", gli estensori dello scritto dell'80 chiedono che "venga mutato l'orario scolastico", e le scuole siano tenute al mattino, dalle 7 alle 7 3/4. Considerano poco pertinente l'orario serale, perché i giovani sono "dopo una giornata intera di lavoro spossati dalla fatica e preoccupati nella mente e per ciò poco disposti allo studio ed alla attenzione all'istruzione".

Nonostante la richiesta avanzata, le scuole per i giovani artigiani continuarono a tenersi di sera. Sul programma seguito la documentazione è piuttosto scarsa. Sono orientative al riguardo le dichiarazioni espresse da don Bosco nel 1881, parlando agli ex-allievi: "Io non voglio che i miei figli siano enciclopedici; non voglio che i miei falegnami, fabbri, calzolai siano avvocati; nè che i tipografi, i legatori e i librai si mettano a farla da filosofi e da teologi. A me basta che ognuno sappia bene quello che lo riguarda; e quando un artigiano possiede le cognizioni utili ed opportune per esercitare la sua arte, ne sa quanto è necessario per rendersi benemerito della società" [14].

Intanto era stato celebrato il 2CG. Non sembra che vi sia stata presa in esame la proposta dei responsabili della sezione artigiani di Valdocco. Ad ogni modo nei ver-

[12] Cf ASC D579 *Capitolo Generale II 1880*, edito in J.M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1869). Documenti e testimonianze*. Roma, LAS 1992, 311-315.

[13] ASC D579 *Capitolo Generale* II 1880, edito in J.M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento*, 315-316.

[14] E. CERIA, *Annali* I, 658.

bali delle riunioni c'è qualche annotazione non priva d'importanza. Si ribadisce che "ciò che ci tiene su e deve essere nostro scopo speciale dover essere i collegi od ospizi di artigianelli, gli Oratori e riguardo a scuole quelle pel popolo e per poveri giovani abbandonati" [15]. Nelle *Deliberazioni* finali, pubblicate nel 1882, troviamo pure un punto che va messo in risalto. Tra le competenze dell'economo generale della Congregazione, si stabilisce quella di tenersi "in relazione cogl'Ispettori intorno all'avanzamento delle Case professionali, affinché i laboratori siano ben diretti pel vantaggio morale e materiale delle medesime" [16]. Ormai le "sezioni artigiani" non dipendevano più dal consigliere scolastico generale. Si era dato un nuovo passo verso una organizzazione più autonoma e più rispondente alle esigenze specifiche del settore. Non pare azzardato supporre che, in questa materia, l'opinione unanime degli autori del "progetto" di Valdocco abbia avuto un certo peso.

Nell'ambiente italiano più vasto, le cose stavano pure cambiando, e nel cambiamento aveva esercitato un notevole influsso l'eco delle esperienze realizzate all'estero. L'istruzione professionale (regolata dalla legge del 30 maggio 1878, e affidata al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio) cominciò a dare i primi passi, nel 1879-1880, sorretta dalle circolari del ministro Cairoli, "per l'istituzione di scuole serali e domenicali d'arti e mestieri" [17]. Una legge del 1880 regolava, in Francia, le "écoles manuelles d'apprentissage". In virtù della medesima si crearono varie "Écoles Nationales Professionnelles": Vierzon (1881), Armentières (1882), Voiron (1882) [18].

Nuovi stimoli e richieste provenivano dal mondo del lavoro. In sintonia con il primo sviluppo industriale, la Sezione milanese del "Partito operaio" includeva, nel 1882, "nel suo programma di rivendicazioni" le "scuole professionali di arti e mestieri, integrali, laiche e obbligatorie" [19].

4. L'opera del 3º e 4º CG dei Salesiani

In questa cornice velocemente lumeggiata si inserisce il 3CG del 1883 che si occupò direttamente dei giovani artigiani. Tra le materie proposte per lo studio, il tema V recita: "Indirizzo da darsi alla parte operaia nelle case salesiane e mezzi di sviluppare la vocazione dei giovani artigiani".

Era la prima volta che il supremo organismo legislativo della Congregazione sale-

[15] ASC D579 *Capitolo Generale II 1880* (*ms* di don Marenco). Nelle conferenze precedenti si parlò del noviziato per i coadiutori.

[16] *Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana* tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880. Torino, Tip. Salesiana 1882, 13.

[17] G. Canestri - G. Ricuperati, *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*. Torino, Loescher 1976, 97.

[18] Cf T. Charmasson - A.M. Lelorrain - Y. Ripa, *L'enseignement technique de la Révolution à nos jours*. Textes officiels avec introduction, notes et annexes. Tome I. De la Révolution à 1926. Paris, Economica/Service d'Histoire de l'Éducation 1987, 244-257.

[19] Cf C.G. Lacaita, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914*. Firenze, Giunti-Barbera 1973, 84.

siana si occupava dell'argomento. Prima dell'inizio dei lavori erano arrivate a Torino, sollecitate da don Bosco, le "osservazioni e proposte" sulle diverse "materie da trattarsi".

Sul tema della "parte operaia" (o "classe operaia", come recita il titolo di uno dei documenti) si conservano ventuno risposte, firmate da membri del Consiglio superiore, direttori, sacerdoti, coadiutori. Si conservano inoltre lettere a don Bosco o al regolatore che trattano più diffusamente l'argomento in esame, che offrono notizie ed elementi di giudizio utili.

Le persone meglio informate mettono in risalto il carattere d'urgenza che presenta l'istruzione degli artigiani e la loro preparazione al mestiere: "Se osserviamo – scrive il coadiutore G. Buzzetti [20] – due terzi dei giovani che terminano l'apprendisaggio van via incapaci a guadagnarsi la vita".

In quel momento storico, il problema ormai non era solo torinese. Don Domenico Belmonte [21], futuro prefetto generale della Società Salesiana, e allora direttore a Sampierdarena, abbozzava una diagnosi piuttosto pessimistica della situazione: "I giovani artigiani non fanno progressi qui tra noi nella virtù e nell'arte 1º per mancanza di saggi e prudenti assistenti; 2º per mancanza di capi, non dico religiosi, ma onesti cristiani; 3º per mancanza di lavoro importante, nel quale esercitarsi e divenire buoni artisti; 4º in fine per mancanza d'istruzione. Alcuni giovani escono dall'Ospizio dopo 4 anni e non sanno ancora scrivere. Sono demoralizzati dai cattivi esempi dei Capi. Scoraggiati dal nessun profitto nell'arte – irritati dal modo con cui vengono trattati dagli assistenti, e per conseguenza qual'amore possono mettere alla casa?" [22].

I verbali delle riunioni capitolari, redatti da don G. Marenco [23] e da don G. Barberis [24], sono molto scarni. Non consentono al lettore di farsi una idea precisa dell'andamento delle discussioni. Vi si dice che il 6 settembre mattina: "approvati i canoni riguardanti la Coltura dei Coadiutori con varie modificazioni, si passa alla lettura degli studi sul tema V sul Indirizzo da darsi alla parte operaia" [25]. E alla sera:

[20] Giuseppe BUZZETTI (1832-1891), collaboratore di don Bosco nella amministrazione delle "Letture Cattoliche" e nella libreria dell'Oratorio prima di diventare coad. salesiano (1877) - E. PILLA, *Giuseppe Buzzetti*. Torino, SEI 1960.

[21] Domenico BELMONTE (1843-1901), sac., prefetto del collegio di Borgo San Martino, catechista di Alassio, dove diviene professore di fisica e scienze dopo essersi diplomato all'Università di Torino (1875), direttore del collegio di Borgo San Martino (1877-1880), direttore dell'ospizio di Sampierdarena (1881). Nel 1886 viene eletto prefetto generale della Società Salesiana. Scrisse: *Manuale del prefetto per le case della Pia Società Salesiana*. Torino, Tip. Salesiana 1901.

[22] ASC D579 *Capitolo Generale III 1883*.

[23] Giovanni MARENCO (1853-1921), sac., responsabile della nuova chiesa di San Giovanni Evangelista (1882-1887), direttore dell'ospizio di Sampierdarena (1888-1890). Vicario generale per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1892-1898). Procuratore della Società Salesiana presso la Santa Sede (1899-1909). Vescovo di Massa Carrara (1909) e internunzio di Centro America (1917).

[24] Giulio BARBERIS (1847-1927), sac. salesiano, uno dei primi e più importanti collaboratori di don Bosco. Dal 1910 fino alla morte, direttore spirituale. La sua opera più nota: *Il Vademecum dei giovani salesiani*, 2 voll. San Benigno Canavese, Libreria Salesiana 1901 (2ª ediz. 1905-1906, 3 voll.).

[25] ASC D579 *Capitolo Generale III 1883* (6 Settembre - Mattina, *ms* di don Marenco).

"Continua la lettura degli articoli riguardanti lo sviluppo dei laboratori e promuovere le vocazioni religiose fra gli artigiani". Si precisa unicamente che si "vuole cercare un mezzo per impedire che gli alunni artigiani escano presto, mettendo sè in cattiva posizione nel mondo e lasciando molto danneggiata la casa. Per questo si stabilisce che vi sia una *mercede* corrispondente al profitto dedotte le spese che occorrono a loro (ciò specialmente per gli adulti), e di questa mercede un terzo sarà regolato loro secondo i proprii bisogni, gli altri due terzi sieno intangibili e servano di peculio nella uscita loro, peculio che perderebbero in caso uscissero prima di tempo. Sarà a questo fine formulato uno speciale regolamento" [26].

Gli autori dei verbali non raccolgono le eventuali reazioni dei partecipanti. Don Marenco si limita ad aggiungere che, "esaurito il tema", si passò ad un'altra materia. Don Barberis aveva annotato: "Per gli artigiani si stabilì un tempo fisso di apprendizzaggio" [27].

La relazione discussa, le osservazioni e le proposte ricevute sulla "parte operaia" non approdarono ad un documento normativo da inviare alle singole case salesiane. Il tema fu ripreso nel seguente CG del 1886. Dagli interventi che ci sono arrivati, si ricava la netta impressione che lungo i tre anni trascorsi la situazione non sia significativamente migliorata. Nel verbale della seduta capitolare del 4 settembre, vengono registrati due autorevoli interventi che mettono in luce elementi negativi: "D. Albera osserva che non bisogna che i chierici assistenti degli artigiani siano i meno atti ed istruiti come comunemente accade. D. Belmonte nota che la parte studenti tira naturalmente a sè i chierici e preti e gli artigiani restano abbandonati. Cosa da pensarci" [28].

Don P. Albera [29] e don D. Belmonte partecipavano al CG dell'86 in qualità di direttori delle case professionali di Marsiglia e di Sampierdarena, rispettivamente. Ma il problema era pure sentito in altri contesti. Nelle proposte inviate a Torino ricorre il tema, pur collocato nella prospettiva della necessità di "sviluppare le vocazioni" tra i giovani artigiani. Don Antonio Varaja [30] scrive, per esempio, che i "giovani ed anche adulti operai" sono ben accolti dai superiori maggiori, ma "nelle case particolari sono un poco trascurati, abbandonati ed alcune volte anche avviliti". Su questo punto e sul vecchio problema del rapporto tra le "due sezioni", è eloquente la testimonianza di don D. Canepa [31]: "Bisognerebbe allontanare assolutamente quel marchio di di-

[26] ASC D579 *Capitolo Generale III 1883* (6 Settembre - Sera, *ms* di don Marenco).

[27] ASC D579 *Capitolo Generale III 1883*.

[28] ASC D579 *Relazione del 4º Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*, tenutosi nel Collegio Valsalice dal 1º Sett. al 7 del mese medesimo. Anno 1886 (micr. 1867E5).

[29] Paolo ALBERA (1845-1921), secondo successore di don Bosco. Entra nell'Oratorio nel 1858. Nel 1865 consegue presso l'Università di Torino il diploma di prof. per il ginnasio inferiore. Direttore dell'ospizio di Marassi (1871) e di Sampierdarena (1872). Ispettore delle case di Francia (1881-1891). Direttore spirituale della Società Salesiana (1892). Rettor Maggiore (1910-1921).

[30] Antonio VARAJA (1849-1913), sac. salesiano. Nel 1886 è direttore dell'orfanotrofio Sant'Isidoro di St. Cyr (Var).

[31] Domenico CANEPA (1858-1930), sac. In questo periodo (1885-1886) occupa la carica di "catechista degli studenti" nel Patronato di San Pietro di Nizza Marittima.

sprezzo che si stampò sulla loro fronte 'Sono artigiani' come se vi fosse nulla di peggio. Come possono affezionarsi ai loro superiori, se si vedono disprezzati dai loro superiori stessi. Non dovrebbe esistere alcuna differenza fra artigiani e studenti".

Alle critiche sugli aspetti negativi si uniscono, d'altro canto, suggerimenti e proposte di promozione e di sviluppo. Don G. Branda [32], direttore dei *Talleres salesianos* di Sarriá, auspica che "i laboratori Salesiani siano elevati alla perfezione e progressi che ostentano le officine e laboratori dei profani mediante maestri idonei, siano o no Salesiani, pel tempo necessario".

Don L. Cartier [33], maestro degli ascritti e direttore a Marsiglia, dopo aver accennato ai pericoli a cui vengono incontro i ragazzi che lasciano gli istituti salesiani senza aver appreso bene il loro mestiere, aggiunge: "Comment parer à cet inconvénient? Je pense que nous pourrons réussir en établissant dans nos maisons des écoles professionnelles pour chaque métier. Il faudrait donc, avec des chefs éminemment capables, viser à la perfection du travail, et conduire les enfants par degrés du facile au difficile, avec méthode, c'est à dire joindre toujours la théorie à la pratique, et travailler" [34].

In questo quadro maturano i documenti che danno origine alle *Deliberazioni* dell'87, tesi tra l'ideale auspicato dai Salesiani più sensibili al mondo del lavoro e il reale della "parte operaia nelle case salesiane", velato da zone d'ombra e bisognoso di riforme e miglioramenti. La redazione del testo finale della "parva charta" conobbe un laborioso cammino tra il 1883 e il 1886. Le testimonianze disponibili ne documentano alcune tappe significative.

5. Descrizione dei documenti capitolari

Tra i materiali classificati come appartenenti al 3CG del 1883, esistono nell'ASC due manoscritti, che portano numerose correzioni a più mani. Tali manoscritti potrebbero ritenersi, almeno come ragionevole ipotesi di lavoro, gli "studi" o "gli articoli riguardanti lo sviluppo dei laboratori" a cui accennano i verbali. Ma esiste ancora un terzo documento custodito tra i materiali del 4CG del 1886, che ha stretti rapporti con quelli già citati. Sono i manoscritti di cui si vuole fare qui l'edizione. La presentazione dei medesimi offrirà utili dati preliminari per poter aprire il discorso sugli interrogativi ai quali si è accennato sopra.

[32] Giovanni BRANDA (1842-1927), sac., direttore delle prime case salesiane spagnole: Utrera (1881-1883), *Talleres salesianos* di Sarriá (1884-1889). Richiamato in Italia, è direttore dell'oratorio femminile Santa Teresa di Chieri (1889). Responsabile a Zurigo per l'assistenza degli emigrati italiani (1900-1908).

[33] Louis CARTIER (1860-1945), sac. francese. Entra nella Società Salesiana dopo aver fatto gli studi nel seminario di St. Jean de Maurienne (Savoia). Primo maestro dei novizi e direttore a Marsiglia (1883-1886). Direttore della casa di Nizza Marittima (1886-1923).

[34] ASC D579 *Capitolo Generale IV 1886*.

Doc. **A** – *Proposte/Sull'indirizzo da darsi agli artigiani, e mezzi onde svilupparne e coltivarne le vocazioni.*

Conservato in: ASC D579 *Capitolo Generale IV 1886* – micr. 1866 B3 – 1866 C6. Fascicolo di otto pagine. Carta rigata formato protocollo (310 x 213 mm.).

Il *ms*, senza firma, senza data e vergato con accurata calligrafia, porta solo qualche rara e irrilevante correzione dovuta probabilmente all'amanuense, e alcune cancellature e aggiunte attribuibili alla mano di don Luigi Nai [35]. Il testo dell'ultima pagina è stato scritto da un amanuense diverso. L'inchiostro utilizzato è nero. Più intenso quello usato dal secondo amanuense, probabilmente lo stesso che ha vergato il *ms B*.[36] Le correzioni di don Nai sono state fatte con inchiostro viola. Dal colore intenso dell'inchiostro e dalla citazione di un'opera pubblicata nel 1885 si può dedurre che dette correzioni sono state fatte in un secondo momento.

Sulla prima pagina in alto a sinistra si legge una nota archivistica scritta probabilmente da don Luigi Tavano (1910-1982) in data più recente che dice: "1886".

Doc. **B** – *Indirizzo da darsi alla classe operaja delle case salesiane e mezzi di svilupparne e coltivarne le vocazioni.*

Conservato in: ASC D579 *Capitolo Generale III 1883* – micr. 1862 E4 – 1862 E12. Fascicolo di 4 fogli. Carta rigata formato protocollo (310 x 213 mm), molto ingiallita. All'interno si trovano due fogli di disuguale formato: il primo (146 x 135 mm.) di carta rigata con grafia di don Michele Rua [37] (micr. 1862 E9); il secondo (210 x 135 mm.) di carta leggera con grafia di don L. Nai (micr. 1862 E10).

Il *ms*, senza firma e senza data, è stato vergato con inchiostro nero probabilmente dallo stesso amanuense che copiò l'ultima pagina del documento *A* (o allegato ad esso in un secondo momento). Vi si avvertono numerose cancellature, correzioni e aggiunte (tra le righe e nell'ampio margine di sinistra) dovute alle mani di don M. Rua, di don G. Lazzero [38] e soprattutto di don L. Nai. Sembra che gli interventi di don Nai siano stati fatti perlomeno in due momenti diversi. I più recenti, in inchiostro viola.

[35] Luigi NAI (1855-1932), sac., fece gli studi ginnasiali all'Oratorio di Valdocco. Nel 1879 don Bosco gli affida la carica di prefetto-amministratore della nuova casa di San Benigno Canavese e poi quella di direttore (1887-1902). Fu ispettore delle case salesiane della Palestina (1902-1906) e di quelle del Cile (1906-1925). Direttore della casa madre di Torino (1926-1932).

[36] Si riceve l'impressione che quest'ultima pagina (micr. 1866 C6) sia stata aggiunta in una data più recente.

[37] Michele RUA (1837-1910), primo successore di don Bosco. Entra molto giovane nell'Oratorio. Nel 1859, ancora suddiacono, viene eletto direttore spirituale della Società Salesiana appena iniziata. Nel 1863 ottiene il diploma di prof. di ginnasio all'Università di Torino. Nel 1884 fu eletto da Leone XIII vicario di don Bosco. Rettor Maggiore (1888-1910). Paolo VI lo beatificò il 29 ottobre 1972.

[38] Giuseppe LAZZERO (1837-1910), catechista di Valdocco (1873-1874), nel 1875 sostituì don Rua nella carica di prefetto e, l'anno seguente, in quella di vicedirettore (1876-1879); direttore di Valdocco (1880-1884), direttore della sezione artigiani (1885-1886), membro del Consiglio superiore, responsabile della formazione professionale e "incaricato della corrispondenza per le missioni" - cf *L'Oratorio di Valdocco nel "Diario" di don Chiala e don Lazzero (1875-1888.1895)*, edito in J.M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento*, 21-122.

Il *ms* porta sulla prima pagina in alto a sinistra una nota archivistica a matita con la data: [1883]. Altre due note, sempre a matita: "N. I", "V C."

Doc. **C** – *Indirizzo da darsi alla parte operaja nelle case salesiane, e mezzi onde svilupparne e coltivarne le vocazioni*.

Conservato in: ASC D579 *Capitolo Generale III 1883* – micr. 1863 A1 – 1863 A9. Fascicolo di quattro fogli. Carta rigata formato protocollo (310 x 213 mm.). All'interno si trovano due fogli: il primo (205 x 148 mm.) con grafia sicuramente di don Marenco; il secondo (210 x 135 mm.) con grafia da attribuire, in parte, alla mano di don G. Barberis (micr. 1863 A7).

Il *ms* è stato vergato con inchiostro nero probabilmente dallo stesso amanuense che scrisse in bella copia il doc. *A*. Le numerose correzioni che si avvertono nel *ms* sono dovute sicuramente, tranne quella introdotta forse da don Barberis, alla mano di don Marenco. Dalla diversa intensità e colore dell'inchiostro si potrebbe concludere che gli interventi di don Marenco sono più recenti.

Sulla prima pagina in alto a sinistra c'è questa nota archivistica: "V. N. II."

6. Alcune risposte e precisazioni

La pur rapida descrizione esterna dei tre documenti ha consentito di identificare alcuni dei collaboratori di don Bosco che hanno preso parte alla stesura o perlomeno alla trascrizione di qualche brano. Soltanto, però, attraverso una puntuale analisi interna sarà possibile precisare più adeguatamente la questione riguardante i redattori dei documenti e, in particolare, ciò che si riferisce al contributo dello stesso don Bosco nell'ambito dei lavori capitolari. Una simile analisi consentirà, d'altra parte, di verificarne i rapporti di dipendenza e di stabilire se la successione ipotizzata è quella corretta.

Quest'ultimo problema – a cui si sono date soluzioni contrastanti [39] – è particolarmente rilevante per capire lo sviluppo del testo e la progressiva maturazione del pensiero dei redattori sulla "parte operaia" nelle case salesiane.

6.1. *Ordine di successione dei documenti*

Tra i *ms C* e *B* esiste un chiaro rapporto di dipendenza. Le numerose correzioni che si osservano nel *ms B* sono state recepite nel testo del *ms C*. Ne trascrivo qualche paragrafo.

[39] Cf L. Pazzaglia, *Apprendistato*, 48-53; F. Rizzini, *Don Bosco e la formazione*, 32-37.

Ms B	*Ms C*
"1° Si procuri di praticare quanto è prescritto nel regolamento riguardo all'istruzione religiosa.	"1° Si abbia somma cura che il regolamento delle case sia fedelmente praticato.
2° Richiamarli sovente al pensiero di Dio e del dovere, e persuaderli che la bontà dei costumi e la pratica della religione è propria e necessaria ad ogni condizione di persone.	2° Si richiami agli alunni sovente il pensiero di Dio e del dovere, e [si] persuadano che la bontà dei costumi e la pratica della religione è propria e necessaria ad ogni condizione di persone.
3° Usar ogni cura perchè si conoscano amati e stimati dai superiori, trattandoli con quello spirito di vera carità che solo può renderli buoni".	3° Usar ogni cura perchè sappiano di essere amati e stimati dai superiori, e questo si ottiene trattandoli con quello spirito di vera carità che solo può renderli buoni".

Le differenze esistenti tra i due documenti sono dovute, nella maggior parte dei casi, alle aggiunte introdotte nei margini del *ms C,* dopo essere stati cancellati dei brani tratti dal *ms B*. Dette correzioni, dovute sicuramente alla mano di don Marenco, sono state recepite nell'edizione a stampa (*Deliberazioni* dell'87). Il testo della seconda parte di queste (il paragrafo "Dei giovani artigiani") coincide, tranne poche varianti non rilevanti, con il testo del *ms C*.

Tenendo presenti gli elementi accennati, il *ms C* – benché sia conservato tra i materiali del 3CG e nonostante porti nella prima pagina una nota archivistica con l'indicazione della data [1883] –, andrebbe collocato tra le carte del 4CG del 1886. Infatti, oltre alle coincidenze sottolineate, sono da rilevare altri indizi che portano a tale conclusione. Nella presentazione delle "materie da trattarsi" nel 4CG, don Bosco dava questo orientamento: "Si ripasseranno brevemente gli argomenti trattati nell'ultimo Capitolo Generale". Come tema numero "II", indicava il numero "V. Indirizzo da darsi alla parte operaia nelle case salesiane e mezzi di sviluppare la vocazione dei giovani artigiani". Non è privo di significato inoltre il fatto che il titolo del *ms C* vada preceduto precisamente dall'indicazione: "N° II".

In particolare, l'orientamento ricordato ("Si ripasseranno brevemente"...) fa supporre che, prima del 1886, l'elaborazione degli "studi" sulla "parte operaia", benché ancora in corso, avesse fatto già una certa strada. Nel verbale dell'ultima adunanza del CG dell'83 si legge: "venne a mancare il tempo necessario per dare l'ultima mano ad alcuni argomenti" [40].

Se le cose stanno così, sembrerebbe ragionevole supporre che il *ms B* (nella sua prima stesura, vale a dire prima delle correzioni di don Nai) sia il risultato dei lavori del 3CG del 1883. In esso viene accolta, per esempio, una delle proposte fatte in tale occasione da don Stefano Febraro: "stabilire un consigliere artistico per gli artigiani". Il *ms B* non costituisce, però, la prima stesura delle *Deliberazioni* dell'87. Infatti il *ms A* è precedente, anzi esso potrebbe essere ritenuto il "capostipite" dei documenti conservati relativi alla "parte operaia" nelle case salesiane o, perlomeno, il manoscritto da cui sono stati tratti abbondanti materiali per la redazione del *ms B,* recepiti poi nel *ms C*. Ci sono punti in cui è agevole riscontrare il parallelismo esistente tra i tre documenti.

[40] ASC D579 *Capitolo Generale III 1883* (Verbale dell'ultima adunanza del 7.IX-83).

Ms A	*Ms B*	*Ms C*
"Di qui ne conseguita che triplice pare dovere essere l'indirizzo da darsi all'educazione dell'artigiano: morale, intellettuale e professionale."	"Ne consegue che triplice debb'essere l'indirizzo da darsi all'educazione dell'artigiano: religioso-morale, intellettuale e professionale."	"Ne segue che triplice dev'essere l'indirizzo da darsi alla loro educazione religioso-morale, intellettuale e professionale."
"Nessuno possa essere ammesso a scuole speciali di disegno, o di lingua francese ecc. se non è sufficientemente istruito nelle cose spettanti alle classi elementari."	"Nessuno possa essere ammesso a scuole speciali, come di disegno, di lingua francese, se non è sufficientemente istruito nelle cose spettanti alle classi elementari."	"Nessuno possa esser ammesso a scuole speciali, come di disegno, di lingua francese, ecc. se non è sufficientemente istruito nelle cose spettanti alle classi elementari."

L'esame di questi e di altri testi critici, anche di quelli riportati nell'apparato delle varianti, portano a concludere che l'ordine di successione reale dei tre manoscritti esaminati è quello ipotizzato: *A*, *B*, *C*. Aggiungo tuttavia qualche annotazione. Il *ms B* non solo organizza i contenuti seguendo sostanzialmente lo schema di *A,* ma ne riproduce letteralmente molti paragrafi. Pure il *ms C* ha le medesime caratteristiche, con la differenza che i brani riprodotti in quest'ultimo documento sono meno numerosi, tra l'altro, perché alcuni di essi furono cancellati, in un secondo momento, dai correttori del *ms B*.

Dallo studio comparativo emerge un fatto che conferma ancora una volta l'attendibilità della conclusione enunciata: alcuni brani riprodotti letteralmente nei *ms A* e *B* non appaiono nel *ms C*; invece diversi brani riprodotti letteralmente in *B* e *C* non appaiono in *A*. D'altro canto non si trovano testi identici riprodotti unicamente in *A* e *C*. Un aspetto particolare ma singolarmente illustrativo è il seguente: nel *ms A* si dice che il primo indirizzo da darsi all'educazione degli artigiani è l'"Indirizzo morale". La stessa formulazione viene ripresa nella prima redazione del *ms B;* ma, in un secondo momento, don Nai cancella l'aggettivo "morale" e scrive: "religioso-morale". È questa la lezione che si trova nel *ms C* e nel testo delle *Deliberazioni* dell'87.

Se si tengono presenti, infine, gli aspetti formali (curata calligrafia e minime correzioni), il *ms A* appare come la bella copia di un documento precedente (a) oggi non reperibile.

6.2. *Redattori dei documenti*

Giunti a questo punto, diventa particolarmente rilevante l'identificazione dell'autore del primo manoscritto conservato. Nei paragrafi precedenti si sono già fatti alcuni nomi e sono emersi diversi elementi che vengono ripresi ora in modo più articolato.

Per gli studiosi che si sono occupati recentemente del tema, il redattore del *ms A* sarebbe don F. Cerruti [41]. Gli elementi scaturiti dall'analisi interna per giustifi-

[41] Francesco Cerruti (1844-1917), sac., direttore di Alassio (1870), primo ispettore dell'ispettoria Ligure (1879), direttore generale della stampa e della scuola salesiana (1885-1917), studioso di pedagogia. Tra le opere più significative: *Storia della pedagogia in Italia*. Torino,

care tale punto di vista sono però fragili. Le "annotazioni pedagogiche" e i suggerimenti sugli studi degli artigiani proposti dall'estensore, a mio avviso, non consentono di fare una precisa e sicura attribuzione. Anzi, esistono dati che portano ad una conclusione lontana da quella proposta. Il *ms A* è stato vergato da una mano diversa da quella di Cerruti; mancano inoltre in esso i caratteristici interventi (aggiunte e correzioni) che egli era solito introdurre nella copia dei suoi scritti affidata a qualche amanuense o nei resoconti delle adunanze da lui presiedute (come si avverte, per esempio, nei verbali del 4CG). Ci sono, del resto, indizi che portano ad escludere il suo intervento nel *ms* in questione. Per chiarezza, del discorso si prendono in esame separatamente le due date di composizione ipotizzate.

– Nell'ipotesi che il *ms A* sia stato preparato nella cornice del 4CG, non sono privi di rilevanza gli elementi che si oppongono ad una eventuale attribuzione a don Cerruti. È vero che questi, nel 1886, era consigliere scolastico generale e regolatore del 4CG. Ma nessuna di tali cariche comportava l'impegno di preparare un documento sui giovani artigiani. Si è ricordato sopra che, nelle *Deliberazioni* del 2CG (1880) pubblicate nel 1882, tra le competenze dell'economo del Consiglio superiore, si stabilì quella di "tenersi in relazione cogl'Ispettori intorno all'avanzamento delle Case professionali, affinché i laboratori siano ben diretti pel vantaggio morale e materiale delle medesime" [42].

D'altra parte, la Commissione capitolare incaricata dello studio dell'indirizzo da darsi agli artigiani era composta da salesiani che da tempo lavoravano in quel campo: don G. Lazzero (consigliere del Capitolo superiore, oggi Consiglio generale, e direttore degli artigiani di Valdocco), don G. Branda (direttore dei *Talleres salesianos* di Sarriá), don L. Nai (prefetto di S. Benigno Canavese), don D. Belmonte (direttore di Sampierdarena), don P. Perrot [43] (direttore della casa di La Navarre), il coadiutore G. Rossi [44]. Non pare ragionevole supporre che don Cerruti abbia dovuto o voluto offrire alla Commissione capitolare [45] un documento riguardante un tema di cui egli non si era mai occupato in precedenza e che, per giunta, era di competenza di un altro membro del Consiglio superiore [46]. È noto che, a livello di Consiglio superiore, il titolo e la carica di consigliere professionale furono sanciti dopo la morte di don Bosco. Tuttavia la decisione di creare un "consigliere artistico" nel Capitolo era già stata proposta nel 1883 [47].

Tip. Salesiana 1883; *Nuovo dizionario della lingua italiana*, per la gioventù. Torino, Tip. Salesiana 1891.

[42] *Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale,* 13.

[43] Pietro PERROT (1853-1928), sac., direttore di La Navarre per apprendisti agricoltori, ispettore della Francia Sud (1898) con sede a Marsiglia.

[44] Giuseppe ROSSI (1849-1908), coad. salesiano, provveditore.

[45] L. PAZZAGLIA, *Apprendistato*, 53; Cf. F. RIZZINI, *Don Bosco e la formazione*, 32.

[46] F. Rizzini ribadisce l'attribuzione a Cerruti, affermando che toccavano "al Consigliere Scolastico Generale certi compiti che sarebbero stati competenza del Consigliere Professionale Generale, non ancora stabilito né eletto quando si rielaborava il documento". Ma lo stesso Rizzini aveva scritto pochi paragrafi prima che la Commissione destinata ad esaminare il tema degli artigiani era composta da: "D. Giuseppe Lazzero, Consigliere Professionale Generale"...

[47] Cf ASC D579 *Capitolo Generale III 1883*. Don Lazzero fu "il primo a portare il titolo di Consigliere Professionale, conforme a una deliberazione del terzo Capitolo Generale

In coerenza con queste norme, la Commissione incaricata di studiare il tema degli artigiani nel 1886 fu presieduta da don Lazzero, "consigliere professionale" [48]. Quella del 1883 era stata presieduta invece da don Sala, economo generale [49].

– Nell'ipotesi, più probabile, che il *ms A* sia stato composto invece nell'ambito del 3CG del 1883 [50], appare ancora meno attendibile l'attribuzione a don Cerruti. La funzione di regolatore fu svolta allora da don G. Bonetti [51]. La Commissione responsabile del tema V relativo alla "parte operaia" era composta già allora da uomini impegnati in quel campo di lavoro. Accanto a don Lazzero, don Perrot e Rossi, vanno ricordati don C. Ghivarello [52] (direttore della cartiera di Mathi), don G. Ronchail [53] (direttore del Patronato di San Pietro di Nizza Marittima), don Bologna [54] (vicedirettore e prefetto di Marsiglia). Come invitati o consultori, furono proposti i coadiutori: Buzzetti, Pelazza, Barale [55]. Don Cerruti, direttore del collegio di Alassio, partecipò ai lavori del 3CG e fu membro attivo della Commissione impegnata alla "Revisione e modificazione del regolamento delle case" [56]. Intervenne pure sul tema del sistema preventivo e lo studio dei classici. Invece la sua partecipazione allo studio dell'indirizzo da darsi agli artigiani pare che sia stata irrilevante. Infatti, nei verbali delle adunanze capitolari, don Marenco registra il suo nome tra gli "assenti" alle due sessioni del 6 settembre (mattina e sera), in cui si dà "lettura degli studi sul tema V sul Indirizzo da darsi alla parte operaia" e si "continua la lettura degli articoli riguardanti lo sviluppo dei laboratori" [57].

(1883)" (E. Ceria, *D. Giuseppe Lazzero*, in Id., *Profili dei capitolari salesiani*. Colle Don Bosco [Asti], Libreria Dottrina Cristiana 1951, 164).

[48] Cf E. Ceria, *D. Giuseppe Lazzero*, 164. Probabilmente nel 1886 don Lazzero aveva già il titolo di "consigliere professionale". Nell'elenco della Società salesiana di quell'anno, egli appare solo come "consigliere" del Capitolo superiore e "direttore Art." della Casa di Torino.

[49] Antonio Sala (1836-1895), sac. Entra nella Congregazione dopo aver diretto una filanda di seta della sua famiglia. Nel 1875 comincia a far parte del Consiglio superiore. Nel 1880 è nominato da don Bosco economo generale, e viene confermato nelle elezioni del 1886 e 1892.

[50] Cf lin. 286-288 del testo del *ms A* e le date e testimonianze riportate nelle note corrispondenti dell'apparato critico.

[51] Giovanni Bonetti (1838-1891), sac. Prese parte all'adunanza in cui fu fondata la Società Salesiana nel 1859. Direttore di Borgo San Martino. Direttore spirituale della Società Salesiana (1886), primo e principale redattore del "Bollettino Salesiano". La sua opera più nota: *Cinque lustri di storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Torino, Tip. Salesiana 1892.

[52] Carlo Ghivarello (1835-1913), sac. Prese parte all'adunanza in cui fu fondata la Società Salesiana nel 1859 ed è eletto membro del Consiglio superiore come segretario. Economo generale (1876-1880). Direttore dell'orfanotrofio di Saint-Cyr. Direttore di Mathi (1882-1888).

[53] Giuseppe Ronchail (1850-1898), sac., direttore dell'orfanotrofio di Nizza Marittima (1876-1887) e della casa di Parigi (1888). Ispettore della Francia Nord e del Belgio (1888-1898).

[54] Giuseppe Bologna (1847-1907), sac. Entra nell'Oratorio di Valdocco nel 1863. Primo direttore dell'Oratorio di San Leone a Marsiglia (1878-1892). Ispettore della Francia-Sud (1892-1898). Ispettore della Francia Nord e del Belgio (1898-1902).

[55] Andrea Pelazza (1843-1905), coad. salesiano, direttore commerciale della tipografia di Valdocco. Pietro Barale (1846-1934), coad. salesiano, amministratore delle "Letture Cattoliche" e della "Biblioteca della Gioventù".

[56] ASC D579 *Capitolo Generale III 1883* (Domenica 2 sett. Sera - *ms* Barberis).

[57] ASC D579 *Capitolo Generale III 1883* (6 Settembre - Mattina; 6 Settembre - Sera, *ms* Marenco) (micr. 1864A6).

Sono molti, dunque, gli elementi che portano a escludere un contributo significativo di don Cerruti alla preparazione del *ms A*. Sono invece pochi purtroppo gli elementi che consentono di identificare con sicurezza l'autore o autori sia di questo sia degli altri documenti, vergati da copisti che neppure è stato possibile precisare. A questo riguardo i verbali dell'83, ancora una volta, non offrono dati chiarificatori. Essi si limitano a indicare i membri della Commissione che studiò il tema. Dai verbali dell'86 sappiamo qualche cosa in più: il relatore del tema V fu don L. Nai. Il 4 settembre mattina, questi comincia ad "esporre la parte degli Artigiani". Alla sera lo stesso don Nai "continua a leggere l'Indirizzo da darsi alla parte Artigiani e per sviluppare in essi la vocazione" [58].

Don Nai, membro della Commissione, intervenne anche nel testo del *ms A*. Perlomeno i tratti della sua grafia si trovano nei paragrafi introdotti in margine nell'ultima parte del documento ("Sviluppo e coltura delle vocazioni") e nelle due appendici con cui si chiude il documento stesso. I contenuti di queste aggiunte e correzioni (le uniche di rilievo che si osservano nel *ms A*) non si trovano nei manoscritti *B* e *C*. Dal colore più intenso dell'inchiostro viola utilizzato da Nai, si può dedurre che detti interventi abbiano avuto luogo in data più recente. Rilevanti sono le correzioni e aggiunte introdotte dallo stesso don Nai nel *ms B*, recepite poi nel *ms C*. Alcune di esse, scritte con inchiostro viola, sono probabilmente coeve a quelle introdotte nel *ms A*. Il suo ruolo di relatore può spiegare la mole di interventi a lui dovuti. Don Nai non lavorò da solo. Oltre agli eventuali contributi dei membri della Commissione o dei capitolari in generale, si trovano nel testo del *ms B* correzioni e aggiunte dovute sicuramente alla mano di don Rua e di don Lazzero.

È probabile che le varianti riscontrabili siano state introdotte nel corso della preparazione e/o dello svolgimento del 4CG dell'86. Lo sono sicuramente quelle dovute alla mano di don Nai (non presente al CG dell'83). Tuttavia non si può escludere completamente la possibilità, a cui si è accennato, che la prima redazione del "martoriato" *ms B* sia frutto dei lavori del 3CG dell'83. Si spiegherebbe così che il documento sia conservato nell'ASC tra i materiali riguardanti detto CG. Un archivista (probabilmente don Tavano) scrisse sulla prima pagina: "[1883]".

Nella stessa collocazione, ma senza l'indicazione della data, si conserva pure il *ms C,* vergato da un amanuense anonimo, la cui grafia è molto vicina a quella del copista del *ms A*. Le numerose cancellature, aggiunte e correzioni che si avvertono nel *ms C* sono da attribuire ugualmente alla mano di don Marenco, che è intervenuto sopra un testo che rispecchiava fedelmente quello di *B* dopo le correzioni di don Nai, di don Rua e di don Lazzero.

Gli interventi di don Marenco sono particolarmente significativi alla luce di quanto leggiamo nei verbali dell'ultima adunanza dell'86: "prima di separarsi, mentre ringraziano cordialmente l'amatissimo loro D. Bosco della bontà paterna nell'assisterli e fanno caldi [*sup. lin.* Cerruti] voti per la sua carissima conservazione, dichiarano unanimemente di lasciargli pieni poteri di sviluppare maggiormente quello che

[58] ASC D579 *Relazione del 4º Capitolo Generale della Società Salesiana*, tenutosi nel Collegio Valsalice dal 1º Sett. al 7 del mese medesimo anno 1886. (Il redattore della Relazione è don Marenco, ma i verbali di questa adunanza sono stati redatti da don Lemoyne).

non fosse stato abbastanza largamente trattato e aggiungere e modificare tutto quello che fosse da aggiungere e modificare al bene e progresso della Pia Società Salesiana ed in conformità alle nostre Costituzioni" [59].

In nessuno dei manoscritti conservati sono riscontrabili interventi diretti attribuibili in qualche modo alla mano di don Bosco. Nella redazione delle ultime fasi del documento ebbero un peso rilevante i suoi collaboratori: don Nai, don Marenco, don Rua, don Lazzero e forse anche don Barberis. Ma essi hanno potuto anche contare sulla collaborazione dei membri della commissione capitolare e utilizzare le proposte giunte dalla "base" della Congregazione. Si tratta, nell'insieme, di un documento"corale". E si potrebbe denominare pure un documento "corale" il *ms A*. La prima parola con cui si apre questo scritto – "Proposte" – fa supporre che nella sua stesura siano stati utilizzati i materiali arrivati a Torino da diversi membri della Società salesiana dietro la sollecitazione del fondatore. Ad ogni modo, pare fuori dubbio che il testo del *ms C*, riprodotto nella seconda parte delle *Deliberazioni* dell'87, sia stato approvato da don Bosco.

7. Temi rilevanti

Dal confronto delle testimonianze e dei documenti esaminati emergono elementi che consentono di ipotizzare una progressiva centralità dei giovani artigiani nella missione dei Salesiani. Il *ms C* si apre con una affermazione importante che non troviamo nei *ms* precedenti. Non solo vi si ricollega la formazione da darsi alla "parte operaia" con l'impegno educativo, ma si afferma anche che il ricoverare i giovani abbandonati e l'avviarli a "qualche arte o mestiere" si colloca "fra le principali opere di carità che esercita la nostra pia Società".

Tale affermazione viene recepita dal testo definitivo delle *Deliberazioni* dell'87 [60]. In queste, come già nel *ms C*, si parla senza alcuna reticenza del "triplice indirizzo" che "deve" darsi all'educazione degli artigiani, vale a dire, "religioso-morale, intellettuale e professionale". Nel *ms A*, al posto del termine "deve", si trova una frase meno impegnativa: "pare dovere essere". Nella stesura del *ms* B viene eliminato il termine "pare", ma rimane il congiuntivo: "debb'essere". In tutti e tre i documenti, invece, si sottolinea con la stessa forza la necessità di preparare un "programma scolastico da seguirsi"; e in *A* ne viene abbozzato un breve "schizzo".

Qualche leggero cambiamento di prospettiva riscontrabile nella formulazione di determinati orientamenti generali rispecchia sicuramente l'andamento delle discussioni capitolari. Per una buona riuscita dell'"indirizzo professionale", nel *ms A* si segnala, come prima norma, quella di lasciare "i giovani liberi di scegliersi quel mestiere, cui da natura si sentono più inclinati". La redazione del *ms B* è più sfumata: "Secondare l'inclinazione dei giovani nella scelta del mestiere". Infine, nel *ms C,* l'orizzonte si restringe ancora. Infatti la norma recita: "Secondare possibilmente l'inclinazione dei giovani nella scelta dell'arte o mestiere".

L'avverbio "possibilmente" (che viene poi ripreso dal testo delle *Deliberazioni*

[59] ASC D579 *Capitolo Generale IV 1886*.
[60] *Deliberazioni del Terzo e Quarto Capitolo,* 18.

87) è dovuto alla mano di don Marenco. Non sembra, tuttavia, azzardato supporre che, nella redazione definitiva, abbia influito il consiglio dello stesso don Bosco. Nei verbali del 3CG dell'83 viene riportato il suo parere in questi termini: che "non convenga che alcuni laboratori rimangano sforniti e altri rigurgitino"; e "raccomanda che chi è incaricato dell'accettazione conosca quali laboratori difettano di personale e accetti alunni colla condizione che sieno assolutamente occupati in quei laboratori". Nell'intervento, le esigenze di carattere pratico prendono il sopravvento su considerazioni più rilevanti dal punto di vista pedagogico.

In qualche punto, invece, la redazione definitiva non sembra prendere in considerazione un tema caro a don Bosco. Solo nei *ms A* e *B* si parla, per esempio, di "buon cittadino" e di "buon cristiano" come meta da raggiungere nell'educazione religioso-morale dei giovani artigiani. Colpisce inoltre l'assenza, nei tre documenti, di un sia pur veloce cenno al sistema preventivo o al tema classico dell'assistenza.

La mancanza di un esplicito riferimento a questi argomenti (che del resto non erano specifici della "parte operaia" e si potevano trovare agevolmente in altri scritti salesiani) risponde, probabilmente, alla volontà dei redattori di stilare un documento di carattere normativo breve.

In tale ottica presenta singolare interesse il *ms A,* molto più lungo e, in certi aspetti, più ricco di quelli a cui ha dato origine. Esso offre dati e annotazioni sul contesto contemporaneo che fanno intuire che lo sforzo organizzativo e la maggiore centralità dell'impegno salesiano nel settore professionale trovavano riscontro in una accresciuta consapevolezza della rilevanza che il mondo del lavoro stava prendendo nelle ultime decadi dell'Ottocento. Il *ms A* infatti si apre con questa dichiarazione: "La parte operaja prende ai nostri giorni nella civile società tale influenza, da far impensierire seriamente; poichè dal buono o cattivo indirizzo di quella dipende il buono o cattivo andamento di questa" [61]. Il redattore o redattori accennano ad altri problemi del proprio tempo (stampa popolare anticlericale, indifferentismo religioso, ambiguità del progresso della società moderna) e mettono in risalto l'importanza del compito di insegnare al "povero operaio" il modo di superare le difficoltà senza "venir meno né alla giustizia, né alla carità".

Sulla situazione concreta, si costata che "vi sono già in quasi tutte le nostre case d'artigiani le scuole serali per loro" (*ms A*). Ma si rileva, allo stesso tempo, che il profitto che ne riportano i giovani dopo sei o sette mesi di scuola è, in generale, molto scarso. Le ragioni della situazione denunciata vengono individuate nella mancanza di un vero programma, nell'impreparazione degli insegnanti, nel "tempo troppo breve" dedicato all'istruzione.

I redattori di *A*, poiché sapevano per propria esperienza che "il condurre bene e con vero profitto una scuola di artigiani non è cosa tanto agevole quanto potrebbe parere a prima vista", suggeriscono alcune proposte: elaborare "norme pratiche" per l'attuazione del programma scolastico, curare il rapporto degli assistenti con i giovani artigiani, ricorrere alla emulazione, far sì che il "capo laboratorio usi molta pazienza e carità" e conosca "l'indole di ciascun giovane".

[61] ASC D579 *Capitolo Generale IV 1886* ("Proposte").

Nell'ambito dell'educazione religiosa, emerge (ma non viene approfondita) una questione di certa rilevanza: se non fosse conveniente che i "giovani superiori all'età di 16 anni" facessero "ogni dì un po' di meditazione".

Altri orientamenti significativi sostanzialmente condivisi sono i seguenti: fissare la durata del tirocinio di apprendistato in almeno cinque anni; classificare gli alunni in sezioni successive secondo il livello di istruzione; dividere il complesso dell'arte o mestiere in corsi e gradi progressivi da percorrersi gradatamente dagli apprendisti; garantire la presenza di abili maestri d'arte, anche "con sacrificio pecuniario", pur di raggiungere un traguardo ambizioso: che "nei nostri laboratori si possano compiere i vari lavori con perfezione".

In rapporto con quest'ultimo punto va auspicata la presenza dei "capi esterni" alle conferenze in cui il direttore dà le "norme e le istruzioni" che ritiene "opportune per il buon andamento dei laboratori".

Gli studiosi salesiani hanno sottolineato il valore delle norme e gli orientamenti segnalati [62]. Gli autori non appartenenti alla cerchia della Società di San Franceso di Sales hanno adottato posizioni differenziate. R. Sante di Pol, riferendosi alle "importanti norme" dell'87, scrive: "I primitivi laboratori vennero trasformati in vere e proprie scuole professionali strutturate in modo da offrire ai giovani una formazione completa che permettesse di farne dei buoni cristiani, dei cittadini coscienti e dei lavoratori qualificati". E aggiunge che l'introduzione di alcuni di questi elementi nelle ultime decadi del secolo XIX, "le posero all'avanguardia fra le analoghe scuole religiose e non" [63]. Anche L. Pazzaglia riconosce che tutti questi erano "elementi di non poco conto"; egli ritiene, tuttavia, che "il progetto messo a punto, nell'86, da don Bosco e dai suoi collaboratori non aveva ancora molto della scuola, ma continuava a ispirarsi all'idea di un apprendistato che, sia pure nel rispetto dei gusti e delle attitudini personali, doveva impegnare ogni giovane a integrarsi, immediatamente, con una ben precisa e determinata attività lavorativa" [64].

Si deve dire senz'altro che il tempo richiesto di fatto per l'attività "intellettuale" era modesto: un'ora di scuola, dopo aver finita la giornata di lavoro pratico nel laboratorio, e, per i più bisognosi, un'altra ora di istruzione al mattino. Si trattava certamente di un passo avanti nei confronti della situazione del 1880, ma un passo timido. E gli stessi capitolari si resero conto del fatto, se aggiunsero, per la mano di don Nai: "Dove poi le leggi richiedessero di più converrà adattarsi a quanto è prescritto". Più ancora, quelli che offrirono materiali per la prima stesura del documento capitolare avevano ma-

[62] Cf J.R. Alberdi, *Impegno dei salesiani nel mondo del lavoro,* 9-63; L. Panfilo, *Dalla scuola di arti e mestieri di don Bosco all'attività di formazione professionale (1860-1915). Il ruolo dei salesiani*. Milano, LES/Libreria Editrice Salesiana 1976; F. Rizzini, *Don Bosco e la formazione professionale*, 15-56.

[63] R.S. di Pol, *L'istruzione professionale popolare a Torino nella prima industrializzazione,* in *Scuole, professioni e studenti a Torino. Momenti di storia dell'istruzione*, Quaderni del Centro di Studi "Carlo Trabucco". Torino, Centro Studi sul Giornalismo Piemontese 1984, 81; cf V. Marchis, *La formazione professionale: l'opera di don Bosco nello scenario di Torino, città di nuove industrie*, in G. Bracco (ed.), *Torino e don Bosco*, vol. I. Torino, Archivio Storico della Città di Torino 1989, 217-238.

[64] L. Pazzaglia, *Apprendistato*, 63.

nifestato con chiarezza la necessità di superare una situazione negativa: "Per l'educazione dell'intelletto vi sono già in quasi tutte le nostre case d'artigiani le scuole serali per loro. Ma generalmente si osserva che essendo fino adesso tale insegnamento lasciato al criterio ed arbitrio dei singoli insegnanti o per l'inopportunità delle materie, o per il modo inconfacente di spiegarle, ovvero per il tempo troppo breve, i poveri giovani dopo 6 o 7 mesi di scuole serali poco o nissun profitto ne riportano" [65].

La diagnosi si poteva applicare pure a numerose istituzioni educative del tempo [66]. Ad ogni modo la serietà della medesima non passò inosservata a Valsalice. Benché le misure prese allora ci sembrino oggi eccessivamente "deboli", è giusto riconoscere che nel "progetto dell'86" vi sono elementi che si sarebbero dimostrati molto fecondi. In concreto, si afferma senza riserve che gli artigiani devono acquisire un "corredo di cognizioni letterarie, artistiche e scientifiche". Soprattutto la decisione di elaborare un programma scolastico da seguire in tutte le case di artigiani ebbe riflessi positivi nel successivo sviluppo della "parte operaia" nelle case salesiane [67].

8. La presente edizione

Si è inteso offrire un testo critico rigorosamente fedele ai manoscritti originali. Non se ne è voluto fare, tuttavia, una edizione diplomatica. L'esigenza di fedeltà all'originale si coniuga con l'esigenza di leggibilità del testo critico. A questo scopo si sono tenuti presenti alcuni criteri generali.

Gli interventi del curatore, per chiarire eventuali lacune o sviste del copista del manoscritto, sono stati ridotti al minimo indispensabile inserendoli, come è abituale, tra parentesi quadre. Si è preferito non ritoccare la grafia (ajuto, maj, operajo, laboratorii, ospizii, parocchie) né la punteggiatura. Nei casi in cui si è creduto necessario intervenire, al fine di evitare possibili ambiguità, si è indicata nell'apparato critico la lezione originale.

All'interno dello stesso manoscritto, l'amanuense usa spesso la maiuscola iniziale in determinati nomi comuni (Collegio, Casa, Maestro, Consigliere), senza seguire però criteri uniformi e coerenti. Nella presente edizione si è preferito seguire l'uso attuale (collegio, casa, maestro, consigliere).

Per rendere più agevole la lettura dei documenti sono state sviluppate le abbreviazioni poco comuni o di non facile interpretazione, ma anche in questo caso è riportata nell'apparato critico la lezione originale.

[65] ASC D579 *Capitolo Generale IV 1886* ("Proposte"). Non trovano riscontro nella documentazione coeva le affermazioni di don Domenico Molfino: "Don Bosco, sino dagl'inizi, ha voluto che i suoi artigianelli, destinati ad essere gli operai del domani, dedicassero metà circa, delle 8-10 ore utili giornaliere, allo *studio* propriamente detto, cioè alla coltura generale e specifica, e metà all'*officina-scuola*, cioè alle esercitazioni didattiche e all'esercizio progressivo del lavoro" (ASC E482 *Scuole*).

[66] Cf G. BIFFI, *Opere complete,* vol. IV. *Riformatori per giovani*. Milano, Hoepli 1902.

[67] Cf *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tip. Salesiana 1903; PIA SOCIETÀ SALESIANA DI D. BOSCO, *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*. Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1910 (curati da don Giuseppe Bertello, consigliere professionale generale).

Le note inserite nell'apparato critico del *ms A* illustrano sia tali differenze sia le coincidenze e analogie esistenti. Si evitano inutili ripetizioni negli apparati critici dei documenti *B* e *C*.

* * *

Abbreviazioni usate nell'apparato critico

add	addit, additum (aggiunge, aggiunto)
ante	ante (prima di)
cf	confer, conferantur (confronta)
corr	corrigit, correctum (quando la correzione di una parola o di una frase è fatta utilizzando elementi della parola o frase corretta)
del	delet (cancellato con un tratto di penna)
emend	emendat (quando la correzione è fatta con elementi completamente nuovi rispetto alla parola o frase corretta)
il	infra lineam (scritto sotto la riga)
ls	linea subducta (sottolineato, corsivo)
marg	margo, in margine (*inf* = inferiore; *sup* = superiore; *dext* = laterale destro; *sin* = laterale sinistro)
post	post (dopo)
sl	super lineam (scritto sopra la riga)

Doc. *A*

A = amanuense non identificato
N = Nai

Doc. *B*

B = amanuense non identificato
L = Lazzero
N = Nai
R = Rua

Doc. *C*

C = amanuense non identificato
Br = Barberis
M = Marenco

II. TESTI

Doc. A

[1r]

Proposte
Sull'indirizzo da darsi agli artigiani, e mezzi onde svilupparne e coltivarne le vocazioni.

La parte operaja prende ai nostri giorni nella civile società tale influenza, da far impensierire seriamente; poichè dal buono o cattivo indirizzo di quella dipende il buono o cattivo andamento di questa.
L'indirizzo pertanto da darsi alla parte operaia nelle nostre case dev'essere atto ad ottenere il fine che la nostra Pia Società si propone nell'assumersi l'educazione di detta classe di cittadini; che è di allevare il giovane artigiano in modo che uscendo dalle nostre case dopo il suo tirocinio conosca bene il suo mestiere, onde guadagnarsi il vitto; ed abbia ancora e nella religione e nella scienza sufficiente istruzione secondo il suo stato.
Di qui ne conseguita che triplice pare dovere essere l'indirizzo da darsi all'educazione dell'artigiano: morale, intellettuale e professionale.

Indirizzo morale

I. L'indirizzo morale deve tutto consistere in questo: ammaestrare il giovane artigiano circa il modo con cui, quando sarà fuori del collegio, può e deve adempiere i suoi doveri di buon cittadino senza punto venir meno a quelli assai più importanti di buon cristiano.
Dal che appare che tale indirizzo od ammaestramento non dev'essere puramente religioso, né puramente civile, ma religioso e civile insieme. Cioè più praticamente sarebbe: considerare bene le difficoltà che il progresso della moderna civile società presenta o positivamente o negativamente al povero operajo per distorglierlo dalla pra-
[1 v] tica de' suoi doveri di buon cristiano, ed inse | gnargli il modo di superarli senza punto venir meno né alla giustizia, né alla carità. Questo sarebbe complessivamente tutto il concetto dell'indirizzo morale.
Ora venendo in particolare al come effettuare quest'indirizzo pare che potrebbero giovare le seguenti avvertenze:
II. I giovani artigiani abbiano ogni domenica dal loro direttore, o da chi ne fa le veci, un'istruzione tutta pratica; in cui si cerchi d'istruirlo ben addentro in quei punti della religione che sono maggiormente presi di mira dalle sette e dalla stampa popolare anticlericale, e specialmente si combatta con insistenza l'indifferentismo religioso, che ormai ha invaso ogni classe di cittadini.

32 indifferentismo] indiferentismo *A*

4-6 "La condizione delle classi operaje preoccupa in oggi tutti gli spiriti". "*Importanza, oggetto ed estensione della questione operaja*"- G.E. KETTELER, *La questione operaja e il Cristianesimo*. Versione italiana. Venezia, Tip. L. Merlo 1870, 7, 10-12; cf F.-A. ISAMBERT, *Christianisme et classe ouvrière. Jalons pour une étude de sociologie historique*. Tournai, Casterman 1961, 159-214.
18 Cf G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira, F. Motto, J.M. Prellezo. Roma, LAS 1987, 30, 43, 60, 67, 164, 172, 190, 198, 228, 230, 330.

III. Almeno una volta alla settimana si radunino i capi d'arte, gli assistenti, il catechista, il prefetto ed il direttore degli artigiani per dare ai giovani il voto settimanale di condotta; ed il direttore faccia una conferenza sul modo di trattare i giovani, e di eseguire i lavori. In una nostra casa che si tenne questo metodo si conobbero prodigiosi vantaggi; e si può dire essere questo il secreto vero per tener viva l'emulazione anche tra i capi, e per conoscere se il capo, o l'assistente hanno verso qualche giovane speciali relazioni di antipatia o di simpatia, e se v'è tra di loro stessi qualche malumore.

IV. Gli artigiani non vengano troppo facilmente cacciati dalle nostre case, salvo che fossero di scandalo agli altri; poiché per mancanza d'istruzione le loro colpe sono il più delle volte solamente materiali.

V. Ed accadendo di doverne cacciare qualcuno si faccia in modo che riconosca la sua colpa, ed uscendo sia sempre con noi in buone relazioni.

VI. Si procuri di mettere emulazione grande per lo studio del catechismo stabilendo per questo un apposito esame da darsi ove si possa | due volte all'anno: uno prima di *[2 r]* Pasqua, o per la festa di S. Giuseppe; l'altro in agosto prima di conceder le vacanze, stabilendo anche premii speciali da distribuirsi in tale occasione con molta sollennità a coloro che meglio profittarono.

VII. Il medesimo si dica pel canto gregoriano. E quando un giovane, terminato il tirocinio, si recherà a casa, gli si dia una lettera da consegnarsi al parroco, al quale si raccomandi di invitar sovente il giovane in chiesa al canto corale per le sacre funzioni, ed a tenerselo in buone relazioni.

52 pel *corr ex* nel *A2*

34 "L'assistente dei laboratori è incaricato di vegliare sulla moralità, sull'impiego del tempo, e su tutto quello che può tornare vantaggioso allo Stabilimento" - *Regolamento per le case*, 38.
34-35 "Il Catechista ha per iscopo di vegliare e provvedere ai bisogni spirituali dei giovani della Casa" - *Ibid*., 25. "Il Catechista degli artigiani oltre a quello che è notato nel capitolo antecedente deve procurare, che i suoi allievi si accostino ogni quindici giorni od almeno una volta al mese alla santa Confessione e Comunione, e che niuno manchi alle pratiche di pietà sia nei giorni festivi che nei giorni feriali" - *Ibid*., 29. "Il Prefetto ha la gestione generale e materiale della Casa, e fa le veci del Direttore in sua assenza nell'amministrazione, ed in tutte quelle cose di cui fosse incaricato" - *Ibid*., 20. "Il Direttore è capo dello Stabilimento; a lui solo spetta accettare o licenziare i giovani della Casa, ed è responsabile dei doveri di ciascun impiegato, della moralità e dell'educazione degli allievi" - *Ibid*., 19.
35-36 Importanza dei voti settimanali - MB VI, 393-397; criteri di don Bosco e dei suoi collaboratori riguardo ai voti di condotta - MB VIII, 76.
36-37 "Tenga regolarmente le due prescritte conferenze ogni mese" - *Regolamento del Direttore*, in *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale*, 23.
42-44 "Conosciutosi uno scandaloso in materia di moralità, sia immediatamente separato dai compagni, e quindi restituito in famiglia" - *Moralità tra gli allievi*, in *Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale*, 54. "Si allontanino inesorabilmente dalle nostre case quei giovani e quelle persone che in qualche modo si conoscessero pericolose in materia di moralità e di religione" - *Ibid*., 59. Don Bosco allontana dall'Oratorio alcuni artigiani disobbedienti - MB VII, 118.
47 Emulazione - G. Bosco, *Scritti pedagogici*, 190.
52 Amore di don Bosco per il canto gregoriano - MB III, 151.

VIII. Sarebbe poi di gran bene e pei giovani e per la nostra Società che quando lasciano il collegio si facessero ascrivere tra i Cooperatori salesiani.
VIIII. Pei giovani superiori all'età di 16 anni non sarebbe conveniente che facessero ogni dì un po' di meditazione?
X. Ove poi è possibile siano i piccoli separati dai grandi, specie in cortile ed in ricreazione. |

[2 v] *Indirizzo intellettuale*

Per l'educazione dell'intelletto vi sono già in quasi tutte le nostre case d'artigiani le scuole serali per loro.
Ma generalmente si osserva che essendo fino adesso tale insegnamento lasciato al criterio ed arbitrio dei singoli insegnanti o per l'inopportunità delle materie, o per il modo inconfacente di spiegarle, ovvero per il tempo troppo breve, i poveri giovani dopo 6 o 7 mesi di scuole serali poco o nissun profitto ne riportano.
Da chi è pratico di artigiani si capirà facilmente che il condurre bene e con vero profitto una scuola di artigiani non è cosa tanto agevole quanto potrebbe parere a prima vista; anzi è assai più difficile che non qualunque altra di studi regolari.
Per il che sarebbe molto conveniente che o il medesimo direttore degli studii della Congregazione, od un altro da lui a ciò deputato, dopo d'aver ben considerata la condizione dell'artigiano, e la natura dell'istruzione che gli si conviene, compilasse ogni anno, ovvero una volta per sempre, un programma scolastico particolareggiato da seguirsi perfettamente in tutte le nostre case d'artigiani, analogamente a quanto già si usa per la parte degli studenti, con alcune norme pratiche sul modo di eseguirlo in tutte le sue parti. Si verrebbe così ad avere unità ed uniformità d'insegnamento anche tra gli artigiani, e gl'insegnanti avrebbero una norma da seguire ed un ajuto per far meglio la scuola. |

[3 r] Per la formazione del detto programma si fa notare quanto segue:

1. Prima d'incominciare le scuole si dia un serio esame generale onde poter fare convenientemente la distribuzione delle classi.

60 X.] X *A* 66 l'inopportunità] l'onopportunità *A*

56-57 "I Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane non sono altro che buoni cristiani, i quali vivendo in seno alle proprie famiglie mantengono in mezzo al mondo lo spirito della Congregazione di S. Francesco di Sales, e l'aiutano con mezzi morali e materiali, allo scopo di favorire specialmente la cristiana educazione della gioventù" - *I Cooperatori Salesiani*, in *Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale*, 62.
60-61 "In dormitorio, nelle ricreazioni, a mensa, nel cortile, nelle passeggiate ed in Chiesa gli allievi siano classificati per età e studio" - *Moralità tra gli allievi*, in *Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale*, 54.
65-69 Cf ASC D579 *Capitolo Generale III 1883* (testimonianze di G. Buzzetti e D. Belmonte).
72-80 "È parimenti suo ufficio di compilare il programma annuale d'insegnamento per tutte le scuole della Società" - *Del Consigliere Scolastico* [generale], in *Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale*, 15.

2. Il numero delle classi non sia né maggiore, né minore di tre, che' altrimenti non vi potrebb'essere altro che confusione.
3. La durata di ciascuna lezione non sia maggiore di un'ora e mezza (eccetto quella di disegno); e invece la durata annua della scuola converrebbe fosse almeno di 8 o 9 mesi.
4. Tra le materie da insegnarsi si dia un posto, e non l'ultimo, anche al galateo, da svolgersi bene in tutte le sue parti, affinché anche il contegno esteriore sia educato, e si ponga in bell'armonia coll'educazione della mente e del cuore.
5. Nessuno possa essere ammesso a scuole speciali di disegno, o di lingua francese ecc. se non è sufficientemente istruito nelle cose spettanti alle classi elementari.
6. Al fine dell'anno scolastico si dia un serio esame, onde constatare il profitto di ciascun alunno, e si stabiliscano premii speciali da distribuirsi con sollennità a coloro che riuscirono meglio.
7. Si stampi un'attestato piuttosto di lusso da rilasciarsi al giovane quando finito il suo tempo volesse ritornarse[ne] a casa; ed in questo attestato appaja il suo profitto nell'arte, nell'istruzione e nella moralità.
Ora sottoponiamo qui uno schizzo sul come potrebbonsi distribuire per ciascuna classe le materie che dovrebbero formare l'oggetto dell'istruzione scientifica dell'artigiano. |

Classe 1. *[3 v]*

Dalla sillabazione fino al leggere e scrivere correttamente - Lettura e scrittura dei numeri arabici e romani - Posizione della penna, del quaderno e della persona per iscrivere bene - Breve e facile spiegazione dei vocaboli contenuti nel sillabario. -

Classe 2.

Spiegazione del libro di lettura - Nozioni di calligrafia per l'uniformità della scrittura: uguaglianza dei pieni, del corpo e della pendenza delle lettere - Le quattro operazioni fondamentali dell'aritmetica e nozioni sul Sistema metrico dec. - Nozioni sulla lettera con relativi esercizii -

94 6.] 6 *A* 97 7.] 7 *A* 110 sulla *corr ex* sul sistema *A2*

84-85 "L'école [...] comprend trois classes pouvant contenir cent élèves chacune" - Avis concernant l'école municipale d'apprentis de Paris (1873), in T. CHARMASSON - A.M. LELORRAIN - Y. RIPA, *L'enseignement technique*, 223.
89 "*Galateo*. Scuola di galateo da proporre a D. Bosco e cercarne il maestro" - *Capitolo. Deliberazioni prese dal 1866 al 18 Dicembre 1870*, edito in J.M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento*, 146. Scuola di buona creanza all'Oratorio - MB VI, 210, 216; VIII, 411.
94-95 "À la fin de chaque année au moins, le directeur établit pour chaque élève un bulletin résumant les notes relatives à son travail, à ses progrès et à sa conduite" - *Décret impérial portant règlement pour les écoles impériales d'arts et métiers* (30.12.1865), in T. CHARMASSON - A.M. LELORRAIN - Y. RIPA, *L'enseignement technique*, 202. Esami finali e semestrali all'Oratorio - MB VII, 638; VIII, 76.
110-115 "On enseignera, dans la première classe, à lire, à écrire, et les premiers éléments de la grammaire française; Dans la deuxième, on continuera ces premières études, et on y joindra

Classe 3.

Spiegazione del libro di lettura - Nozioni sul carattere tondo - Frazioni, pesi e misure - Modo pratico di trovare lo sconto e l'interesse semplice - Varie specie di lettere e scritture commerciali più communi con relativi esercizii |

[4 r]

Indirizzo professionale

Intanto mentre educhiamo l'artigiano e nella religione e nella scienza bisogna anche procurare che nello stesso tempo impari anche qualche mestiere, onde guadagnarsi poi da vivere: e a questo deve appunto mirare l'indirizzo professionale.

Nel dare quest'indirizzo bisogna ottenere due cose: prima che il giovane alla fine del suo tirocinio sia ben pratico del suo mestiere; secondo che abbia presa l'abitudine di eseguire i lavori con disinvoltura e prestezza.
Ad ottenere la prima cosa potranno giovare le seguenti norme:

1º Lasciare anzitutto i giovani liberi di scegliersi quel mestiere, cui da natura si sentono più inclinati.
2. Il mettere per quanto è possibile a maestro d'arte dei professi zelanti e ben esperti del mestiere, che abbiano gran cura della buona riuscita dei giovani loro affidati.
3. Il maestro d'arte divida o consideri come divisa la serie progressiva dei lavori che costituiscono il complesso dell'arte in tanti corsi o gradi, pei quali faccia passare gradatamente il giovane, così che questi dopo il suo apprendisaggio possieda completamente il suo mestiere.
4. Si procuri che in ciascun laboratorio delle nostre case vi siano da eseguire lavori d'ogni genere ad esso spettanti.
5. E non sarebbe anche cosa buona per eccitare l'emulazione ed il progresso che il consigliere artistico ordinasse ogni anno un lavoro per ciascun laboratorio delle nostre case...?
6. Ma quello che forse più d'ogni altra cosa potrà giovare o perfezionare il giovane
[4 v] nel | suo mestiere si è la scuola di disegno con frequenti pratiche applicazioni ai lavori dell'arte (mestiere). Perciò è cosa desiderabilissima che per quanto si può questa scuola vi sia in tutte le nostre case d'artigiani.
Però per dare importanza a questa scuola e mantenerla in pace non vi si debbono am[m]ettere coloro che non furono ancor licenziati almeno da 3ª classe elementare, o che fossero ancor troppo indietro nel mestiere.

Il giovane quando abbia acquistato chiara conoscenza del lavoro da eseguirsi e del

144 Il giovane *add marg sin A2* quando *corr ex* Quando *A2* *ante* abbia *del* il *A2*

les quatre règles de l'arithmétique et les fractions; Dans le troisième, outre les objets ci-dessus, on enseignent les premiers éléments de géométrie et les principes du dessin" - *Arrêté portant organisation d'une école d'arts et métiers à Compiègne* (25.2.1803), in T. CHARMASSON - A.M. LELORRAIN - Y. RIPA, *L'enseignement technique*, 102-103.
126-127 "Il maestro d'arte ha carico di ammaestrare i giovani della Casa nell'arte cui sono destinati dai Superiori. Egli deve compartire il lavoro ai suoi allievi, e fare in modo che niuno di loro rimanga disoccupato" - *Regolamento per le case*, 35.

modo, onde eseguirlo ne seguirà naturalmente che lo eseguisca eziandio con disinvoltura e prestezza; imperocché in generale si suol fare lentamente quello che non si sa ben fare. Qui però è dove il capo d'arte avrà occasione di conoscere l'indole di ciascun giovane, e mettere in opera tutta la sua saviezza per diportarsi verso di ciascuno secondoché richieda la sua indole conosciuta, onde ottenere i due risultati sopradetti. Imperocché alcuni sono pronti d'intelligenza e pronti di eseguzione; altri benché pronti d'intelligenza sono molto lenti d'eseguzione perché troppo riflessivi; altri sono lenti nell' eseguire, ma poco riflessivi e poco intelligenti; altri invece per abitudine o per pigrizia lavorano sempre lentamente abbiano o no inteso. Nell'ordinare e contemperare queste diversità di carattere spiccherà tutta la maestria pedagogica del maestro d'arte, nel ché sarà specialmente ammaestrato ed ajutato dalle conferenze che settimanalmente terrà su questo proposito il direttore degli artigiani, come abbiamo detto parlando dell'indirizzo morale al Nº III. |
Con tutti poi è necessario che il capo laboratorio usi molta pazienza e carità. *[5 r]*

Altro mezzo efficacissimo per animare i giovani al bene ed ottenere quanto si pretende nell'indirizzo morale, intellettuale e professionale sarebbe lo stabilire una mancia o premio da darsi a coloro che si diportano bene in tutto.
Circa il modo di usare praticamente questo mezzo si osservi quanto segue:

1. Perchè un giovane artigiano possa avere qualche mancia o ricompensa deve promettere di fermarsi in collegio fino a che non abbia compiuto il tirocinio.
2. Questo tirocinio è di cinque anni.
Per coloro che entrando sapessero già lavorare, sarà dato un esame, onde ammetterli a quell'anno di apprendisaggio, cui potranno appartenere.
3. Sul fine d'ogni settimana sarà dato a tutti i giovani, che non l'abbiano demeritata, una piccola ricompensa, detta mancia, estendibile da L. 0.05 a L. 0.30; notando però che non sarà dato loro più di L. 0.10 per compera di frutta, col resto potranno comperarsi oggetti utili, come libri, cravatte ecc. oppure lasciarli in deposito, onde servirsene poi come e quando crederanno opportuno.
4. E' pure fissata una ricompensa dopo i due primi anni di apprendisaggio secondo la condotta ed il lavoro degli alunni; la qual ricompensa sarà ricavata sulla base del 5% del profitto netto che dal loro lavoro si potrà percepire, e verrà loro consegnata lasciando l'istituto dopo il tirocinio compiuto.
5. Se il giovane lascia il collegio prima di compire il tirocinio, ovvero per motivo di

160 professionale] professione *A*

149 "I giovani sogliono manifestare uno di questi caratteri diversi. Indole buona, ordinaria, difficile, cattiva" - *Regolamento per le case*, 15.
163-164 "È usanza antica, introdotta dal nostro Buon Padre D. Bosco di dare ai giovani artigiani una comparticipazione ai frutti del loro lavoro sotto forma di mancia settimanale" - G. Bertello, *Proposta di un metodo per apprezzare il lavoro dei giovani artigiani e determinarne la mancia settimanale*. Torino, Tip. Salesiana 1901, 1. "L'Administration a décidé de donner, chaque semaine, suivant moyenne de leurs notes, une paye à ses jeunes élèves-apprentis" - *Avis concernant l'école municipale d'apprentis de Paris* (1873), in T. Charmasson - A.M. Lelorrain - Y. Ripa, *L'enseignement technique*, 223.
165 "Le scuole d'arti e mestieri di Châlons e di Angers sono destinate a formare capi d'arte e ispettori di officine. La durata degli studi è di tre anni. L'istruzione è teorica e pratica. La teoria comprende le matematiche, la lingua francese, la calligrafia, il disegno di macchine e di ornato, e l'acquarello. L'istruzione pratica viene data in quattro officine" - E. Mayer, *Frammenti di un viaggio pedagogico*, in "Guida dell'Educatore" 1838, 300.

[5 v] condotta dovrà esserne cacciato non | potrà pretendere nulla del peculio che si era acquistato e neppure avrà diritto all'attestato di buona condotta ad apprendisaggio fatto.
6. Dopo il terzo l'apprendista (secondo il profitto) avrà una tavola superiore a quella degli altri alunni, e, terminato l'apprendisaggio, fermandosi ancora verrà messo alla così detta tavola media.
7. Dopo l'apprendisaggio vi saranno due anni di scuola di perfezionamento per coloro che ancora si fermassero, e consisterebbe nell'insegnamento del disegno, scultura, indoratura, lingua francese ecc.
Tutti questi ordinamenti quando fossero ben eseguiti da coloro, cui spetta e capiti dai giovani non possono produrre che ottimi risultati, ed ingenerare negli alunni l'idea dell'ordine, per sé stessa sommamente educatrice. |

[6 r] *Sviluppo e coltura delle vocazioni.*

La vocazione allo stato religioso è una delle più grandi grazie che la bontà del Signore possa concederci su questa terra; ed importa massimamente il seguire questa chiamata per non porre in grande pericolo la nostra eterna salvezza. Il mondo però, la nostra carne corrotta ed il demonio non mancano di metterci innanzi delle difficoltà per distoglierci dal seguire la voce di Dio.
Laonde quando in qualcuno dei nostri giovani artigiani si scorge un'anima bella che dà segni d'esser da Dio chiamata allo stato religioso dobbiamo darci massima cura anzitutto di coltivarla, poi farle conoscere questa voce di Dio e fargliela apprezzare; e suggerirle i mezzi, ossia le armi onde sbrigarsi dai tre sopradetti formidabili nemici, che tentano attraversarle la via.
A questo scopo potranno servire le seguenti norme pratiche:

1. Scorgere nei socii operaj grande contentezza del loro stato; per questo si occupi la Commissione di provvedere perchè si tolgano ogni sorta di dissidi e mormorazioni tra i socii secolari, ed abbiano anche essi una prospettiva avanti come il chierico ha la Messa, la cattedra da professore eccet... Si studii bene la causa di varii malcontenti e si metta riparo; e si studi un modo con cui presentare e far conoscere a ciascun socio un modello, un esemplare perfetto del religioso laico, cui egli colla grazia del Signore deve procurare di raggiungere: il che potrebbesi far per via di apposite istruzioni o conferenze; o col compilare a questo scopo un apposito manuale.
Così come il chierico ha per fine di tutto il suo operare l'adornarsi di tutte quelle |

203-205 ed abbiano...riparo *add marg. sin N*

181 Sulla "tavola superiore" degli artigiani cf *[Valdocco: Orario delle feste e disposizioni varie]*, edito in J.M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento*, 105.
189-277 "Mezzi per coltivare le vocazioni allo stato Ecclesiastico" - *Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale*, 56-59.
190-194 Pensare seriamente alla vocazione - MB VII, 832; VIII, 835.
204 "Corre voce tra i coadiutori confratelli ch'essi sono tenuti nella Congregazione come persone di nessuna considerazione" - ASC D579 *Capitolo Generale III 1883* (testimonianza di don S. Fumagalli). Il testo completo di questa e di altre testimonianze sui "malcontenti" tra i coadiutori, cf A. PAPES, *La formazione del salesiano coadiutore nel 1883*, in RSS 13 (1994) 171-180. Cf anche P. BRAIDO, *Religiosi nuovi per il mondo del lavoro*. Documentazione per un profilo del coadiutore salesiano. Roma, PAS 1962, 24-30.

virtù e qualità che costituiscono la santità del sacerdozio, cui aspira, analogamente anche il confratello operajo abbia dinnanzi a sé nella sua condizione una meta da raggiungere, cui possa indirizzare tutte le sue operazioni. *[6 v]*

2. Praticare analogamente anche tra gli artigiani quanto può giovare a quest'effetto di quelle norme già stabilite nelle nostre Deliberazioni del 1880 per sviluppare e coltivare le vocazioni tra gli studenti.

3. Nelle istruzioni accennate al N° II da tenersi loro ogni domenica si procuri anche di fare loro conoscere il gran bene che può fare un operajo come capo laboratorio, come catechista nei nostri collegi e nelle missioni.

4. Fare ogni possibile per mettere e mante[n]ere tra gli artigiani molto viva la divozione al S. Cuore di Gesù, a Maria Ausiliatrice ed a S. Giuseppe loro speciale patrono.

Sul modo di coltivare le vocazioni si consideri quanto segue:

1. La vocazione dell'artigiano, stante la sua poca istruzione, e quindi poca stabilità ne' suoi propositi, ha specialmente bisogno d'esser studiata e ben coltivata; il che non potendosi fare convenientemente nelle singole case, per ragioni facili a capirsi, ne segue la necessità che si stabilisca un luogo, in cui tutti, appena sono ascritti, sieno mandati a fare il loro tempo di prova detto noviziato.

Questo bisogna volerlo a costo di qualunque sacrificio.

2. Si studii bene dalla Commissione se convenga che il noviziato degli artigiani sia con quello dei chierici; o se non convenga assai più tenerlo molto separato...? |

Per la convenienza di tenerlo separato militerebbe[ro] le seguenti ragioni tutte fondate sull'esperienza di tre anni: *[7 r]*

3. La vocazione dell'ascritto artigiano ha bisogno assolutamente d'una coltura molto diversa da quella che s'addice all'ascritto chierico; perchè hanno diversa condizione, diversa istruzione e conseguono il fine della nostra Società per diversa via.

4. L'artigiano difficilmente sa vedere nel chierico il giovane manchevole come lui; quindi ne viene che ogni mancaza del chierico che venisse a sapere sarebbe per lui di grave scandalo, e prenderebbe motivo di scusare le sue e farne anche delle maggiori: oltr'acciò non avrà più pel chierico quella stima e quel rispetto che gli è dovuto pel suo carattere.

5. Di più stando insieme ascritti chierici con ascritti artigiani non si potranno maj evitare le amicizie particolari molto intime, che portano sempre la rilassatezza e tiepi-

214 *Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale*, 65-75.

219-221 "Abbiate una speciale divozione al Ss. Sacramento, alla B. Vergine, a s. Francesco di Sales, a s. Luigi Gonzaga, a s. Giuseppe che sono i protettori speciali d'ogni casa" - *Regolamento per le case*, 64.

229-269 "Entra in questione se sia necessario aprire un noviziato apposito per gli ascritti artigiani. D. Bosco opina di migliorare la loro posizione separandoli dal resto degli artigiani. Quasi tutti opinano di fondarlo separatamente. Resta sospesa questa speciale deliberazione. Però si cercherà di stabilire qualche cosa a S. Benigno" - ASC D579 *Capitolo Generale III 1883 (verbali ms* don Marenco). "Nel capitolo generale che si tenne quest'anno a Valsalice si decise di aprire un noviziato apposito per gli artigiani. Questa deliberazione con mirabile prestezza si mise in esecuzione nell'ottobre" - *Conferenze Ascritti Artigiani 1883-1884*, edito in A. PAPES, *La formazione,* 216. "2ª [conferenza] La fece D. Bosco. Addì [spazio in bianco] ottobre 1883. Ecco lo schema. Sono molto contento che si sia cominciato un anno di prova per gli artigiani con regolarità" - *Ibid*., 220. Questi testi confermano l'ipotesi che il *ms A* sia stato stilato nel contesto del 3CG del 1883.

dezza in ogni cosa e spingono poi l'ascritto artigiano, venutagli l'occasione, a far i lavori particolari intorno alla veste, o scarpe o libro di quel tale o tal'altro chierico, ed anche fare senz'alcun permesso lavori tutto speciali per regalo. Ciò si può tutto provare con buoni fatti alla mano.

Inoltre si fa notare che nissuna solerte vigilanza o seria proibizione può impedire queste cose; stando insieme troveranno sempre modo di riuscire nell'intento.

Dopo serie indagini su questo punto si potè costatare che il primo principio di queste conseguenze consiste in questo: che generalmente il chiericotto, ancor poco o niente esperto del suo appostolato si compiace d'esser cercato e corteggiato da artigiani ed egli cerca di piacer loro poco o nulla curandosi invece di giovar loro colla parola e |
[7 v] coll'esempio, chè dal momento che facesse questo l'artigiano (in generale) non andrebbe più a cercarlo.

Queste sono alcune ragioni, fra le molte che si potrebbero addurre, che richiedono pel bene spirituale ed anche temporale della Congregazione la separazione dei due noviziati. Chi si trovasse per qualche tempo sul luogo ne potrebbe scorgere moltissime altre, forse più gravi, che qui non si possono accennare.

La Commissione poi studii bene a fondo questo punto importantissimo e veda se dallo stare insieme i due noviziati pot[r]ebbero venirne dei vantaggi superiori ai danni qui sopra appena accennati alla sfuggita.

6. Nella casa di noviziato vi sia un personale stabilito apposta per la direzione degli ascritti artigiani, da cui essi debbano dipendere in tutto e per tutto; questo personale sia pochissimo di numero, e ciascuno abbia ben determinati i limiti del proprio uf-
[8 r] ficio, onde ottenere l'unità di direzione | tanto necessaria al conseguimento del fine; di più uno non entri mai nell'ufficio dell'altro senza previa intelligenza per evitare i disgusti in chi fosse geloso delle sue incombenze, ed i contrasti e contraddizioni che ne potrebbero seguire con grave danno dei giovani che se n'accorgerebbero subito e ne rimarrebbe[ro] troppo scandalizzati.

7. La casa di noviziato sia ben fornita del materiale occorrente, onde il giovane possa bene apprendere l'arte sua; e sopratutto anche a costo di gravissimi sacrifizzi si cerchino e si mandino a maestri d'arte pei novizii i socii migliori per pietà, e per istruzione professionale: così il giovane più facilmente sarà allettato ad ascoltare la voce di Dio, che lo chiama a questo stato. Quando si deve espellere qualche novizio non si mandi più come semplice alunno in un'altra casa; peggio poi sembra il ritenere nei nostri laboratori *socii* che perché perdettero la vocazione si fecero sciogliere dai voti e vengono come esteri. Questo numero val molto anche per la moralità.

254 *post* cercarlo *del* In fine l'artigiano si persuade stante la molta amicizia e familiarità che ha col chierico resti tolta quella gran diversità di stato per cui il chierico sempre superiore a lui, e cerca di dargli del tu stimandolo suo uguale; ed il chiericotto come nel resto si è sempre adattato alla materialità e leggerezza dell'artigiano, così acconsente ancora a questo. Vi può essere altra cosa più indecente? Sta bene che essendo tutti confratelli uguali dinnanzi a Dio ci usiamo a vicenda molta carità e benevolenza, ma questo non toglie punto che ciascuno tenga il suo posto, e porti al confratello quella stima e rispetto che il suo stato richiede *N* 255 potrebbero] potrebbono *A* 261 *post* sfuggita *del* fino e dopo visto alcuno *N* 273 *ante* voce *del* vocce *A2*

270-274 "Pel momento troverete mancare ancora molte cose o pei laboratorii o per altro: fatevi coraggio, non lamentatevi mai; poco per volta ogni cosa si provvederà [...] vedrete che i superiori non desiderano altro che provvedere l'occorrente" - *Prima conferenza [di don Bosco agli ascritti artigiani, 1883*], edito in A. PAPES, *La formazione*, 220.

1º Appendice - A. Le case di artigiani siano sempre in città.
B. La Commissione studii bene se non sarebbe conveniente che ogni casa d'artigiani sia intieramente separata da quella degli studenti. Non arriderebbe il progetto di tenere per norma questa idea: Si cerchi di impiantare case di studenti fuori città, ma in paesi vicini, e sarebbe meglio per le vocazioni ecclesiastiche; nella città però vicina ci sia una casa di artigiani i quali potranno fare i lavori di cui abbisogna la nostra casa di studenti; lì si potranno anche aver lavori dagli esterni.

2º Appendice - Stabilire uno che compili un manuale pei coadiutori, sul modo che fu fatto pei confratelli della Compagnia di Gesù compilato dal P. Felice González tradotto dallo spagnolo da un padre della Compagnia stessa e ha per titolo *Il Coadiutore perfetto* |

Richiamare all'osservanza quanto riguarda il personale (Capo III. Regolamento dell'Ispettore). *[8 v]*

La nostra Pia Società avendo per iscopo l'educazione della gioventù povera ed abbandonata deve occuparsi dei mezzi necessari per formare un buon operaio ed artista cristiano. - Onde si propone quanto segue:
1.º In ogni casa professionale vi sia un *consigliere artistico* che sia per gli artigiani quello che il consigliere scolastico è per gli studenti.
2.º Si dispongano i laboratorii nel modo più atto per la sorveglianza.
3.º Non si mettano *per capi d'arte* persone che non siano bene istruite nell'arte loro e non sappiano insegnarla agli altri.
4.º In ogni laboratorio, ove sono molti apprendisti oltre il capo e l'assistente siavi uno o più vice capi secondo il numero degli allievi.
5.º Il direttore o chi per esso si tenga ragguagliato dell'abilità e del progresso di ciascun giovane; tenga conferenze operaie, ed ogni tre mesi distribuisca premi ai più meritevoli.
6.º Si procurino i mezzi necessari perchè in ogni laboratorio, gli allievi possano perfezionarsi nella loro arte.
7.º Si fissino con molto criterio le mancie solite a darsi settimanalmente sull'utilità del lavoro e sulla condotta.
8.º I due terzi di queste mancie restino intangibili fino ai cinque anni di tirocinio.
I buoni Coadiutori Salesiani *artisti* potendo giovare moltissimo ad ottenere lo scopo della nostra Pia Società, per sviluppare la vocazione dei giovani artigiani e la loro perfezione nell'arte, si propongono i seguenti mezzi.
1.º Pratica di quanto è prescritto al Capo IV. Distinzione III. delle Deliberazioni del 2º Capitolo Generale.
2.º Ogni qualvolta si può, i capi d'arte siano Salesiani di buon spirito.

278-284 1º...esterni *add marg sin N* 285 2º...perfetto *add marg sin inf N* 286 González] Gonzales *N* 295 consigliere] consiglio *A*

286-288 F. Gonzalez Cumplido, *Il coadiutore perfetto,* tradotto dallo spagnolo da un padre della medesima Compagnia. Roma, E. Morini 1885.
312-313 "Mezzi per coltivare le vocazioni allo stato Ecclesiastico", in *Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale*, 56-59.

Doc. B

[1 r] **Indirizzo da darsi alla classe operaja delle case salesiane e mezzi di svilupparne e coltivarne le vocazioni**

L'indirizzo da darsi alla parte operaia nelle nostre case deve corrispondere al fine che la nostra Pia Società si propone nell' assumersene l'educazione: che è di allevare il giovane artigiano in modo che uscendo dalle nostre case, compiuto il suo tirocinio, conosca bene il suo mestiere per guadagnarsi onoratamente il vitto, sia ben istruito nella religione ed abbia le cognizioni scientifiche opportune al suo stato.
Ne consegue che triplice debb'essere l'indirizzo da darsi all'educazione dell'artigiano: religioso-morale, intellettuale e professionale.

Indirizzo religioso-morale

L'indirizzo religioso-morale deve consistere in questo: educare l'artigiano nell'amore e nelle pratiche di pietà e de' buoni costumi in modo che fatto adulto sappia adempiere i suoi doveri di buon cittadino senza punto venir meno a quelli assai più importanti di buon cristiano.
A tal fine gioverà:

1° Si procuri di praticare quanto è prescritto nel regolamento riguardo all'istruzione religiosa.
2° Richiamarli sovente al pensiero di Dio e del dovere, e persuaderli che la bontà dei costumi e la pratica della religione è propria e necessaria ad ogni condizione di persone.
3° Usar ogni cura perchè si conoscano amati e stimati dai superiori, trattandoli con quello spirito di vera carità che solo può renderli buoni.

3 nelle nostre case *corr ex* nella nostra casa *B2* corrispondere al *emend sl ex* essere atto ad ottener il *R* 4 assumersene *corr sl ex* assumersi *R* *post* educazione *del* di detta classe di Cittadini *R* 6 per *emend sl ex* onde *R* onoratamente *add sl R* *ante* sia *del* e *R* 7 le *emend ex* quelle *R* 8 *ante* Ne [*corr ex* ne R] *del* Di qui *R2* *post* triplice *del* pare *R* debb' *corr ex* debba *R* 9 religioso *add sl N* *post* morale *add* religioso *N del N2* 10 Religioso-morale *emend ex* morale *N* 11 religioso *add sl N2* *ante* consistere *del* tutto *N* in questo *del N add sl N2* Educare *corr ex* Educarlo *R2* 11-12 Educare...in modo *emend marg sin ex* Educare nella religione il giovane artigiano in modo *R* di pietà *emend ex* della religione *N* *post* modo *del* di *N* fatto adulto *emend sl ex* quando sarà fuori del collegio *R* 14 *post* cristiano *add marg sin* 1° Da ogni nostra azione traspare lo spirito di vera carità *N del N2* 15 *post* gioverà *del* 2° 3° I giovani artigiani abbiano. Ogni Domenica abbiano [*add sl R*] un'istruzione pratica mirante sui punti più combattuti dai nemici della Chiesa *R2* 16-17 1°...religiosa *add marg sin N* 18 2° *corr ex* 1° *N* sovente *emend sl ex* continuamente *N* 18-22 2°...buoni *add alio fol R* 19-20 ad...persone *emend sl ex* non meno all'artigiano che allo studente ed al sacerdote *N* 21 3° *corr ex* 2° *N* 22 *post* carità *del* che è più necessaria di cui ha bisogno maggiormente l'artigiano che *R* buoni *emend sl ex* buoni ed affezionati ai superiori per tutta la vita *N*

20-21 "Studia di farti amare piuttosto che farti temere" – *Ricordi confidenziali ai direttori* (1863), a cura di F. Motto, in G. Bosco, *Scritti pedagogici*, 79. "L'educatore fra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere" – *Regolamento per le case* ("il Sistema preventivo"), 12.

4º Si ravvivi lo studio del catechismo, stabilendo un apposito esame da darsi, due volte all'anno, con premi speciali da distribuirsi in tali occasioni con certa solennità a coloro che meglio profittarono.

5º Siano pure bene istruiti nel canto gregoriano perchè uscendo siano allettati a prendere parte alle funzioni religiose delle parocchie e confraternite. |

6º Oltre alle Compagnie già esistenti, possibilmente si introduca la compagnia del SS. Sacramento per incoraggiarli alla frequente comunione. *[1 v]*

7º Ove è possibile siano i piccoli separati dai grandi, specie in dormitorio ed in ricreazione.

8º Si eviti l'inconveniente di far passare dalla classe di studenti a quella di artigiani i giovani colpevoli d'immoralità o di altre gravi mancanze; se il direttore credesse per motivi particolari fare eccezioni li mandi in altre case.

9º Sarebbe poi di gran bene e pei giovani e per la nostra Società che quando lasciano il collegio si facessero ascrivere tra i Cooperatori Salesiani.

9º [sic] Il direttore ogni due mesi tenga una conferenza a' capi ed assistenti per sentire le osservazioni che avessero da fare e dar loro le norme e le istruzioni che crederà più opportune per buon andamento dei laboratori; invitando anche i capi esterni qualora ce ne fossero.

10º Si eseguisca riguardo alle espulsioni quanto si è stabilito nel regolamento e nelle deliberazioni.

11º Finito il tirocinio si procuri di collocare il nostro alunno presso di buoni e cristiani padroni.

23 *ante* 4º *add* per quanto sarà possibile *N del N2* ravvivi *emend ex* procuri di mettere emulazione grande per *R* *post* stabilendo *del* per questo *R* 24 certa *emend sl ex* molta *N* 26 *post* 5º *add marg sin* Sia anche *N del N2* 26-27 5º... confraternite *emend marg sin ex* Il medesimo si dica pel canto Gregoriano. E quando un giovane, compiuto il tirocinio, vorrà recarsi a casa gli si dia una lettera da consegnarsi al Parroco, al quale si raccomandi di invitar sovente il giovane al Canto Corale per le Sacre Funzioni e di tenerselo in buona relazione *N* 28 6º *emend ex* 3º *N* Oltre...esistenti *emend sl ex* Si promuova la compagnia di S. Giuseppe. Si tenga agli associati una conferenza settimanale *N* possibilmente si *emend marg ex* Si potrebbe anche *R* introduca *corr ex* introdurre *R* 29 per...comunione *emend ex* onde risvegliare la frequenza ed il rispetto al SS. Sacramento *N* 30 7º *corr ex* 4º *N* 32-34 8º...case *emend marg sin ex* Non si metta mai tra gli artigiani un giovane espulso per immoralità od altre gravi mancanze [*add sl* N] da tra gli studenti; specialmente nella stessa casa. Per immoralità per cattiva condotta *N*2 34 *post* case *add marg* 7º Si dimostri affetto speciale agli artigiani, si tollerano di più le mancanze, e quindi *N del N2* 35 9º *corr ex* 8º *N* 37-40 9º...fossero *emend alio fol ex* 7ºAlmeno una volta al mese il Direttore, o chi fa le veci, tenga una conferenza ai capi d'arte, assistenti e maestri per sapere l'andamento dei laboratori e la condotta dei giovani; dando in seguito quegli avvisi che stimerà opportuni pel miglior profitto *N* 39 dei *corr ex* del *N2* 41-42 Si...deliberazioni *emend alio fol ex* Siano più limitate le espulsioni, ed applicate ai soli scandalosi; quando poi la necessità costringesse ad allontanare qualche giovane lo si faccia in modo che dopo uscito mantenga con la Casa buone relazioni *N* 43-44 Finito...padroni *add N*

28-29 La Compagnia dell'Immacolata fu istituita a Valdocco nel 1856. La Compagnia del SS. Sacramento nel 1857. La Compagnia di S. Giuseppe nel 1859. Associazioni giovanili di carattere religioso-apostolico – Cf G. Bosco, *Scritti pedagogici*, 83.

12º E' conveniente ascriverli fra i Cooperatori salesiani e raccomandarli a qualche società operaia cattolica.

Indirizzo intellettuale

Per l'istruzione dell'intelletto si propone:
1º Abbiano ogni giorno circa un'ora di scuola e per coloro che ne avessero maggior bisogno si faccia anche scuola da dopo la messa fino al tempo di colazione, dove poi le leggi richiedessero di più converrà adattarsi a quanto è prescritto.
2º Sia compilato un programma scolastico da seguirsi in tutte le nostre case di artigiani, e determinati i libri da spiegare.
3º Si classifichino i giovani dopo averli sottoposti ad un esame di prova, e si affidi la loro istruzione a maestri pratici.
4º Almeno una volta alla settimana un superiore faccia una scuola di buona creanza. |
[2 r] 5º Nessuno possa essere ammesso a scuole speciali, come di disegno, di lingua francese, se non è sufficientemente istruito nelle cose spettanti alle classi elementari.
6º Al fine dell'anno scolastico si dia un esame onde constatare il profitto di ciascun alunno, e si stabiliscano premi ai più degni.
7º Si stampi un attestato da rilasciarsi al giovane, quando, finito il suo tempo, volesse ritornare a casa; ed in questo attestato appaia il suo profitto nell'arte, nell'istruzione e di buona condotta.

Indirizzo professionale

Nel dare l'indirizzo professionale bisogna ottener due [cose]:
1º Che il giovane alla fine del suo tirocinio sappia bene il suo mestiere; 2º Che abbia presa l'abitudine di eseguire i lavori con prestezza.

45 12 *corr ex* 11 48 l'istruzione *emend sl ex* Educazione *N* 49 ante 1º *add alio fol* Indirizzo intellettuale *N* Ogni giorno *add sl N2* Ne avessero *emend sl ex* hanno *N2* 49-51 Abbiano...prescritto *emend alio fol ex* che la scuola serale sia almeno di un'ora e mezzo al giorno e duri dall'Ottobre al mese di Maggio *N* 52 scolastico *add sl N* 53 *post* libri *del* modo di *N* da spiegare *corr ex* di spiegarli *N* 55 *post* pratici *del* L'esperienza ha fatto comprendere riuscire la scuola degli Artigiani più difficile di quella degli studenti *N* 56 Almeno...creanza *emend marg inf ex* Tra le materie da insegnarsi si dia un posto, e non ultimo, anche al Galateo nella scuola, da svolgere bene in tutte le sue parti; affinchè il contegno esteriore sia anche educato, e si ponga in bell'armonia coll'educazione della mente e del cuore *N* 58-59 *post* francese *del* e nella banda musicale *N* 59 *ante* esame *del* serio *N* 60 *post* premi *del* speciali da distribuirsi, con solennità a coloro che riuscirono meglio *N* ai *corr ex* di *N* 61 *post* attestato *del* piuttosto di lusso *N* 63 di buona condotta *emend ex* nella moralità *N* 65 *ante* Nel *del* Intanto mentre educhiamo l'Artigiano nella religione e nella Scienza bisogna anche procurare che nello stesso tempo impari qualche mestiere, onde guadagnarsi da vivere: ed a questo deve appunto mirare l'indirizzo professionale *N* l' *emend ex* quest' *N* professionale *add sl N* 67 con *emend sl ex* con disinvoltura e *N*

50-51 "Procurerà che nelle scuole si dia l'insegnamento in conformità delle leggi e dei programmi vigenti nello Stato" – *Del Consigliere Scolastico* [generale], in *Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale*, 15.

Ad ottenere la prima cosa, si procuri:
1º Secondare l'inclinazione dei giovani nella scelta del mestiere.
2º Si provvedano abili ed onesti maestri d'arte anche con sacrificio pecuniario.
3º Si innalzino i nostri laboratori alla portata di compiere qualunque lavoro del proprio mestiere.
4º Il maestro d'arte divida, o consideri come divisa, la serie progressiva dei lavori che costituiscono il complesso dell'arte in tanti corsi o gradi, pei quali | faccia passare *[2 v]* gradatamente il giovane; cosichè questi, dopo il suo apprendisaggio, possieda completamente il suo mestiere.
5º Determinare la durata del tirocinio a cinque anni.
6º Promuovere una esposizione annua dei lavori compiuti dai nostri artigiani delle varie case pel giorno della distribuzione dei premi; ed ogni tre anni si faccia un'esposizione generale di tutte le nostre case d'artigiani.
Per ottenere prestezza nel lavoro potranno giovare le seguenti norme:
1º Dare settimanalmente ai giovani due voti distinti di *lavoro* e di *condotta*.
2º Il capo distribuisca il lavoro a cottimo stabilendo un tanto per cento pel giovane secondo un sistema preparato dalla Commissione. |

Sviluppo e coltura delle vocazioni *[3 r]*

Per lo sviluppo e la coltura delle vocazioni fra gli artigiani, la Commissione fa osservare:
1º Gioverà molto che i confratelli siano modelli nella condotta e specialmente nella carità.

68 si procuri *emend sl ex* si propone *N* 69 Secondare...mestiere *emend ex* Per quanto è possibile si lascino girare liberi di scegliere quel mestiere, cui si sentono da natura più inclinati *N* 70 si provvedano *emend ex* Di provvedere *N* ed onesti *add sl N* anche...pecuniario *emend sl ex* Chi non sa non può insegnare gli altri *N* 71 qualunque *emend ex* bene [*emend sl ex* qualunque *N*] *N2* lavoro *corr ex* lavori *N* 71-72 del proprio mestiere *add N* 79 *post* case *del* 7º Dare il maggior sviluppo possibile alla scuola di disegno facendola frequentare da tutti coloro che ne abbisognano quando avessero compiuta almeno la terza elementare. 8º Dopo l'apprendisaggio vi siano [*emend sl ex* saranno *N*] due anni di scuola di perfezionamento, per coloro che ancora desiderassero fermarsi, che consisterà nell'insegnamento del disegno, di intalio [*emend marg sin ex* scultura *N*], lingua francese, ecc. 9º Alcuni propongono di aggiungere alle arti già esistenti anche quella di incisore per prepararci in caso le copertine dei nostri libri 10º. Le case d'Artigiani siano sempre in Città *N2* 79 pel...premi *add sl N* 79-80 ed...artigiani *add marg sin N* 81 *ante* Per *del* Ottenuta questa prima cosa sarà più facile ottenere la 2ª. Tuttavia *N* Per...lavoro *add marg sin N* 82 *post* condotta *add marg sin* e nel voto di condotta non tener conto delle mancanze fuori del laboratorio *N del N2* 84 *post* Commissione *add* I lavori dei giovani siano tariffati. 3º Si facci *N del N2* 88-89 Gioverà...carità *emend marg sin ex* Difficilmente avremo vocazioni allo stato religioso fra gli alunni artigiani se questi non iscorgeranno nei soci Operai contentezza del loro stato *N*

78 "A questo [organizzazione della 1ª esposizione] furono spinti da due ragioni principalmente. Innanzi tutto da un articolo delle deliberazioni del IV Capitolo generale salesiano tenutosi in Valsalice sotto la presidenza di D. Bosco, che ordina che in ogni casa professionale si faccia annualmente un'esposizione dei lavori compiuti dagli alunni" – ASC 35 *Scuole professionali (ms* G. Bertello).

2º Praticare analogamente anche tra gli artigiani quanto può giovare a questo effetto di quelle norme già stabilite nelle nostre deliberazioni del 1880 per sviluppare e coltivare le vocazioni tra gli studenti.
3º Anche a costo di sacrifici si mandino tutti gli ascritti nella casa di noviziato.
4º La casa degli ascritti sia ben fornita del materiale occorrente, ed abbia i migliori capi artisti salesiani. |

[3 v]

Proposte

1º Dove il numero degli artigiani è considerevole vi sia un consigliere artistico per gli artigiani, come si stabilisce il consigliere scolastico per gli studenti, il quale consigliere artistico, abbia la direzione e la sorveglianza di tutti i laboratori, per ciò che si aspetta ai lavori.
[2º] Modificare il regolamento per l'assistente di laboratorio, che come è attualmente non potrà essere esaurito da un chierico che deve attendere allo studio.

92 *post* studenti *del* 3º Nell'istruzioni accennate al Nº 1º dell'istruz. per l'indirizzo morale, si procuri di far loro anche conoscere il gran bene che può fare un operaio come capo laboratorio, come catechista nei nostri collegi e nelle missioni *N* 93 3º *emend ex* 4º *N* *post* noviziato *del* 5º Non si accettino fra gli ascritti prima dei 18 anni, abbiano compiuto il loro tirocinio, ed oltre la condotta morale diano fondata speranza di addivenire buoni operai e buoni coadiutori [*emend sl ex* abili capi d'arte *N*]. Se per questo ritardo la vocazione di qualcuno fosse in pericolo, lo si mandi pure nella casa del noviziato, ma solo come semplice aspirante finchè abbia gli anni richiesti. 6º La Commissione stimerebbe conveniente separare gli ascritti chierici dagli ascritti artigiani *N2* 94 4º *emend ex* 7º *N* degli *corr ex* del *N* ascritti *emend sl ex* noviziato *N* 95 *post* Salesiani [*del N add infra lin N2*] *del* 8º Quando si deve espellere qualche artigiano non si mandi più come semplice alunno in un'altra casa; peggio poi sembra il ritener nei nostri laboratori quei soci, che, perchè perdettero la vocazione si fecero sciogliere dai voti, e vengono come esteri. Questo numero vale assai anche per l'indirizzo morale. Appendice 1º La Commissione studi bene se non sarebbe conveniente che ogni casa di Artigiani sia intieramente separata da quella degli Studenti. Non arriderebbe il progetto di tenere per norma questa idea, si cerchi di impiantare case di studenti fuori città, ma in paesi vicini, e sarebbe meglio per le vocazioni ecclesiastiche; nella città però vicina vi sia una casa di Artigiani i quali potranno fare i lavori di cui abbisogna la nostra casa di studenti, e si potranno anche aver lavori degli esterni. Appendice 2º Stabilire uno che compili un manuale pei Soci Coadiutori, nel modo che fu fatto pei Confratelli della compagnia di Gesù dal padre Gonzales tradotto dallo spagnolo da un padre dalla compagnia stess[a], e ha per titolo: Il Coadiutore perfetto *N* 96 Proposte *emend ex* Appendice *N* *post* Proposte *del* La Commissione proporrebbe al Capitolo Superiore, oltre a quanto si è detto: 1º Che ogni casa di Artigiani sia intieramente separata da quella degli Studenti, e dove non si potesse siano gli uni e gli altri trattati in tutto ugualmente. 2º Che nel Capitolo d'ogni casa d'Artigiani *N* 97 Dove...considerevole *add marg sin N* 98 *post* si *del* è *N* stabilisca *corr ex* stabilito *N* 100 *post* lavori *del* 3º Che dopo tre anni di apprendisaggio il giovane venga ammesso ad una tavola superiore alla comune *N* *ante* modificare *add* 4º Qualcuno proporrebbe di mettere assistenti laici perchè il Ch^co^ per ragioni di studio non può trovarsi sempre nel laboratorio *N del N2* 101-102 Modificare...studio *add L*

101 Cf "Dell'assistente dei laboratori", in *Regolamento per le case*, 38-40.

Doc. C

Indirizzo da darsi alla parte operaja nelle case salesiane, e mezzi onde svilupparne e coltivarne le vocazioni *[1 r]*

Fra le principali opere di carità che esercita la nostra pia Società è quella di ricoverare, per quanto è possibile, quei giovanetti talmente abbandonati che loro riesca inutile ogni cura, di istruirli nelle verità della cattolica fede, e di avviarli eziandio a qualche arte o mestiere. Perciò nelle case dove il numero degli artigiani è considerevole si potrà incaricare uno dei soci che abbia cura particolare di loro col nome di consigliere professionale.

Il fine che si propone la Pia Società Salesiana nell'accogliere e educare i giovanetti artigiani si è di allevarli in modo che uscendo dalle nostre case, compiuto il suo tirocinio abbiano appreso il loro mestiere onde guadagnarsi onoratamente il pane della vita; siano ben istruiti nella religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune al loro stato.

Ne segue che triplice dev'essere l'indirizzo da darsi alla loro educazione religioso-morale, intellettuale e professionale.

Indirizzo religioso-morale.

Si otterrà una buona educazione religioso-morale, mettendo in pratica le norme seguenti:

1° Si abbia somma cura che il regolamento delle case sia fedelmente praticato.

2. Si richiami agli alunni sovente il pensiero di Dio e del dovere, e [si] persuadano

3 *ante* opere *del* le *M2* *ante* nostra *del* L'educazione e l'istruzione dei. Una fra i principali fini della *M2* 3-8 Fra...professionale *emend marg sin ex* L'indirizzo da darsi alla parte operaja nella nostra Pia Società si propone nell'assumerne l'educazione: che *M* 4 per quanto è possibile *add sl M2* 7 abbia *emend ex* si prenda *M2* 8 *post* professionale *del* siccome il consigliere scolastico ha cura degli studi *M2* 10 allevarli *corr ex* allevare *M* *post* allevarli *del* il giovane artigiano *M* 11 abbiano appreso *emend sl ex* conosca [*corr ex* conoscano *M*] bene *M2* loro *emend sl ex* suo *M* onde *emend sl ex* per *M* 11-12 pane della vita *emend sl ex* vitto *M* 12 siano *corr ex* sia *M* istruiti *corr ex* istruito *M* abbiano *corr ex* abbia *M* 13 loro *corr ex* suo *M* 14 alla loro *emend sl ex* all' *M* *post* educazione *del* dell'artigiano *M* 17-18 Si...seguenti *emend marg sin ex* L'indirizzo religioso-morale deve consistere in questo: educare l'artigiano nell'amore e nelle pratiche di pietà [*corr* nella pratica della *M*] e dei buoni costumi in modo che fatto adulto sappia adempiere i suoi doveri di buon cittadino senza punto venir meno a quelli assai più importanti di buon cristiano. A tal fine: *M2* 17 *ante* Si *del* 1° *M2* 19 1°...praticato *emend marg sin ex* 1. Si procuri praticare quanto è prescritto nel Regolamento riguardo all'istruzione religiosa *M* cura *emend sl ex* sollecitudine *M2* 20 Si *add sl M* richiami *corr ex* Richiamare *M* gli alunni *add sl M* persuadano *corr ex* persuadenti *M*

9-15 "Scopo generale delle Case della Congregazione è soccorrere, beneficare il prossimo, specialmente coll'educazione della gioventù allevandola negli anni più pericolosi, istruendola nelle scienze e nelle arti, ed avviandola alla pratica della Religione e della virtù" – *Regolamento per le case*, 59.

[1 v] che la bontà dei costumi e la pratica | della religione è propria e necessaria ad ogni condizione di persone.
3. Usar ogni cura perchè sappiano di essere amati e stimati dai superiori, e questo si ottiene trattandoli con quello spirito di vera carità che solo può renderli buoni.
4. Per ravvivare lo studio del catechismo, si stabilisce un apposito esame (da darsi due volte all'anno?) e premi speciali da distribuirsi con certa solennità a coloro che meglio profittarono.
5. Vengano pure bene istruiti nel canto gregoriano, perchè uscendo possano prender parte alle funzioni religiose delle parocchie e confraternite.
6. Oltre alle Compagnie già esistenti possibilmente s'introduca quella del S.S. Sacramento per incoraggiarli alla frequente comunione.
7. Ove è possibile siano i piccoli separati dai grandi, specie in dormitorio ed in ricreazione.
8. Si eviti l'inconveniente di far passare fra gli artigiani quelli studenti che fossero stati riprovati per la loro condotta; se il direttore credesse per motivi particolari fare qualche eccezione li mandi in altre case.
9. Il direttore ogni due mesi tenga una conferenza agli assistenti, e capi di laboratorio per sentire le osservazioni che avessero a fare, e dar loro le norme e le istruzioni opportune pel buon andamento dei laboratorii, e quando occorresse si invitino anche |
[2 r] i capi esterni se ve ne sono.
[10.] In vista del grande bisogno che si ha di molti capi d'arte per aprire sempre nuove case onde estendere ad un numero maggiore di giovanetti il benefizio della educazione, ogni confratello procuri col buon esempio e colla carità d'inspirare negli alunni il desiderio di far parte della pia nostra Società, e quando qualcuno è accettato come ascritto si invii anche con sacrificio alla casa degli ascritti.
11. E' cosa importante collocare l'alunno, che ha finito il suo tirocinio presso de' buoni e cristiani padroni e gli si dia una lettera da consegnarsi al proprio parroco.
12. E' conveniente ascriverli tra i Cooperatori salesiani e raccomandarli a qualche società operaja cattolica.

23 sappiano di essere *emend sl ex* si conoscano *M* 23-24 e²...ottiene *add sl M* 25 Per *emend sl ex* Si *M* ravvivare *corr ex* ravvivi *M* si stabilisce *corr ex* stabilendo *M* 25-26 (da...anno?) *corr ex* da...anno *M* e *emend ex* con *M* 26 distribuirsi *corr ex* distribuire *M* *post* distribuirsi *del* in tale occasione *M* *post* certa *del* solennità *M* 28 Vengano *emend sl ex* Siano *M* possano *emend sl ex* siano allettati *M* 34-35 fra...condotta *emend marg sin ex* dalla classe di studenti a quella d'artigiani i giovani colpevoli d'immoralità e di altri gravi mancanze *M* 36 qualche *add sl M* 37 agli assistenti, e *emend sl ex* ai *M* *post* capi *del* ed assistenti *M* di laboratorio *add sl M* 38 avessero] avessere *C* *post* istruzioni *del* che crederà più *M* 39 e quando occorresse *add sl M* si invitino *corr ex* invitando *M* 40 se...sono *emend sl ex* qualora ve ne fossero *M* *post* sono *del* 10. Si eseguisca riguardo alle espulsioni quanto si è stabilito nel Regolamento e nelle Deliberazioni *M* 41-43 In...procuri *add alio fol Br* 42 di giovanetti *add sl M2* 43 col...inspirare *add N2 ante* negli *add alio fol* Il bisogno di avere buoni capi d'arte per estendere ad un numero maggior il beneficio dell'educazione tanto i superiori quanto i capi d'arte procureranno col loro buon esempio e colla loro carità d'ispirare *M del M2* 43-45 negli...ascritti *add alio fol M2* 44 *post* quando *add* vi sia alcuno che domandi di ascriversi ed abbia i requisiti si invii e oltre alla moralità dia fondata speranza di addivenire buon operaio, si rinvii anche con sacrificio alla casa degli ascritti artigiani *M del M2* 46 E'...tirocinio *emend marg sin ex* Finito il tirocinio si procuri di *M* *post* importante *del* curare *M2* *post* collocare *del* il nostro alunno *M* l'alunno...tirocinio *emend sl ex* che i nostri alunni trovino *M2*

Indirizzo intellettuale.

Perchè gli alunni artigiani conseguano nel loro tirocinio professionale quel corredo di cognizioni letterarie artistiche e scientifiche che loro sono necessarie, si stabilisce che:

1. Abbiano ogni giorno un'ora di scuola: e per coloro che ne avessero maggior bisogno si faccia anche scuola il mattino dopo la messa della comunità, fino al tempo di colazione. Dove poi le leggi richiedessero di più converrà addattarsi a quanto è prescritto.
2. Sia compilato un programma scolastico da eseguirsi in tutte le nostre case di artigiani e vengano indicati i libri da leggere e spiegare nella scuola.
3. Si classifichino i giovani dopo d'averli sottoposti ad un esame di prova, e si affidi la loro istruzione a maestri pratici.
4. Una volta alla settimana un superiore faccia una lezione di buona creanza.
5. Nessuno possa esser ammesso a scuole speciali, come di disegno, di lingua | francese, ecc. se non è sufficientemente istruito nelle cose spettanti alle classi elementari. *[2 v]*
6. Al fine dell'anno scolastico si dia un esame onde constata[re] il profitto di ciascun alunno e siano premiati i più degni.
7. Si stampi un attestato da rilasciare al giovane, quando, finito il suo tirocinio, volesse uscire dall'istituto; ed in esso attestato venga notato distintamente il suo profitto nell'arte o mestiere, nell'istruzione e buona condotta. |

Indirizzo professionale *[3 r]*

Non basta che l'alunno artigiano conosca bene la sua professione, ma perchè la possa esercitare con profitto bisogna che abbia fatta l'abitudine ai diversi lavori e li compia con prestezza.
Ad ottenere la prima cosa gioverà:

1. Secondare possibilmente l'inclinazione dei giovani nella scelta dell'arte o mestiere.
2. Provvedere abili ed onesti maestri d'arte, anche con sacrificio pecuniario, acciocchè nei nostri laboratori si possano compiere i vari lavori con perfezione.
3. Il consigliere professionale e il maestro d'arte divida, o consideri come divisa, la

51 conseguano *corr ex* abbiano conseguito *M2* *post* artigiani *del* abbiano *M2* 51-53 Perchè *[emend sl ex* E' cosa utilissima che *M2*]...che *emend marg sin ex* Per l'istruzione dell'intelletto si propone *M* 54 *post* scuola *ad sl* alla sera *M del M2* 55 il mattino *emend sl ex* da *M* della comunità *add sl M* 59 vengano indicati *emend sl ex* determinati *M* leggere e *add marg sin M* nella scuola *add M* 62 Una *emend ex* Alcuna una *M* lezione *emend sl ex* scuola *M* 63-64 *post* francese *add sl* di musica *A del M2* 64 cose *emend sl ex* scuole *C2* 66 siano *emend ex* stabiliscano *M* premiati *corr ex* premii *M* *post* premiati *del* per *M* 67 rilasciare *corr ex* rilasciarsi *M* tirocinio *emend sl ex* tempo *M* 68 uscire dall'istituto *emend sl ex* ritornare a casa *M* esso *emend sl ex* questo *M* venga notato distintamente *emend marg sin ex* appaja *M* 71-73 Non...prestezza *emend marg sin ex* Nel dare l'indirizzo professionale bisogna ottenere due cose: 1ª Che il giovane alla fine del suo tirocinio sappia bene il suo mestiere. 2ª Che abbia presa l'abitudine eseguire i lavori con prestezza *M* 75 possibilmente *add sl M* l'arte o *add sl M* 76-77 acciocchè...perfezione *emend ex* Inalzare i nostri laboratorii alla portata di compiere qualunque lavoro del proprio mestiere *M* 77 *post* perfezione *add sl* 3. Procurare che nei si possa *M del M2* 78 3 *corr ex* 4 *M* consigliere professionale e il *add sl M*

serie progressiva dei lavori che costituiscono il complesso dell'arte in tanti corsi o gradi, pei quali faccia passare gradatamente l'alunno, così che questi dopo il suo apprendisaggio conosca e possieda completamente l'esercizio del suo mestiere.
4. Non si può determinare la durata del tirocinio essendocchè non tutte le arti richiedono egual tempo per apprenderle, ma per regola generale può fissarsi a cinque anni.
5. In ogni casa professionale si faccia annualmente una esposizione dei lavori compiuti dai nostri alunni nell'occasione della distribuzione dei premii; ed ogni tre anni si faccia un'esposizione generale a cui prendano parte tutte le nostre case d'artigiani.

Per ottenere poi la abilità e prestezza nell'eseguire il lavoro gioverà:

[3 v] 1. Dare settimanalmente ai giovani due | voti distinti di lavoro e di condotta.
2. Si distribuirà il lavoro a cottimo stabilendo un tanto per cento pel giovane secondo un sistema preparato dalla Commissione.
3. La casa degli ascritti artigiani sia ben fornita del materiale occorrente a perfezionarsi nelle diverse professioni, ed abbia i migliori capi artisti salesiani.

80 l'alunno *emend sl ex* i giovani *M* 81 conosca e *add sl M* l'esercizio *add sl M* 82 4. [*corr ex* 5 *M2]*...determinare *emend marg sin ex* 5. Determinare *M* 82-83 essendocchè...fissarsi *add marg sin M* 84 5] 6 *C* In...faccia *emend sl ex* Promuovere *M* annualmente *emend sl ex* annua *M* 85 alunni *emend sl ex* artigiani *M* nell'occasione *emend sl ex* nelle varie Case pel giorno *M* 86 a...parte *emend sl ex* di *M* 87 abilità e *add sl M* eseguire il *add sl M* 89 Si...cottimo *emend marg sin ex* Il capo distribuirà il lavoro a cottimo *M* *post* cottimo *add sl* d'accordo col Consigliere professionale *M del M2* 90 *post* Commissione *del* Sviluppo e coltura delle vocazioni. Per promuovere e sviluppare le [*emend marg sin ex* Per lo sviluppo e la coltura delle *M*] vocazioni fra gli artigiani giovani gioverà molto: 1. Che i confratelli siano modelli nella condotta e specialmente nella carità. 2. Praticare analogamente anche tra gli artigiani quanto può giovare a quest'effetto delle norme già stabilite nelle Deliberazioni del 1880 per sviluppare e coltivare le vocazioni fra gli studenti. 3. Anche a costo di sacrificii si mandino tutti gli ascritti artigiani [*add sl M*] nella casa di noviziato; e non si accettino fra gli ascritti quelli che [*emend sl ex* se *M*] oltre alla buona condotta morale, non danno fondata speranza di addivenire buoni operaj, o buoni coadiutori *M2* 91 3] 4 *C* *post* Casa *del* di Noviziato *M* artigiani *add sl M* 91-92 a...professioni *add sl M* 92 *post* salesiani *del* Proposte. 1. Come si è stabilito per ogni casa di studenti il Consigliere scolastico così dove il numero degli artigiani è considerevole vi sia il Consigliere artistico, il quale abbia la Direzione e la sorveglianza dei laboratorii per tutto ciò che si riferisce ai lavori. 2. Modificare il Regolamento per l'assistente di laboratorio, ché, come è attualmente, non può essere osservato da un chierico che deve attendere allo studio *M*

NOTE

LA FORMAZIONE LITURGICA DEI SALESIANI DI DON BOSCO DALLE ORIGINI FINO AL 1959.

Rassegna documentaria

Armando Cuva

Introduzione

La liturgia è punto unificante di ogni formazione cristiana e religiosa integrale. Questo principio viene enunziato nella «Ratio fundamentalis institutionis et studiorum» dei SDB quando si parla della formazione specifica del salesiano presbitero.[1] Ma è indubbio che esso ha un valore più ampio, è valevole cioè per tutte le fasi della formazione salesiana, a cominciare dal suo primo grado iniziale fino a quella permanente.

Apro la presente ricerca con il citato principio della «Ratio» per sottolineare subito l'importanza che va attribuita alla dimensione liturgica della formazione dei SDB. È questo un elemento della tradizione salesiana di cui non ci si può dimenticare, ma che deve essere rispettato anche nell'«oggi» della Congregazione Salesiana e ritenuto capace di costante crescente affermazione.

È a questa vitale esigenza della Congregazione che si vuole venire incontro con questa rassegna documentaria, seppur limitata al periodo che va dalle origini della Congregazione all'anno 1959. È ovvio l'aver voluto partire dalle «origini». Ma perché l'anno 1959 il termine «ad quem»? Per due motivi.

Innanzitutto perché è di tale anno un documento che si può considerare come il punto terminale di una lunga fase di sviluppo della formazione dei SDB. Mi riferisco alla «Ratio studiorum» salesiana che porta la data del 16 febbraio 1959.

Il secondo motivo: perché il periodo da noi esaminato si presenta alquanto omogeneo nel suo svolgimento, fino all'inizio della nuova epoca ecclesiale inaugurata da papa Giovanni XXIII, il 25 dicembre 1961, con l'indizione del Concilio Vaticano II. Si ricorderà come durante tale Concilio vennero tracciate le linee fondamentali di una rinnovata organica formazione del popolo di Dio nei suoi vari settori, compreso quello liturgico.

Ho fatto oggetto della rassegna i principali documenti ufficiali della Congrega-

[1] Cf *La formazione dei Salesiani di Don Bosco: Principi e norme. Ratio fundamentalis institutionis et studiorum,* Direzione generale Opere Don Bosco, Roma 1985, n. 449, p. 242.

zione Salesiana che si riferiscono alla formazione liturgica dei SDB, a cominciare dal «documento vivo» costituito dalla persona di don Bosco, dal suo esempio e dal suo insegnamento. Ho abbondato nella presentazione dei documenti, spesso necessariamente sommaria, avendo voluto assicurare una certa completezza alla rassegna. Per lo stesso motivo di completezza ho integrato, a volte, il discorso, ricorrendo ad altre fonti di informazione.

Si tratta spesso di indicazioni generiche; hanno a volte poca importanza; rimbalzano frequentemente, identiche o quasi, da un documento all'altro. Mi è sembrato utile tener conto anche di queste, perché sono rivelatrici di una determinata impostazione del tema da noi studiato. Ho voluto però dare il giusto rilievo a quelle di un certo interesse e maggiormente degne di attenzione per le motivazioni addotte, per le loro applicazioni pratiche, per le linee di sviluppo presentate.

Segnalo, infine, che ho tenuto conto dei due aspetti della formazione liturgica, quello pratico che riguarda la concreta partecipazione alle celebrazioni liturgiche (la vita liturgica) e quello teorico relativo all'insegnamento della liturgia (la dottrina liturgica).[2]

1. «CON DON BOSCO»

Un primo gruppo di dati sull'argomento lo troviamo già nel periodo storico in cui la Congregazione Salesiana godette della guida del suo Fondatore, san Giovanni Bosco. Li raccolgo sotto quattro titoli: la vita di pietà nell'Oratorio di Torino - Valdocco, le prime Costituzioni salesiane, le deliberazioni dei primi quattro Capitoli generali, il Regolamento per le case salesiane.

1.1. La vita di pietà nell'Oratorio di Torino - Valdocco [3]

Do la precedenza a tale tema perché è proprio nell'Oratorio di Valdocco, la culla dell'Opera salesiana, precisamente nella sua vita di pietà, che trova il suo primo fondamento la formazione liturgica dei SDB. Infatti, la vita di pietà dell'Oratorio di Valdocco, come quella di don Bosco, si ispirò fondamentalmente alla liturgia, anche se in un contesto di eccessiva preferenza accordata al suo aspetto cerimonialistico e di spiccato devozionalismo. Fu tale, d'altronde, la vita di pietà nell'ambiente e nel

[2] Questo il duplice orientamento sottolineato dal Concilio Vaticano II. Vedi, tra l'altro, la Costituzione «Sacrosanctum Concilium» sulla sacra liturgia (4 dic. 1963) e l'istruzione «In ecclesiasticam futurorum», sulla formazione liturgica nei seminari, della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica (3 giu. 1979).

Per un primo approccio al tema si consultano utilmente gli studi comparsi nel volume *Liturgia e musica nella formazione salesiana* (a cura di M. SODI), Ed. S.D.B., Roma 1984. Ne segnalerò alcuni nel corso della presente rassegna.

[3] Ricca fonte di informazioni su tale punto sono le *MB*. Cf anche M. SODI, *La «Liturgia» nella esperienza educativa di Don Bosco. Appunti per una riflessione iniziale*, in *Liturgia e musica*..., pp. 15-37.

momento storico in cui ebbe inizio e si sviluppò l'Opera salesiana.[4] Su questo sfondo don Bosco appare abile guida della pietà liturgica di quanti egli accolse, giovani e primi collaboratori, nella sua prima istituzione e in quelle successive. Per quanto riguarda i SDB va notato che la loro vita di pietà ebbe in molti punti uno sviluppo parallelo a quello verificatosi nella vita dei giovani con i quali essi convivevano, partecipando alle loro stesse pratiche quotidiane di pietà.

In questo settore della vita dell'Oratorio di Valdocco fu determinante l'interesse dimostrato da don Bosco per la liturgia. Esso ebbe molteplici manifestazioni. Basti ricordare semplicemente quanto segue:

– l'importanza attribuita da don Bosco a particolari espressioni della vita liturgica, quali la frequente Confessione, la frequente Comunione e la Messa quotidiana, ritenute le colonne del suo sistema educativo; [5]

– la preparazione delle celebrazioni dell'anno liturgico, soprattutto delle più importanti;

– la richiesta di esattezza nell'esercizio delle sacre cerimonie da parte dei giovani, dei chierici, dei sacerdoti, per il decoro delle celebrazioni liturgiche;

– l'istituzione di apposite scuole per la migliore comprensione dei salmi e delle preghiere della Messa;

– la cura del settore della musica sacra, specialmente del canto gregoriano.[6]

Ma ciò che più conta è il fatto che don Bosco, oltre che mostrarsi sollecito per la formazione liturgica nelle sue istituzioni, seppe presentarsi come modello vivo di amore e di fedeltà alla liturgia e alle sue concrete realizzazioni. Di questo si troverà conferma in quanto si dirà, subito dopo, delle varie attività di carattere istituzionale alle quali don Bosco attese durante la sua vita per consolidare l'Opera salesiana.

1.2. Le prime Costituzioni salesiane (1874)

Nella prima edizione delle Costituzioni salesiane, approvate dalla Sede Apostolica il 3 aprile 1874,[7] si trovano alcuni semplici accenni alla vita liturgica dei SDB nel numero I della sezione XIII sulle pratiche di pietà. Trattandosi del primo testo ufficiale fondamentale per il nostro tema, lo riporto quasi integralmente nella traduzione italiana: «Ciascun socio si accosterà ogni settimana al Sacramento della penitenza... I sa-

[4] Cf A. Cuva, *La pietà liturgica di Don Bosco*, in *Salesianum*, 50 (1988), pp. 51-74.

[5] Cf G. Bosco, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, parte II, IV, in *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Tipografia Salesiana, Torino 1877, pp. 7-8 (*OE* XXIX [103-104]).

[6] Cf A. Fant, *La musica in Don Bosco e nella tradizione salesiana*, in *Liturgia e musica...*, pp. 38-52.

[7] *Regulae seu Constitutiones Societatis S. Francisci Salesii, Juxta Approbationis decretum die 3 aprilis 1874*, ex officina Asceterii Salesiani, Augustae Taurinorum 1874 (*OE* XXV [413-460]. Traduzione italiana: *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874*, Torino 1875 (*OE* XXVII [10-99]). Vedi anche: G. Bosco, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales. [1858]-1875* (Testi critici a cura di F. Motto), LAS, Roma 1982.

cerdoti celebreranno ogni giorno la s. Messa: i chierici poi e i coadiutori vi assisteranno quotidianamente, e faranno la s. Comunione ogni giorno festivo e tutti i giovedì. La compostezza della persona, la pronunzia chiara, divota e distinta delle parole dei divini uffizi... devono esser tali nei nostri soci, che li distinguano da tutti gli altri».[8]

1.3. Le Deliberazioni dei primi quattro Capitoli generali

La formazione liturgica dei SDB fu spesso oggetto di interessamento da parte dei Capitoli generali della Congregazione. Ciò a cominciare dai primi Capitoli generali a cui partecipò don Bosco (1877, 1880, 1883, 1886). I pochi dati che si possono rilevare si trovano nelle «Deliberazioni» che venivano pubblicate dopo ogni Capitolo generale.

1.3.1. *Le Deliberazioni del I Capitolo generale (1877)* [9]

Varie deliberazioni riguardano la celebrazione delle azioni liturgiche: Messa, Confessione, Comunione, Ufficio divino, benedizione eucaristica. (*Deliber.*, pp. 48, 49, 54). Si raccomanda il canto gregoriano, sottolineando che esso «gioverà molto a conservare la pietà e la divozione» (*Deliber.*, p. 55).

1.3.2. *Le Deliberazioni del II Capitolo generale (1880)* [10]

Le deliberazioni di questo Capitolo generale furono pubblicate, «riunite e coordinate» con quelle del Capitolo generale I.[11] Per quanto riguarda la liturgia, si ritrova sostanzialmente quanto si era deliberato nel Capitolo generale I. Si aggiunge qualche indicazione dove si parla degli studi di teologia, raccomandando le sacre cerimonie, in particolare quelle delle sacre ordinazioni, il canto ecclesiastico, le lezioni di sacra eloquenza (*Deliber.*, pp. 66, 67).

1.3.3. *Le Deliberazioni dei Capitoli generali III (1883) e IV (1886)* [12]

Nelle deliberazioni di questi due Capitoli generali, pubblicate insieme nel 1887, si trova un solo accenno al nostro argomento nel settore sulle sacre ordinazioni: si accenna ad un esame sugli Ordini e sulle loro cerimonie (*Deliber.*, p. 15).

1.4. Il Regolamento per le case salesiane (1877) [13]

Questo Regolamento, pur riferendosi alle varie attività delle case salesiane, offre alcuni dati interessanti per la conoscenza del loro clima liturgico nel periodo

[8] *Regole o Costituzioni...*, XIII, 2, Torino 1875, p. 36 (*OE* XXVII [86]).

[9] *Deliberazioni del Capitolo generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo - Torinese nel settembre 1877*, Tipografia e Libreria Salesiana, Torino... 1878 (*OE* XXIX [377-472]).

[10] *Deliberazioni del secondo Capitolo generale della Pia Società Salesiana... 1880*, Tipografia Salesiana, Torino 1882 (*OE* XXXIII [1-96]).

[11] Cf citate *Deliberazioni...*, pp. III-IV.

[12] *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo generale della Pia Società Salesiana... 1883-1886*, Tipografia Salesiana, S. Benigno Canavese 1887 (*OE* XXXVI [253-280]).

[13] *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Tipografia Salesiana, Torino 1877 (*OE* XXIX [97-196]).

delle origini, quando, come già osservavo, la partecipazione alle celebrazioni liturgiche accomunava i SDB e i giovani alle loro cure affidati.

All'inizio del Regolamento, come a sua introduzione, si riporta il trattatello di don Bosco sul sistema preventivo,[14] nel quale si parla, tra l'altro, dell'importanza della Messa quotidiana e della frequente Confessione e Comunione.

Nella parte I del Regolamento, a cui si dà il titolo «Regolamento particolare», quando si parla del catechista delle case si precisa che è suo precipuo compito di interessarsi di tutto ciò che riguarda il culto liturgico. Si danno indicazioni per il servizio in chiesa, specialmente alla Messa, per la musica vocale, per il canto gregoriano, per gli oggetti di culto, per il decoro delle funzioni. Si raccomanda anche al catechista di curare la pronunzia chiara delle parole nei divini uffici (*Regolam.*, parte I, cap. III, *passim*). Qualche analoga indicazione viene data quando si tratta del catechista incaricato degli artigiani (*Regolam.*, parte I, cap. IV, 1, 7).

Nella parte II del Regolamento, a cui si dà il titolo specifico di «Regolamento per le case...», nei settori dedicati alle pratiche di pietà dei giovani e al loro contegno in chiesa, si trovano altre specifiche indicazioni sulla loro vita sacramentale, in particolare sulla Confessione, sulla Messa e il suo servizio, sul canto dell'Ufficio divino, sulle cerimonie (*Regolam.*, parte II, capp. III, IV, *passim*).

2. DURANTE IL RETTORATO DEL BEATO DON MICHELE RUA (1888-1910)

2.1. Deliberazioni dei Capitoli generali

2.1.1. *Le Deliberazioni del V Capitolo generale (1889)* [15]

Vi si trovano indicazioni sulle funzioni della Settimana santa (*Deliber.*, cap. VII), sul canto e sulla musica, da curare in tutte le case, specialmente nei noviziati e studentati (*Deliber.*, cap. X), sulla cura che i direttori devono avere per l'esecuzione delle sacre cerimonie e per l'osservanza delle rubriche (*Deliber.*, n. 114). Per quanto riguarda la musica, si avverte: «Si raccolgano in un fascicoletto, da spedire a tutte le case, le prescrizioni del Rituale relative alla musica, ed il Regolamento pubblicato dalla S. C. dei Riti in data 24 settembre 1884, con l'approvazione di S. S. Leone XIII [16]» (*Deliber.*, n. 96).

[14] Il trattatello sarà riportato nelle successive pubblicazioni dei Regolamenti sino a quella del 1966, come loro parte integrante. In quelle del 1972 e del 1984 sarà riportato in appendice.

[15] *Deliberazioni del quinto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana....1889*, Tipografia Salesiana, S. Benigno Canavese 1890.

[16] Cf *Acta Sanctae Sedis*, vol. XVII, Typis Polyglottae Officinae..., Romae 1884, pp. 340-349.

2.1.2. *Le Deliberazioni dei sei primi Capitoli Generali* [17]

Si tratta di un'ampia raccolta riassuntiva (nn. 712, pp. 384), nella quale si trovano elementi vari che interessano il tema della formazione liturgica. A riguardo del decoro delle sacre funzioni si afferma: «I Salesiani hanno anche per missione di attirare le anime a Dio colla maestà delle sacre funzioni: si raccomanda perciò che si studino bene le cerimonie, se ne faccia regolarmente la scuola ai giovani, e si coltivi il canto fermo...» (*Deliber.*, n. 354). A riguardo della musica sacra si riprende la deliberazione del Capitolo generale V relativa alla pubblicazione del fascicoletto musicale (*Deliber.*, n. 391).

2.1.3. *Le Deliberazioni del VII Capitolo generale (1895)* [18]

Nel settore riservato agli esercizi spirituali dei SDB qualche deliberazione riguarda l'ufficio dell'ebdomadario, la recita dell'Ufficio divino, la celebrazione della Messa, l'osservanza delle rubriche (*Deliber.*, pp. 143-144, 145).

2.1.4. *Gli Atti e le Deliberazioni dell'VIII Capitolo generale (1898)* [19]

Segnalo soltanto un intervento fatto da don Rua, quando durante il Capitolo generale VIII si discusse sulla pietà dei SDB. Si legge negli Atti: «...il Sig. D. Rua raccomanda che la preghiera a mensa sia fatta com'è segnata sul Breviario» (*Atti e Deliber.*, p. 150).

2.2. Regolamenti

2.2.1. *Il primo Regolamento per il noviziato (1897)* [20]

Il Regolamento, di notevole ampiezza (nn. 467, pp. 144), contiene numerosissime indicazioni sulla formazione liturgica degli ascritti. Si possono compendiare così:

Frequenza dei sacramenti, messa quotidiana, due messe nelle domeniche e feste, Comunione frequente possibilmente quotidiana, benedizione eucaristica quotidiana, Vespri domenicali. Celebrazioni dell'anno liturgico (funzioni del santo Natale: messe di mezzanotte e del giorno, mattutino; benedizione delle candele il 2 febbraio, della gola il 3 febbraio, delle ceneri; funzioni della Settimana santa; processione del "Corpus Domini"). Pronunzia chiara, devota e distinta delle parole nei divini uffici. Studio delle sacre cerimonie, del canto gregoriano, della musica. Servizio della Messa.

[17] *Deliberazioni dei sei primi Capitoli generali della Pia Società Salesiana*...., Tipografia e Libreria Salesiana, S. Benigno Canavese 1894.

[18] *Deliberazioni del settimo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*, Tipografia e Libreria Salesiana, S. Benigno Canavese 1896.

[19] *Atti e Deliberazioni dell'VIII Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*..., Scuola Tipografica Salesiana, S. Benigno Canavese 1899.

[20] *Regolamento per le Case d'ascrizione della Pia Società di S. Francesco di Sales*, Litografia Salesiana 1897. Il Regolamento era stato discusso durante il Capitolo generale VII (1895) ed approvato «ad experimentum» per un triennio, rimandandone l'approvazione definitiva al Capitolo generale VIII (1898). All'inizio del Regolamento c'è l'introduzione di don Rua, che porta la data del Natale 1896.

Inoltre, per gli ascritti chierici: interpretazione e studio dei principali salmi e degli inni della Chiesa. Elementi di liturgia; tre ore settimanali per la pedagogia sacra con la liturgia; due ore settimanali per le cerimonie. Servizio di sagrestia.

2.2.2. *Il Regolamento generale per le case (1906)* [21]

In questa nuova edizione del Regolamento per le case, il precedente Regolamento del 1877 venne ampliato, ricevendo soprattutto un ordinamento e una impostazione del tutto nuovi. Merita di essere segnalato quanto interessa maggiormente il nostro tema.

Riveste una notevole importanza la parte I del Regolamento che ha come oggetto la vita religiosa dei SDB. Si fanno varie raccomandazioni ai sacerdoti a riguardo della partecipazione alle sacre funzioni e, in particolare, della celebrazione della Messa (esattezza nelle sacre cerimonie, rilettura delle rubriche: *Regolam.*, artt. 84, 85). Si tratta della scuola di canto ecclesiastico e di cerimonie per i chierici e del loro servizio alle sacre funzioni (*Regolam.*, art. 100). In un lungo capitolo si parla della pietà dei confratelli, con speciali riferimenti alla Messa quotidiana, alla frequenza alla Comunione e alla Confessione, alle funzioni nelle domeniche (seconda Messa, Vespro, benedizione eucaristica) (*Regolam.*, artt. 134, 138, 142).

Le parti II e III del Regolamento riprendono, quasi integralmente e completandolo in qualche punto, il Regolamento del 1877 (*Regolam.*, artt. 71-191). Nella sezione riservata alle applicazioni del sistema preventivo si trovano accenni alle funzioni della Settimana santa e alla scuola di musica e di canto gregoriano (*Regolam.*, artt. 333, 366).

2.2.3. *Il secondo Regolamento per le case di noviziato (1906)* [22]

In questo Regolamento interessano alcuni punti del capo IV dove si tratta delle pratiche e delle occupazioni dei novizi.

Si prescrive la benedizione eucaristica quotidiana (*Regolam.*, art. 903) e si permette che i novizi possano partecipare alla Messa seguendo l'«Ordinarium Missae» o recitando preghiere appropriate (*Regolam.*, art. 904). Per quanto riguarda lo studio della liturgia, oltre che raccomandare le sacre cerimonie e il canto gregoriano, si accenna ad una sua nuova impostazione dicendo che la liturgia va studiata tenendo conto anche della «parte storica» (*Regolam.*, art. 906).

In appendice al Regolamento per i noviziati si parla degli studentati filosofici, prescrivendo, tra l'altro, lo studio delle sacre cerimonie e del canto gregoriano (*Regolam.*, art. 929).

[21] *Regolamento per le case della Pia Società di San Francesco di Sales*, I., Tipografia Salesiana, Torino 1906.

[22] *Regolamento per le case di noviziato della Pia Società di San Francesco di Sales*, II., Tipografia Salesiana, Torino 1906.

2.3. Le Lettere circolari ed edificanti del beato don Michele Rua [23]

Con una certa frequenza don Rua nelle sue lettere circolari ed edificanti ritornò su temi relativi alla liturgia. Raccomandò sovente lo studio e l'esecuzione del canto fermo e gregoriano e delle sacre cerimonie, come elementi di formazione, soprattutto per i novizi e i chierici salesiani, lamentandosi anche di qualche irregolarità nel compimento delle cerimonie in alcune case (*Lettere*..., pp. 49, 50-52, 143, 197, 280, 452, 459-460).

Segnalo alcuni suoi speciali interventi. Raccomandò che nei noviziati si dessero lezioni sui salmi e gli inni liturgici e si partecipasse alla Messa senza ricorrere a preghiere vocali, ma accompagnandole o col libro alla mano o in uno dei modi che il *Maestro* avrebbe insegnato (*Lettere*..., pp. 212, 214). Richiamò all'osservanza del Regolamento per la musica sacra pubblicato dalla S. Congregazione dei Riti il 7 luglio 1894 [24] (*Lettere*..., pp. 121-122). Sottolineò l'amore di don Bosco per il canto gregoriano (*Lettere*..., pp. 489-490). Si compiacque per il successo ottenuto dal Congresso sul canto gregoriano e la musica sacra organizzato dai SDB a Buenos Aires nel 1903, ancor prima del «motu proprio» sulla musica sacra di san Pio X (1903) (*Lettere*..., p. 490) e sul contributo offerto dai SDB ad un simile Congresso tenutosi a Torino nel 1905, di cui si dichiarò soddisfatto san Pio X (*Lettere*..., p. 491).[25]

[23] *Lettere circolari di Don Michele Rua ai salesiani*, Tip. S. A. I. D. «Buona Stampa», Torino 1910. Sono state ripubblicate nel 1965 (*Lettere circolari*..., Direzione generale delle Opere salesiane, Torino).

[24] Cf *Decreta authentica Congregationis Sacrorum Rituum*, vol. III, Ex Typographia Polyglotta..., Romae 1900, pp.268-272.

[25] Alla buona riuscita del Congresso diede un valido contributo il salesiano don Giovanni Battista Grosso, figura di primo piano nel campo della musica sacra. Cf E. VALENTINI, *Un campione del movimento ceciliano, Don Giovanni Battista Grosso. 1858-1944*, S. E. I., Torino 1962, pp. 49-54. Approfitto di questo accenno a don Grosso per segnalare un altro Congresso a cui egli partecipò molto attivamente. Il Congresso, pur avendo interessato direttamente un determinato settore dell'attività salesiana, ebbe una certa eco all'interno della Congregazione Salesiana. Mi riferisco al Congresso eucaristico - liturgico tenutosi, nel 1905, nel noviziato salesiano di Lombriasco (Torino). Il noviziato, importante sede di formazione e centro di irradiazione spirituale per la Società Salesiana, ebbe allora come direttore proprio don Grosso. Gli Atti del Congresso (*Congresso Eucaristico - Liturgico tenuto nel Noviziato di Lombriasco, 28-29-30 giugno 1905*, Tipo - litografia Salesiana, Torino 1905) sono stati definiti la «magna charta del movimento liturgico salesiano». Il Congresso stesso è stato ritenuto a sua volta come un avvenimento che segnò le origini del movimento liturgico italiano, talmente ricca fu la tematica in esso trattata ed entusiastica l'accoglienza suscitata nei partecipanti. Per una esatta valutazione del Congresso cf E. VALENTINI, *Un campione del movimento ceciliano*..., pp. 55-68; ID., *Don Giovanni Battista Grosso alle origini del movimento liturgico italiano*, in *Ephemerides Liturgicae* 91 (1977), 51-61; M. SODI, *Pagine inedite del movimento liturgico in Italia*, in *Salesianum* 46 (1984), 661-711; ST. KUNCHERAKAT, *The liturgical renewal in the central houses of formation of the Society of Saint Francis of Sales and the promoters of this reneval from the deat of Don Bosco (1888) until the year 1916* (Quaderni di *Salesianum*, 4), LAS, Roma 1981, pp. 16-34 (= ID., *The Origins of the liturgical Renewal in the Society*... [estratto della tesi di laurea difesa presso il Pontificio Ateneo Anselmiano di Roma nel 1971], Romae 1981, pp. 16-34).

2.4. Il Calendario e l'«Ordo» liturgici salesiani

Non si può tacere in questa rassegna di due pubblicazioni di carattere liturgico che ebbero inizio durante il rettorato di don Rua.

Segnalo innanzitutto la pubblicazione del primo Calendario liturgico proprio salesiano (elenco di celebrazioni liturgiche proprie),[26] in seguito alla concessione fatta dalla S. Congregazione dei Riti con decreto del 12 dicembre 1906.[27] Il Calendario è stato successivamente più volte aggiornato e arricchito fino alla recente edizione del 1994.[28] Il Calendario, indicando alcune peculiarità celebrative e importando il ricorso a determinati testi liturgici propri, ha contribuito e continua a contribuire ad arricchire di particolari sfumature la vita liturgica salesiana.

La seconda segnalazione riguarda la successiva pubblicazione dell'«Ordo» liturgico proprio salesiano,[29] logico complemento del Calendario liturgico salesiano, pratico prontuario per le celebrazioni liturgiche. La pubblicazione ebbe inizio nel l907,[30] venendo poi sospesa nel 1971.[31] Si può sottolineare che l'«Ordo», data la sua natura, oltre che avere una grande utilità per conoscere le varie date del Calendario liturgico, offriva una serie di informazioni di carattere liturgico, opportune per una maggiore conoscenza della scienza liturgica.

Parlerò più avanti della successiva pubblicazione del «Proprio» liturgico salesiano per la celebrazione dell'Eucaristia e dell'Ufficio divino.

3. DURANTE IL RETTORATO DI DON PAOLO ALBERA (1910-1921)

Vari dati sulla formazione liturgica dei SDB durante il rettorato di don Albera si trovano in alcuni documenti di tale periodo. Stralcio quanto più interessa.

[26] *Kalendarium perpetuum in usum Societatis sancti Francisci Salesii*, pp. 25 (presso Archivio Salesiano Centrale).

[27] Cf *Circolari mensili del Capitolo Superiore (1905-1920)* (presso Archivio Salesiano Centrale), n. 22 (24 nov. 1906), p. 1; n. 23 (24 dic. 1906), p. 1.

[28] Cf decr. della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 23 dic. 1994: Il testo del decr. è stato pubblicato in *Uffici propri della Società di San Francesco di Sales*..., Roma 1995, p. 6. Cf anche *Notitiae* 30 (1994), p. 671 e *Atti del Consiglio Generale* [= ACG] a 76 (1995), n. 353 (lu.-sett.), p. 56 (4104). Il Calendario è stato pubblicato in *Famiglia Salesiana in preghiera*, Roma 1995, pp. 10-12 e in *Uffici propri della Società di San Francesco di Sales*..., Roma 1995, pp. 7-9.

[29] *Ordo Divini Officii et Missae celebrandae*.

[30] Il primo cenno della sua esistenza si trova nella circolare mensile n. 24 (24 genn. 1907) del Capitolo Superiore. Cf *Circolari mensili*.... Vi si riferiva don Albera, parecchi anni dopo, in una sua lettera circolare, comunicando che la pubblicazione dell'«Ordo» veniva curata dal Segretario del Capitolo Superiore. Cf *Atti del Consiglio Superiore* (= ACS), a. 1, n. 2 (24 ag. 1920), p. 36.

[31] Cf *Atti del Consiglio Superiore*, a. 51, n. 261 (lu. 1970), p. 47 (1135). Dal 1973 in poi si è avuta la pubblicazione annuale del fascicoletto di poche pagine dal titolo *Addenda et varianda in Officio et Missa*.... Per altre informazioni sul Calendario e l'«Ordo» cf F. Dell'Oro, *Orientamenti per la formazione del «Proprium» salesiano*, in *Liturgia e musica*..., pp. 149-154; A. Cuva, *Il Calendario e il Proprio salesiani*, in *Salesianum* 47 (1985), pp. 232-237, 248.

3.1. Lettere circolari di don Albera [32]

3.1.1. *La Lettera circolare «Sulla vita di fede» (21 novembre 1912)* [33]

In tale lettera si trova una interessante appendice sulla sacra liturgia (*Lettere...*, pp. 100-103). Tra l'altro si parla delle sacre cerimonie e della soluzione mensile del caso di liturgia.

Delle cerimonie in particolare si dice che «osservate secondo lo spirito della Chiesa, sono strumento potentissimo di santificazione e un mezzo adatto per inculcare e far intendere ai fedeli le verità della fede» (*Lettere...*, p. 102). Don Albera richiama anche l'insegnamento di don Bosco sulla esatta esecuzione delle cerimonie (*ibidem*).

Accennando alla soluzione del caso di liturgia, don Albera afferma che la sua istituzione era stata ordinata da don Rua (*ibidem*). Non risulta documentato con precisione quando ebbe inizio la prassi della soluzione del caso di liturgia presso le comunità salesiane. Probabilmente nell'anno 1908 o 1909, a poca distanza dall'inizio della soluzione del caso di morale, assegnato probabilmente all'anno 1904.

Don Albera parlerà nuovamente di tale prassi nella lettera circolare del 4 dicembre 1920. La raccomanda, richiamando la prescrizione del canone 591 del Codice di diritto canonico (del 1917). Segnala anche, tra l'altro, come nel 1920 gli Atti del Capitolo Superiore avevano iniziato a pubblicare le soluzioni ufficiali dei casi dopo che essi erano stati oggetto dell'esame dei confratelli (*Lettere...*, pp. 356-357).[34]

La soluzione del caso mensile di liturgia, servendo bene all'approfondimento di determinati punti della dottrina liturgica, rientrava bene nel quadro della formazione liturgica dei confratelli. La prassi della soluzione mensile del caso di liturgia (come anche del caso di morale) venne sospesa a cominciare dall'anno 1970, «in attesa di una nuova formula di esercitazione pastorale».[35] L'attesa nuova formula non venne fuori. Nel contesto del rinnovamento ecclesiale proposto dal Concilio Vaticano II, avrebbe avuto una buona ragione di esistenza come adatto strumento di formazione.

3.1.2. *La Lettera circolare «Don Bosco modello del sacerdote salesiano» (19 marzo 1921)* [36]

Un paragrafo speciale è riservato allo studio della liturgia.[37] Si dice tra l'altro: «Lo studio della *S. Liturgia* è indispensabile. È questo studio che più di ogni altro concorre

[32] Buona parte di esse si trovano in *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai salesiani*, Società Editrice Internazionale, Torino.... 1922; altre in *ACS*, voll. I e II (1920-1921); alcune in ambedue le pubblicazioni. Le lettere sono state ripubblicate nel 1965 (*Lettere circolari...*, Direzione generale delle Opere salesiane, Torino).

[33] *Lettere circolari...*, pp. 82-106.

[34] Vennero solo pubblicate quelle degli anni 1920 (otto soluzioni) e 1921 (nove soluzioni), in *ACS* a. 1 (1920), a. 2 (1921), a. 3 [4] (1923) *passim*. Le soluzioni dei casi anteriori al 1920 erano state pubblicate in fascicoli a parte. Così si fece per quelle successive al 1921.

[35] Cf *Atti del Consiglio Superiore*, a. 50, n. 259 (dic. 1969), p. 28.

[36] La lettera fu pubblicata in *ACS*, a. 2, n. 2 (19 mar. 1921), pp. 133-172 e in *Lettere circolari di Don Albera... (1922)*, pp. 388-433.

[37] Cf citati *ACS*, pp. 142-143; citate *Lettere circolari di Don Albera... (1922)*, pp. 397-398.

a nutrire lo spirito ecclesiastico e sacerdotale, che infonde nell'animo amore e riverenza per le sacre cerimonie e per le funzioni della Chiesa, che fa penetrare il senso intimo delle solennità che si susseguono nei vari tempi dell'anno ecclesiastico, che, in una parola, ci fa vivere della vita stessa della Chiesa, nostra madre. È questo studio che ci fa ammirare l'alta sapenza della Chiesa nell'ordinamento liturgico delle feste e in tutte le sue prescrizioni anche le più piccole, che riguardano le Rubriche, le S. Cerimonie o il Canto Sacro, e che ci rende accurati e diligenti nell'amministrare con edificazione i Ss. Sacramenti, e nel compiere bene e con decoro il Divino Sacrificio ed ogni funzione».[38]

3.2. Il Manuale del Direttore (ediz. 1915) [39]

Anche questa pubblicazione interessa il nostro tema perché contiene molte raccomandazioni rivolte al direttore salesiano a riguardo della vita liturgica dei confratelli. Sono oggetto di attenzione la Messa, la Comunione frequente e quotidiana, la Confessione settimanale, la recita delle Ore dell'Ufficio divino, l'osservanza delle rubriche, il caso mensile di liturgia. Il particolare pregio del Manuale è sottolineato nella lettera – prefazione di don Albera (31 genn. 1915) quando si dice: «...questo *Manuale* è nient'altro che la raccolta ordinata, ma genuina, di quanto don Bosco e D. Rua ci lasciarono scritto per norma dei direttori» (*Manuale*, p. 5). Don Albera avverte anche che sono stati introdotti alcuni tratti delle sue circolari e sono state aggiunte altre raccomandazioni (*ibidem*).

3.3. Il Proprio liturgico salesiano

La concessione fatta ai SDB, nel 1906, del Calendario liturgico proprio ebbe un notevole logico sviluppo nella pubblicazione del Proprio liturgico salesiano, cioè della raccolta di tutti i formulari propri per le celebrazioni liturgiche proprie elencate nel Calendario. Il primo vero Proprio liturgico salesiano si ebbe nel 1915.[40] Altre sue edizioni si sono avute successivamente, fino a quella del 1989 per la celebrazione dell'Eucaristia [41] e a quella del 1994 per la Liturgia delle Ore.[42] Va sottolineato l'in-

[38] Cf citati *ACS*, p. 142; citate *Lettere...*, 397-398.

[39] *Manuale del Direttore*, Scuola Tipografica Salesiana, S. Benigno Canavese 1915. Il Manuale è stato ripubblicato integralmente nel 1949 (Istituto Salesiano per arti grafiche, Colle Don Bosco - Asti). Di indole diversa il sussidio pubblicato su richiesta del Capitolo generale XXI (1977-1978) dal titolo: *Il direttore salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità locale* (Direzione generale Opere Don Bosco, Roma 1982).

[40] Se ne diede previa informazione nella circolare mensile n. 110 (24 ott. 1914), p. 5. Cf *Circolari mensili...*

[41] *Messale proprio della Famiglia Salesiana. Vol. I: Orazionale; vol. II: Lezionario*, Roma 1990 (decr. della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 20 lu. 1989: cf *Notitiae* 25-1989, p. 820. Testo del decr. in *Atti del Consiglio Generale*, a. 70, n. 331 [ott.-dic. 1989], pp. 48-49 [3230-3231] e in *Messale proprio..., Orazionale*, p. 7, *Lezionario*, p. 7).

[42] *Uffici propri della Società di San Francesco di Sales...* (decr. della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 23 dic. 1994: cf *Notitiae* 30-1994, p. 670; *Atti del Consiglio Generale*, a. 76, n. 353 [lu.-sett. 1995], p. 56 [4104]).

flusso esercitato dal Proprio liturgico salesiano nella spiritualità dei SDB. Le celebrazioni liturgiche che lo costituiscono non si possono considerare un semplice "fatto di calendario". Debitamente partecipate e vissute nel ricco contesto dell'anno liturgico della Chiesa universale, sono periodiche preziose occasioni per un sempre più deciso impegno nel cammino della santità.[43]

4. DURANTE IL RETTORATO DEL BEATO DON FILIPPO RINALDI (1922-1932)

4.1. I Regolamenti del 1924 [44]

Tra i vari regolamenti pubblicati nel 1924 ci interessano il Regolamento generale per le case e il Regolamento per i noviziati e gli studentati.

4.1.1. *Il Regolamento per le case* [45]

Viene ripreso il Regolamento del 1906, ad eccezione della parte riservata agli alunni,[46] apportandovi spostamenti, modifiche e aggiunte. Unico dato nuovo di rilievo: la raccomandazione fatta ai sacerdoti di intervenire ogni mese alla soluzione del caso di liturgia (*Regolam.*, art. 48).

4.1.2. *Il Regolamento per le case di noviziato e di studentato* [47]

Per quanto riguarda le case di noviziato è interessante sottolineare come la liturgia, le cerimonie e il canto sacro compaiono nell'elenco delle materie principali di studio degli ascritti (*Regolam.*, art. 293). Per quanto riguarda gli studentati filosofici e teologici va segnalata la rinnovata esortazione agli studenti «ad eseguire con esattezza e con decoro le sacre cerimonie, il canto gregoriano e la musica sacra» (*Regolam.*, art. 312). Agli studenti di teologia si raccomanda la partecipazione alla Messa in canto nelle domeniche e feste di precetto perché possano esercitarsi nelle cerimonie e nel canto, l'assistenza in cotta alle funzioni nelle feste più solenni (*Regolam.*,

[43] Per altre informazioni sul Proprio liturgico salesiano cf F. DELL'ORO, *Orientamenti per la formazione del «Proprium» salesiano*, in *Liturgia e musica*..., pp. 145-169; S. DELGADILLO CORNEJO, *Las «Missae propriae Societatis Sancti Francisci Salesii...»*, Roma 1994; A. CUVA, *Sulla via della santità, Linee di spiritualità nel «Proprio liturgico» per la Famiglia Salesiana*, S. E. I., Torino 1996.

[44] *Regolamenti della Società Salesiana*, Società Editrice Internazionale, Torino 1924. Questi Regolamenti furono compilati secondo l'incarico e i criteri stabiliti nei Capitoli generali XI (1910) e XII (1922). Vennero pubblicati, con presentazione di don Rinaldi (6 genn. 1924), in unico libretto con le Costituzioni salesiane del 1923 e in *ACS*, a. 5, n. 23 (24 genn. 1924), pp. 205-243.

[45] *Regolamenti 1924*, artt. 1-260.

[46] Questa verrà pubblicata, ad eccezione della sua appendice, in *ACS*, a. 5, n. 24 (24 mar. 1924), pp. 261-285. Verrà poi ripubblicata periodicamente, in forma di opuscolo, negli anni successivi.

[47] *Regolamenti 1924*, nn. 261-333.

art. 329), la partecipazione ogni mese alla soluzione del caso di morale e di liturgia (*Regolam.*, art. 331).[48]

4.2. Altri documenti

4.2.1. *Le Norme per l'accettazione in Congregazione e le sacre ordinazioni (1927)* [49]

Di questo documento va prima segnalato il rimando fatto, nell'art. 130, al paragrafo 2 del canone 1365 del Codice di diritto canonico, dove tra le materie del corso teologico si fa cenno della liturgia, della sacra eloquenza e del canto ecclesiastico. Interessa poi l'art. 142, d), dove si stabilisce che l'Ispettore deve disporre «che i candidati al Suddiaconato siano convenientemente esaminati sulla *recita del Breviario*, e i candidati al Presbiterato sulle *cerimonie per la celebrazione della S. Messa* e sulle *parole da sapersi a memoria*, rinviando ad altro tempo coloro che non si trovassero sufficientemente preparati».

4.2.2. *Prescrizioni riguardanti gli studentati teologici (1930)* [50]

Si riporta la deliberazione del Capitolo generale XIII (1929) sugli studentati teologici nella quale si richiama nuovamente [51] all'osservanza del paragrafo 2 del canone 1365 del Codice di diritto canonico che tratta delle materie di insegnamento nel corso teologico (*ACS*, n. 53, p. 874). In nota viene indicato il numero delle ore settimanali dedicate nell'Istituto teologico internazionale di Torino - Crocetta all'insegnamento della liturgia (un'ora), della sacra eloquenza (un'ora) e del canto ecclesiastico (due ore) (*ibidem*).

4.2.3. *Lettera circolare di don Rinaldi (Natale 1930)* [52]

In tale lettera, trattando dell'Istituto teologico internazionale di Torino - Crocetta, si accenna alle scienze oggetto di insegnamento nell'Istituto, includendo la scienza liturgica (*ACS*, n. 55, p. 920).

[48] Merita di essere ricordato qui il Comunicato del Direttore spirituale, don Pietro Tirone, del 6 apr. 1929 (*ACS*, a. 10, n. 48 [6 apr. 1929], pp. 738-740). In esso si prende lo spunto dalla pubblicazione della Cost. apost. di Pio XI «Divini cultus sanctitatem» sulla Liturgia, il canto gregoriano e la musica sacra..., del 20 dic. 1928 (cf *Acta Apostolicae Sedis* vol. 21-1929, pp. 33-41) per raccomandare l'osservanza delle norme dei Regolamenti a riguardo dello studio del canto gregoriano e del relativo esame per i chierici dei noviziati e degli studentati (*ACS*, n. 48, p. 740).

[49] *Norme per l'accettazione e le sacre ordinazioni in uso nella Pia Società di S. Francesco di Sales*, Tip. della Società Editrice Internazionale, Torino 1927. Con introduzione di don Rinaldi in data 24 magg. 1927.

[50] In *ACS*, a. 11, n. 53 (24 apr. 1930), pp. 873-874.

[51] Vedi 4.2.1.

[52] In *ACS*, a. 11, n. 55 (24 dic. 1930), pp. 919-920.

5. DURANTE IL RETTORATO DI DON PIETRO RICALDONE (1932-1951)

5.1. I documenti sulla formazione del personale salesiano

Il periodo del rettorato di don Ricaldone fu molto ricco di tali documenti. Furono di diversa natura: circolari del Rettor Maggiore, regolamenti, programmi e norme. Metto solo in evidenza quanto si dice in essi a riguardo della formazione liturgica, seguendo il loro ordine cronologico.

5.1.1. *La Circolare di don Ricaldone sulla formazione degli aspiranti (24 novembre 1936)* [53]

Nel settore della circolare dedicato alla pietà si raccomanda, tra l'altro, di dare molta importanza alla liturgia, alle cerimonie, all'esatta e solenne esecuzione delle funzioni, alla scuola di musica e di canto gregoriano (*ACS*, n. 78, pp. 115, 121). Riferendosi, in particolare, alle cerimonie don Ricaldone si esprime così: «Si eseguiscano con esattezza ed unzione seguendo il testo del nostro Don Vismara» (*ACS*, n. 78, p. 121).[54]

Nell'appendice della circolare l'orario scolastico per gli aspiranti coadiutori catechisti prevede l'insegnamento del canto e delle cerimonie (*ACS*, n. 78, p. 151); nel relativo programma scolastico si parla dello studio della liturgia (*ACS*, n. 78, p. 152).

5.1.2. *I Regolamenti sul personale in formazione (1938-1939)*

Furono approvati «ad experimentum» per un sessennio in occasione del Capitolo generale XV del 1938 [55] e pubblicati nel 1939.[56] Presento ciò che interessa il nostro argomento.

a) Il Regolamento per l'aspirantato [57]

A riguardo della formazione liturgica vengono riprese le precedenti indicazioni sullo studio delle sacre cerimonie, sulla partecipazione alle funzioni religiose, sul canto gregoriano, sulla musica sacra (*ACS*, n. 91, p. 9).

b) Il Regolamento per il noviziato [58]

Nel settore delle pratiche di pietà si danno specifiche indicazioni sulla Messa. Per le feste è confermata la norma sulla seconda Messa partecipata nel modo tradizionale. Un elemento nuovo è costituito dal permesso di partecipare alla prima Messa «in forma dialogata» nelle feste (*ACS*, n. 91, p. 17).

[53] *Formazione del personale salesiano. Parte I. Gli aspiranti*, in *ACS*, a. 17, n. 78 (24 nov. 1936), pp. 95-159.

[54] Ho citato questo testo per ricordare il grande influsso esercitato da don Eusebio M. Vismara sulla formazione liturgica dei chierici studenti di teologia e sull'intera Congregazione nei lunghi anni del suo insegnamento presso l'Istituto teologico internazionale, prima a Foglizzo Canavese e poi a Torino - Crocetta.

[55] Cf *ACS*, a. 19, n. 88 (24 lu.-ag. 1938), p. 455; *ACS*, a. 19, n. 91 (genn.-febbr. 1939), pp. 5-6.

[56] In citati *ACS*, n. 91, pp. 7-40.

[57] In citati *ACS*, n. 91, pp. 7-11.

[58] Questo Regolamento, pubblicato prima in *ACS*, a. 19, n. 91 (genn.-febbr. 1939), pp. 12-22, venne ripubblicato in *ACS*, a. 20, n. 93 (magg.-giu. 1939), pp. 273-281, in appendice alla circolare di don Ricaldone sul noviziato, del 24 apr. 1939 (vedi 5.1.3.).

Un'altra novità si riscontra a riguardo delle materie di insegnamento. Vengono assegnate un'ora settimanale alla liturgia e alle sacre cerimonie, tre ore settimanali al canto gregoriano (*ACS*, n. 91, p. 20).

Anche per i novizi coadiutori è prescritto l'insegnamento della liturgia e delle cerimonie (*ibidem*).

c) Il Regolamento per lo studentato teologico [59]

Di questo documento soltanto due dati da rilevare. Quando si parla della disciplina religiosa e della formazione sacerdotale si fa espresso riferimento alla Messa e alla celebrazione delle feste (*ACS*, n. 91, p. 34). Si accenna poi all'obbligo della soluzione del quesito liturgico (*ACS*, n. 91, p. 38).

5.1.3. *La Circolare di don Ricaldone sul noviziato (24 aprile 1939)* [60]

Nella circolare interessa indirettamente il nostro tema quanto si dice nel settore dedicato alla formazione salesiana sulla pietà eucaristica e sulle varie pratiche di pietà (*ACS*, n. 93, pp. 223-225). In appendice (*ACS*, n. 93, pp. 273-281) venne ripubblicato il Regolamento per il noviziato del 1938.[61]

5.1.4. *La Circolare di don Ricaldone sugli studentati filosofici e teologici (1945)* [62]

Nella circolare don Ricaldone tratta anche della liturgia e delle cerimonie, affidandone la cura ai catechisti degli studentati. Dice tra l'altro: «La Liturgia negli Studentati ha una funzione sacerdotale di primo piano: non si tema perciò di dedicarle il tempo necessario. L'insegnamento e la pratica di tale materia siano profondamente pervasi di spirito di fede... Noi sappiamo quanto stesse a cuore al nostro Padre il decoro delle funzioni sacre...» (*ACS*, n. 131, pp. 16-17).

5.1.5. *La Circolare di don Ricaldone su vari argomenti della formazione (1946)* [63]

Don Ricaldone, a proposito del perfezionamento della formazione sacerdotale, tratta in due distinti paragrafi della soluzione mensile del caso di morale e liturgia e dell'esame di predicazione (*ACS*, n. 134, pp. 22-28).

5.1.6. *Programmi e norme (1946)* [64]

a) Per gli studentati filosofici [65]

Nei programmi si tratta delle sacre cerimonie, della musica e del canto grego-

[59] In citati *ACS*, n. 91, pp. 33-40.

[60] In *ACS*, a. 20, n. 93 (magg.-giu. 1939), pp. 165-284.

[61] Vedi 5.1.2.b).

[62] *Formazione del personale salesiano. Studentati Filosofici e Teologici*, in *ACS*, a. 25, n. 131 (sett.-ott.1945), pp. 80.

[63] *Formazione del personale salesiano. Preparazione degli insegnanti, complemento della formazione sacerdotale, capitoli e consigli*, in *ACS*, a. 26, n. 134 (marz.-apr. 1946), pp. 68.

[64] *Formazione salesiana. Programmi e norme per gli studentati filosofici e teologici della Società Salesiana. Appendice. Programmi e norme per gli aspiranti, il biennio pratico e il quinquennio teologico*, in *ACS*, a. 26, n. 138 bis (nov.-dic. 1946), pp. 88.

[65] In citati *ACS*, n. 138 bis, pp. 14-34.

riano, della storia dell'arte. A riguardo della musica sacra don Ricaldone dice, tra l'altro, che è «elemento essenziale dell'educazione salesiana... come appare dalla storia della nostra Società. È quindi doveroso darle quel posto che nelle nostre case le compete, sia per decorare il culto sacro, che per mantenere viva la comune letizia» (*ACS*, n. 138 bis, p. 32). Quanto alle cerimonie raccomanda che «si ripassino praticamente secondo lo svolgersi del ciclo liturgico» (*ACS*, n. 138 bis, p. 33).

b) Per gli studentati teologici [66]

I programmi collocano la liturgia, l'archeologia cristiana e l'arte sacra nel numero delle discipline ausiliari; il salterio e il canto sacro nel numero delle discipline speciali (*ACS*, n. 138 bis, p. 38). Alla liturgia viene assegnata un'ora settimanale per tre anni: liturgia fondamentale nel primo anno (2° corso teol.), divino Ufficio nel secondo anno (3° corso teol.), Messa, sacramenti e sacramentali nel terzo anno (4° corso teol.). Sono previste esercitazioni di sacre cerimonie. Si svolgono in ore supplementari l'archeologia cristiana e l'arte sacra. Alla scuola sul salterio viene assegnata un'ora settimanale (nel 4° corso teol.); alla musica sacra un'ora settimanale per quattro anni (*ACS*, n. 138 bis, pp. 43-46).

Ai programmi segue una serie di norme didattiche particolari (*ACS*, n. 138 bis, pp. 47-60). Si accenna anche alla sacra eloquenza (p. 59).

Nell'appendice sugli aspiranti (*ACS*, n. 138 bis, pp. 62-76) si parla di liturgia, arte, musica e canto gregoriano.

Nell'appendice per il triennio di tirocinio pratico (*ACS*, n. 138 bis, pp. 76-79) si raccomanda, tra l'altro, che i chierici «vengano esercitati nel canto ecclesiastico e nelle sacre cerimonie, facendoli per turno partecipare alle sacre funzioni» (*ACS*, n. 138 bis, p. 76).

5.2. Altri documenti

5.2.1. *La Circolare di don Ricaldone sulla visita canonica alle case salesiane (24 agosto 1939)* [67]

In questa lunga circolare interessa indirettamente il nostro argomento tutto ciò che si dice del culto. Le precise e minuziose indicazioni date al Visitatore rivelano il rispetto e l'attenzione dovuti ai luoghi e agli oggetti del culto, rispetto e attenzione che hanno la loro incidenza nella formazione liturgica.

È degna di rilievo la sezione della circolare in cui don Ricaldone fa qualche puntualizzazione sul movimento liturgico (*ACS*, n. 94, pp. 156-159). Vi si legge tra l'altro: «È necessario..., sia per ossequio ai desideri dei Sommi Pontefici, sia per necessità di fatto, che le nostre case e i nostri istituti figurino in prima linea anche in questo movimento» (*ACS*, n. 94, p. 157). «S. Giovanni Bosco, per quanto comportavano le condizioni dei suoi tempi e del luogo in cui fu educato ed operò, si mostrò anche in questo all'avanguardia e in certo modo precorse gli eventi... Ed è pre-

[66] In citati *ACS*, n. 138 bis, pp. 35-61.
[67] In *ACS*, a. 20, n. 94 (lu.-ago. 1939), pp. 216.

sumibile che se avesse conosciuto le direttive dell'Autorità che oggi esistono su questo punto, le avrebbe raccolte e fatte sue, armonizzandole coi punti fondamentali del suo sistema e della sua pietà» (*ibidem*). Don Ricaldone ricordava poi che «Il movimento liturgico abbraccia tre punti: a) istruzione liturgica...; b) educazione del senso liturgico e formazione della pietà liturgica; c) partecipazione cosciente, diretta ed attiva alle funzioni della Chiesa» (*ibidem*). Dava quindi alcune indicazioni su ogni punto (*ACS*, n. 94, pp. 157-158).

5.2.2. *La Circolare di don Ricaldone sul canto gregoriano, la musica sacra e ricreativa (24 giugno 1942)* [68]

La circolare prende lo spunto dal centenario della «schola cantorum» iniziata da don Bosco nella chiesa di san Francesco di Assisi, in Torino, il 2 febbraio 1842 (*ACS*, n. 111, p. 4). Essa consta di ben 21 paragrafi, in alcuni dei quali ci si riferisce all'interesse dimostrato da don Bosco per la musica e il canto gregoriano. Segnalo l'ipotesi che viene avanzata dalla istituzione di un «organismo speciale» per la formazione dei maestri di musica (*ACS*, n. 111, p. 25).

Nell'appendice della circolare (*ACS*, n. 111, pp. 29-45) si trova una serie di programmi musicali, con precise indicazioni in materia, soprattutto per le case di formazione.[69] Si raccomanda, in particolare, lo studio della musica e del canto gregoriano. Si danno anche norme sullo studio del pianoforte e dell'*harmonium* (*passim*).

5.2.3. *Il Capitolo generale XVI (1947)* [70]

Tra le varie deliberazioni interessano quelle che, trattando delle pratiche di pietà, danno qualche indicazione sulla Messa dialogata e sui Vespri (*ACS*, n. 143, p. 38). Quando si tracccia la cronistoria del Capitolo generale si danno alcune informazioni sulle discussioni che ebbero luogo a riguardo della Messa quotidiana per gli alunni esterni, sulla Messa dialogata, sulla seconda Messa festiva, sui Vespri, sul modo come fomentare tra i giovani dei collegi il movimento liturgico (*ACS*, n. 143, pp. 42-45) [71]

[68] In *ACS*, a. 22, n. 111 (magg.-giu. 1942), pp. 3-27.

[69] I programmi erano stati annunziati precedentemente in un comunicato del Consigliere scolastico generale, don Renato Ziggiotti (cf *ACS*, a. 20, n. 95: sett.-ott.1939, p. 73). Si diceva: «...sono in preparazione per la stampa i programmi musicali studiati da apposita commissione allo scopo di assicurare una conveniente istruzione sulla musica agli allievi pianisti, negli studentati filosofici e teologici».

[70] Cf *Breve cronistoria. Deliberazioni e raccomandazioni del XVI Capitolo generale*, in *ACS*, a. 27, n. 143 (sett.-ott. 1947), pp. 18-66.

[71] Merita di essere segnalato quanto si legge in una nota dello stesso numero degli *ACS* (pp. 38-39): «Mentre si stanno rivedendo gli *Atti del Capitolo Generale* per pubblicarne il presente resoconto, abbiamo salutato con gioia l'Enciclica *Mediator Dei*, del Santo Padre Pio XII f. r., sulla Liturgia». Si riporta poi e si commenta un brano dell'enciclica in cui si parla della partecipazione attiva dei fedeli alla celebrazione dei Vespri nei giorni festivi.

6. DURANTE IL RETTORATO DI DON RENATO ZIGGIOTTI (1952-1965)

6.1. Il Capitolo generale XVII (1952) [72]

Anche questo Capitolo generale prese in esame il tema della formazione liturgica nelle case di formazione. Si limitò a riprendere precedenti indicazioni in materia (*ACS*, n. 170, pp. 21-27, *passim*).

6.2. I Regolamenti del 1954 [73]

Di questa nuova edizione dei Regolamenti ci interessa quello intitolato «Regolamento per le Case di Aspirantato, di Noviziato, di Studentati per Chierici e di Perfezionamento per Coadiutori». Ci sono soltanto pochi dati da segnalare.

È nuova la sezione I del Regolamento che tratta delle case di Aspirantato. Al suo interno troviamo un punto che si riferisce alla formazione liturgica: «Si dia – si legge – molta importanza alla Liturgia, alle Sacre Cerimonie, alle Funzioni Religiose, al Canto Gregoriano e alla Musica Sacra» (*Regolam*, art. 265).

Nella sezione III sugli Studentati Filosofici e Teologici, nell'art. 313, viene rivolta a tutti gli studenti, di filosofia e teologia, la raccomandazione che nell'art. 329 del precedente Regolamento del 1924 era rivolta solo agli studenti di teologia, sulla partecipazione alle celebrazioni liturgiche nei giorni festivi e più solenni.[74]

Nel capitolo riservato agli Studentati teologici non si ritrova (per una dimenticanza ?!) la norma del precedente Regolamento del 1924 (art. 331) relativa alla soluzione del caso di morale e di liturgia.

6.3. Il Capitolo generale XVIII (1958) [75]

Tale Capitolo ci interessa perché trattò anche, tra l'altro, delle pratiche di pietà. Vanno segnalati due dati. A riguardo dei confratelli venne proposta una nuova formula per la benedizione della mensa, «più consona alle esigenze della maggior parte delle nostre comunità» (*ACS*, n. 203, p. 28 [748]). A riguardo poi dei giovani si fecero varie raccomandazioni sulla Messa dialogata e sulla seconda Messa festiva con l'intento di «venire incontro al movimento liturgico voluto dal Sommo Pontefice e caldeggiato dai Vescovi» (*ACS*, n. 203, p. 31 [751]).

[72] Cf *ACS*, a. 32, n. 170 (ott. 1952), pp. 7, 8-36.

[73] *Regolamenti della Società Salesiana*, Scuola Tipografica Salesiana, Torino 1954. Furono pubblicati in unico volumetto assieme alle Costituzioni salesiane. La lettera di presentazione di don Ziggiotti, posta all'inizio del testo delle Costituzioni, porta la data del giorno 8 dic. 1953.

[74] Vedi 4.1.2.

[75] Cf *ACS*, a. 39, n. 203 (lu.-ott. 1958), pp. 6-72 (726-792).

6.4. La «Ratio studiorum» del 1959 [76]

Questa «Ratio» costituisce come il «condensato» di tutti i documenti anteriori relativi all'impostazione degli studi ecclesiastici nella Congregazione Salesiana, a cominciare dai suoi inizi fino al periodo immediatamente precedente il Concilio Vaticano II. La «Ratio» tien conto di tutti gli stadi del curricolo degli studi dal periodo dell'aspirantato fino a quello che più recentemente sarebbe stato indicato con l'espressione «formazione permanente». Proseguendo nella ricerca di quanto può interessare il settore liturgico della formazione dei SDB, espongo brevemente i dati ad esso relativi presenti nella «Ratio», passando in rassegna i vari stadi della formazione secondo l'ordine seguito nella stessa «Ratio».

6.4.1. *Per i novizi aspiranti al sacerdozio*

Tra le materie di insegnamento figurano la liturgia, le sacre cerimonie, il canto gregoriano (*Ratio*, art. 86).

6.4.2. *Per gli studenti del curricolo filosofico*

Per essi si stabilisce che abbiano delle prelezioni sul canto sia sacro che profano, accompagnate da esercizi pratici settimanali (*Ratio*, art. 91) e un'ora settimanale di canto gregoriano per un triennio (*Ratio*, art. 92).

6.4.3. *Per gli studenti del curricolo teologico*

Per tale curricolo, che deve durare almeno quattro anni (*Ratio*, art. 108), si distingue tra discipline di insegnamento obbligatorie e libere; a loro volta le obbligatorie si distinguono tra principali, ausiliarie e speciali. Vengono elencate tra le discipline ausiliari la liturgia (si parla di istituzioni sistematico - storiche) e l'archeologia cristiana; tra le speciali la sacra eloquenza, la musica sacra, l'esegesi del salterio (*Ratio*, art. 112). Il numero delle ore per ogni disciplina viene stabilito tenendo conto delle tradizioni locali, con l'approvazione del Consigliere scolastico generale (*Ratio*, art. 113). I libri per l'insegnamento vengono scelti con il consenso del Rettor Maggiore (*Ratio*, art. 117).

6.4.4. *Per il curricolo di pastorale*

Per tale curricolo, che segue quello teologico e dura almeno un anno (*Ratio*, art. 130), tra i corsi richiesti per la necessaria preparazione all'esercizio dell'apostolato sono previsti un corso di omiletica e esercitazioni pratiche per l'amministrazione dei sacramenti (*Ratio*, art. 133).

[76] *Generalis Ratio studiorum Societatis Salesianae*, Apud Superius Capitulum, Augustae Taurinorum 1959, pp. 54. Venne approvata «ad experimentum» per un triennio dalla S. Congregazione dei Religiosi il 16 febbr. 1959. All'inizio del testo si trova la presentazione del Rettor Maggiore, don Ziggiotti (12 apr. 1959).

6.4.5. *Per il successivo curricolo di studi*

La «Ratio» (artt. 137-144) tratta esplicitamente di un curricolo di studi successivo a quello pastorale. Gli si assegna come inizio uno speciale quinquennio; lo si vuole prolungato poi per tutta la vita per l'ulteriore necessario continuo approfondimento degli studi clericali. Tra l'altro si prescrive che tutti i sacerdoti partecipino ogni mese alla soluzione dei casi di morale e di liturgia (*Ratio*, art. 138).

Conclusione

L'esame dei numerosi documenti che si riferiscono alla formazione liturgica dei SDB nel lungo periodo da noi esaminato ce ne ha fatto conoscere gli elementi costitutivi e caratterizzanti. Ci ha colpito la frequenza degli interventi in materia e l'insistenza su determinati temi.

Volendo tentare una breve sintesi di tutto il ricco complesso di dati presentati si può dire che l'anima della formazione liturgica dei SDB è stata la partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che hanno il loro culmine nell'Eucaristia. Tale partecipazione è stata la sorgente di una intensa spiritualità a servizio della missione salesiana.

Come dicevo parlando del contesto storico dell'esperienza religiosa di don Bosco, la formazione liturgica dei SDB ha risentito all'inizio di una impostazione eccessivamente cerimonialistica e devozionalistica, quella propria della mentalità e della pastorale liturgica di allora. Ma questo quadro va completato sottolineando quanto si ricava ulteriormente dalla documentazione, sulla dimensione ascetica, catechetica, pedagogica e, perfino, estetica, delle celebrazioni liturgiche delle comunità salesiane.[77]

Merita anche ricordare che nel suo successivo svilupparsi l'esperienza religiosa si è aperta gradualmente all'influsso del movimento liturgico contemporaneo, sempre più orientato ad una partecipazione dei fedeli alle celebrazioni liturgiche, particolarmente efficace per la riattualizzazione del mistero pasquale di Cristo nella Chiesa.

Più ampi e chiari sentieri in tale direzione sono stati spianati dal Concilio Vaticano II. Su tali sentieri si è incamminata la Congregazione Salesiana. Sarebbe interessante vedere con quali concreti risultati. Forse è ancora presto per dare un preciso giudizio sull'attuale situazione. Ci fa essere ottimisti la considerazione di quanto di positivo ci è stato dato di registrare nella presente rassegna, che ci ha permesso – lo speriamo – un confronto sereno e costruttivo con la ricca tradizione salesiana.

[77] Cf J. ALDAZÁBAL, *La liturgia nella formazione salesiana. Riferimento ai documenti salesiani*, in *Liturgia e musica...,* pp. 93-131, specialm. pp. 93-97.

“INSEDIAMENTI E INIZIATIVE SALESIANE DOPO DON BOSCO”.

Synthèse du volume et propositions d’étude

Morand Wirth

On cite souvent la réflexion attribuée à don Bosco: “Moi, j’ai fait le brouillon; vous, vous mettrez cela au propre”.[1] Qu’ont fait les salésiens, les salésiennes et leurs nombreux coopérateurs et amis une fois disparu leur fondateur? Se sont-ils contentés de maintenir les oeuvres lancées par lui? Ont-ils réussi à les développer, à en créer de nouvelles? Quelle a été leur part d’innovation et d’adaptation aux temps et aux lieux? Comment s’y sont-ils pris pour passer du présent: “Don Bosco dit ou fait ainsi”, à l’imparfait: “Don Bosco disait ou faisait ainsi”, et de là, à la question au conditionnel: “Que ferait don Bosco aujourd’hui?”

C’est à ces questions, et à quelques autres, qu’ont voulu répondre une vingtaine d’historiens et de chercheurs au cours du deuxième congrès-séminaire international d’histoire salésienne qui s’est tenu à Rome du 1er au 5 novembre 1995, et dont les actes ont été publiés il y a quelques mois par Francesco Motto.[2] Alors que le congrès précédent de 1989 s’était intéressé à la personnalité et à l’activité multiformes du fondateur à l’occasion du premier centenaire de sa mort,[3] les organisateurs de celui-ci ont eu l’heureuse idée de poursuivre les investigations sur les implantations et les initiatives salésiennes qui ont vu le jour après don Bosco. Le temps semble venu, en effet, où l’attention des historiens et des chercheurs, longtemps polarisée par la figure charismatique du fondateur, est appelée à se tourner de plus en plus vers l’histoire subséquente. On ne saurait en effet se contenter des volumes des *Annali della Società Salesiana* d’Eugenio Ceria, fort utiles au demeurant pour tracer le cadre général de l’histoire de l’oeuvre salésienne au temps de don Rua et de don Albera.[4] Il fallait tenter l’étude rigoureuse de quelques initiatives et fondations locales significatives, les replacer dans le contexte historique, évaluer leur impact sur un territoire

[1] “Voi compirete l’opera, che io incomincio; io abbozzo, voi stenderete i colori... Ecco: adesso io faccio la brutta copia della Congregazione e lascerò a coloro che mi vengono dopo di fare poi la bella. Ora c’è il germe...” (MB XI 309).

[2] *Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° convegno-seminario di storia salesiana (Roma, 1-5 novembre 1995), a cura di Francesco Motto. Istituto Storico Salesiano Roma - Studi 9. Roma, LAS 1996, 595 p.

[3] Cf *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su don Bosco (Università Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 gennaio 1989), a cura di Mario Midali. Pubblicazioni del Centro Studi Don Bosco - Studi storici 10. Roma, LAS 1990, 572 p.

[4] E. Ceria, *Annali della Società Salesiana,* vol. II: *Il rettorato di don Michele Rua, parte I (1888-1898),* Torino, SEI 1943; vol. III: *Il rettorato di don Michele Rua, parte II (1899-1910),* Torino, SEI 1946; vol. IV: *Il rettorato di don Paolo Albera (1910-1921),* Torino, SEI 1951.

donné, et tout cela à l'aide d'une méthode éprouvée et d'une documentation sûre.

C'est de cette recherche attentive que témoigne le gros volume de 595 pages, préfacé par le Recteur majeur, don Juan Edmundo Vecchi, et introduit par F. Motto. La première partie débute par une importante contribution de caractère méthodologique de P. Wynants, suivie de sept exposés *(relazioni)* d'une certaine ampleur (G. Rossi, Y. Le Carrérès, A. Anjos, M. Verhulst, J. Thekedathu, C. Socol et G. Loparco). La deuxième partie renferme dix communications généralement plus courtes (S. Wilk, B. Kolar, F. Staelens, R. Alberdi, M. Núñez Muñoz, F. Castellanos-E. Olmos, R. Azzi, S. Salto, M. Gorlato, G. Barzaghi). A la fin du volume, on trouve une note de J. Metzler sur les archives du Vatican et leur consultation. Les textes sont publiés dans la langue originale (italien, français, anglais, espagnol et portugais), afin de permettre une diffusion élargie.

1. Un tour du monde

Grâce à la dimension internationale de l'oeuvre salésienne, le lecteur est convié à un instructif tour du monde qui part de Rome, passe en France, au Portugal, fait un saut au coeur de l'Afrique Noire (Zaïre), s'envole vers la côte occidentale de l'Inde (Bombay) et poursuit jusqu'en Chine (Macao). Après un retour en Italie, le voyage reprend en direction de l'Europe slave (Pologne et Slovénie), de la Belgique et de l'Espagne (Catalogne et Andalousie), d'où l'on embarque tout naturellement pour l'Amérique latine (Mexique, Brésil et Argentine). Les dernières étapes conduisent le lecteur en Afrique du Nord (Tunisie), puis à Milan, avant de revenir au point de départ, dans les archives du Vatican à Rome.

C'est aussi un voyage dans le temps, vers la fin du siècle dernier et les premières années du vingtième siècle. Les nations européennes connaissaient une période d'expansion, d'industrialisation et de colonisation, avant la tragédie de la première guerre mondiale et la reprise de l'après-guerre. L'Église de Léon XIII tentait d'apporter une réponse aux questions sociales avec la publication en 1891 de l'encyclique *Rerum novarum,* tandis que Pie X tranchait dans la querelle du modernisme et favorisait le mouvement liturgique. Le pontificat de Benoît XV était paralysé par la guerre et le refus de ses offres de paix. Pie XI relançait avec force les missions et canonisait don Bosco en 1934.

La Société salésienne, qui paraissait menacée à la mort du fondateur, connut une expansion certaine pendant le rectorat de don Rua (1888-1910), se maintint au temps de don Albera (1910-1921) malgré l'épreuve de la guerre, intensifia sa croissance sous don Rinaldi (1922-1931) et don Ricaldone (1932-1951). L'Institut des Filles de Marie Auxiliatrice, qui dépendait jusqu'en 1906 du Supérieur général des salésiens, entamait à partir de cette date une étape nouvelle de son histoire. La participation des Coopérateurs salésiens, galvanisés en Italie par le congrès de Bologne (1895) et par celui de Buenos Aires en Argentine (1900), se faisait sentir un peu partout.

Il ne saurait être question ici de faire un compte rendu détaillé de ce tour du monde salésien. Nous laisserons à chacun des lecteurs le plaisir de la découverte du contenu des différentes contributions réunies dans ce volume. Nous nous limiterons à

une présentation rapide de chacune d'entre elles, en signalant les méthodes employées par les auteurs, les lignes de convergences et de divergences observées dans le traitement du sujet, les diverses problématiques d'implantation des oeuvres salésiennes dans le monde. Pour la facilité de la lecture, nous suivrons autant que possible l'itinéraire du voyage proposé, tout en regroupant certaines étapes selon les affinités historiques et géographiques. Quelques remarques finales pourront servir de conclusions provisoires à ce tour du monde et d'incitation à le poursuivre.

2. Questions de méthode d'abord

Avant de partir en voyage, il est bon de savoir où l'on va et avec quels moyens. S'il est une relation qui justifie le sous-titre du volume *(saggi di storiografia),* c'est celle de Paul Wynants, qui ouvre la série des travaux en proposant à l'historien une méthode "pour écrire l'histoire d'un établissement d'enseignement congréganiste".[5] S'inspirant des principes de base énoncés par Roger Aubert, ainsi que de la grille d'analyse de la vie religieuse d'Yvonne Turin, l'auteur, bon connaisseur des congrégations enseignantes de Belgique, de France et des Pays-Bas, présente avant tout des normes, des principes et des pistes de recherches pour l'étude d'une communauté religieuse, de son environnement, de sa mentalité et de son évolution. Il attire l'attention sur quelques aspects facilement oubliés ou méconnus, y compris le rapport au corps, les relations affectives à l'intérieur des communautés, la symbolique de l'habit ou la nourriture des religieux. Sa contribution se révèle particulièrement utile dans notre cas, quand il propose à celui qui veut écrire l'histoire d'une oeuvre éducative de prendre en considération les éléments suivants: le contexte de la fondation, la fondation, le personnel attaché à l'oeuvre, les élèves, la formation, l'animation spirituelle, les infrastructures et le financement, la vie quotidienne, les rapports avec le monde extérieur et la fermeture de l'établissement. Chacun de ces points fait l'objet d'un questionnaire détaillé, ce qui aiguise l'attention des chercheurs et prévient d'éventuels oublis.

En ce qui concerne le problème des sources, on sait que le chercheur court toujours le risque de négliger certaines possibilités réelles et intéressantes d'information et de documentation sur l'établissement congréganiste dont il veut écrire l'histoire. Là aussi, P. Wynants propose une liste presque exhaustive: archives de la congrégation, notamment toute la correspondance interne à la congrégation ou provenant de tiers, archives de l'évêché, archives paroissiales, archives des pouvoirs publics, archives notariales, cadastrales, judiciaires, presse, histoire orale... Que de pistes de recherche! Une enquête absolument exhaustive étant presque impossible, il conviendra de sélectionner les investigations qui intéressent le chercheur et celles que l'état de la documentation rend possibles. À la fin de son article, l'auteur prend soin de nous avertir qu'une enquête historique ne progresse pas sans hésitations ni tâtonnements,

[5] P. WYNANTS, *Pour écrire l'histoire d'un établissement d'enseignement congréganiste: orientations de recherche, sources et méthodes (XIX^e^ - XX^e^ siècles),* dans *Insediamenti...,* pp. 17-60.

mais qu'il vaut la peine de se passionner pour l'histoire d'une oeuvre éducative, "maillon de la chaîne que forme l'Histoire des hommes et de l'Église".

La communication de Josef Metzler placée à la fin du volume relève, elle aussi, du genre historiographique. L'auteur introduit le chercheur dans les archives secrètes du Vatican, définies comme un "monument culturel unique au monde" et devenu un centre international de recherches historiques, ainsi que dans les archives de la Congrégation *de Propaganda Fide,* particulièrement abondantes pour tout ce qui concerne l'histoire des missions.[6] Comment étudier la documentation exceptionnelle fournie par ces archives et avec quelle méthode? Avec la méthode critique et scientifique de l'analyse des sources, répond l'auteur. En ouvrant officiellement en 1880 l'Archivio Segreto Vaticano, Léon XIII n'avait-il pas cité à l'intention du chercheur l'adage fameux: *Ne quid falsi dicere audeat, deinde ne quid veri non audeat?*

3. En Italie, après don Bosco

Notre tour du monde part de Rome, vue sous l'angle inhabituel des écoles professionnelles de la Ville éternelle. Fondés par don Bosco en 1883, les premiers ateliers de l'*ospizio* du Sacré-Coeur ne se sont vraiment développés qu'après sa mort, devenant progressivement une vraie école professionnelle, qui devra être transférée en 1930 dans des structures plus vastes de l'Institut Pie XI au Tuscolano. Pour la compréhension de cette oeuvre salésienne, Giorgio Rossi a eu la bonne idée de familiariser son lecteur avec le monde peu connu de l'enseignement professionnel à Rome après 1870.[7] Grâce à l'utilisation d'une abondante bibliographie et à la consultation des archives de l'État, de la Commune et du Vicariat de Rome, il établit un *"confronto"* entre l'oeuvre salésienne et les autres écoles professionnelles, laïques, communales ou religieuses, existant dans la capitale italienne vers la même époque. À partir de cette confrontation, l'auteur peut tenter de dégager l'originalité de la présence salésienne, sa signification du point de vue historique, socio-religieux, professionnel, pédagogique et économique. L'étude de Giorgio Rossi est enrichie d'une série de documents annexes (avec des photographies de l'époque), qui nous renseignent sur l'origine de l'école, les programmes des divers ateliers, la rémunération de leurs travaux, les productions de l'école de typographie. On est agréablement surpris d'y trouver un programme d'enseignement de la sociologie, où il est question du travail et du capital, des conflits entre l'un et l'autre, du contrat de travail, de la législation sociale, ainsi que des diverses écoles et doctrines sociales: libéralisme, socialisme et démocratie chrétienne. L'auteur rappelle que le sixième chapitre général, réuni à Valsalice en 1892, avait mis à l'ordre du jour de ses travaux l'application des enseignements de Léon XIII sur la question ouvrière dans les maisons salésiennes.

[6] J. Metzler, *Storia delle missioni. Appunti per ricerche negli Archivi Vaticani,* dans *Insediamenti...,* pp. 573-583.

[7] G. Rossi, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei salesiani al Castro Pretorio (1883-1930),* dans *Insediamenti...,* pp. 63-135.

À *Milan,* l'autre grande métropole italienne, Gioachino Barzaghi a choisi de s'intéresser non pas à une oeuvre particulière, mais à la présence salésienne dans une ville et un diocèse prestigieux.[8] Il décrit l'histoire d'une rencontre féconde: entre don Bosco qui cherche à s'implanter à Milan et un diocèse qui fut à l'avant-garde de la pastorale des jeunes avec ses oratoires et qui est à la recherche d'une réponse aux nouvelles sollicitations. La présence salésienne ne comportera pas seulement l'école d'arts et métiers (plutôt en retard sous l'aspect technique), ou l'oratoire, mais aussi la section d'Action catholique (en concurrence avec les traditionnelles compagnies religieuses), la *Schola cantorum* et le mensuel *Don Bosco,* à la fois bulletin de l'oeuvre salésienne à Milan et revue d'éducation chrétienne.

Restons en *Italie* pour saluer une contribution originale de Grazia Loparco sur la formation intellectuelle et les études supérieures dans l'Institut des Filles de Marie Auxiliatrice entre 1872 et 1922.[9] L'auteur rappelle que l'Institut est né à une époque où l'école italienne commençait à s'ouvrir aux femmes, mais manquait de moyens et de volonté pour réussir. Le climat culturel n'était pas favorable aux catholiques et aux congrégations religieuses. Les milieux catholiques conservateurs répugnaient à l'idée d'une femme cultivée et "protagoniste". La première supérieure générale se considérait elle-même comme une "ignorante" et la plupart des religieuses provenaient du peuple. Après avoir sélectionné les textes normatifs susceptibles d'éclairer le problème, à savoir les Constitutions de l'Institut, les Délibérations des chapitres généraux et les lettres circulaires de la Mère générale ou de ses conseillères, l'auteur montre que l'Institut des Filles de Marie Auxiliatrice, voué à l'éducation des filles du peuple, s'est doté avec prudence des moyens culturels indispensables à l'accomplissement de sa mission. Elle s'intéresse en particulier à la promotion des études dans l'Institut, au choix des livres et des périodiques, à l'organisation des bibliothèques, à la préparation de diplômes d'État, à la formation des premières maîtresses d'école et à la mise sur pied de la première maison de formation des futures enseignantes à Nizza Monferrato. Le rôle de quelques personnalités de premier plan, comme Emilia Mosca, Elisa Roncallo, Enrichetta Sorbone, Caterina Daghero ou Maddalena Morano, est souligné, comme aussi d'ailleurs l'influence manifeste du salésien Francesco Cerruti, conseiller (général) pour les études. Au jugement de l'auteur, les Filles de Marie Auxiliatrice ont senti, à certains moments, les conséquences d'un raidissement des catholiques dans le domaine des études et de la culture, mais elles ont su garder la souplesse nécessaire et chercher le dialogue, au moins quand cela était nécessaire pour la poursuite de leurs oeuvres éducatives.

[8] G. Barzaghi, *Significato della presenza dell'opera salesiana a Milano (1894-1915),* dans *Insediamenti...,* pp. 563-571.

[9] G. Loparco, *Gli studi nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Contributo sul primo cinquantennio (1872-1922) in Italia,* dans *Insediamenti...,* pp. 327-368.

4. En France et en Belgique

Suivant l'ordre historique des implantations salésiennes en Europe, le voyage nous conduit d'abord en France, d'où nous passerons directement en Belgique, sa voisine.

Pour la *France,* Yves Le Carrérès nous offre une étude sur une catégorie d'oeuvres particulière: les colonies ou orphelinats agricoles tenus par les salésiens de 1878 à 1914.[10] Le sujet est assez neuf, car on s'est peu intéressé jusqu'à présent à la formation des jeunes ruraux chez don Bosco et ses continuateurs. L'auteur rappelle que c'est à La Navarre, dans le diocèse de Toulon, que fut créé en 1878 le premier orphelinat agricole salésien. Mais il a fallu un songe prémonitoire pour décider le fondateur à accepter sans conditions une oeuvre éducative qui lui apparaissait pleine de risques sur le plan moral. L'auteur familiarise son lecteur avec le contexte historique favorable à ces implantations, comme en témoigne la création des fermes-écoles en 1848, des colonies agricoles pénitentiaires à partir de 1840 et des orphelinats agricoles après 1870. Toutes ces oeuvres avaient un caractère d'initiatives privées, mais l'État leur apportait une contribution financière. Cela explique qu'en une vingtaine d'années, entre 1878 et 1898, les salésiens de France ont pu fonder ou reprendre sept colonies ou orphelinats agricoles. L'auteur s'arrête plus longuement sur deux de ces oeuvres, utilisant pour cela la documentation offerte non seulement par les archives salésiennes mais aussi par les archives départementales et diocésaines qu'il a pu consulter. Il s'est intéressé aux conditions d'acceptation de ces maisons (pas toujours très claires), à leurs effectifs (assez réduits), aux conditions matérielles plutôt rudes, à l'horaire d'une journée, aux études des élèves (qui bénéficiaient d'un manuel d'agriculture de don Perrot), au personnel (formé de cadres salésiens et de familiers), à l'isolement de ces oeuvres et aux résultats obtenus. Son étude des mentalités fournit des aperçus intéressants sur les attentes d'une aristocratie terrienne liée à l'Église, sur les idées de rédemption par la terre ou sur le thème de la prévention. À l'orphelinat agricole de Montmorot, près de Lons-le-Saunier, on trouve le cas assez exceptionnel d'une maison salésienne dirigée par un coadjuteur, Jules Borivent. À partir de la loi de juillet 1901 sur les associations, on assistera en France à l'effondrement de presque toutes ces initiatives et au départ d'un bon nombre de salésiens français à l'étranger. Une résurgence de cette tradition au service du monde agricole se produira après la guerre de 1914-1918.

En ce qui concerne la *Belgique,* une communication de Freddy Staelens, documentée aux meilleures sources (archives salésiennes, Annales parlementaires et journaux de l'époque), décrit le contexte des luttes socio-politiques où les salésiens ont dû s'insérer entre 1891 et 1918.[11] L'auteur fait une étude des mentalités, montrant

[10] Y. Le Carrérès, *Les colonies ou orphelinats agricoles tenus par les salésiens de don Bosco en France de 1878 à 1914,* dans *Insediamenti...,* pp. 137-174.

[11] F. Staelens, *Les salésiens de don Bosco et les luttes socio-politiques en Belgique dans une époque en mutation (1891-1918),* dans *Insediamenti...,* pp. 409-419. Cette communication est le résumé d'une étude plus longue parue dans RSS 29 (1996) 217-271.

tour à tour les salésiens vus par les catholiques belges, les salésiens vus par les socialistes belges et les socialistes vus par les salésiens, sans oublier les polémiques qui opposèrent les uns aux autres. On y discerne la figure et le rôle de l'inspecteur salésien Francesco Scaloni, auteur entre autres d'un ouvrage intitulé: *Capital et Travail*. On retiendra cette observation en guise de conclusion: le positionnement social des salésiens en Belgique, partis d'un conservatisme social et évoluant vers la démocratie chrétienne sous l'influence de *Rerum novarum,* n'a pas été une simple copie de don Bosco, mais une relecture adaptée aux besoins de l'époque.

5. Dans la péninsule ibérique

La relation d'Amador Anjos nous transporte au *Portugal,* où les salésiens arrivent en 1894 pour reprendre le collège des orphelins S. Caetano fondé à Braga un siècle plus tôt.[12] Elle a notamment le mérite de nous renseigner sur la problématique liée à la prise en charge d'une oeuvre déjà existante. L'auteur est attentif aux conditions qui ont favorisé l'arrivée des salésiens au Portugal et au choix de l'oeuvre par don Rua en personne en fonction de trois critères: présence d'enfants pauvres (destinés à l'apprentissage), soin des vocations et possibilités économiques. Le rôle de don Rua est d'ailleurs souligné également par les deux visites qu'il fit au Portugal en 1899 et en 1906. La documentation est presque exclusivement salésienne, avec une incursion dans les archives de la Compagnie de Jésus (lettres Rademaker-Bosco). Suivant la méthode chronologique, l'auteur souligne le rôle et la personnalité des directeurs qui se sont succédé à la tête du collège des orphelins entre 1894 et 1911. En fait, le collège S. Caetano eut du mal à se frayer un chemin entre, d'une part, l'application d'un système salésien strict (pas de personnel externe, peu de visites des élèves en famille, préservation du milieu éducatif) et, d'autre part, le maintien des anciennes traditions de la maison et la présence, jugée souvent encombrante, d'une "commission administrative" de laïcs. Cette situation donna lieu à des conflits plus ou moins sérieux. En outre, les salésiens trouvaient que les supérieurs de Turin et d'Espagne ne s'intéressaient pas assez au Portugal, alors que l'inspecteur d'Espagne (et du Portugal), don Rinaldi, leur reprochait d'avoir peu étudié le portugais et de continuer à parler l'italien. Malgré cela, le collège obtint de bons résultats dans le domaine de l'éducation (grâce à la musique et au théâtre), dans la promotion des vocations, le développement de l'association des Coopérateurs salésiens et la dévotion populaire à Marie Auxiliatrice. À la suite de la révolution républicaine de 1910, les salésiens furent contraints de quitter S. Caetano peu de temps après.

Puisque nous sommes dans la péninsule ibérique, deux communications nous renseignent sur les grands axes du développement salésien en *Espagne:* la Catalogne et l'Andalousie. Celle de Ramón Alberdi, auteur de plusieurs publications sur le sujet, présente les débuts de l'oeuvre salésienne en Catalogne: Barcelone-Sarriá (qui devint

[12] A. Anjos, *I salesiani a Braga. Il collegio di S. Gaetano (1894-1911),* dans *Insediamenti...,* pp. 175-207.

le siège de l'inspecteur don Rinaldi), Barcelone-Rocafort, Girona (première ferme-école d'agriculture salésienne en Espagne), Sant Vicenç dels Horts (premier noviciat espagnol et maison de formation).[13] Le rôle des Coopérateurs salésiens, au premier rang desquels il faut nommer doña Dorotea de Chopitea, est mis en lumière. À propos de la valeur historique des *Annali* de don Ceria, on retiendra cette brève affirmation de l'auteur: "Una vez más, hay que lamentar que el historiador Ceria no sea del todo exacto..." Suit un jugement contrasté sur les salésiens en Catalogne: soucieux de reproduire le modèle italien (piémontais), surtout en matière de formation religieuse, mais dotés d'une grande capacité d'adaptation; conservateurs au plan social, mais parvenant à nouer des amitiés dans tous les milieux.

La deuxième communication, due à María F. Núñez Muñoz, nous conduit en Andalousie, au temps de la venue des premières Filles de Marie Auxiliatrice (1893-1912).[14] Après avoir rappelé le contexte politique de la Restauration espagnole et les efforts du catholicisme social au temps du cardinal Spínola, l'auteur étudie les cinq premières implantations en terre andalouse (une à Valverde del Camino, deux à Séville, une à Ecija et une à Jerez) du point de vue de leur raison d'être, comme réponses aux carences éducatives et culturelles de la jeunesse féminine. De plus, elle établit une typologie des modalités d'implantation, en précisant opportunément si les oeuvres ont été fondées par les salésiens ou par des Coopérateurs, si elles ont été reprises ou transformées, si elles dépendaient de la Conférence de Saint Vincent de Paul ou de la Protection de l'Enfance. À signaler que le collège de Jerez, fondé en 1912, six ans après la séparation juridique des deux congrégations, est la première oeuvre espagnole directement fondée par les Filles de Marie Auxiliatrice. L'auteur s'est intéressée aussi à la "résonance" sociale de ces implantations, spécialement à l'occasion des visites de don Rua en 1899 et de don Albera en 1913.

6. Dans l'Empire austro-hongrois

Restons en Europe, et plus précisément en Europe centrale et orientale au temps de l'Empire austro-hongrois, qui englobait alors une partie de la Pologne et la Slovénie actuelle.

La communication de Stanislaw Wilk sur les débuts de l'oeuvre salésienne en *Pologne* part de la fondation de l'oeuvre d'Oswiecim en 1898 et s'arrête au temps de la création de la première province polonaise en 1922.[15] Il fallait évidemment familiariser le lecteur avec la situation socio-politique des terres polonaises, partagées au siècle dernier entre la Prusse, la Russie et l'Autriche-Hongrie, celle-ci étant de loin la

[13] R. Alberdi, *La obra salesiana en Cataluña (España). Origen y primera difusión (1884-1902),* dans *Insediamenti...,* pp. 421-443.

[14] M. F. Núñez Muñoz, *Las Hijas de María Auxiliadora en Andalucía. Primeras presencias (1893-1912),* dans *Insediamenti...,* pp. 445-469.

[15] S. Wilk, *Insediamento e prime fasi di sviluppo dell'opera salesiana in Polonia (1898-1922),* dans *Insediamenti...,* pp. 371-394.

mieux disposée à l'égard des oeuvres catholiques. Utilisant une ample bibliographie polonaise, l'auteur, après un rappel des premiers contacts entre l'oeuvre de don Bosco et les Polonais, nous fait assister aux tâtonnements de la présence salésienne avec la "sécession" du père Markiewicz, qui fonde sa propre congrégation. Une fois créée Oswiecim (école professionnelle et petit séminaire), un noviciat était ouvert à Daszawa dès 1904, puis un centre paroissial à Przemysl en 1907 et un foyer de jeunes à Cracovie en 1911. Les motivations religieuses, patriotiques et sociales ont joué un rôle important dans ces premières fondations. L'organisation de l'oeuvre salésienne après la renaissance de la Pologne se perfectionna grâce à l'ouverture de maisons de formation et à la création d'une province polonaise.

La communication de Bogdan Kolar sur les débuts de l'oeuvre salésienne parmi les *Slovènes* de l'Empire austro-hongrois révèle quelques aspects surprenants.[16] En effet, les salésiens ne purent s'établir à Ljubljana qu'à condition de prendre en charge une maison de rééducation pour jeunes délinquants. Grâce à une documentation spécifique (bibliographie slovène, archives salésiennes et diocésaines, archives historiques de Ljubljana et archives d'État de Slovénie), l'auteur retrace les deux phases de cette activité originale, la première à la maison de correction de Rakovnik de 1901 à 1925 et la deuxième à Selo de 1936 à 1945. Si la première phase suscita des réticences chez les salésiens (qui ignoraient qu'une oeuvre semblable s'ouvrait à Sliema, dans l'île de Malte), et même chez don Rua, la deuxième fut l'objet d'un choix réfléchi, approuvé par don Ricaldone qui visita Selo en 1938. Les résultats se ressentirent de la différence de ces deux approches. À Selo, les salésiens parvinrent, avec l'aide d'une communauté de Filles de Marie Auxiliatrice, à transformer la vieille institution correctionnelle en un milieu éducatif proche du système préventif.

7. L'oeuvre salésienne en Afrique

Le voyage se poursuit au coeur du continent africain, dans l'ancien *Congo belge*. Marcel Verhulst a compulsé non seulement les archives salésiennes, mais aussi celles du Ministère des Affaires étrangères de Bruxelles, celles du diocèse de Sakania et celles de l'abbaye bénédictine Saint-André de Bruges pour étudier l'histoire de l'implantation de l'oeuvre salésienne entre 1910 et 1914.[17] Période courte, parce que l'auteur estime que ce sont les années au cours desquelles ont été définies les lignes maîtresses qui ont caractérisé la première présence salésienne au Congo. À partir de l'étude des relations entre l'État et l'Église dans la colonie, qui ont débouché sur une collaboration confiante entre l'administration coloniale belge et les fils de don Bosco, l'auteur relate la création à Élisabethville en 1912 de la première oeuvre salésienne: une école primaire pour enfants blancs et une école professionnelle pour les jeunes

[16] B. Kolar, *Le attività a carattere rieducativo e correzionale dei salesiani tra gli sloveni (1901-1945),* dans *Insediamenti...,* pp. 395-408.

[17] M. Verhulst, *L'implantation de l'oeuvre salésienne au Congo belge entre 1910 et 1914,* dans *Insediamenti...,* pp. 209-243.

noirs. Comme les autres congrégations missionnaires, les salésiens croyaient à l'oeuvre de "régénération et de civilisation chrétienne" en Afrique; ils se préoccupaient aussi de cultiver de bonnes relations avec les chefs coutumiers du Katanga et savaient reconnaître en général les qualités des jeunes noirs. Le désir des premiers salésiens et de leur chef, le P. Sak, de s'insérer dans la pastorale paroissiale et missionnaire, déjà initiée par les Bénédictins, allait provoquer des tensions, que la visite canonique du provincial Scaloni en 1914 ne réussit pas à apaiser complètement. Leur souci prédominant était d'avoir un territoire de mission propre, sans dépendre des Bénédictins, ce qui commencerait à se réaliser en partie quand on leur confia la mission de Sakania. Dans la deuxième partie de son travail, l'auteur mène une enquête sur le "projet éducatif" et la "pratique éducative" spécifiques des salésiens du Katanga, en privilégiant la pensée de don Scaloni, telle qu'elle apparaît dans son récit de voyage au Congo. On y remarque en particulier un lien fort entre "devoir missionnaire", oeuvre de civilisation (grâce au "bienfait substantiel" de la colonisation) et formation de la jeunesse. Enfin le récit du voyage permet à l'auteur d'offrir un aperçu détaillé de la méthode éducative pratiquée à Élisabethville: destinataires, personnel salésien, horaire et activités, esprit de famille et assistance.

Revenons quelques années en arrière, mais cette fois en Afrique du Nord, pour prendre connaissance, grâce à une communication de Laura Gorlato, des origines de la présence des Filles de Marie Auxiliatrice en *Tunisie*.[18] À cette époque, le Protectorat français favorisait l'expansion coloniale et créait des tensions entre les groupes français et italiens installés dans le pays. L'Église et les congrégations religieuses ne s'intéressaient pratiquement qu'aux Européens. Après un essai manqué dans un orphelinat italien fondé à Tunis par une ancienne soeur de Saint Vincent de Paul, les Filles de Marie Auxiliatrice ouvrirent une école à la Manouba en 1895. La documentation retrouvée par l'auteur lui permet de faire la lumière sur les tensions entre la fondatrice de l'orphelinat et les soeurs, le rôle du diocèse et des salésiens, les tractations pour l'acquisition de la Manouba, la visite de don Cerruti en 1896 et celle de don Rua en 1900. Cent ans après, la Manouba continue sa mission éducative, mais cette fois entièrement au service de la population tunisienne.

8. En Inde et en Chine

Deux longues relations nous transportent ensuite en Asie: celle de Joseph Thekedathu sur la côte occidentale de l'Inde (Bombay), et celle de Carlo Socol à Macao, en Chine. Dans chaque cas, il s'agit d'une première implantation dans un nouveau contexte géographique et culturel.

En *Inde,* Joseph Thekedathu a choisi d'étudier les débuts de la première oeuvre salésienne de Bombay en 1928 et sa consolidation progressive jusqu'en 1950. Il s'est appuyé sur une documentation provenant des archives salésiennes de Madras et de

[18] L. GORLATO, *Origini della presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Tunisia (1895),* dans *Insediamenti...,* pp. 537-561.

Matunga, ainsi que des archives centrales de Rome.[19] Plusieurs facteurs conduisirent Mgr Mathias, premier provincial salésien en Inde, à souhaiter une fondation à Bombay: la position de cette ville "porte de l'Inde", la présence de nombreux catholiques et la recherche de vocations locales. L'auteur explique les problèmes résultant de la double juridiction ecclésiastique, celle de l'ancien *padroado* portugais et celle de la congrégation romaine de la Propagande. Les salésiens débutèrent en 1928 à Tardeo, dans un Institut fondé quelques années plus tôt par un prêtre goanais, et qui était le seul établissement catholique de la ville où l'enseignement était donné en anglais. Le rôle de Mgr Mathias et celui de don Ricaldone, en visite extraordinaire en Inde au mois de novembre 1927, ont été déterminants. L'auteur décrit l'évolution de l'école sous les directorats successifs, soulignant par là le rôle du responsable institutionnel. Les salésiens cherchaient plus d'indépendance et de nouvelles possibilités d'agrandissement. La visite de don Candela en novembre 1936 a laissé d'utiles renseignements sur la marche de l'établissement (qui comptait parmi les externes une bonne proportion de parsis, d'hindous et de musulmans), sur les problèmes financiers, ainsi que sur les relations des salésiens avec l'Église locale. En juin 1938, la visite de don Berruti et de don Candela fut décisive dans le choix d'un nouveau lieu d'implantation. L'auteur décrit l'esprit entreprenant du P. Maschio, nouveau directeur à partir de 1937, ses efforts pour implanter l'Institut sur un terrain appartenant aux salésiens, et son projet d'adjoindre à la "high school" une école technique. Après l'interlude de Cumballa Hill, l'Institut fut transféré en 1941 à Matunga, au nord de la ville.

De l'Inde nous passons en Chine, où Carlo Socol relate les vingt premières années de l'orphelinat de Macao "entre l'idéal et la réalité" (1906-1926).[20] Son étude profite d'une documentation puisée dans les archives de la congrégation, dans celles de la province de Chine et du diocèse de Macao. Faisant état d'une "poussée charismatique" en direction de la Chine chez don Bosco et ses premiers disciples dès 1874, l'auteur décrit les longues préparations de l'expédition: le rôle de don Conelli, les négociations avec l'ancien supérieur jésuite du séminaire de Macao, puis avec l'évêque de Macao, qui propose aux salésiens de prendre la direction de l'orphelinat de l'Immaculée Conception. Le choix du personnel et la désignation du chef de l'expédition furent une tâche difficile. En 1906 arrive la première équipe salésienne composée du P. Versiglia, directeur, de deux autres prêtres, dont le P. Ludovic Olive, d'un coadjuteur et de deux novices. L'auteur passe ensuite à la description du "premier impact avec la réalité": la chaleur du premier accueil, les risques de manipulation dus à la cohabitation des deux éléments portugais et chinois, le poids du diocèse et de la commission gouvernementale, la recherche d'une plus grande autonomie et d'un territoire de mission proprement dite, le départ des salésiens de Macao à la suite de la révolution portugaise de 1910 et leur retour deux ans plus tard. La dernière partie de l'étude

[19] J. THEKEDATHU, *The starting of the first salesian work in Bombay and its consolidation (1928-1950),* dans *Insediamenti...,* pp. 245-274.

[20] C. SOCOL, *The first twenty years of the* Orfanato *of Macao between ideal and reality (1906-1926),* dans *Insediamenti...,* pp. 275-325.

montre l'orphelinat à la recherche d'un nouveau rôle avec "de nouvelles idées pour une nouvelle Chine", le développement de l'oeuvre et sa progressive inculturation. Le rêve de don Bosco commençait à se réaliser, surtout avec les débuts de la mission de Shiu Chow en 1917 et l'érection en 1923 d'une "visitatoria" chinoise, qui deviendra une province en 1926.

9. En Amérique latine

Les trois dernières communications nous conduisent en Amérique du Sud, qui fut, comme l'on sait, le but fixé par don Bosco aux premières expéditions missionnaires à partir de 1875.

L'histoire de l'implantation de l'oeuvre salésienne au *Mexique* est due à Francisco Castellanos et Evaristo Olmos.[21] L'exposé, basé sur la consultation des archives salésiennes et sur une abondante bibliographie mexicaine, suit pas à pas les premières maisons ouvertes dans ce pays, en général des "collèges" comprenant des "étudiants" et des "artisans" (menuisiers, tailleurs, cordonniers, serruriers, typographes et relieurs). Les auteurs ont pris soin de situer l'arrivée des premiers salésiens en 1892, bientôt suivis des premières Filles de Marie Auxiliatrice en 1894, dans le contexte historique de la dictature de Porfirio Diaz (1876-1911) et du nouveau dynamisme social des catholiques après *Rerum novarum*. Chose remarquable, la première oeuvre mexicaine était née deux ans plus tôt à Mexico grâce à un groupe de Coopérateurs salésiens. L'orphelinat primitif fut rapidement transformé en collège salésien, et complété par un collège des soeurs et une église dédiée à Marie Auxiliatrice. Les auteurs décrivent l'oeuvre de Santa Julia dans la capitale, celle de Puebla, la crise qui les a frappées, l'oeuvre de Morelia (école professionnelle et agricole) et la création de la province mexicaine. La visite de don Albera en 1903, documentée à partir de la relation du *Bollettino salesiano,* sera suivie deux ans plus tard d'une nouvelle oeuvre à Guadalajara. L'exposé s'arrête en 1906, qui marque la fin du premier cycle des fondations mexicaines.

La communication de Riolando Azzi nous conduit au *Brésil,* où les premiers salésiens, guidés par don Lasagna, sont arrivés en 1883.[22] Partant d'une approche de type sociologique, l'auteur s'est intéressé aux relations que l'institution salésienne a pu établir avec l'Église du Brésil (qui resserrait ses liens avec le pape et la curie romaine et favorisait les oeuvres religieuses de type éducatif et social), avec l'État (plutôt bien disposé à l'égard des salésiens même sous le nouveau régime républicain à partir de 1889), et avec la société brésilienne (au sein de laquelle l'aristocratie et la bourgeoisie rurales ont appuyé l'enseignement agricole et professionnel). Quoique imbus d'une mentalité conservatrice, les salésiens, moins rigides que les jésuites ou

[21] F. Castellanos H. - E. Olmos V., *Implantación de la obra salesiana en México,* dans *Insediamenti...,* pp. 471-503.

[22] R. Azzi, *Implantação e desenvolvimento inicial da obra salesiana no Brasil (1883-19O8),* dans *Insediamenti...,* pp. 506-521.

les maristes et plus proches des milieux populaires, ont su nouer des contacts utiles avec d'autres milieux et adapter leur projet éducatif avec souplesse. L'auteur fait remarquer que, sur les seize principales fondations salésiennes entre 1883 et 1908, neuf avaient une section professionnelle et six étaient des écoles agricoles. L'étude s'arrête en 1908, date d'une nouvelle orientation en faveur des collèges classiques, dont la clientèle provenait plutôt des classes moyennes des villes.

La dernière communication, due à Santiago Salto, nous ramène au temps des premières expéditions en *Argentine,* parmi les immigrants italiens du quartier de La Boca à Buenos Aires.[23] Elle est aussi la seule à relater une expérience salésienne en paroisse. Après une présentation rapide des premiers directeurs-curés, à commencer par don Bodrato, dont les lettres récemment publiées sont une des sources utilisées, l'auteur rappelle la vague d'émigration qui a touché quatorze millions d'Italiens entre 1876 et 1914. Il décrit la situation générale des immigrants de La Boca, leurs origines génoises et ligures, leur mentalité républicaine anticléricale et leur cadre de vie lié aux activités portuaires. Parmi les moyens pastoraux mis en oeuvre pour la "recatholicisation" de ce quartier, on notera en particulier: la visite des malades, le catéchisme des enfants, la construction d'une église, les processions (qui enlevèrent aux anticléricaux le monopole des manifestations de rue), les publications, notamment de l'hebdomadaire *Cristoforo Colombo* (figure emblématique opposée aux "mythes" de Mazzini et de Garibaldi), la création d'écoles et d'oratoires, et diverses activités sociales encouragées par *Rerum novarum* (où les salésiens se montrèrent moins performants).

Conclusions provisoires

Au terme de ce rapide tour du monde salésien à la fin du XIXe et au début du XX^{e} siècle, il apparaît que les auteurs ont réussi à donner une idée plus précise de quelques implantations et initiatives internationales déployées après don Bosco. Ils l'ont fait en utilisant des méthodes variées et à partir d'une documentation généralement riche. Quelques remarques finales permettront de contempler les résultats obtenus et d'ouvrir des perspectives.

1° L'histoire de l'oeuvre salésienne, telle qu'elle est décrite dans ce volume, montre le rôle moteur de la Société de S. François de Sales, au point que l'histoire salésienne semble souvent être identifiée avec l'histoire des salésiens. On compte cependant deux contributions sur des initiatives menées par les Filles de Marie Auxiliatrice. Il serait intéressant de savoir si la séparation des deux Instituts à partir de 1906, si déplorée à l'époque, n'a pas favorisé au contraire le développement de l'oeuvre salésienne dans son ensemble. D'autre part, une recherche appropriée pourrait sans doute mettre en lumière tout ce que cette oeuvre doit à l'apport des laïcs: Coopérateurs, bienfaiteurs, collaborateurs et amis. Enfin, même si l'histoire d'une oeuvre ne saurait se réduire à la simple biographie de ses promoteurs, on sait l'importance que

[23] S. SALTO, *Esperienza salesiana tra gli emigrati del rione la Boca a Buenos Aires (1877-1922),* dans *Insediamenti...,* pp. 523-536.

peuvent avoir certaines personnalités. Il était donc normal que quelques figures de pionniers émergent de ce volume: le coadjuteur Borivent en France, l'inspecteur Scaloni en Belgique, soeur Emilia Mosca en Italie, la coopératrice Dorotea de Chopitea à Barcelone, le P. Sak au Congo belge, le P. Piccono au Mexique ou le P. Maschio en Inde. Mais il existe sans doute bien d'autres figures significatives, même si elles sont moins connues.

2° L'époque en question a enregistré sans nul doute un développement de l'oeuvre salésienne. Il fallait tenter de comprendre les causes, internes et externes, qui l'ont permis. À l'intérieur de la "famille salésienne", on assiste à la poursuite d'une "poussée charismatique" après don Bosco, et pas seulement en direction de la Chine, à tel point que plusieurs ont cru devoir souligner les risques d'un personnel souvent très jeune, peu formé et sélectionné à la hâte. D'autre part, on ne pouvait laisser sans réponse les appels continuels provenant d'évêques, de gouvernants ou d'associations, témoins d'une attente certaine dans le monde catholique après *Rerum novarum* et chez les amis de l'oeuvre salésienne, en même temps que d'une "publicité" bien menée. Pour satisfaire au moins une partie de ces demandes, il fallait du personnel, des vocations. D'où l'intérêt d'une étude spécifique sur le recrutement du personnel salésien à cette époque et sur sa formation.

3° Parmi les fondations salésiennes, les travaux rassemblés dans le volume ont donné la priorité à celles qui paraissaient les plus significatives, surtout au plan social: écoles professionnelles et agricoles, orphelinats, maisons de rééducation, assistance aux émigrants italiens, paroisses populaires, oeuvres missionnaires. Cela se comprend d'autant mieux qu'elles correspondent à l'inspiration première de don Bosco. Cela ne signifie pas pour autant qu'elles ont été les seules ou les plus nombreuses. Plusieurs contributions signalent en effet une évolution en faveur des collèges classiques, qui accueillaient une population moins défavorisée. La recherche des vocations ecclésiastiques et salésiennes n'est sans doute pas étrangère à ce phénomène qui, du reste, avait déjà débuté du temps de don Bosco. Par ailleurs, l'apostolat salésien ne saurait être réduit au fonctionnement d'une oeuvre d'éducation ou d'une paroisse. Une recherche élargie sur quelques aspects moins connus, tels que les publications de l'époque (journaux, bulletins, revues, livres), les associations (compagnies, Action catholique, *Schola cantorum,* groupes sportifs ou culturels), ou la spiritualité diffusée, serait également la bienvenue.

4° En ce qui concerne la distribution géographique des oeuvres étudiées, il apparaît qu'elles couvrent imparfaitement le champ salésien. Dans la présentation du volume, F. Motto signalait que manquaient à l'appel les communications prévues sur l'oratoire Saint-Paul à Turin, sur la première présence salésienne en Amérique du Nord et sur la *plantatio ecclesiae* en Patagonie. Ne serait-ce que pour l'époque de don Rua, d'autres implantations seraient à explorer en divers pays d'Amérique du Sud, dans les missions du Mato Grosso et de l'Équateur, en Palestine ou en Afrique du Sud.

5° Un des grands problèmes qui se posait à l'oeuvre salésienne en expansion rapide, c'était celui de la "transplantation" d'un charisme né au Piémont, en Italie, à une époque donnée, dans une nouvelle culture. Déjà don Bosco s'était plaint de la

difficulté *"d'infrancesare"* la congrégation. Ce thème pourrait faire l'objet d'un traitement spécifique. À l'époque étudiée par les auteurs, une hésitation est perceptible entre la copie du modèle religieux et éducatif italien et son adaptation au temps et aux lieux. Ce qui probablement a permis une implantation durable, c'est d'une part un attachement viscéral à l'expérience "charismatique" du fondateur turinois et la souplesse généralement reconnue aux salésiens. Ces traits se retrouvent dans la mentalité des protagonistes: à partir d'un fonds traditionnel, conservateur et surtout pragmatique, ils démontrent une capacité certaine d'ouverture et de dialogue (sans toutefois anticiper sur les évolutions futures de l'Église et de la société).

6° Dans un organisme comme celui d'une congrégation religieuse du XIXe siècle, il vaut la peine d'observer le fonctionnement des institutions, notamment des lieux de décision: le rôle des autorités centrales (recteurs majeurs et supérieures générales avec leurs conseils) d'une part, et celui des structures qu'ils mettent en place à la "périphérie" (les maisons et les provinces avec leurs responsables) d'autre part, sans oublier toutes les formes d'échanges et de communication utilisées. On constate, par exemple, que les nombreuses lettres échangées par des responsables locaux, voire par de simples confrères, avec le recteur majeur ou avec ses représentants, donnent une bonne idée de la vie des oeuvres et des communautés. De même, les visites effectuées à travers le monde par les supérieurs de Turin ont des répercussions à l'intérieur et à l'extérieur des oeuvres.

7° S'agissant d'une oeuvre qui s'insère dans l'histoire des hommes, mais aussi dans l'histoire de l'Église, une dernière remarque à propos de la double dimension de l'histoire salésienne vient à l'esprit. D'une part, ces hommes et ces femmes sont affrontés aux problèmes du quotidien que les auteurs analysent avec précision: relations humaines, soucis économiques, organisation du travail, problèmes de discipline, succès et échecs. Ils ressentent souvent la distance qui existe "entre l'idéal et la réalité". Et d'autre part, on devine la motivation de foi et de charité active chez les disciples de don Bosco, leur confiance en la Providence ou dans le secours de Marie-Auxiliatrice, le rôle des songes dans leur engagement missionnaire, leur esprit de sacrifice et leurs dévotions, bref leur spiritualité. Les lettres et les chroniques citées par les auteurs sont souvent éloquentes sur ces différents points, qui pourraient faire l'objet d'approfondissements ultérieurs.

En conclusion, remercions les auteurs de nous avoir donné une image plus précise de l'oeuvre salésienne après don Bosco, en souhaitant que la recherche se poursuive.

LA BIBLIOTECA "DON BOSCO" DELL'ISPETTORIA BELGIO-NORD

Jacques Schepens

In occasione del centenario della presenza dei salesiani nell'area del Belgio-Nord è stata inaugurata il 29 gennaio 1997 la nuova *Biblioteca "Don Bosco"* nella casa di Oud-Heverlee (Lovanio). L'importante collezione di libri, riviste e altra documentazione sulla figura di don Bosco e sull'opera salesiana, soprattutto nel Belgio, è ora più facilmente accessibile a quanti vogliono dedicarsi alla conoscenza e allo studio della figura e dello spirito di don Bosco e delle diverse forme di presenza salesiana in Belgio. Il "Fondo don Bosco" è sistemato in una parte appositamente rinnovata della casa salesiana di Oud-Heverlee, casa di formazione e opera giovanile. L'intera documentazione è a disposizione dei salesiani in formazione iniziale e permanente, di insegnanti, educatori, operatori giovanili che lavorano nelle opere salesiane e di studenti e ricercatori del mondo universitario. Vi si trovano libri di don Bosco e su don Bosco, sull'opera salesiana, sul sistema educativo e sulla spiritualità di don Bosco e dei diversi rami della Famiglia Salesiana. La stessa biblioteca contiene anche un fondo importante di opere di teologia e di scienze dell'educazione. Soprattutto sono stati curati i settori dell'educazione cristiana, della scuola, dell'insegnamento della religione, della catechetica e della teologia pastorale. La maggior parte dei libri di salesianità, inseriti nel fondo della Facoltà teologica, è presente nello schedario elettronico (LIBIS) dell'Università Cattolica di Lovanio (K.U.Leuven), eventualmente consultabile via Internet. La Biblioteca fa parte dell'Associazione delle Biblioteche religioso-scientifiche del Belgio.

1. BREVE STORIA DELLA BIBLIOTECA

1.1. La "Biblioteca Salesiana Centrale" ("Centrale Salesiaanse Bibliotheek")

Dopo la divisione nel 1959 dell'unica Ispettoria Belga in tre ispettorie nuove (Belgio-Nord, Belgio-Sud, Africa Centrale),[1] fino al 1967 un fondo di libri e di riviste specificamente salesiano, rimasto nell'ispettoria Belgio-Nord, era sistemato in due biblioteche: una parte nello studentato filosofico di allora con sede a Groot-Bijgaarden, l'altra parte nella biblioteca dello studentato teologico di Oud-Heverlee.

Quando nel 1967 l'insegnamento ecclesiastico nei due studentati fu soppresso

[1] Cf H. DELACROIX, *La division en 1959 de la province salésienne de Belgique*, in RSS n. 2 = 2 (1983/2) 385-408.

in vista di una collaborazione con altre congregazioni nel "Centro per studi ecclesiastici" [2] (1967) e con la Facoltà di teologia dell'Università Cattolica di Lovanio [3] (1969), il fondo dei libri di salesianità della biblioteca filosofica poteva essere finalmente salvato, mentre quello della teologia rimaneva al suo posto. Nel 1967 fu presa da un gruppo di salesiani l'iniziativa di avviare una "biblioteca salesiana" con lo scopo di creare un fondo, possibilmente completo, di letteratura salesiana. Il momento era opportuno e anche urgente perché, proprio in quegli anni, in molte case, libri, riviste o altra documentazione spesso importante, furono destinati al rogo. Dal 1967 al 1972 l'iniziale biblioteca salesiana aveva la sua sede a Bierbeek, negli edifizi del noviziato dell'epoca.

Don Bosco e l'Opera salesiana

Lo smantellamento di biblioteche in congregazione e fuori di essa, tipico degli anni settanta, rischiava di sprovvedere ispettorie, case e confratelli del necessario materiale per la formazione umana, culturale e salesiana. Nel Belgio-Nord, dopo la creazione della biblioteca salesiana, fortunatamente la maggior parte del patrimonio salesiano di libri e riviste ha potuto essere salvato, soprattutto per il fatto che le case che volevano liberarsene furono incoraggiate dall'inizio a cederlo alla biblioteca nascente. Contatti con altre case salesiane fuori del Belgio (Francia, Germania, Olanda, Italia) hanno permesso di completare, grazie ai fondi di doppioni, soprattutto la collezione dei libri su don Bosco e sull'opera salesiana.

Il contesto e l'ambiente di don Bosco

Quando nel 1972 il noviziato fu ubicato altrove, la biblioteca venne trasferita nello studentato filosofico a Lovanio.[4] Da allora fu intrapreso un primo tentativo di raccogliere un fondo di fonti e di studi, indispensabile per una migliore conoscenza del contesto storico, politico-sociale, culturale, religioso-ecclesiastico in cui don Bosco e i primi salesiani erano cresciuti e in cui avevano operato. Tramite nuove acquisizioni e soprattutto tramite la ricerca sistematica presso gli antiquari, si è potuto creare uno strumentario limitato ma necessario per uno studio storico adeguato di don Bosco. Completato durante gli anni seguenti, il materiale è ormai catalogato sulla scia del modello realizzato nel "Centro Studi Don Bosco" dell'Università Pontificia Salesiana. I settori sono: Bibbia e storia sacra, documenti della gerarchia ecclesiastica, apologetica, teologia sistematica (dogma e morale), filosofia, teologia pastorale, diritto civile ed ecclesiastico, storia civile ed ecclesiastica, liturgia e devozioni, spiritualità, catechesi e catechismi, predicazione e omiletica, missioni e missionologia, storia economica e sociale, geografia, pedagogia, scuola, istruzione, problematica giovanile,

[2] Una ventina di congregazioni iniziava nel 1967 una collaborazione per la formazione filosofica e teologica nel *Centrum voor Kerkelijke Studies* (CKS) con sede a Lovanio.

[3] Si tratta della sezione fiamminga-inglese della Facoltà di teologia della *Katholieke Universiteit Leuven,* con sede a Lovanio; in seguito alla divisione l'università francofona (*Université Catholique de Louvain*) si impiantò a Louvain-la-Neuve, a 30 km dalla città di Lovanio, antica sede dell'unica università tra 1425 e 1968.

[4] La casa esiste tuttora: Naamsesteenweg 37, B-3001 Heverlee (Lovanio).

storia dei Valdesi, biografia religiosa e agiografia, vita consacrata, ordini e congregazioni, enciclopedie e opere di consultazione, S. Francesco di Sales, S. Alfonso de' Liguori. Tuttora questo fondo cresce ancora, soprattutto tramite l'acquisizione di pubblicazioni recenti riguardanti le diverse tematiche.

L'archivio storico

Ben presto si sentì il bisogno di raccogliere anche materiale destinato all'archivio che, per tanti motivi, rischiava di andare perduto. Alle diverse case e istituzioni salesiane fu chiesta una copia della documentazione (non confidenziale), tipica delle attività dell'opera. In tale maniera si è potuto creare, o in parte ricomporre, un fondo archivistico in grado di illustrare la vita concreta delle comunità e delle opere del passato. Difatti fin'ora non si sa molto della situazione dell'Archivio ispettoriale fino alla divisione dell'unica ispettoria belga nel 1959. In linea di massima si puo' ipotetizzare il trasferimento dell'intera documentazione concernente la fondazione e la storia dell'unica ispettoria all'archivio della nuova ispettoria BES.[5] La documentazione delle singole case però fu divisa secondo la loro rispettiva appartenenza alle nuove circoscrizioni geografiche e ispettoriali. Il materiale riguardante le case fiamminghe venne attribuito all'ispettoria BEN,[6] quello della regione Belgio-Sud all'ispettoria BES. La documentazione delle case appartenenti all'AFC partì per la sede della medesima circoscrizione ispettoriale.[7]

Per quanto riguarda l'Archivio dell'unica ispettoria belga (fino al 1959) non esiste nessun inventario. Per quanto invece concerne la documentazione archivistica dell'attuale ispettoria BEN la sistemazione e l'inventariazione sono in fase di realizzazione. Il materiale archivistico si trova in due luoghi differenti: nella casa ispettoriale (Brussel) è sistemato l'archivio corrente, l'antico fondo delle case e i documenti ufficiali e personali; nell'archivio storico, collocato nella nuova *biblioteca "Don Bosco",* è ubicata una parte considerevole della documentazione ispettoriale, ricuperata sistematicamente a partire dagli anni settanta, per ricomporre quanto più possibile la documentazione delle singole opere e attività. Con una determinata politica si è cercato di raccogliere tutta la documentazione possibile, in modo che ormai si dispone di un fondo sostanziale per il periodo 1959-1997.

1.2. La Biblioteca teologico-pastorale

La cronaca della casa di Oud-Heverlee non permette di tracciare dettagliatamente la storia della biblioteca teologico-pastorale sistemata nello studentato teologico. Costruita nel 1934-1935, la casa di Oud-Heverlee era destinata dall'inizio per essere studentato teologico, prima dell'unica ispettoria belga, in seguito dell'ispettoria del Belgio-Nord. Un fondo piuttosto discreto di libri e di riviste, in parte proveniente da altre case (Liegi, Tournai, Groot-Bijgaarden, Gent...) era messo a disposi-

[5] BES: Ispettoria Belgio-Sud; attuale sede: Oeuvres de Don Bosco, rue du Dahlia 11, B-1030 Bruxelles.

[6] BEN: Ispettoria Belgio-Nord; attuale sede: François Gay-straat 129, B-1150 Brussel.

[7] AFC: Ispettoria Africa Centrale; attuale sede: Lubumbashi (Congo, ex Zaïre).

zione del corpo docente e degli studenti. La collocazione della biblioteca era quasi sempre un problema. Non avendo a disposizione spazi attrezzati appositamente, la biblioteca, sistemata in qualche piano superiore della casa, costituiva un sovraccarico permanente dell'edifizio, anche dopo che l'incendio del 31 gennaio 1964 ebbe distrutto in gran parte la casa e danneggiato la biblioteca. All'inizio degli anni '60 esistevano un magazzino di libri e una sala di lettura attrezzata con libri di consultazione, dizionari, collane, strumenti di lavoro, libri e riviste più recenti. Verso la fine degli anni settanta l'espansione del fondo teologico-pastorale rese necessaria un'altra sistemazione. Nel 1980 l'intera biblioteca fu trasportata nel piano superiore della casa, nello spazio dell'antico dormitorio degli studenti di teologia. La continua espansione, dovuta in parte alla collaborazione e allo scambio con altre biblioteche (tra le quali quella dell'Ispettoria olandese, dell'ispettoria Belgio-Sud, della Phil.-Theologische Hochschule di Benediktbeuern, dell'Università Pontificia Salesiana di Roma...) e la cura sistematica dei settori tipici della biblioteca (catechetica, teologia pastorale...) ripropose presto e in termini ansiosi il problema della collocazione dei libri e delle riviste nel quarto piano della casa. Quando poi, all'inizio degli anni novanta, anche il fondo dello studentato filosofico con le sue relative specializzazioni (oltre la filosofia anche le scienze dell'educazione...) fu integrato nella biblioteca teologico-pastorale di Oud-Heverlee, il problema divenne particolarmente delicato e urgente.

2. LA CREAZIONE DELLA BIBLIOTECA "DON BOSCO"

Tra il 1972 e il 1996 la biblioteca salesiana era gradualmente cresciuta in modo che si era dovuto sempre cercare, nella stessa casa di Heverlee, spazi nuovi per sistemare l'intero fondo. Inoltre si proponeva continuamente il problema dell'accessibilità delle due biblioteche. La presenza salesiana in Belgio, ormai centenaria, l'esistenza di opere significative nel campo della scuola, dell'educazione specializzata e del tempo libero non soltanto avevano fatto conoscere la figura di don Bosco e il suo stile educativo; essa ha anche dato luogo, da parte del mondo universitario ed educativo, a domande di accessibilità del materiale archivistico e librario, al fine di una migliore conoscenza della personalità di don Bosco e dell'eventuale organizzazione di tesi, di ricerche, di contributi a studi, convegni o pubblicazioni. Sollecitazioni provengono tuttora soprattutto da parte delle facoltà di scienze dell'educazione, di storia e di teologia. Stimolante in questo processo è anche il *Katholiek documentatie-en Onderzoekscentrum* (Centro Cattolico di Documentazione e di Ricerca) (KADOC), centro che da anni raccoglie tutta la documentazione attinente alla vita cattolica attuale e nel passato nelle Fiandre. Con sede a Lovanio [8] e sotto la protezione dell'Episcopato belga, il centro collabora strettamente con la Facoltà di storia dell'Università di Lovanio e segue con attenzione le iniziative prese nel campo della conservazione della documentazione storica e della ricerca in questo campo. Altre sollecitazioni giungono dal mondo del laicato cattolico presente nelle opere di indole scolastico ed educativo. Pur avendo come pri-

[8] Sede: Vlamingenstraat 39, B-3000 Leuven.

mo scopo la formazione iniziale e permanente dei salesiani, la biblioteca si orienta ormai anche all'eventuale formazione di tutti gli interessati, che vedono in don Bosco o nell'opera salesiana un possibile aiuto per il loro impegno in campo educativo, catechetico, pastorale e salesiano. Tra loro figurano in prima linea i laici, collaboratori dei salesiani, a livello delle scuole, dell'educazione specializzata e del tempo libero.

Le nuove domande e i nuovi compiti necessitavano di una migliore accessibilità della biblioteca, che fu resa possibile nel 1993 tramite il collegamento con lo schedario elettronico (LIBIS) [9] e l'inserimento del proprio fondo in quello della Facoltà Teologica dell'Università Cattolica di Lovanio (K.U.Leuven). Inoltre, dalla fine del 1993, il problema dell'eventuale unificazione delle due biblioteche e di un'eventuale nuova collocazione fu formulato chiaramente in una lettera inviata dalla commissione delle biblioteche al consiglio della casa di Oud-Heverlee,[10] che ne informò il consiglio ispettoriale. Discusso da questo durante l'anno 1994, il progetto dell'unificazione delle due biblioteche in uno spazio rinnovato della casa di Oud-Heverlee si concretizzò tramite il Bureau STABO di Lovanio. La realizzazione del progetto fu affidata alle ditte Beerts di Tongeren per i lavori di costruzione e Bruynseels di Bruxelles per l'attrezzatura della parte bibliotecaria e archivistica (compact-system). Iniziati in gennaio del 1996, i lavori furono conclusi in sei mesi. Prima della celebrazione della festa di don Bosco alla fine del gennaio 1997 le due biblioteche furono collocate nello spazio rinnovato.

La biblioteca salesiana: CSB [11]

Allo scopo di inventariare la Biblioteca Salesiana Centrale fu elaborato un sistema di classificazione decimale con i seguenti titoli principali: 0. Generalia; 1. Biografie; 2. Scritti; 3. Organizzazione e strutture; 4. Attività; 5. Spiritualità; 6. Educazione e pedagogia; 7. Formazione; 8. Storia; 9. Varia. Dentro questa classificazione la prima sezione si riferisce sempre a don Bosco; la seconda ai salesiani (SDB); la terza a Maria Mazzarello; la quarta alle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), la quinta alle Volontarie di don Bosco (VDB); la sesta ai cooperatori; la settima agli ex-allievi.

Collezioni particolarmente importanti della biblioteca sono: gli scritti stampati di don Bosco (spesso) nella prima e/o in edizioni ulteriori; una collezione in gran parte completa delle *Letture Cattoliche,* vivente Don Bosco; gli scritti della prima tipografia dei Salesiani (Lemoyne, Cerruti, Barberis...); un fondo di libri di autori non salesiani, pubblicati dalla prima editrice di don Bosco a Torino. Si sono acquisite recentemente le microschede del *Fondo don Bosco* e del *Fondo don Rua* dell'Archivio Salesiano Centrale di Roma. La biblioteca possiede inoltre collezioni di riviste salesiane, tra cui molti *Bollettini salesiani* dal mondo intero, quasi tutti i bollettini e le piccole riviste pubblicati in Belgio dalle case, opere o attività salesiane. Esse costituiscono una fonte importante per la storiografia della congregazione in Belgio (BEN, BES) e in Africa Centrale.

[9] LIBIS: Leuvens Integraal Bibliotheek- en Informatiesysteem.

[10] Cf la lettera del 10 dicembre 1993; una commissione, nominata dal consiglio ispettoriale, ha il compito di curare e di seguire l'aggiornamento delle biblioteche nell'ispettoria Belgio-Nord.

[11] CSB: Centrale Salesiaanse Bibliotheek.

L'archivio: ACSB [12]

Nella fase attuale il materiale raccolto dagli anni settanta, presente nella parte archivistica della biblioteca, può essere raggruppato attorno a quattro sezioni:

1. Testimonianze (mano-)scritte

1.1. Documenti personali (mano-)scritti (non pubblicati):

Si tratta soprattutto di documenti personali di confratelli defunti o usciti dalla congregazione, documenti privi di carattere confidenziale e non già compresi nell'Archivio corrente nella casa ispettoriale: documenti personali (carte d'identità, diplomi, atti, onorificenze, diari...); documenti riguardanti il *curriculum* degli studi, le attività professionali o altre; *archivalia* concernenti gli incarichi ufficiali e non ufficiali, dentro e fuori della congregazione, nel mondo civile e ecclesiastico; lettere significative...

1.2. Documenti riguardanti le case dell'ispettoria

Dato il fatto che, in linea di massima, le case tengono poco accessibile il loro archivio (cronache, lettere...), si è tentato di raccogliere fotocopie o doppioni di documenti o di altre forme di documentazione delle case tutt'ora esistenti nell'ispettoria, nonché di quelle soppresse.

Tale settore possiede anche una ristretta documentazione che riguarda alcune case del BES e di altre nazioni (classificata a seconda della nazione: Olanda, Francia, Germania, Austria, Zaïre, Rwanda, Burundi...).

1.3. Documenti di attività ispettoriali

La sezione raccoglie documenti riguardanti attività ispettoriali, commissioni, gruppi di lavoro etc. Parti importanti ne sono i settori dell'attività scolastica, dell'educazione specializzata, del tempo libero. Anche in questo campo i diversi settori possiedono, fino a un certo livello, il proprio archivio, che però spesso, dopo un certo tempo, è versato nell'archivio ispettoriale.

Nello stesso settore è collocata anche la documentazione che proviene dai numerosi gruppi di lavoro (o commissioni) che ormai da vent'anni lavorano nell'ispettoria. In parte tale documentazione si trova anche nella casa ispettoriale.

2. Documenti pubblicati

Questo settore possiede una collezione di pubblicazioni non stampate (quali, ad esempio, tesi, esercitazioni, lavori scritti... dei confratelli dell'ispettoria) e stampate (libri, articoli di salesiani del BEN, BES, AFC, OLA). Vi si trovano ancora pubblicazioni rare su case salesiane del BEN e BES, una collezione di libri in lingua neerlandese e francese su don Bosco (spesso con "ex libris" di personalità, quali Mgr. Doutreloux, don Scaloni, don Virion, don Montagnini...) e sulla congregazione...

3. Fotografie

L'Archivio possiede più di 10.000 fotografie, in gran parte antiche, classificate più o meno secondo il criterio sopra esposto: 1) persone; 2) case e/o comunità;

[12] ACBS: Archief van de Centrale Salesiaanse Bibliotheek.

3) ispettoria: soprattutto BEN, ma anche una quantità elevata di fotografie dell'AFC e del BES (soprattutto prima della separazione); 4) la congregazione.

Gran parte delle fotografie sono identificate e accompagnate da una scheda contenente date importanti; sono imballate in buste resistenti agli acidi.

4. Documentazione audio-visiva (e altra)

Si tratta di films, cartelloni, manifesti, nastri magnetici, diapositive, statue, dipinti, cartoline illustrate, francobolli, bandiere, video...

La Biblioteca teologico-pastorale e la mediateca

Nella *Biblioteca "Don Bosco"* è integrato l'intero fondo dei libri e delle riviste della biblioteca teologico-pastorale. Soprattutto le sezioni di storia civile e ecclesiastica e delle scienze dell'educazione contengono studi importanti anche in vista dell'approccio storico della figura di Don Bosco e dell'opera salesiana. Nello spazio rinnovato della biblioteca è rimasta una discreta mediateca, a servizio dei salesiani in formazione e di quanti vogliono approfittare del materiale tenuto a disposizione.

3. STUDI DI STORIA E DI PEDAGOGIA SALESIANA

Il fatto di avere a disposizione nell'ispettoria una biblioteca salesiana ha favorito lo studio di tematiche, per le quali essa fornisce un abbondante materiale. Durante gli ultimi 25 anni furono fatte, tanto da confratelli (SDB) quanto da laici (*), tesi di licenza o di dottorato. La lista, in ordine cronologico, non prende in considerazione le esercitazioni realizzate in altre istituzioni scolastiche, fuori dal mondo accademico:

1) J. SCHEPENS (SDB), *De catechese en de pastoraal van don Bosco inzake biecht en eucharistie* (La catechesi e la pastorale di don Bosco nel campo della confessione e dell'eucaristia), 2 voll., Lovanio, KUL,[13] Facoltà di teologia, 1972, XXI-285 pp. (tesi di licenza in scienze religiose e morali).

2) M. VERHULST (SDB), *De pastorale pedagogiek van don Bosco. Elementen voor een historische en theologische situering* (La pedagogia pastorale di don Bosco. Elementi per un'ambientazione storica e teologica), Lovanio, KUL, Facoltà di teologia, 1975, XLI-259 pp. (tesi di licenza in teologia).

3) O. BOSSUYT (SDB), *Het salesiaanse technisch onderwijs in België: 1891-1914* (L'insegnamento tecnico salesiano in Belgio: 1891-1914), Lovanio, KUL, Facoltà di psicologia e di scienze dell'educazione, sezione di storia dell'educazione, 1977, XXII + 253 pp.; (tesi di licenza).

4) M. VERHULST (SDB), *I verbali del primo capitolo generale salesiano (1877)*. Edizione critica, Roma, UPS,[14] Facoltà di teologia, 1980, 388 pp.; (tesi di dottorato); estratto in *Salesianum* 43 (1981), 849-882.

[13] KUL = Katholieke Universiteit te Leuven: Università cattolica di Lovanio, sezione fiamminga con sede a Lovanio; UCL = Université Catholique de Louvain, sezione francofona con sede a Louvain-la-Neuve.

[14] UPS = Università Pontificia Salesiana, con sede a Roma.

5) W. WAMBEKE (SDB), *Een pedagogisch-pastoraal project in de geest van don Bosco. Bijdragen tot een theoretische fundering* (Un progetto educativo-pastorale nello spirito di don Bosco. Contributi di una fondazione teorica), Lovanio, KUL, Facoltà di teologia, 1983, XXXII + 333 pp.; (tesi di licenza in teologia applicata).

6) R. SONDERVORST (*), *Salesiaanse internaten. Een verkenning van theorie en praxis* (Internati salesiani. Studio della teoria e della prassi), Lovanio, KUL, Facoltà di psicologia e di scienze dell'educazione; sezione di storia dell'educazione, 1984, XXI-172 pp. (con allegati); (tesi di licenza).

7) B. NEYS (*), *Impact van de sociale factoren op de Zaïrese stedelijke samenleving. Situeren van een praktijkervaring (stage) met jonge vagebonden* (Impatto dei fattori sociali sulla società zairese della città. Collocazione di un'esperienza pratica con giovani vagabondi), Lovanio, KUL, Facoltà di diritto, 1985, X-281 pp.; (tesi di licenza).

8) J. SCHEPENS (SDB), *Pénitence et eucharistie dans la méthode éducative et pastorale de don Bosco*. Etude à partir de ses écrits imprimés, 3 voll., Roma, UPS, Facoltà di teologia, 1986, 497pp. + XLIII-279 pp.; (tesi di dottorato); cf anche J. SCHEPENS, *Pénitence et eucharistie dans la méthode éducative et pastorale de don Bosco*. Etude à partir de ses écrits imprimés, Roma, UPS, 1986, 92 pp.; *L'Activité littéraire de don Bosco au sujet de la pénitence et de l'eucharistie,* in *Salesianum* 50 (1988) 9-50.

10) J. VAN DER MEULEN (SDB), *De geloften in de constituties van de Salesianen van don Bosco van 1858 tot 1874. Hun betekenis en hun plaats in het gedachtengoed van Don Bosco over het religieuze leven* (I voti nelle costituzioni dei Salesiani di don Bosco dal 1858 al 1874. Il loro significato e il loro luogo nel pensiero di don Bosco sulla vita religiosa), Lovanio, KUL, Facoltà di teologia, 1986, XVI-204 pp.; (tesi di licenza in teologia applicata).

11) F. STAELENS (SDB), *De Salesianen van don Bosco in België (1891-1931) met bijzondere aandacht voor hun aanwezigheid in Vlaanderen* (I Salesiani di don Bosco [1891-1931] con una particolare attenzione per la loro presenza nelle Fiandre), Lovanio, KUL, Facoltà di lettere e filosofia; dipartimento di storia, 1987, XX-127 pp.; (tesi di licenza in storia contemporanea).

12) M. JANSEN (*), *De speelpleinen van de Salesianen van don Bosco in Vlaanderen sinds de Tweede Wereldoorlog* (I campi estivi dei Salesiani di don Bosco nelle Fiandre dopo la seconda Guerra mondiale), Lovanio, KUL, Facoltà di lettere e filosofia, Dipartimento di storia, 1988, XVI-114 pp.; (tesi di licenza in storia contemporanea).

13) R. HABAY (*), *Vertus et sainteté de Dominique Savio selon don Bosco et selon l'Eglise officielle*, Louvain-la-Neuve, UCL, Faculté de théologie, 1990, 126 pp.; (tesi di licenza in scienze religiose).

14) R. LEMMENS (SDB), *Assistenz: ein Wesensbegriff der Pädagogik don Boscos und in salesianischen Einrichtungen. Historische Fundierung und Elemente der Neuinterpretation* (Assistenza: un concetto fondamentale della pedagogia di don Bosco e nelle istituzioni salesiane. Fondazione storica ed elementi di nuova interpretazione), Benediktbeuern, Katholische Stiftungsfachhochschule München, Abt. Benediktbeuern, 1991, V-148 pp.; ("Diplomarbeit").

15) B. DECANCQ (SDB), *"Severino, ossia avventure di un giovane alpigiano. Raccontate da lui medesimo ed esposte dal sacerdote Giovanni Bosco"*. Studio del libretto con una particolare attenzione per "il primo Oratorio", Roma, UPS, Facoltà di teologia, 1991, 248 pp.; (tesi di licenza); cf anche *"Severino". Studio dell'opuscolo con particolare attenzione al "primo oratorio"*, in RSS n. 21 = 11 (1992/2) 221-318.

16) K. VAN STRIJDONCK (SDB), *Salesiaanse schoolpastoraal tussen theorie en praktijk* (Pastorale salesiana della scuola tra teoria e prassi). Lovanio, KUL, Facoltà di teologia, 1993, 2 vol., XVII-228 + 83 pp. (interviste); (tesi di licenza in teologia applicata).

17) K. VANASSCHE (*), *De Dochters van Maria Hulp der christenen in Vlaanderen 1891-1981,* (Le Figlie di Maria Ausiliatrice nelle Fiandre 1891-1981), Lovanio, KUL, Facoltà di teologia, 1993, XVI-154 pp.; (tesi di licenza in scienze religiose).

18) P. SEVERENS (*), *Het beeld van don Bosco in de salesiaanse tijdschriften* (L'immagine di Don Bosco nelle riviste salesiane), Lovanio, KUL, Facoltà di teologia, 1994, VI-104 p., (tesi di licenza in scienze religiose).

19) D. MALFAIT (SDB), *"Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di san Vincenzo de' Paoli"?* Studio del libretto con una particolare attenzione al tema della carità operosa, Roma, UPS, Facoltà di teologia, 1994, 255 pp.; (tesi di licenza in teologia); cf anche: D. MALFAIT - J. SCHEPENS, *"Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli*. Analisi del lavoro redazionale compiuto da don Bosco, in RSS n. 29 = 15 (1996/2) 317-382.

4. EVENTUALI PISTE PER ULTERIORI RICERCHE STORICHE

Da cent'anni i salesiani lavorano nelle Fiandre. La prima casa in terra fiamminga fu aperta a Hechtel nel 1896. La prima fondazione in Belgio, voluta da don Bosco stesso, risale al 1891, con l'apertura della casa di Liegi. Recentemente due volumi, di taglio piuttosto celebrativo, furono pubblicati in occasione dei due centenari (1991, 1996).[15] Tali pubblicazioni hanno già dato luogo a altre, più qualificate scientificamente,[16] e possono offrire l'occasione per ulteriori ricerche.

Temi, per cui è a disposizione di ricercatori una documentazione a volte abbondante, potrebbero essere: bilancio della letteratura olandese di e su don Bosco, sui salesiani; studio dell'immagine di don Bosco (dei salesiani) divulgata e recepita in Belgio in occasione della fondazione o dello sviluppo delle opere più importanti (a livello delle trattative con lo Stato e con la Chiesa, delle cronache, dei libri, riviste, giornali, della propaganda divulgativa, della beneficenza); i salesiani e la scuola in Belgio, nelle Fiandre: ginnasio, scuola tecnica, scuola professionale...); i salesiani e l'educazione specializzata; i salesiani e il movimento giovanile; i salesiani e il tempo libero; teatro e musica nelle case salesiane; i salesiani e le missioni; i cooperatori salesiani; i salesiani e il problema delle vocazioni; la formazione dei salesiani nell' ispettoria belga, fiamminga, vallone; il progetto pedagogico salesiano; la storia delle singole case; figure salesiane legate alla prima storia dell'ispettoria (Scaloni, Virion, Claeys...); il problema della separazione delle ispettorie (AFC, BEN, BES) ecc.

[15] Cf F. FONCK, *De l'Orphélinat Saint-Jean Berchmans au Centre Scolaire Don Bosco. Cent ans de présence salésienne à Liège (1891-1991)*, Liège, Editions de l'Institut Don Bosco, 1992; F. STAELENS, *Don Bosco 100 jaar in Vlaanderen. 1896-1996*, Brussel, Don Bosco-Centrale, 1996.

[16] Cf, ad esempio, A. DRUART, *Les origines des oeuvres salésiennes en Belgique*, in *Salesianum* 38 (1976) 653-684; ID., *Les lettres de Monseigneur Doutreloux à Don Bosco*, in RSS n. 3 = 2 (1983/2) 274-295; ID., *Le recrutement salésien en Belgique (1891-1914)*, in RSS n. 5 = 3 (1984/2) 243-273; H. DELACROIX, *Les cinq étapes de l'implantation des salésiens en Belgique*, in RSS n. 11 = 6 (1987/2) 193-243; ID., *Cent ans d'école salésienne en Belgique*, in RSS n.16 = 9 (1990/1) 9-65; F. STAELENS, *I salesiani di don Bosco e le lotte sociopolitiche in un'epoca di transizione (1891-1918)*, in RSS n. 29 = 15 (1996/2) 217-271.

RECENSIONI

BRUNO Cayetano, *Vida y acción de Monseñor Dr. Miguel Raspanti, primer Obispo de Morón*. Cordoba (Argentina). Libreria Salesiana-Didascalia 1996, 302 p.

C. Bruno, salesiano de la inspectoria de Buenos Ayres, natural de Córdoba (Argentina), es autor de numerosas publicaciones de cáracter juridico e historico y de biographias de personajes: de la Historia Argentina, de los salesianos y de misioneros del Cono Sur.

Este obra, en un lenguaje sencillo y sujeto a las fuentes, presenta el perfil sobresaliente de un salesiano, oriundo de Córdoba (Argentina) que se destacó por su amor a Dios en la congregación salesiana y en la Iglesia a través de su labor pastoral, como primer obispo, en la diócesis de Morón, en la provincia de Buenos Aires.

Sin formular ninguna hipótesis, es un relato lineal y cronológico de la vida y actuación de monseñor Raspanti, a partir de los años de su formación escolar y posteriormente de su accionar. El aparato crítico es escaso y de desigual valor hermenéutico, porque es más rico y abundante en la primera parte; en la segunda trabaja fundamentalmente con el *Boletín Eclesiástico* del Obispado, citado oportunamente al pie de cada página.

Quiere ser un aporte al conocimiento de los salesianos en la tierra que Don Bosco soñó , después de 100 años de presencia.

El Autor, en la *presentación* enumera las fuentes utilizadas, en rigor, de clara importancia porque son las memorias escritas por el mismo obispo y toda la documentación, que durante 23 años produjo en su accionar pastoral en el obispado de Morón y que fue recogida en el *Boletín Eclesiástico de Morón* por el Pbro Eduardo A. Dácomo.

Dos etapas inconfundibles marcan la actuación apostólica de monseñor Raspanti. La 1ª Etapa: *La Salesiana*, como profesor de clérigos y director del teologado en el instituto Villada, y posteriormente como inspector de las casas salesianas de Buenos Aires, Rosario y Paraguay. La 2ª Etapa: *El período de Obispo* de la nueva diócesis de Morón, que gobernó durante 23 años.

Dos partes integran la primera Etapa. *Los años de formación*: narrada a lo largo de diez capítulos, describen progresivamente sus años de formación escolar, salesiana y los años de pastoral como catequista en Vignaud y luego como profesor en el instituto Villada y director de esta casa de estudios. El volumen sigue con la exposición de un plan de formación por él ideado, para la preparación intelectual y pastoral de los futuros sacerdotes. *Los años como Padre Inspector*: de la Inspectoría de Buenos Aires, luego, finalizada la segunda guerra mundial, de la nueva Inspectoría de Nuestra Señora del Rosario, seguidamente, otra vez en la de Buenos Aires, durante la revolución de 1955.

Segunda Etapa: Con la 3ª y 4ª parte, da inicio a su labor de Pastor de la recién

creada diócesis de Morón y que gobernó desde 1957 hasta 1980. Abarcando diversos aspectos como los organismos parroquiales, la creación de la Junta Catequística diocesana, la pastoral catequística y las clases de religión; la presencia de María en la Diócesis; la misión de Buenos Aires en 1960, etc.

La 5ª parte dedicada al concilio Vaticano II y la participación de monseñor Raspantii. En la 6ª y 7ª parte el autor plantea la reorganización de la pastoral diocesana, el informe sobre el estado de la diócesis y los últimos años de la acción episcopal de monseñor Raspanti.

La última parte, a modo de conclusión, presenta los últimos años, después de la renuncia al obispado, el fallecimiento y su "presencia" a través de diversos testimonios.

M. CAÑIZARES

COOPER Ted, *Unless the grain falls... A History of early Salesian Years in Australia 1923-1928*. Oakleigh 1996, 112 p. ill.

Presumendo che non siano molti coloro che conoscono la storia del primo insediamento della società salesiana in Australia, mi sembra doveroso esprimere il grazie all'A. per aver messo a disposizione di tutti il volumetto in questione, frutto di un'attenta e scrupolosa ricerca di documentazione edita ed inedita, impreziosito da stupende foto d'epoca, non meno importanti ed utili del testo scritto. E' una storia peraltro ricca più di insuccessi che di successi, a meno di leggerla, come, per altro legittimamente, fa l'autore nel titolo stesso, in chiave biblico-religiosa, per cui è dalla morte che nasce la vita (Giov. 12,24).

I cinque anni della presenza dei salesiani nel nord ovest del paese, a Kimberley (1923-1928), e l'ancor più breve esperienza nel sud est, a Diamond Creek (1925-1927), sono la testimonianza delle difficoltà che la società salesiana ha trovato nella sua missione in quel continente, a cominciare dalle informazioni totalmente errate sul numero degli aborigeni e dei cattolici del Vicariato apostolico di Kimberley affidato alla cura pastorale di mons. Ernesto Coppo.

Proprio la carenza di notizie precise circa la situazione sociale, religiosa, politica ed economica del territorio in cui i primi otto salesiani andavano a operare fu determinante perché il loro progetto di evangelizzazione rimanesse un sogno, durato troppo a lungo, anche per la difficoltà di comunicazione con i superiori di Torino, cui la corrispondenza arrivava con esasperante lentezza. Furono cinque anni di sofferenze psicologico-spirituali, più che fisiche; cinque anni di crisi morale per la mancanza non solo di adeguato lavoro apostolico ma soprattutto di apprezzabili prospettive di sviluppo. Vi si aggiunga l'impreparazione dei salesiani al lavoro che la società australiana dell'epoca loro richiedeva, la vocazione missionaria "indotta" di qualcuno di loro, i punti di vista diversi soprattutto circa la collaborazione con i Pallottini, che da tempo e con successo esercitavano la loro azione pastorale nella zona, la difficoltà di far comprendere ai superiori di Torino la situazione reale, per cui potessero decidere con piena cognizione di causa, e non sulla base della obbedienza, buona volontà ed entusiasmo dei soggetti... Tutto un inventario di problematiche che, se unite a quelle

analoghe di fondazioni missionarie in altri continenti, permetterebbe una ricostruzione ben poco nota del cosiddetto "fenomeno salesiano".

Purtroppo se all'inizio del secolo l'Australia salesiana era lontana geograficamente dai Superiori di Torino, sembra esserlo tuttora nei riguardi della metodologia che l'ISS di Roma da molti anni cerca di proporre agli studiosi di tematiche salesiane attraverso RSS e le proprie collane di fonti e studi. Certamente è apprezzabile l'intento dell'A. di correggere interpretazioni non ritenute valide; apprezzabilissimo è poi lo sforzo di ricerca personale e tramite collaboratori dei documenti originali e delle testimonianze; ottima pure la decisione di far sovente parlare le fonti stesse; ma non è facilmente accettabile la mancanza di una precisa indicazione della loro posizione archivistica; l'ASC di Roma stranamente non viene mai citato, benché siano centinaia i documenti in esso conservati che sono stati utilizzati dall'A. e spesso letteralmente tradotti; dei personaggi citati, e anche di protagonisti della vicenda, non si trova un profilo biografico adeguato; il contesto generale della situazione della chiesa in Australia e della società salesiana dell'epoca è appena accennato... In compenso non mancano aneddoti, episodi gustosi, commenti di notevole intensità emotiva e spirituale.

In altre parole, pare di trovarsi di fronte, ancora una volta, ad una storia "ad uso" dei salesiani più che ad una storia di comune interesse, una storia cioè che, all'interno del serrato dibattito storiografico sulle missioni e sull'emigrazione, porti un suo particolare contributo scientifico alla conoscenza e all'interpretazione di quell'esperienza salesiana. Lo stesso fatto di aver optato per un'edizione fuori commercio non facilita l'inserimento dell'operetta nei circoli culturali.

Ma forse quello che ai nostri occhi risulta un limite, per altri costituisce un pregio. Basta leggere quanto scrive l'A. nell'*Introduzione*: "Just after he [John Murphy] became Provincial, he suggested I try my hand at putting together a history of those early days, wich would not be a heavy historical dissertation that most confreres would barely look at, but a readable, accurate, anecdotal kind of work that even people with no historical interests would read and perhaps even enjoy" (p. 5).

Ci sia permesso di dissentire circa l'affermazione che ogni saggio storico debba necessariamente essere "heavy" e illeggibile al punto che la maggior parte dei salesiani lo degnerebbe appena di uno sguardo (p. 4): salesiani che in quanto educatori dovrebbero essere forniti di una certa cultura e interessati alle proprie origini (o almeno stimolati in tale direzione). E comunque sia, fermo restando la legittimità di una divulgazione seria come quella qui presentata, è altrettanto legittimo domandarsi quando si scriverà una storia della fondazione della società salesiana in Australia che possa essere apprezzata da tutti, studiosi laici compresi, e non solo dai membri della Famiglia salesiana. Tanto più che l'alta divulgazione dovrebbe in linea generale seguire, e non precedere, lo studio scientifico e metodico.

Mentre dunque ci auguriamo che gli inviti emersi nel corso del recente II Convegno di storia dell'Opera salesiana, di cui sono stati appena pubblicati gli Atti, vengano accolti da quanti commissionano e scrivono di storia salesiana, siamo certi che Fr. Cooper sarà fra questi.

F. MOTTO

KŘÍŽKOVÁ Marie Rút, *Kniha víry, naděje a lásky*, Praha, Nakladatelství Portál 1996, 248 p., 24 pp. di ill.

Il volume *Libro di fede, speranza ed amore* presenta lo sviluppo dell'opera salesiana in Boemia e in Moravia dal 1927 al 1996, opera che si è ingrandita sotto la guida del primo salesiano ceco, don Ignac Stuchly, oggi servo di Dio. Stampato in occasione del 70° anniversario della presenza dei salesiani in quella regione d'Europa, si sofferma soprattutto sulle sofferenze da loro sopportate durante due regimi totalitari ed evidenzia come, ciononostante, siano riusciti a sopravvivere e successivamente continuare con più vigore dopo la caduta del regime comunista nel 1989.

L'A., Marie Rút Křížková, è una studiosa di storia della letteratura. Per il suo studio ha attinto alle ricche fonti a lei offerte da don Oldrich Med, segretario di don Stuchly e redattore di una storia dell'ispettoria; ha avuto preziose informazioni sia dal successore, don Josef Topinka, sia da altri salesiani e amici. Va qui rilevato come Marie Rút Křížková, insieme ad un gruppo di intellettuali, abbia partecipato alla stesura della *Charta 77*, un documento in cui si rilevava il grave abuso circa i diritti umani da parte dello Stato. Fin dagli anni del totalitarismo è stata collaboratrice dei salesiani che l'hanno aiutata anche a ritrovare la fede.

Più che un lavoro storico-scientifico, il volume che presentiamo ha un'impronta e un'intenzionalità narrativa, anche perché una parte dell'archivio ispettoriale è stata confiscata dallo Stato nel 1950, al momento della soppressione degli ordini religiosi; tuttavia le notizie e le informazioni contenute sono precise e presentano le reali condizioni dell'opera salesiana nel periodo preso in considerazione. Ne facciamo una sintesi, a beneficio dei nostri lettori.

Tre le parti del libro: l'opera salesiana in Boemia e Moravia negli anni 1927-48; successivamente, dal 1948 al 1958; infine dal 1960 al 1989 (con l'appendice dal 1989 al 1996).

L'opera salesiana negli anni 1927-1948. Dopo la prima spedizione missionaria nell'America del sud, don Bosco inviò dei salesiani in varie parti d'Europa. Della situazione in Boemia si poté informare da Silvio Pellico, che era stato incarcerato a Brno e che per il resto della sua vita visse a Torino, non lontano da Valdocco.

Le prime notizie su don Bosco in Boemia sono riportate da Maria Palacky, figlia dello storico František Palacký († 1876). Nel 1882 viene pubblicato il primo libro sull'opera di don Bosco; tre anni dopo esce la prima biografia. Il primo ceco che incontrò don Bosco fu il vicerettore di un seminario a Ceske Budejovice, don Vaclav Petr, futuro fondatore della Congregazione del Santissimo Sacramento. Il primo salesiano ceco invece fu il giovane Ignác Stuchlý, nato il 14 dicembre 1869 a Boleslav, in Slesia, che studiò presso le scuole tedesche e, dopo la cresima, decise di avviarsi al sacerdozio. Si recò così a Olomone, per frequentare la prima classe ginnasiale presso i Padri Domenicani, ma dopo un anno dovette interrompere gli studi a causa della soppressione del piccolo seminario. Un sacerdote gli consigliò allora di andare dai salesiani a Torino e per questo spedì lui stesso una lettera, in cui chiedeva ai superiori se il giovane vi poteva essere accolto. Dopo tre giorni arrivò il telegramma di immediata accettazione.

A Torino cominciò la sua vita salesiana: fece il prenoviziato, il noviziato e, completati gli studi di teologia, fu inviato a Gorizia. Sacerdote il 3 novembre 1901, nel 1910 venne mandato a Lubiana, dove lavorò prima come economo e poi come direttore dell'oratorio. Nel 1925 andò a Perosa Argentina (Torino) per dare inizio all'aspirantato per i giovani cechi e vi rimase fino al 1927, allorché l'opera fu trasferita in Moravia.

Comprarono infatti a Frysták una casa dalle suore, grazie alla generosità di don Augustin Stancl e don Metodej Klement. Dopo pochissimo tempo dall'acquisto dell'abitazione aprirono una scuola media per i ragazzi poveri. Il primo anno ce ne furono 52, affidati alla cura del direttore don Giuseppe Coggiola con don Stuchly prefetto. Tra gli assistenti si distinse Stepan Trochta, che pubblicava articoli dell'opera salesiana. L'apertura solenne della casa ebbe luogo il 3 giugno 1927. I ragazzi che vi studiavano sostenevano gli esami a Kromeriz, presso il ginnasio arcivescovile. Dal 1928 al 1938 da Frystak ne passarono alcune centinaia.

Nel 1934 sorse la seconda opera salesiana nella regione Morava, a Ostrava. La prima pietra fu benedetta il 17 giugno e gli studenti di teologia vi si trasferirono da Frystak l'11 novembre successivo. Dopo Ostrava i salesiani si impegnarono per fondare un'opera a favore dei giovani nella capitale. L'8 dicembre 1934 in una periferia di Praga, a Kobylisy, ebbe inizio la costruzione dell'oratorio e della chiesa di cui era prefetto e responsabile don Trochta.

Il 12 settembre 1935 è una data molto importante per i salesiani boemi: in quel giorno venne fondata l'ispettoria col titolo "Ispettoria di san Giovanni Bosco". Il primo ispettore fu don Stuchly che venne ufficialmente riconosciuto dallo Stato il 24 gennaio 1936. L'*elenco generale della Società di San Francesco di Sales* dell'anno 1936 attesta che l'ispettoria aveva 35 preti, 35 chierici tirocinanti, 45 filosofi, 18 coadiutori, 41 ascritti. Nell'aprile 1937 l'"*Osservatore Romano*" pubblicò un articolo su tale Ispettoria. Nello stesso anno i salesiani assunsero l'impegno di officiare la chiesa di Santa Croce, nel centro di Praga. Intanto l'opera salesiana cominciava a svilupparsi anche a Brno.

L'anno scolastico 1938-39 incominciò con grande incertezza in tutti i settori della vita pubblica: in agosto iniziò la mobilitazione dell'esercito boemo e molti salesiani furono richiamati sotto le armi. Il 15 marzo Hitler conquistò la Cecoslovacchia e la divise in due: protettorato della Boemia e della Moravia e Stato slovacco. I salesiani continuarono a lavorare con i giovani finché la Gestapo non si impadronì dei loro istituti di Frystak, Ostrava e Pardubice. Gli istituti e gli oratori di Brno e di Praga furono invece preservati, ma il direttore della casa di Praga, don Trochta, venne mandato nel campo di sterminio a Dachau.

Durante la seconda guerra mondiale fu costruito il noviziato provvisorio a Hodonovice, ma l'auspicato sviluppo venne frenato dalla guerra che sconvolse tutta l'Europa. La Cecoslovacchia fu occupata dall'esercito russo e presto anche la situazione politica del paese fu influenzata dal governo sovietico. I salesiani continuarono comunque il loro lavoro a servizio dei giovani e del popolo; riuscirono anche ad aprire uno studio di teologia in un monastero cistercense, a Osek presso Duchcov, nella diocesi di Litomerice, che era stata abbandonata dai tedeschi trasferiti in Ger-

mania. Don Trochta il 16 novembre 1947 diventò vescovo della medesima diocesi e invitò i salesiani a venirvi a lavorare in favore della popolazione.

Nel decennio 1948-1958. Dopo la II guerra mondiale, siccome tutte le scuole religiose erano state statalizzate, anche i ragazzi delle scuole salesiane dovettero ritornare a casa. Invece nelle altre case la vita continuava: il noviziato era frequentato da molti giovani, lo studio della teologia migliorava, tutti gli oratori si impegnavano nel lavoro educativo e il collegio per i giovani operai a Ostrava funzionava bene. L'ispettoria Ceca aveva all'epoca 12 case con 261 salesiani: l'opera salesiana dunque era in pieno sviluppo. Il 24 febbraio 1948 il rettor maggiore nominava il nuovo ispettore: don Antonin Dvorak, già direttore e maestro dei novizi, che dopo la nomina si trasferì a Praga con tutta la comunità ispettoriale e con l'archivio.

Con la rivoluzione del febbraio 1948 il regime comunista si avviava a confiscare le case dei religiosi (con tutte le ricchezze culturali raccolte lungo i secoli) e a mettere in carcere i religiosi "molto attivi". La polizia nell'autunno del 1949 cominciò a controllare tutti i monasteri e le case religiose, sia maschili che femminili. Nel 1950 furono incarcerati noti personaggi di vari ordini religiosi: gesuiti, francescani, premonstratensi e redentoristi. Dopo il loro arresto il governo decise di radunare tutti i religiosi in campi d'internamento. L'operazione scattò il 13-14 aprile del 1950, di notte, per evitare qualsiasi interferenza da parte della popolazione. Ben 2.192 i religiosi internati, dei quali i superiori furono separati dai semplici religiosi. Arrestare tutte le suore fu invece un'operazione difficile, poiché nella Cecoslovacchia, nel 1950, erano ben 11.896. La polizia riuscì a raccoglierne, in diversi luoghi, solamente 4.073, anche perché la maggioranza di loro gestiva opere di indole sociale (infermiere, addette alle case degli anziani ecc.). Pure i vescovi furono isolati dal clero diocesano e dai fedeli. Nel mondo libero si incominciò a parlare di "Chiesa del silenzio" in Cecoslovacchia.

All'inizio del 1950 alcuni salesiani erano già in carcere; essi, come del resto gli altri religiosi, erano stati isolati dai loro direttori, ma nel loro campo di internamento era presente l'ispettore, in quanto le autorità comuniste non lo avevano identificato come superiore. Essi cercavano infatti il classico "provinciale": non l'"ispettore", come appunto veniva chiamato il "provinciale" salesiano. Alcuni salesiani erano invece riusciti a sfuggire, perché nella notte degli arresti erano assenti da casa per motivi di viaggio o di apostolato. I chierici e i novizi, sfuggiti ai campi d'internamento, poterono continuare la loro formazione grazie ai salesiani liberi; ma anche gli studenti di filosofia e teologia in carcere ebbero l'opportunità di proseguire i loro studi con l'aiuto di professori reclusi con loro. C'erano anche degli aspiranti: fu loro proposto di entrare "in noviziato" e così nove lo iniziarono in carcere. Dopo alcuni mesi le autorità comuniste cominciarono a dislocare i salesiani in diversi posti di lavoro; alcuni di loro furono messi in libertà e poterono impegnarsi nella formazione delle "vocazioni salvate". Tra questi confratelli liberi fu nominato da Torino un ispettore provvisorio, don Karel Tinka.

Il vescovo mons. Stepan Trochta (futuro cardinale *"in pectore"* nel 1969) fu accusato di spionaggio e dal 1950 al 1953 rimase in domicilio coatto nella sua residenza vescovile; nel 1953 fu condannato a 25 anni di carcere. Messo in libertà per motivi di

amnistia nel 1960, non poté rientrare in diocesi. Trovare lavoro per lui non fu facile, perché nessuno voleva accoglierlo in quanto sempre controllato strettamente dalla polizia. Prima di arrivare all'età pensionabile cambiò molte occupazioni ed ebbe l'opportunità di incontrarsi sovente con gli operai.

La primavera di Praga portò un po' di libertà: i vescovi poterono rientrare nelle loro diocesi e molti preti tornarono al servizio delle diocesi. Anche i salesiani rientrarono nelle città dove prima lavoravano: molti di loro assunsero impegni pastorali nelle parrocchie, ossia nell'unico modo possibile per incontrare i giovani e continuare nella cura spirituale della popolazione.

Purtroppo la libertà non durò molto: il 21 agosto 1968 entrarono a Praga le armate sovietiche, su invito del governo locale. Di nuovo la Chiesa venne schiacciata, anche se la repressione non fu così dura come prima.

Molti salesiani continuarono clandestinamente il loro apostolato. A fine giornata, terminato il lavoro, organizzavano incontri con i giovani, si radunavano nelle chiese al termine delle messe e svolgevano la loro missione pastorale. Così a Praga sorsero alcuni centri di formazione spirituale: uno di essi fu la chiesa di Santa Croce ufficiata appunto dai salesiani. Durante le vacanze poi organizzavano per piccoli gruppi di giovani le cosiddette "chaloupky", cioè capanne, una specie di campiscuola, guidati all'inizio dai salesiani stessi, più tardi da animatori laici che proseguivano la formazione data durante l'anno. Da tali gruppi di giovani sono poi nate molte vocazioni.

Dal 1960 al 1989 (e dopo la caduta del regime comunista). Durante il periodo della "normalizzazione" alcuni confratelli dovettero scontare in carcere pene da 10 a 20 mesi, a causa del loro apostolato con i giovani, della distribuzione di libri religiosi, del lavoro sociale, delle diverse attività di indole formativa da loro svolta. Alcuni ebbero anche contatti con intellettuali, artisti e filosofi che firmarono la *Charta 77*, cui si è accennato sopra; fra di loro Vaclav Havel, attuale presidente della repubblica Ceca.

L'opera salesiana dell'ispettoria Ceca comunque continuò. I giovani salesiani, che entravano nel seminario diocesano per seguire gli studi, non venivano abbandonati. Infatti don Benno Benes, attuale ispettore, teneva almeno una volta al mese degli incontri formativi; molti altri invece ricevevano una formazione salesiana dal parroco salesiano che abitava vicino al seminario oppure all'interno dello stesso piccolo gruppo di studenti presenti nel seminario. I giovani salesiani che non potevano entrare nel seminario diocesano a causa dell'ostilità della loro famiglia, studiavano teologia clandestinamente, sia durante il lavoro comune, sia durante gli eventuali studi universitari già prima intrapresi. Alcuni si impegnarono in attività fuori delle parrocchie e ricevettero l'ordinazione sacerdotale a Berlino dal cardinale Meisner.

La situazione politica negli anni '80 e '90 divenne molto difficile per le autorità comuniste al governo. Nel 1978 fu eletto papa un cardinale slavo e l'evento influenzò notevolmente la politica ecclesiastica in Cecoslovacchia. La situazione politica in Polonia divenne presto insostenibile: nel 1984 fu assassinato il sacerdote polacco don Popieluszko e il mondo occidentale reagì con forza; altrettanto fece quando a Bratislava venne successivamente ucciso l'ingegnere Premysl Coufal. Intanto dal 1985 era presidente dell'URSS Michail Gorbaciov, l'iniziatore in Unione Sovietica del cambio politico denominato "pierestroika".

Nel 1989 a Praga, per il ventesimo anniversario della morte di Jan Palach, ebbe luogo una manifestazione nella storica piazza di S. Venceslao; venne repressa in maniera brutale dalla polizia. In segno di protesta si susseguirono altre manifestazioni. Il 30 giugno dello stesso anno il cardinale Tomasek festeggiò il suo novantesimo compleanno e il giorno dopo poté celebrare, nella cattedrale di S. Vito, la messa solenne, alla quale erano presenti i vescovi di tutta Europa.

Lo stesso anno, in occasione della canonizzazione di Sant'Agnese di Praga, stabilita per il 12 novembre a Roma, si organizzò un grande pellegrinaggio. Il 17 novembre successivo venne dichiarato "Giornata nazionale degli studenti" per ricordare che nello stesso giorno di 50 anni prima i tedeschi avevano chiuso le università e ucciso nove universitari. Per tale cinquantenario si organizzò una manifestazione di pietà con processione degli studenti, nuovamente repressa con forza dalla polizia. Nei seguenti giorni scoppiò la "rivoluzione di velluto".

I salesiani ritornarono alla luce del sole il 16 agosto 1990, allorché alcuni giovani poterono fare la loro prima professione salesiana, in pubblico. Durante il quarantennio (dal 1948 al 1989) 47 salesiani erano stati condannati a scontare complessivamente una pena di 244 anni di carcere: ne scontarono effettivamente "solo" 170.

Nel 1990 riprese dunque nel paese una normale vita di libertà; ai religiosi vennero restituite le case di formazione, le opere sociali, i monasteri, le biblioteche, ecc. I salesiani aprirono il noviziato, lo studentato di filosofia e l'Università a Ceske Budejovice, una scuola pedagogico-socio-teologica a Praga. Quelli di loro che lavoravano nelle diocesi come parroci o viceparroci ritornarono in comunità. In diverse città vennero fondate nuove opere.

Solo ora, dopo 50 anni di vita catacombale, l'opera salesiana comincia a respirare a pieni polmoni.

Čáp JINDŘICH

WACHOLC Maria, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski) [Don Antonio Hlond (Chlondowski)]*, vol. I: *Życie, działalność, twórczość kompozytorska [Vita, attività, opera di un compositore]*; vol. II: *Katalog twórczości kompozytorskiej. Aneks [Catalogo delle opere di composizione. Allegato]*, Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 1996, I 455 p., 24 p. di fotografie; II 470 p.

Si tratta di una monografia sul salesiano don Antonio Hlond, in arte Chlondowski. È il frutto di molti anni di ricerche da parte della professoressa Maria Wacholc che insegna presso l'Accademia di Musica di Varsavia, conosciuta come studiosa di teoria musicale e di pedagogia musicale e per pubblicazioni sulla musica corale.

L'interesse per Hlond è sorto relativamente presto, anche se tutta l'atmosfera sociale, culturale e politica, dovuta al regime comunista, non era stata favorevole a tale tipo di ricerche. Ricordiamo i saggi di S. Pruś e T. Przybylski; il lavoro di quest'ultimo è stato recensito su RSS 24(1994) 256-257. Ma nessuno degli studiosi, a nostro avviso, aveva sottoposto a un'analisi così puntuale e scrupolosa tutta la sua vasta opera di compositore per la quale l'A. può affermare nella conclusione che don

Antonio è il più grande compositore del nostro secolo nel campo della musica sacra in Polonia. Don Antonio Hlond, salesiano e fratello del primate di Polonia Augusto Hlond, nacque il 13 giugno 1884 a Kosztowy (Polonia) e morì il 13 maggio 1963 a Czerwinsk (Polonia). Emise i voti perpetui il 30 settembre 1900 a Foglizzo (Torino, Italia) e fu ordinato sacerdote il 3 aprile 1909 a Lubiana (Slovenia).

Il prezioso studio della Wacholc consta di due volumi, un'appendice e due indici, uno dei nomi di persona e il secondo di *incipit* e titoli delle composizioni.

Il *primo volume* è strutturato in tre parti, di cui la prima ha carattere biografico. Ne presenta l'infanzia trascorsa in diversi paesi della zona industriale dell'Alta Slesia; il suo arrivo in Italia, dove l'avevano preceduto i due fratelli Augusto e Ignazio, entrambi già membri della società salesiana; gli anni ginnasiali di Lombriasco (Torino, Italia), durante i quali maturò in lui la decisione di farsi salesiano e dove scoprì la passione per la musica, particolarmente amata e coltivata in quell'ambiente.

All'età di 16 anni, concluso il noviziato, i superiori lo mandarono a studiare filosofia a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana. L'A. fa comprendere come per Antonio la fortuna più grande degli anni romani siano stati gli incontri con il compositore e musicista salesiano don Raffaele Antolisei, grazie al quale ebbe il permesso di dedicarsi alle composizioni. I suoi primi lavori furono pubblicati dall'editrice di musica Emilia van den Eerenbeemt di Roma nel 1904 e sulla rivista «Santa Cecilia» di Buenos Aires.

Nell'autunno 1903 lo vediamo in qualità di insegnante ed educatore nell'istituto di Oswięcim (Polonia), dove gli fu affidata la cura dell'orchestra e del coro; stando in mezzo ai giovani poté constatare la scarsità di composizioni adatte ai giovani nell'ambito sia di musica liturgica che profana; ai loro bisogni musicali rimase attento per tutta la sua vita; la qualità e l'opportunità di tale impegno sono state avvertite con grande benevolenza dalla società.

Seguirono gli anni trascorsi nelle case di formazione, rispettivamente a Radna (Slovenia) 1907-1909 e a Lubiana (Slovenia) 1909-1910, durante i quali si convinse quanto fosse indispensabile una certa cultura musicale per i futuri educatori salesiani; a tal fine redasse un manuale *Zasady harmonii dla poczàtkujàcych (Principi d'armonia per i principanti)*. Nel volume si accenna all'amicizia stretta con il sac. Stanko Premrl di Lubiana, apprezzato compositore di musica sacra e profana, direttore di una scuola per organisti ed editore di una rivista di musica.

Dal gennaio al luglio del 1911 frequentò la «Kirchenmusikschule» di Regensburg (Ratisbona): si trattava della scuola di musica fondata dal sac. Franz Haberl, sotto la spinta di Franz Liszt e Franz Witt e che si collocava all'interno del rinnovamento della musica sacra, promossa dall'«Allgemeiner Cäcilienverein» (ACV). Per Hlond questo periodo di Regensburg, secondo la Wacholc, fu importante non solo per quello che poteva imparare, ma soprattutto per la possibilità di confronto con gli uomini di elevata cultura musicale e ricchezza artistica. Gli permise anche di osservare il funzionamento delle organizzazioni ecclesiastiche tedesche dirette a promuovere la musica sacra. «Allgemeiner Cäcilienverein» nel 1910 annoverava nel suo catalogo alcune sue opere. Il periodo ratisboniano per Hlond costituì l'ultima tappa prima della sua grande affermazione come compositore.

Tra il 1911 e il 1914 fu preside: prima del ginnasio di Oswięcim per un anno e poi dello studentato filosofico di Radna per due. È il tempo in cui ebbe seri problemi di salute. Nel 1914 assunse la direzione dell'istituto di Oswięcim, il più grande in quella regione d'Europa.

Secondo la Wacholc il 1916 segna una svolta decisiva nella vita di Hlond; è l'anno in cui venne incaricato di fondare nella città vescovile di PrzemyÊl una scuola per organisti, richiesta dall'episcopato della Ma¯opolska (Galizia).

Lascerà tale attività per un'altra obbedienza: nel 1924 fu incaricato della direzione dell'istituto salesiano di grafica di Varsavia; l'anno successivo il rettor maggiore F. Rinaldi lo volle come successore di don P. Tirone alla guida dell'ispettoria polacca S. Stanisław Kostka con sede a Varsavia. Grazie alla sua diligente cura la comunità salesiana polacca riuscì a coniugare la fedeltà carismatica con le nuove esigenze volute dai cambiamenti nella società, soprattutto in ambito scolastico. Nel 1930 era talmente spossato fisicamente da vedersi costretto a chiedere di essere esonerato.

Nel dicembre del medesimo anno, dopo un breve periodo di riposo, fu posto a dirigere lo studentato filosofico di Cracovia e fece parte del consiglio ispettoriale. Contribuì al miglioramento della vita musicale del filosofato, componendo a tal scopo diverse opere; prese contatto con l'associazione dei cori e fu anche chiamato a presiedere un concorso corale.

Nel 1931 alla società salesiana venne affidata in uso perpetuo la parrocchia della basilica del Sacro Cuore a Varsavia. Don Hlond fu scelto per dare colà inizio al servizio religioso in qualità di parroco e superiore della comunità. L'A. lo presenta come un pastore che mira al miglioramento qualitativo di ogni proposta apostolica, di modo che la parrocchia diventi un efficace centro di trasformazione morale e socio-culturale degli abitanti della zona. Che tale fine sia stato raggiunto con un notevole successo lo conferma il riconoscimento delle autorità civili: il presidente della Repubblica Polacca nel 1937 gli conferì l'onorificenza della Croce d'Oro al Merito, rilevando il valore sociale e culturale del suo lavoro pastorale.

Lo scoppio del secondo conflitto mondiale interruppe bruscamente tale impegno ed egli, su invito dell'ispettore don W. Balawajder, per evitare l'arresto da parte della Gestapo, si ritirò in una piccola località, Wólka P´cherska, poco distante da Varsavia, dove sotto il nome Józef Michalski, lavorò come cappellano delle Suore della Misericordia di S. Vincenzo de' Paoli. Nel periodo postbellico continuò questo apostolato, allargato dal 1950 al 1962 all'attività nella parrocchia di P´chery. Gli anni dal 1940 al 1962 furono anni molto proficui per la sua arte di compositore, ma sono anche quelli in cui soffrì molto a causa di varie malattie e del peggioramento della vista; di conseguenza nell'ultimo scorcio della sua vita dovette servirsi dell'aiuto di qualche confratello per poter continuare a scrivere. Trascorse gli ultimi mesi nella casa di noviziato a Czerwi*ƒ*sk.

Nella seconda parte dello stesso primo volume la Wacholc evidenzia il contributo di Hlond all'organizzazione musicale nell'ambito ecclesiastico. Viene messa in rilievo la sua figura di fondatore della scuola per organisti a PrzemyÊl, dove si era manifestato il suo versatile ingegno. A questa istituzione diede una tale impronta scientifica e pedagogica che, anche quando la lasciò nel 1924, si continuò a considerarla una sua opera. Furono otto anni di una attività da protagonista, durante i quali,

oltre al lavoro organizzativo e didattico, fece molte composizioni e si adoperò ad elaborare, ad uso degli allievi, alcuni manuali, come *Zasady harmonizacji* Ê*piewu gregoria*ƒ*skiego (Principi d'armonia del canto gregoriano)* e Â*piewniczek dla organistów (Libretto per gli organisti)*.

Un'altra opera significativa, da collocare nel suo grande piano di promozione e di rinnovamento della musica sacra in Polonia, è la fondazione nel 1947 dell'«Associazione dei Sacerdoti Musicisti», di cui egli era il presidente; tale associazione, che si proponeva fini molto ambiziosi, fu sospesa dalle autorità marxiste dopo due anni d'intenso lavoro. Non meno pregiato fu il suo lavoro di editore: nel 1938 avviò la pubblicazione di una rivista trimestrale Â*piewy Liturgiczne (Canti liturgici)* con la quale volle venire incontro alle necessità dei cori ecclesiastici; a ciò si aggiunga la preparazione di due antologie: *Antologia organowa (Antologia d'opere per gli organi)* e *Antologia liturgiczna (Antologia liturgica)* per le quali aveva raccolto le più belle e interessanti opere di compositori ecclesiastici e laici polacchi. Purtroppo gli anni del regime comunista non hanno permesso la loro pubblicazione. L'A. invita caldamente alla loro stampa, visto il valore artistico e l'importanza storica che rivestono per la musica sacra.

La terza parte del volume, quella più corposa e più interessante soprattutto per i compositori e i musicisti di professione, occupa due terzi del medesimo (pp. 153-443). In essa la Wacholc conduce un'analisi molto specialistica, preziosa e senza dubbio sotto molti aspetti unica, in seguito alla quale è riuscita a classificare l'enorme patrimonio artistico lasciato dal compositore salesiano. La classificazione, che talvolta non concorda con quella approntata dal compositore stesso, segue il criterio del genere di composizione osservando anche quello cronologico; i nove capitoli di questa sezione sono condotti con rigore analitico, tanto che al lettore è facile acquisire un'idea precisa della tipologia dei brani; ne indica il numero e il genere, soffermandosi su quelli più validi e riportando le opinioni su Hlond dei più insigni compositori e musicisti contemporanei, tratte dalle recensioni apparse su riviste specializzate polacche e straniere.

Particolarmente prezioso è il catalogo che costituisce il *secondo volume*. In esso sono state raccolte tutte le composizioni di Hlond, non solo quelle edite, ma anche quelle inedite. È strutturato in nove capitoli che rispettano il tipo di composizione: canti di carattere religioso e laico, cantate, mottetti, canti di preghiera, messe, salmi (cantici e antifone), composizioni varie ad uso del culto divino, composizioni strumentali, musica per opere teatrali e varie rappresentazioni sceniche.

La Wacholc non teme di dare una valutazione dell'arte hlondiana; indica opere che costituiscono un patrimonio universale della musica sacra e perciò meritevoli di essere riproposte al pubblico; ricorda che alcune già fanno parte di libri di canti liturgici e che vengono cantate in occasione di importanti avvenimenti ecclesiali a livello nazionale e mondiale: cita l'esecuzione della *Missa dominicalis* (I) durante una messa di beatificazione in Vaticano il 18 aprile 1993. Anche se lo giudica in qualche modo legato ai principi del movimento ceciliano, ne sottolinea la forte indipendenza nei riguardi delle varie correnti dell'epoca; ne rileva l'attenzione a tutte le indicazioni impartite dalle autorità ecclesiastiche.

L'A. non si è scordata di tratteggiare il volto umano del suo biografato. Grazie anche ad alcune testimonianze ne fa emergere una figura di educatore e di insegnante dotato di una pazienza di ferro e di uno squisito tatto nei riguardi dei ragazzi e dei confratelli; riscopre in lui un grande senso di responsabilità per gli insoliti doni che mette a servizio della propria congregazione e della chiesa, senza alcuna pretesa personale; nella sofferenza lo vede sereno e fiducioso; sottolinea la sua capacità di coltivare e stimare il valore dell'amicizia con diversi personaggi del mondo ecclesiastico e laico; menziona il fatto che la sua persona è stata inserita tra coloro che godono fama di santità in una recente pubblicazione di Jerzy MRÓWCZYŃKI, *Polscy kandydaci do chwały ołtarzy (Candidati polacchi alla gloria degli altari)*, Wrocław 1987.

Non può passare inosservato il fatto che l'eccellente studiosa è estranea alla realtà della società salesiana e perciò – così almeno si spera – può costituire un ponte tra il mondo religioso e quello laico. Indipendentemente dagli echi nella società polacca, tale fatto già in sé si rivela assai positivo e promettente.

S. ZIMNIAK

NOTIZIARIO

ONORIFICENZA – Lo studio sull'accoglienza da parte dei salesiani dell'istituto Pio XI di Roma di 70 ragazzi e giovani ebrei in occasione dell'occupazione tedesca della città (settembre 1943-giugno 1944) - RSS 25 (1994) - ha fatto sì che l'apposito Dipartimento del governo israeliano concedesse il riconoscimento di *Righteous among the nations* 'alla memoria' a don Francesco Antonioli e don Armando Alessandrini, all'epoca rispettivamente direttore ed economo del suddetto istituto. La cerimonia per la consegna del certificato e della medaglia da parte dell'ambasciatore d'Israele presso il governo italiano, Yehuda Millo, ha avuto luogo al Pio XI il 6 maggio 1997, alla presenza del ministro Consigliere, Myriam Ziv, del rabbino capo di Roma, Elio Toaff, della presidente delle comunità ebraiche d'Italia, Tullia Zevi, del presidente della comunità ebraica di Roma, Claudio Fano, e di una folta rappresentanza dei "salvati". Con loro hanno preso la parola il direttore dell'ISS, Francesco Motto, per la ricostruzione storica dell'avvenimento e il Rettor Maggiore, don Juan Vecchi, a nome della Famiglia Salesiana, per un ringraziamento e un auspicio di sempre maggiore fraternità e solidarietà fra tutti gli uomini. La stampa nazionale e la RAI-TV ne hanno dato notizia. I nomi dei due salesiani sono stati aggiunti agli altri sul *Righteous Honor Wall* dello "Yad Vashem" di Gerusalemme.

SEMINARIO ACSSA – Si è tenuto a Ypacaraí (Paraguay) dal 15 al 18 luglio 1997 il primo seminario latino-americano in preparazione al 3° Convegno di Storia dell'Opera salesiana, previsto per il novembre 2000. Presieduto dal prof. Antonio Ferreira Da Silva, membro della Presidenza dell'ACSSA stessa, ha visto l'attiva presenza di 47 studiosi della Famiglia Salesiana (SDB, FMA, laici) provenienti da 15 nazioni dell'America Latina. Per un'informazione completa sui lavori, si veda il Bollettino ACSSA n. 3.

CONVEGNO SU CARLO M. BARATTA E PARMA – Il 13 giugno 1997 si è tenuto a Parma la prima seduta del comitato promotore di un convegno storico-scientifico sulla figura del salesiano don Carlo Maria Baratta (1861-1910), convegno che avrà luogo nell'aprile 1999 nella stessa città emiliana. Erano presenti vari studiosi laici e salesiani. Approvato il progetto nelle sue finalità, nel metodo di lavoro e nei tempi di esecuzione, si sono fissati i contenuti e indicate le persone cui affidare le singole relazioni e le varie comunicazioni. Presiede il comitato il prof. Pietro Bonardi, mentre funge da segretario il prof. Franco Canale. La prossima riunione del comitato è fissata per il 7 ottobre 1997.

DOCUMENTI – *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici* è il titolo della "Lettera circolare" pubblicata dalla Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa, in data 2 febbraio 1997. Il breve testo è di notevole interesse per tutte le case salesiane, in quanto sedi di materiale documentario – da promuovere, adeguatamente conser-

vare e mettere a disposizione degli studiosi – cui l'ISS fin dalla sua fondazione ha richiamato l'attenzione degli organi competenti della Congregazione e della Famiglia Salesiana.

COMMEMORAZIONE DI MONS. MICHELE ARDUINO – La diocesi di Locri-Gerace, il 18 giugno 1997 nel 25° della morte di S. E. mons. Michele Arduino, ha curato una solenne commemorazione del vescovo salesiano alla presenza dei familiari, delle autorità, del clero, dei religiosi e dei fedeli. Il prof. Francesco Casella dell'ISS ha tracciato un profilo storico-documentario del presule per illustrare la sua vita di religioso, di missionario, di vescovo in Cina, di vescovo parroco a Torino e di vescovo a Gerace-Locri, soffermandosi in particolare sull'attenzione del vescovo al mondo del lavoro e sulla sua testimonianza di fede. Il prof. Enzo D'Agostino ha parlato sull'episcopato di mons. Arduino nella diocesi di Gerace-Locri (1962-1972).

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 10

STANISLAW ZIMNIAK

SALESIANI NELLA MITTELEUROPA

Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)

Prefazione di Giacomo MARTINA, S.J.

477 p. – **L. 45.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 9

INSEDIAMENTI E INIZIATIVE SALESIANE DOPO DON BOSCO

SAGGI DI STORIOGRAFIA

a cura di FRANCESCO MOTTO

Prefazione (J. E. Vecchi)

Introduzione ai lavori (F. Motto)

PARTE I: RELAZIONI

(P. Wynants, G. Rossi, Y. Les Carrérès, A. Anjos, M. Verhulst, J. Thekedathu, C. Socol, G. Loparco)

PARTE II: COMUNICAZIONI

(S. Wilk, B. Kolar, F. Staelens, R. Alberdi, M. Núnez Muñoz, F. Castellanos M. - E. Olmos, R. Azzi, S. Salto, L. Gorlato, G. Barzaghi, J. Metzler)

ATTI DEL 2º CONVEGNO-SEMINARIO
DI STORIA DELL'OPERA SALESIANA

(Roma, 1-5 novembre 1995)

595 p. – **L. 60.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie seconda, 6

Mons. LUIGI LASAGNA
vescovo di Tripoli-OEA

EPISTOLARIO

Introduzione, note e testo critico
a cura di
ANTONIO DA SILVA FERREIRA

Volume secondo
(1882-1892)

123-432

644 p. – **L. 60.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

JOURNAL OF SALESIAN STUDIES

Volume VIII • Number I • Spring 1997

CONTENTS

Forward

Table of Contents

Articles

Centennial Celebration of the Salesian Presence in the United States of America. Homily in San Francisco, February 2, 1997
by Very Rev. Juan Edmundo Vecchi, SDB Page 1

Bringing Don Bosco Into the Mainstream. Lecture in San Francisco, February 24, 1997
by Very Rev. Luc Van Looy, SDB Page 5

The Founding and Early Expansion of the Salesian Work in the San Francisco Area from Archival Documents, Part II
by Arthur J. Lenti, SDB Page 21

Writing the History of a Religious Teaching Institute: Guidelines for Research, Sources and Methods (19th and 20th Centuries)
by Paul Wynants Page 91

Book Review

Francis Desramaut, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*
by Arthur Lenti Page 143

Pietro Stella, *Don Bosco, Vol. 2: Religious Outlook and Spirituality*
by Joseph Boenzi Page 147

Announcements

Ricerche Storiche Salesiane
Table of Contents: July-December, 1996 Page 149

INSTITUTE OF SALESIAN STUDIES

Don Bosco hall 1831 Arch Street – BERKELEY, CA, 94709 (USA)

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1997

Studi

BRAIDO Pietro, *Le opere e i giorni di don Bosco nell'Epistolario 1864-1868*. Introduzione alla lettura 239-263

DESRAMAUT Francis, *Les crises des inspecteurs de France (1904-1906)* 7-56

GREGUR Josip, *Don Bosco und das* Movimento Ceciliano 265-306

MAC DONALD EDNA Mary, *Maria Domenica Mazzarello and the question of literacy* 307-326

MENDL Michael, *Salesian Beginnings in New York. The extraordinary visitation of Father Paolo Albera in march 1903* 57-114

Fonti

CASELLA Francesco, *Marie Lasserre e la fondazione dell'istituto salesiano di Caserta* 115-198

FERREIRA DA SILVA Antonio, *Brevi cenni sulle case dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nel sud del Brasile (1892-1905)* 327-351

PRELLEZO José Manuel, *La "parte operaia" nelle case salesiane. Documenti e testimonianze sulla formazione professionale (1883-1886)* 353-391

Note

CUVA Armando, *La formazione liturgica dei salesiani di don Bosco. Dalle origini fino al 1959*. Rassegna documentaria 393-412

FRANZONI Oliviero, *Il salesiano don Ottavio Tempini, sacerdote ed educatore* 199-204

SCHEPENS Jacques, *La biblioteca "Don Bosco" dell'ispettoria Belgio-Nord* 429-437

WIRTH Morand, *"Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco". Synthèse du volume et propositions d'étude* 413-427

Recensioni

BELLI J., *El Padre [Alejandro] Stefenelli y la agricultura y el riego en el Alto Valle de Río Negro* (J. Borrego), p. 205.

BRUNO C., *Vida y acción apostólica de Monseñor Raspanti, primer Obispo de Morón* (M. Cañizares), p. 439.

CAVAGLIÀ P. e COSTA A. (Ed.), *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (P. Braido), p. 206.

COOPER T., *Unless the grain falls... A History of early Salesian Years in Australia 1923-1928* (F. Motto), p. 440.

CORAZZA J., *Esboço histórico da Missão Salesiana de Mato Grosso. Histórias de Vidas Missionárias* (A. da Silva Ferreira), p. 207.

D'ANNA V., *Para no olvidar cien años de vida salesiana en Bolivia* (A. da Silva Ferreira), p. 209.

HEYN C., *Salesianos: 100 años en Paraguay* (J. Borrego), p. 210.

IRIBERTEGUI R. - MARTÍN A., *La Iglesia en Amazonas* (J. Borrego), p. 212.

KŘIŽKOVÁ M. R., *Kniha viry nadûje a lásky* (J. Cap), p. 442.

MISCIO A., *Da Alassio: Don Bosco e i Salesiani in Italia e nel mondo* (F. Casella), p. 214.

WACHOLC M., *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski) [Don Antonio Hlond (Chlondowsky)* (S. Zimniak), p. 446.

ŻUREK W. SDB, *Salezjaƒskie szkolnictwo ponadpodstawowe w Polsce 1900-1963. Rozwój i organizacja (Le scuole salesiane medie superiori in Polonia 1900-1963. Lo sviluppo e l'organizzazione)* (S. Zimniak), p. 218.